



Per l'Urss governo di unità nazionale

Un governo di coalizione per l'Urss. Eltsin (nella foto), lo ha proposto e Gorbaciov si è detto d'accordo, anche se «in linea di principio». Ma il nuovo gabinetto non è, comunque, vicino. In ogni caso dopo il nuovo «trattato dell'Unione». Molte intese tra i due leader, a cominciare dalla nascita di un «Kgb» tutto russo e alle dipendenze di Eltsin. Gorbaciov ha assicurato i deputati sull'«integrità delle forze armate sovietiche».

A PAGINA 12

A Milano come a Parigi corteo di studenti

Dopo la manifestazione di Parigi ieri a Milano 10 mila studenti hanno sfilato per le vie della città per protestare contro la precaria situazione della scuola. I giovani hanno denunciato la mancanza di spazi, la scarsità delle attrezzature e l'interminabile carosello di insegnanti che ogni anno si alternano dietro alla cattedra. La manifestazione, che si è svolta in maniera pacifica, ha destato l'ammirazione dello stesso ministro della pubblica istruzione Bianco.

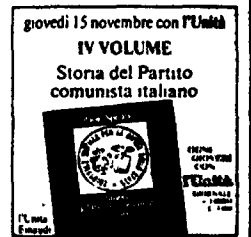
A PAGINA 9

L'ex vicepremier Howe contro la Thatcher «È una disgrazia»

Ha detto ieri Howe in Parlamento - qualcuno deve prendere il suo posto altrimenti perderemo il treno dell'unità europea. Bisogna superare - ha aggiunto - i suoi incubi anti europei perché danneggiano il nostro futuro.

A PAGINA 10

Domani il 4° volume della Storia del Pci



All'annuncio del ministro, De Benedetti replica col silenzio e intanto incontra il sindacato In Italia più della metà dei lavoratori in eccesso. È in crisi il settore informatico

L'Olivetti taglia

Donat Cattin dice: «7 mila licenziati»

C'è recessione e bisogna dirlo

PAOLO LEON

È inutile fare previsioni se, quando la congiuntura volge al peggio, non lo si vuole riconoscere. L'ultima notizia è quella degli esuberanti (4000) all'Olivetti annunciati ieri da Donat Cattin, su cui l'azienda di Ivrea parlerà oggi; ma c'era già stato il ricorso massiccio alla cassa integrazione da parte della Fiat e prima ancora un aumento generale del ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria del 26% nel primo semestre dell'anno. Sapevamo anche dell'improvvisa frenata della produzione industriale (-0,7% tra gennaio e agosto) e che gli ordini alle imprese di macchine utensili erano in forte riduzione. Le previsioni degli imprenditori, allo stesso tempo, erano pessime mentre le scorte di prodotti finiti erano in crescita già dal gennaio 1990. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo per il 1990 da parte dei principali istituti di previsione è stato rivisto verso il basso, mentre per il 1991 le aspettative erano pessimistiche già da prima della crisi del Golfo. Anche le previsioni della Confindustria non sono affatto ottimistiche, anche se non c'è stata una proposta antirecessiva di parte padronale.

Il governo non parla di tutto ciò: una considerazione seria sulla recessione possibile lo costringerebbe, infatti, a rivedere molto di quanto contenuto nella legge finanziaria e, soprattutto, lo indurrebbe a rivedere tutta la propria politica economica. In fondo, è dall'ottobre 1983 che l'economia italiana mostra una crescita soddisfacente; ed anche se ciò è avvenuto attraverso un enorme debito pubblico, con i più alti tassi di disoccupazione registrati a partire dagli anni '80 e con una drammatica spaccatura tra Nord e Sud, era difficile proporre credibilmente correttivi ad un sistema che, in medio, funzionava bene. Così, durante gli ultimi sette anni non è stato necessario governare realmente, e con ogni probabilità la maggioranza si è perfino dimenticata cosa vuol dire governare l'economia. Il caso più eclatante è quello del ministro del Tesoro che cerca di convincere l'opinione pubblica come tutto il problema economico sia in realtà finanziario, correggibile vendendo azioni di minoranza in imprese pubbliche su un mercato borsistico che è depresso anche per i segnali recessivi che registra.

È indicativo ricordare che, a differenza dell'Italia, gli Usa mostrano una grande sensibilità verso i segnali congiunturali: il cattivo esempio viene dalla Relazione previsionale e programmatica del ministero del Bilancio dove la produzione industriale per il 1990 era ancora data in crescita ad un tasso del 7%. Invece, gli annunci della Fiat e dell'Olivetti sono realmente drammatici. Si capisce che il mercato interno non tira più e, salvo iniezioni di potere d'acquisto attraverso i rinnovi contrattuali, i consumi delle famiglie, particolarmente per i beni durevoli, stagneranno. D'altra parte la pressione fiscale rivelata dalla legge finanziaria aumenterà ancora, e anch'essa può deprimere la domanda privata. In secondo luogo, la competitività delle merci e dei servizi prodotti in Italia soffre duramente della svalutazione del dollaro e del cambio sottovalutato del marco. In terzo luogo, il costo dell'energia è cresciuto, anche al netto della svalutazione del dollaro.

Per il bilancio pubblico si prospettano tempi duri: l'aumento della spesa per finanziare la cassa integrazione guadagni; un aumento di spese assistenziali, attraverso il tipico allungamento «politico» che avviene in fasi recessive (pensioni di invalidità, progetti di recupero occupazionale, corsi di formazione, ecc.); un minor gettito di Iva e di Irpeg - rispetto alle previsioni - se il Pil aumenterà meno del previsto; un aumento dei tassi di interesse per finanziare il maggior disavanzo pubblico; e per riaprire un differenziale con i tassi elevatissimi praticati dai tedeschi, ciò che aggrava i pericoli recessivi.

Tempi ancora più duri si prospettano per i lavoratori. Per verità, il silenzio del governo può coprire una intenzione politica vera: consentire la recessione, lasciar passare tutta la disoccupazione risultante, annullare il potere sindacale, accrescere l'assistenza distribuendola in funzione elettorale, aumentare ancora il debito pubblico.

«Oggi stesso - dice a Roma il ministro del Lavoro Donat Cattin - Olivetti annuncerà 7.000 licenziamenti. Ma l'azienda rifiuta di confermare. Gli stessi sindacalisti, peraltro già convocati dall'amministratore delegato in serata a Milano, non credono che si tratterà di licenziamenti. Al di là della «drammatizzazione», è ormai evidente che Olivetti stenta a reggere il mercato internazionale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. 7.000 licenziati all'Olivetti, una notizia bomba che esplose nel bel mezzo della già drammatica trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Una notizia che non viene però dall'azienda né dal sindacato: a darla, in un convegno a Roma, è il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin. Secondo il ministro la scelta sarebbe proprio calcolata per interferire nella vertenza. A Ivrea e a Milano, nelle sedi dell'Olivetti, si rifiuta qualsiasi commento per tutta la giornata. Gli unici a esprimersi sono i sindacalisti, convocati nel pomeriggio per un incontro sulle strategie dell'Olivetti, Vittorio Cassoni, che si concluderà a

tarde notte. Secondo le fonti sindacali che comunque, fino al momento di andare in macchina, non ci hanno riferito di comunicazioni ufficiali dall'azienda, non si tratterà di licenziamenti: seguendo la sua tradizione di ricerca del consenso Olivetti dovrebbe cercare strade morbide di prepensionamento o di dimissioni incentivate. Non si esclude però che arrivi una richiesta di cassa integrazione a zero ore. Lo farebbero presagire le cattive prospettive strategiche dell'Olivetti, che, come gli altri produttori europei, soffre per la svaluta-

zione di dollaro e yen e per la recessione americana, e poi ha sue specifiche difficoltà nel seguire il ritmo serrato dell'innovazione nell'informatica. Lo stesso De Benedetti nei giorni scorsi avrebbe descritto questa difficoltà alle autorità di governo e ai vertici sindacali. Resta il mistero della «drammatizzazione» provocata da Donat Cattin. Ansia di protagonismo? Tentativo di pesare sul governo per ottenere il finanziamento degli ammortizzatori sociali? O di facilitare agitando questa minaccia la sua mediazione per il contratto? Sindacalisti e politici criticano il ministro, ma molti sono gli interrogativi rivolti, anche dalle aule parlamentari, al gruppo di De Benedetti. Si chiedono audizioni parlamentari e si invocano interventi governativi di politica industriale.

Oggi finalmente, da Ivrea arriveranno comunicazioni ufficiali, ma questa giornata di silenzio imbarazzato è già costata all'Olivetti un po' del suo credito.

MICHELE COSTA DARIO VENEGONI A PAGINA 3

Segreto di Stato sulla base di «Gladio» in Sardegna



ALLE PAGINE 4 e 5

Benzina da venerdì I bus oggi funzionano

ROMA. Distributori chiusi da ieri sera in tutta Italia. Le organizzazioni di categoria dei benzinai hanno confermato la protesta anche se, dopo un incontro col governo, hanno «grazioso» gli automobilisti di una giornata di sciopero. Invece che sabato, se i service e distributori notturni riapriranno già domani sera alle 19, mentre tutto tornerà normale a partire da venerdì mattina alle 7. Un po' meglio andrà in autostrada dove i benzinai riprenderanno il lavoro già alle 14 di oggi. «Congelata» anche la settimana di lotta minacciata da Falc Confesercenti, Flicsc Concommercio, Flerica Cisi durante il periodo natalizio. Le trattative col governo inizieranno venerdì. Buone notizie, invece, dal fronte di autobus e metropolitana: lo sciopero indetto per oggi dalle 9 alle 12 è stato spostato al 29 novembre.

A PAGINA 13

Si delinea una missione umanitaria dell'anziano leader dc mentre il governo sostiene la fermezza Occhetto che oggi a Mosca incontra Gorbaciov: «De Michelis deve ascoltare Brandt»

Fanfani in Irak: riporterà gli italiani?

Fanfani andrà a Baghdad. Mentre il governo ottiene dalla commissione Esteri della Camera un nuovo no all'invio di una delegazione parlamentare in Irak, la Dc riscopre Fanfani che, rispondendo ad una lettera dei familiari degli ostaggi, si dice disposto a recarsi in Irak. Colloquio con Forlani. Il governo, in imbarazzo, fa sapere che «non porrà ostacoli». Occhetto: «De Michelis di ascolto a Brandt».

TONI FONTANA

ROMA. La Dc mette in campo un pezzo da novanta: Fanfani andrà a Baghdad per sollecitare la liberazione degli italiani. Il senatore, rispondendo ad una richiesta fattagli dai familiari degli ostaggi, si è detto disponibile a recarsi in Irak. «Convizioni religiose e civili mi portano a ritenere meritevole di riflessione la richiesta». E ieri ne ha parlato con Forlani. Che diranno Andreotti a De Michelis ieri a Washing-

ton per incontrare Bush? Ieri il governo ha ottenuto dalla commissione Esteri della Camera un nuovo no all'invio di una delegazione parlamentare in Irak. Il sottosegretario Lenoci, imbarazzato, ha detto che non saranno «posti ostacoli» ad iniziative di personaggi autorevoli. Occhetto in partenza per Mosca, dove incontrerà Gorbaciov, ha detto: «La pace si dilende con la pace» e ha invitato De Michelis a dare ascolto a Brandt.

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 11

Nulla di intentato

ERNESTO BALDUCCI

Un cittadino comune quale lo sono non riesce a conciliare tra loro due dati di fatto che riempiono la cronaca di tutti i giorni: da una parte, i governi della Cee, in ossequio d'altro modo alle esigenze del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ribadiscono in tutte le occasioni la linea della fermezza nei confronti di Saddam Hussein, a costo di passar sopra a ogni considerazione umanitaria riguardo agli ostaggi; dall'altra, quasi ogni giorno qualche delegazione del fronte anti-iracheno se ne torna da Baghdad con un drappello di ostaggi rimessi in libertà. Più numerosi di tutti, se non mi sbaglio, è stato il drappello di Willy Brandt che, non senza un pizzico di tracotanza, ha sfidato la deplorazione dei governi Cee dopo essersi assicurato una mezza benedizione di Kohl. L'impressione del cittadino comune è che tra verità diplomatica e verità effettuale ci sia un

contrasto e che per trovarne una spiegazione accettabile non basti chiamare in causa il cinismo di Saddam. È del tutto infondato il sentimento dei nostri connazionali ancora sequestrati nei alberghi iracheni contro il nostro governo? Lo stesso ho ricevuto, senza poteri assecondare, pressanti inviti da parte dei familiari degli ostaggi perché prendessi l'iniziativa di una delegazione per portare un segno di solidarietà ai nostri connazionali in terra irachena e magari - cosa non fa sognare la disperazione! - per riportarli tutti liberi a casa. Amici parlamentari si stanno adoperando, ma inutilmente, per mettere insieme una commissione per il rispetto dei diritti umani con il compito non

Perché non prendere iniziative che diano agli ostaggi un segnale della nostra premura per loro? Perché favorire sottobanco questo stillicidio di liberazioni che provoca dissidi e reciproche ostilità nella colonia dei sequestrati? Perché il Giappone e la Germania hanno ottenuto quel che noi non abbiamo nemmeno tentato di ottenere?

La linea retta, come ci ha insegnato Einstein, non è la linea più breve, specie in situazioni in cui le ragioni umanitarie e la ragion di Stato sono in così radicale conflitto. In ogni caso, nessun pregiudizio per la linea retta può venire da un segnale di premura per chi porta su di sé un peso che dovrebbe gravare su tutti noi.

PS. Apprendo all'ultimo momento che il Parlamento ha affidato ad Amintore Fanfani l'incarico di guidare la delegazione richiesta dal coordinamento dei familiari degli ostaggi. La decisione è una prima, eccellente risposta al mio auspicio.

Giovanni Paolo II ad Aversa si è rivolto ai lavoratori extracomunitari Il Papa difende gli immigrati «Devono essere accettati e capiti»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AVERSA. «Rivolgo un particolare saluto ai lavoratori provenienti dai vari continenti, soprattutto dall'Africa, i quali hanno trovato ospitalità in questa terra generosa». Nell'ultima giornata del suo viaggio in Campania Giovanni Paolo II ha toccato il problema degli extracomunitari - che vanno aiutati sulla strada della promozione culturale e sociale - e devono trovare un'«accoglienza fraterna, senza sopraffazioni né discriminazioni» - nel santuario di Casapesenna, a sette chilometri dal luogo in cui, lo scorso anno, fu assassinato il giovane sudamericano Jerry Massimo. Nella zona, dove numerosi sono stati gli episodi di intolleranza nei confronti

degli immigrati, vivono circa ventimila extracomunitari, che d'estate raccolgono il pomodoro e per il resto dell'anno si «arrangiano» come possono. Nel pomeriggio, ad Aversa, il Papa - che ha celebrato davanti a una folla enorme, nello spiazzo destinato a diventare l'unico spazio verde della città, la messa conclusiva della sua visita di cinque giorni in Campania - è tornato a parlare dell'«inquinamento della vita quotidiana provocato dalla criminalità». Un riferimento tanto più significativo perché la diocesi di Aversa è l'unica di quelle toccate da questo viaggio che non si sia particolarmente distinta nella lotta alla criminalità.

A PAGINA 7

Predicare su Napoli

ANTONIO GHIRELLI

Il Papa non ha trovato a Napoli alcun motivo di felicità altro, forse, che nella bellezza del golfo e nel calore della gente. In cambio, è riuscito a trasformare una visita pastorale in una dura lezione di educazione civica e morale, sulla quale sarebbe bene che noi laici di ogni colore riflettessimo adeguatamente. Dovremmo anche chiederci perché il Romano Pontefice avverta l'esigenza di sottolineare con tanta energia la gravità di taluni problemi sociali chiedendo e ottenendo enorme risonanza per la sua denuncia, mentre il personale politico ha perduto da tempo la capacità di riscuotere così vasta udienza e di misurarsi con così scottanti realtà. Partiti, sindacati, imprenditori, intellettuali napoletani sono chiamati, senza dubbio, ad offrire in prima persona il loro impegno per la rinascita. Ma occorre che anche il governo, il Parlamento si convinca che si tratta di una questione di eminente interesse nazionale.

A PAGINA 2

Quella donna che la Thatcher non è

SIMONA DALLA CHIESA

Donna, e per di più progressista. Non c'è che dire: Mary Robinson è davvero una presidente a sorpresa per la cattolicissima e conservatrice Irlanda. Una Irlanda su cui, comunque, sembra soffiare aria di cambiamento, se è vero che per la prima volta il partito laburista è riuscito a conquistare una posizione preminente rispetto alle due forze tradizionali del governo, il Fianna Fail e il Fine Gael, da oltre cinquant'anni al potere (il che, considerata anche la pesante crisi dei Tories in Inghilterra, potrebbe essere di buon auspicio per una salutare inversione di tendenza nelle scelte politiche degli elettori europei).

Nell'apprendere la vittoria della Robinson, a parte la consolante constatazione che anche per l'alternanza arriva sempre una prima volta, sono rimasta piacevolmente sorpresa dalla descrizione offerta dai giornali di questa donna calma, elegante, dolce, rassicurante nella sua dimensione familiare, ma decisa e combattiva nell'impegno sociale. Le

isole britanniche. Infatti, benché da anni sotto l'egida di un potere-donna, non ci hanno certo abituato a simili modelli femminili, il che rende la nuova presidente irlandese decisamente nella sua diversità. Basta pensare alla regina Elisabetta, imbalsamata nel rigore formalista dell'etichetta di Corte, o alla premier inglese Margaret Thatcher, ottusamente «anti» qualunque cosa minacci la torre d'avorio in cui vorrebbe rinchiuso il suo paese, per cogliere l'abissale differenza con una donna, come la Robinson, che da anni si batte per la pianificazione familiare, per la corretta regolamentazione delle adozioni e per la non violenza, saldando la sua educazione cattolica ad una cultura di progresso e di lotta civile. Non è una donna «prestata» alla politica, come non ha alcuna intenzione di essere una presidente di facciata. È piuttosto una donna che, entrata giovanissima al Parlamento, laureata in legge, sposata e con figli adolescenti, ha saputo coniugare i

vari aspetti della sua personalità senza essere costretta a rinnegare una parte di sé, quella pubblica o quella privata. Ovviamente non sappiamo quali prezzi abbia dovuto pagare, in termini di stress, di lotta col tempo, di sacrificio personale e di problemi familiari (questi dati non sono ritenuti interessanti nelle biografie ufficiali), ma possiamo sicuramente immaginare che il suo non sia stato un percorso facile. E questo mi riporta ad una considerazione di cui ho più volte discusso nell'ambito di incontri sul rapporto tra donna e politica. Ho sempre ritenuto, infatti, che l'essere donna non comporta di per sé stesso la capacità o la volontà di fare una politica di rottura rispetto agli schemi tradizionali e di valorizzazione della cultura femminile, intesa sia come elaborazione filosofica, sia come pratica quotidiana delle donne nella realtà circostante. Voglio dire, insomma, che non necessariamente una donna al

potere esprime e rappresenta il modo di essere delle donne in generale. Thatcher docet, appunto. Il fatto è che molte delle donne al potere, per ragioni di opportunità e di mantenimento, hanno preferito (o dovuto) omologarsi all'esistente, accettare ed interiorizzare l'aspetto compromissorio e utilitaristico della politica, piuttosto che lottare per affermare, dall'interno, la loro diversa identità di genere. Stare al gioco, insomma. Naturalmente questa scelta avrà spesso provocato crisi e difficoltà, ma alla lunga sarà stata ritenuta inevitabile per mantenersi a galla (si può addirittura ipotizzare, seppure a denti stretti, che l'atteggiamento ferreo e arrogante della Thatcher, al di là dei contenuti, sia un modo per garantirsi credibilità in consessi di potere esclusivamente maschilisti...). Ma il problema di una reale rappresentanza delle donne resta. Personalmente non m'interessa che un certo numero di donne occupi posti di rilievo, se questo significa solo più volti femminili sul so-

lito scenario politico (con la conseguenza, oltretutto, che ci vengano rinfacciate come simbolo della benevolenza maschile che lo ha consentito, e come modello, non molto edificante, di governo delle donne). Preferisco immaginare la possibilità che tante donne si impegnino, giorno dopo giorno, a restituire alla politica la giusta dimensione di parzialità dei soggetti che rappresenta, e di universalità degli interessi che deve garantire, che lottino per il riconoscimento dei diritti negati principalmente alle donne; che affermino concretamente una diversa centralità della persona nelle scelte amministrative. Di questo la politica oggi ha bisogno. E di questo soprattutto hanno bisogno le donne. Ecco perché l'elezione di Mary Robinson, la «femminista», può davvero rappresentare una profonda innovazione nella politica irlandese e un significativo segnale sul piano internazionale. Ed ecco perché, stando così le cose, non ci resta che dire: forza, Mary, sei tutte noi!

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ripensare alla terra

CARLA BARBARILLA

La protesta che il mondo agricolo ha espresso in questi mesi e va esprimendo con particolare vigore in questi giorni, è un segnale da non sottovalutare. Non nasce infatti da un generico malcontento ma da un disagio profondo, sostanzialmente legato al clima di incertezza che grava sulle prospettive del settore.

Cresce così lo stato di disagio degli agricoltori, preoccupati per un vero e proprio passaggio di fase che, se non guidato, rischia di mettere ai margini pezzi di agricoltura del Mezzogiorno e di creare notevoli difficoltà anche a quelle aziende più dinamiche che proprio oggi sono in fase di ristrutturazione per far fronte alla competitività del futuro mercato unico.

Se questi sono i complessi problemi sul tappeto, è riduttivo centrare il bersaglio della protesta sulla difesa e riluttanza di Gatt di un fetta più o meno ampia dell'attuale sostegno comunitario.

È arrivato il momento di interrogarsi sull'assetto delle politiche del paese industrializzato nel decennio a venire ed in questo contesto sul ruolo dell'agricoltura europea. Con questa affermazione non si vuole precludere dagli interessi del mondo agricolo, ma entrare nel vivo di come i produttori possano essere sostenuti per affrontare e realizzare una strategia di rinnovamento centrata su uno sviluppo agro-industriale compatibile con l'ambiente e con un più equo rapporto con il Terzo mondo esportatore.

Si tratta, cioè, di cambiare la logica produttivista della politica comunitaria e di finalizzare le risorse in termini qualitativamente nuovi. E per questo non basta mantenere invariata l'attuale filosofia, ridimensionando solo il pacchetto finanziario, o accompagnandolo con qualche tasso ecologico e qualche provvedimento dissuasivo. Il cambiamento della Pac deve consistere in un mutamento della sua filosofia che si traduca in un diverso uso degli strumenti attraverso i quali si garantisce il sostegno al settore. Questo significa mettere in moto un processo complesso da realizzare progressivamente, rispetto al cui tempi diventa però essenziale la spinta che può essere impressa da una diversa politica nazionale.

Oggi, questa politica è disorganica, senza riferimenti ad un vero quadro programmatico e gestita secondo criteri assistenziali, quando non clientelari. È quindi essenziale un cambiamento di rotta che si traduca in una politica interna che abbia strategie ed obiettivi.

È fondamentale restare in consonanza con l'Europa e con il mondo, riprendendosi le sue fila di una equa trattativa in sede Gatt con la riforma della politica agricola comune e di questa con una nuova politica nazionale, è comunque quest'ultima che deve diventare punto di partenza e leva del rinnovamento. Questa dovrebbe essere la rivendicazione principale del mondo agricolo e delle organizzazioni che lo rappresentano. L'unità che esse hanno espresso in questi giorni su di una piattaforma rivendicativa comune è un fatto nuovo ed importante, se tuttavia le rivendicazioni si trasformano nella richiesta di un profondo cambiamento qualitativo dell'attuale politica agricola.

Questo cambiamento si potrebbe mettere mano subito, affrontando questioni concrete come la ridefinizione dei punti di forza di un organico Piano agro-alimentare in sintonia con i mutamenti in atto. Allo stesso modo, potrebbe essere rapidamente ripensata la legge pluriennale di spesa che non solo dovrebbe garantire un flusso finanziario adeguato ma attivare un processo di riqualificazione delle destinazioni della spesa stessa che, diversamente dal passato, andrebbe finalizzata non ad interventi di assistenza o di emergenza ma ad investimenti produttivi e di servizio coerenti con il piano nazionale P. E sempre in questo ambito sarebbe possibile riorganizzare la spesa del ministero dell'Agricoltura vicelandola a pochi piani nazionali strategici: lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo dei produttori, lo sviluppo dei servizi e della ricerca per innovazioni di processo e miglioramenti della qualità dei prodotti.

L'elenco dei lavori non è certo esaustivo, ma solo indicativo di come sarebbe possibile avviare mutamenti importanti, mantenendone comunque al settore la garanzia del sostegno.

Questo è stato il senso della contronovra finanziaria proposta dal governo ombra, quando ha prospettato una profonda riqualificazione della spesa agricola in collegamento con un rilancio qualitativo del comparto inteso nella sua accezione agro-industriale. Per cambiare i processi produttivi non basta, tuttavia, individuare un quadro programmatico o gli strumenti necessari, serve innanzitutto la convinzione ed il consenso dei produttori. Questi si possono conquistare o riconquistare nella chiarezza degli obiettivi e nella certezza delle prospettive offerte.

I vizi del Bel Paese visti da Olmi «Questa democrazia non è più leale. Senza ideali i partiti, e senza redenzione gli intellettuali»

Se neppure la bugia è davvero bugiarda...

ASAGO. Olmi firma il Po. Segue il fiume riflettendo, ne ha fatto il suo interlocutore. Senza meta, disegno preconciso, progetto, utilità: non fa un documentario ecologico. Si è abbandonato all'improvviso e ai sussurri del fiume. «Per mesi l'ho osservato dall'angolo quasi di nascosto», racconta. «Da qualche giorno sono salito in barca, ho ceduto a una lunga seduzione e mi sono lasciato andare alla corrente. La natura è ancora un interlocutore leale».

Leale? Sì, seduce per farsi scoprire. Da ciò che promette. Ti dice sempre quello che è. A differenza dell'immagine nel mondo contemporaneo, che è scolorita, una facciata dietro la quale nascondersi.

Anche lei è tra gli intellettuali angosciati dalla finzione, dalla confusione massmediologica tra fiction e realtà?

Io sono totalmente disorientato. Se ci trovassimo nella difficoltà di distinguere il vero dal falso saremmo già un passo avanti. In realtà, stabilire questo non interessa a nessuno, e tutti si preoccupano solo di ciò che è un evento-immagine può fruttare. Di come sfruttare. Ormai ci scambiamo non comunicazione ma scacole vuote. Persino la bugia non è più veramente bugiarda, se il contenuto ha perso importanza e ciò che conta è l'immagine... Ormai solo i santi e i poeti sanno individuare spazi di autenticità, ma loro voce si perde nel gran casino generale.

A proposito di santità, quale eco le è arrivato, laggiù sul Po, della crisi istituzionale della tempesta che scuote la Repubblica a partire da Gladio?

Il sistema istituzionale è stato lentamente corrotto dalla filosofia della forza economica. I partiti sono diventati grandi aziende di profitto, le ideologie sono state mercificate. E queste modalità di comportamento si sono insinuate anche nell'animo della gente... Oggi nessuno crede più, come Pavese, che la cosa più concreta sono le idee. E di questo, tutti sono corresponsabili, governo e opposizione.

Scusi, ma qui siamo di fronte al sospetto che chi ha governato abbia coperto deviazioni di apparati dello stato che si adoperavano per la sovversione.

Tutto è inquinato dal sospetto perché viviamo in un sistema dove la disonestà è strumento lecito. E non mi stanco di dire che il tradimento dei politici è stato possibile perché gli intellettuali hanno rinunciato al loro ruolo di testimonianza: an-

Ermanno Olmi, il regista de «La leggenda del Santo Bevitore», che in questi giorni gira un documentario sul Po, guarda con sgomento al mondo contemporaneo: «Di fronte a un evento-immagine, a nessuno interessa stabilire il vero, ma solo come sfruttarlo». Nella crisi della Repubblica «governo e opposizione sono corresponsabili». Il Pci? «È nudo». La Dc? «Uno spettacolo malinconico, di cattivo gusto».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

che questa è una responsabilità enorme. Viviamo in un paese dove il rapporto tra stato e cittadini, e così il conflitto tra le parti, non sono leali. Perché tutti hanno qualcosa da nascondere. E il potere si regge sulla forza delle corruzioni, gli intrighi, le strategie sotterranee.

Vuol dire che ognuno ha le sue doppiezze?

L'opposizione ha ancora maggior dovere di verità, rispetto alla sua storia e ai suoi comportamenti. In questi ultimi tempi il Pci è persino patetico nel suo essere nudo. Mi auguro che ne nasca un partito veramente nuovo, con uno stile diverso, che sia contro ogni doppiezza. Lo dico da sinistra. Del resto, la crisi del Pci anticipa quello che toccherà fare anche ad altri. Crolleranno altri muri: vedremo andar giù quello del modello economico occidentale. Quello del ristretto concetto degli utili, che non calcola nelle perdite, l'inquinamento ambientale e l'effetto serra. E quando crollerà il muro di questa fittizia ricchezza, saranno rogne. Non tireremo un sospiro di sollievo come è stato per il muro di Berlino.

L'indagine del giudice Casanova, intanto, potrebbe fornire materiale per un più modesto momento di verità della Dc, non trova?

Io vedo una grande malinconica sceneggiata di cattivo gusto. Ormai siamo all'ultimo atto e la cronaca sembra produrre materia per gli sceneggiatori. La fine del matriosismo alla malta per una nuova serie della Piovra, e così via... Finché la gente non si stufa, continua lo spettacolo.

Lei non teme le conseguenze? Di solito, questo genere di saturazione non tira fuori il meglio di un paese.

Come nella fisiologia umana, quando si affronta una malattia si può guarire, diventando più sani, o rischiare di crepare. Dipende dagli anticorpi.

Quali sono gli anticorpi?

Tutti lo siamo. Anche il mio amico che ha imparato a non buttare il pacchetto di sigarette come avrebbe fatto qualche anno fa, perché inquinava, ha qualche nuovo anticorpo. Gli ultimi a redimersi purtroppo saranno gli intellettuali, che mettono in funzione idee solo seguendo un qualche interesse.

Non le sembra di fare un gran polverone dove tutto diventa opaco?

Il polverone c'è. E nella nebbia l'unica cosa che si può fa-

comprende. Proprio come quando è innamorato. Il delitto più grave della società del benessere è stato l'aver sostituito l'oggetto di quest'amore con un prototipo industriale. L'aver organizzato la vendita della felicità attraverso il possesso (o meglio, attraverso l'apparenza del possesso) di merci. Caricando gli involucri di significati enormi. È per questa strada che anche i partiti, anziché insediamenti ideali, sono diventati organizzazioni aziendali che seguono basse strategie di mercato.

Lei è un fondamentalista, che rimpiange l'integrità di un mondo perduto, dove anche le fedi erano fedi?

Io non rimpiango il mondo contadino della pelegra, non ho nostalgia di questo o quella filosofia, che diventa strumento d'inganno o oppio dei popoli. Non invoco ritorni di significati enormi. Ma vorrei ritrovare quella fede che era atto quotidiano di fiducia in se stessi, nelle proprie capacità di sopravvivere e superare ostacoli, rinnovando singolarmente, ogni giorno, questa speranza.

Metto per un momento da parte Dio, non è mica tanto facile, oggi, trovare una fede che dia significato non solo a un'esistenza, ma a un progetto collettivo.

Basta un presentimento di fede, che aiuti a compiere atti di fiducia. Non servono grandi istituzioni: la fede è come la libertà, è sempre in cammino, non si raggiunge mai, e si alimenta della sua continua crisi. Questo vale per le fedi trascendenti e per quelle immanenti. Ciò che le uccide è la stupidità, la qualità del benessere speculativo del velleitario santano o promesse di rivoluzioni, è lo stesso. Una delle colpe più gravi degli intellettuali e della classe dirigente è la sfiducia nelle capacità percettive degli utili, la loro incapacità di ascoltare la periferia. Una volta, questa capacità qualcosa l'aveva.

Chi per esempio?

Tra i comunisti sicuramente Di Vittorio, Amendola, Terracini.

Nel suo film la fede è sempre molto vicina alla poesia. Tramontate le grandi «fedi» collettive, però, il nostro forse è un tempo in cui la politica deve accontentarsi di prosa, speriamo, lasciando che la poesia corra libera, dove vuole. Non crede?

Io sto dalla parte del pifferaio magico, lo scriva. Dalla parte di chi ha fede nella felicità, e quando lo imbrogliono si porta via i bambini. Ruba il futuro, che è il tesoro più grande, a chi i bambini non se li merita.

Le ideali concrete di cui parlo nascono in modo spontaneo, non si lasciano ingabbiare in un'istituzione, come è successo anche al cristianesimo, né inquadrate in modo intellettuale. La fede è la vera forza vitale che sa sprigionare l'uomo, che lo rende capace di realizzare cose che nessun progetto razionale

Intervento

Chi vuole davvero salvare Napoli? Quante prediche nel deserto, quante canzoni troppo ascoltate...

ANTONIO GHIRELLI

È un peccato che l'invito di Foa a scrivere per l'Unità sia arrivato in un momento nel quale l'ambiguo caso Gladio ha offerto ai compagni comunisti il destro per aprire contro noi socialisti l'ennesima offensiva polemica, tra l'altro del tutto pretestuosa perché alla fine, dopo aver fatto fuoco e fiamme perfino contro Cossiga, Occhetto si è allineato sulle nostre stesse posizioni, cioè si è limitato a chiedere chiarezza sul punto essenziale della vicenda: se quella struttura clandestina ed insieme legale, comune a molti paesi aderenti alla Nato, si sia limitata all'addestramento anti-invasione o non piuttosto, data anche la sua composizione, abbia interferito in qualche modo nella strategia della tensione.

Comunque, sono troppo interessato al problema di Napoli per respingere l'invito e il recente viaggio del Papa nella mia città mi lascia sperare che tutti i lettori considerino l'argomento di stretta attualità.

Le polemiche della vigilia hanno riguardato, come è noto, non tanto le intenzioni politico-religiose del viaggio quanto le spese che sono state prodigate dalle autorità locali per allestire opere di pura facciata, in stridente contraddizione con lo stato fatiscente delle strutture urbane, edilizie, sanitarie. Arriva il Papa e pare brutto, come si dice a Napoli, che trovi le strade dissestate, le facciate dei palazzi scrostate e le corsie degli ospedali sporche di escrementi e di siringhe usate: passiamo una mano di bianco e lo facciamo felice. Domani, Dio ci pensa.

Naturalmente il Papa non ha trovato a Napoli alcun motivo di felicità altro, forse, che nella bellezza del golfo e nel calore della gente. In cambio, è riuscito a trasformare una visita pastorale in una dura lezione di educazione civica e morale, sulla quale sarebbe bene che noi laici di ogni colore riflettessimo adeguatamente. Dovremmo anche chiederci perché il Romano Pontefice avverta l'esigenza di sottolineare con tanta energia la gravità di taluni problemi sociali - in primo luogo la camorra - chiedendo e ottenendo enorme risonanza per la sua denuncia, mentre il personale politico ha perduto da tempo la capacità di riscuotere così vasta udienza e di moltiplicare così scottanti realtà.

Lo stesso ragionamento si potrebbe fare per l'angoscioso dramma del Terzo mondo. Siamo capaci solo di lasciarsi fascisti strali sui viaggi che papa Wojtyla compie nei paesi più sottosviluppati del mondo, senza renderci conto del credito futuribile che la Chiesa si conquista presso quei popoli, portando loro una parola così alta e solenne di solidarietà. E chi si è accorto, al di fuori dei militanti socialisti, del lavoro che Craxi ha compiuto quest'anno su incarico dell'Onu per valutare le dimensioni e i possibili rimedi per l'immenso debito estero dello stesso Terzo mondo? Siamo troppo interessati alle beghe, agli intrighi, ai misteri ineffabili di casa nostra per avvertire il minaccioso brontolio di tempesta che si leva dal mondo della miseria e della fame. La tragedia dell'ex-Pantanello insegna.

Non v'è dubbio che i mali di Napoli siano quelli denunciati dal Papa polacco: l'eccessiva mediazione tra le forze politiche, il clientelismo che schiaccia i meriti e scoraggia l'impegno, la violenza sottile della corruzione e quella brutale della camorra. Wojtyla parla di «strutture di peccato» e fa il suo mestiere; noi dobbiamo parlare di strutture istituzionali e cercare di cambiarle. L'ottimismo retorico non serve a nulla, così come non ci fa avanzare di un passo il pessimismo apocalittico di un Giorgio Bocca, che vede già l'Italia definitivamente «disunita» per via della accertata «inferiorità» dei meridionali e le regioni del Sud avviate a sicura catastrofe.

Mai come di fronte ad una situazione così grave ci soccorrono invece i principi

concreti e seri del riformismo: fare onestamente tutto ciò che si può fare in questo momento con i mezzi di cui disponiamo. E chiaro che l'opera di repressione della malavita organizzata non basta, ma è altrettanto chiaro che contrastare in nome di un astratto garantismo i rimedi che in chiave repressiva vengono proposti o adottati dal governo, giova soltanto alla malavita organizzata e al suo perverso intreccio con una parte del personale politico e amministrativo.

Per affiancare all'opera di repressione, quanto più dura e risoluta possibile, un intervento positivo in chiave socio-economica, bisogna cominciare col chiedersi quali siano i bisogni primari di Napoli. Si fanno giustamente molte inchieste per accertare colpe e responsabilità, per denunciare imbrogli e delitti: perché non fare una, seria e concreta, non frettolosa né strumentale, per accertare le risposte possibili alle domande angosciose che salgono dalla nostra città? Ricordando che siamo alle soglie dell'unificazione europea, perché non coinvolgere nell'inchiesta i migliori cervelli, i migliori imprenditori, i migliori banchieri della Comunità? Ciò che si fa per l'ex-Repubblica democratica tedesca o per la Polonia, non si può fare per il Mezzogiorno d'Italia e per la sua vecchia capitale?

La speculazione edilizia, il collasso dei servizi pubblici e degli enti locali, l'intreccio perverso tra malavita organizzata e corruzione amministrativa sono alla radice dei nostri mali. La disoccupazione di massa e le attrattive di un guadagno facile, ancorché criminoso, rappresentano la base di reclutamento della camorra. I minorigli, i «muschilli», ne sono le vittime principali. È in questa direzione che devono muoversi prima l'inchiesta, poi un grande piano di rinascita, con la garanzia della più assoluta trasparenza per la spesa.

Ci sono due risorse preziose per chi volesse salvare Napoli dal disastro. La creatività del suo popolo oggi troppo spesso deviata nel malaffare, la vitalità di una tradizione culturale che è forte tanto in campo umanistico che tecnico. La gestione del piano potrebbe contare anche sul contributo e la vigilanza di centinaia di migliaia di napoletani, la cui coscienza democratica non teme confronti né con la Lombardia né con l'Emilia-Romagna anche se da noi lo spirito civico non è diffusissimo. E c'è, naturalmente, un contesto geografico di cui pure bisogna tener conto.

L'inchiesta dovrebbe accertare se è il caso di battere vecchie strade come quella dell'industrializzazione pesante, che ha distrutto tutta la zona flegrea, o se vale la pena di orientarsi post-industrialmente: turismo, industria del mare, creazione delle infrastrutture e dei servizi, informazione, spettacolo, incentivi per le piccole e medie aziende (e per le cooperative giovanili) nei settori delle bio-tecnologie, dell'ambiente, dell'informatica. Una politica radicalmente diversa della casa e del territorio sembra pure inevitabile, sulla base non della stramaledetta emergenza ma da una prospettiva di ampio respiro.

Partiti, sindacati, imprenditori, intellettuali napoletani sono chiamati, senza dubbio, ad offrire in prima persona il loro impegno per la rinascita. Ma occorre che anche il governo, il Parlamento e le forze sociali del Centro-Nord si convincano che si tratta di una questione di eminente interesse nazionale, da affrontare con programmi precisi e non già con escorcismi di tipo razzistico o folkloristico. Purtroppo di questa indispensabile mobilitazione non si intravede alcun segno, anzi la minaccia di un'erosione elettorale al Nord da parte delle Leghe sembra accrescere il disinteresse della classe dirigente per i nostri problemi, mentre il Pci si accontenta di condannare come inquinato il voto che il Mezzogiorno esprime, senza accorgersi di contribuire così anch'esso ad umiliarlo.

I pochi meridionalisti illuminati, come il prof. Saraceno, predicano nel deserto. E come una vecchia canzone napoletana: tutti la conoscono, tanto che la ascoltano senza neppure sentirla.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
scritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
scritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

L'anno scorso, molti giornali pubblicarono con clamore la notizia che uno psichiatra era stato condannato a Perugia per aver abbandonato senza assistenza una paziente schizofrenica. Resero noto il nome del medico, Carlo Manuali, e anche quello della paziente, che fu riassunta nelle iniziali A.M.V.; e raccontarono quasi tutta la vicenda. La donna viveva con un marito alcolista e con due figli, che erano in perpetua e talora violenta lite fra loro e con i genitori. Dopo molti tentativi di aiutare la paziente, il servizio diretto da Manuali aveva dichiarato di non poter più far nulla finché A.M.V. fosse vissuta in quell'ambiente, impenetrabile alle cure e rischioso per lei e per gli altri familiari. Poco tempo dopo la tragedia, quasi annunciata da tempo, era scoppiata: nel corso di un litigio, uno dei figli aveva colpito brutalmente al capo il padre con una bottiglia, uccidendolo. Colpa del medico e della legge 180 di ri-

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
Le infinite storie sulla salute mentale
aveva dis-tratto, sottratto cioè allo Stato e tratto nelle proprie tasche, una somma ingente. L'espressione «i fatti non sussistono» non si riferisce agli avvenimenti, e non nasconde che una tragedia ci sia stata; nega però riciccamente l'esistenza del reato di abbandono. Dalla sentenza appare anzi chiaro che il servizio psichiatrico aveva segnalato il rischio, aveva dichiarato che la situazione era altamente patologica per la paziente, e che sarebbero stati utili provvedimenti di composizione del nucleo familiare, giudicato impenetrabile alle cure e all'assistenza; e aveva chiesto a

presentanti delle associazioni dei familiari dei malati di mente, che abbiamo invitato per ascoltare i loro orientamenti sulla legge psichiatrica, che molti propongono di modificare. Il disagio delle famiglie di fronte alla sofferenza mentale di un loro componente è comprensibile, ma non è accettabile che essi vengano lasciati soli ad affrontarlo. Questo accade quando la legge non viene applicata, quando i servizi di assistenza non vengono creati o funzionano soltanto poche ore al giorno (come se le malattie e le emergenze mentali comparissero a ore fisse, coincidenti con quelle di apertura dei servizi); quando il personale non mostra sufficiente competenza o disponibilità umana, quando le dimissioni dai manicomi non sono accompagnate da un'assistenza domiciliare che eviti l'abbandono del malato e il trasferimento del disagio su tutta la famiglia. È necessario, per questo, cambiare la legge? Si discute pure, e si proceda se è necessario. Sono però preoccupato che questo angosciante problema - come è accaduto per altri temi, come le droghe - rimanga terreno di dispute ideologiche o diventi un campo di manovre politiche. Intanto, le associazioni hanno chiesto con urgenza che venga approvato e finanziato, con fondi vincolati, il progetto obiettivo per la salute mentale (già approvato dal ministero della Sanità quando lo dirigeva Donat Cattin: a chiunque può capitare di fare qualcosa di utile, nella sua vita); e il governo ombra, insieme ai gruppi parlamentari, ha convocato a Firenze per venerdì prossimo un convegno intitolato polemicamente «Legge 180: quante storie per l'attuazione di un diritto». Oltre alle storie, cioè alle discussioni stentate e pretestuose, intorno alla malattia mentale ci sono infinite storie personali e familiari. Raramente accade che siano a lieto fine, ma spesso si può agire con efficacia.

Elettronica in corto circuito

«Settemila di troppo all'Olivetti»

I licenziamenti annunciati a sorpresa da Donat Cattin

I 7.000 licenziati dell'Olivetti, annunciati in mattinata da Donat Cattin, restano tutto il giorno senza riconoscimento di paternità: l'azienda non commenta, il sindacato conferma l'entità delle richieste aziendali, ma si rifiuta di credere a una procedura così brutale. La sostanza però, ammette Olivetti in un incontro a Milano, è che il mercato mondiale si fa difficile e l'azienda non tira.

Dal ministro la notizia bomba: perché? De Benedetti replica col silenzio, il sindacato conferma l'entità dei probabili esuberanti ma non crede a una misura così brutale. Incontro a Milano sino a tarda notte: l'azienda comunque non tira

Comunisti: «Non scaricare i fallimenti sui lavoratori»



«È ben strano che sia stato il ministro del Lavoro Donat Cattin ad anticipare la notizia di settemila licenziamenti alla Olivetti prima ancora dell'incontro programmato tra sindacati ed azienda». Lo afferma il responsabile industria della direzione del Pci, Vasco Giannotti (nella foto). In questa vicenda secondo il dirigente comunista, pesanti sono le responsabilità dell'Olivetti, «perché in questi anni in realtà è fallita la strategia industriale dell'azienda e non si può pensare oggi di scaricare i costi ancora una volta solo sui lavoratori». Proprio per questi motivi, il Pci manifesta grande preoccupazione per la prospettiva occupazionale di migliaia di lavoratori e per i destini stessi dell'azienda e auspica che sia possibile trovare, fidando prima di tutto in un corretto rapporto con il sindacato, una soluzione non traumatica. Molto critico il capogruppo comunista alla commissione Attività Produttive Alberto Provatini: «È una cosa enorme - ha detto - Si riafferma la linea secondo la quale è finita la festa ed a pagare sono sempre i lavoratori, che alla festa non sono stati invitati». Provatini ha inoltre rilevato che «su questo terreno noto che non ci sono differenze tra Agnelli, De Benedetti, Gardini e soci ed ha auspicato «una risposta forte non solo del movimento dei lavoratori, ma anche del governo e del parlamento».

Bonsignore (Dc): «Dopo la Fiat un altro colpo per il Piemonte»

Il responsabile industria del dipartimento economico della Dc, il torinese Vito Bonsignore, pur restando in attesa di conoscere le motivazioni dell'Olivetti, ha rilevato che si tratta di «un duro colpo per l'occupazione nel Piemonte che ha già problemi con la cassa integrazione alla Fiat e con l'indotto dell'auto». Bonsignore ha aggiunto che «ancora una volta si delinea uno stimolo ad immaginare un tipo di economia e di industria per il Piemonte che sia più diversificata per meglio assorbire gli effetti delle crisi».

Socialisti: «Un fatto grave quasi una provocazione»

«Si tratta di un fatto grave che qualcuno potrebbe considerare addirittura una provocazione». Il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, ha rammentato che questa decisione cade «mentre si sienta, per l'intransigenza del padronato, a chiudere il contratto dei metalmeccanici, la cui trattativa è aperta ormai da 11 mesi». Anche se l'Olivetti avrà delle ragioni per compiere una scelta di questo tipo - è il commento del presidente della Commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Puro - resta comunque un fatto molto grave. Puro ha colto l'occasione per invitare gli imprenditori a concludere i contratti ancora da definire.

Arisio (Pri): «I tempi delle vacche grasse non durano»

Il repubblicano Luigi Arisio, «padre» della «marca dei 40 Anni» ed ora presidente dell'Anqui (l'Associazione nazionale quadri dell'industria), dopo aver detto che «non bisogna illudersi che esistano all'infinito le vacche grasse», ha rilevato che «le regole del mercato comportano alti e bassi, rischi e vantaggi, quindi, bisognerebbe essere più oculati affinché resti qualcosa per quando la situazione andrà peggio». Un monito, ha precisato che «vale per tutti».

Patrucco: «Nessun legame con la trattativa per il contratto»

La questione degli esuberanti all'Olivetti «è un altro di quei sintomi delle difficoltà che sta attraversando l'industria italiana, difficoltà che, peraltro, avevano già da tempo indicato». Lo ha affermato il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, al termine di un incontro con il ministro del lavoro sul contratto dei metalmeccanici. «Siamo di fronte - ha continuato Patrucco - a una nuova fase di ristrutturazione e riorganizzazione del sistema industriale che tiene conto delle nuove condizioni della competitività. Quando noi abbiamo sottolineato le difficoltà a tenere sui mercati internazionali e su quelli interni, qualcuno ci ha accusato di strumentalizzare questa situazione del contratto. La questione è, invece, sempre più evidente: il processo di ristrutturazione e riconversione - ha detto Patrucco - non sarà mai finito per l'industria e, in alcune situazioni di maggiore difficoltà, i problemi emergono con più evidenza. Ci tengo a precisare - ha concluso Patrucco - che sarebbe sciocco pensare a una qualsiasi collegamento tra la questione Olivetti e la situazione di questa trattativa contrattuale».

Salomon Brothers prevede profitti in calo per il gruppo

La Olivetti «continua a soffrire per il rallentamento della domanda europea di personal computer e per la forte competizione sui prezzi». È probabile che tali tendenze provochino un'ulteriore significativa diminuzione dei profitti nel secondo semestre con una forte riduzione dei profitti dell'intero esercizio '90. Il prezzo dell'azione benché non giustificato dalle prospettive reddituali, presenta scarsi rischi di nuovi ribassi. È quanto afferma una analisi della casa di brokeraggio londinese Salomon Brothers dedicato all'azienda di Ivrea. Secondo questo studio l'utile netto dell'azienda a fine anno sarà di appena 90 miliardi contro i 203 dell'89, mentre per il '91 la stima è di 85.

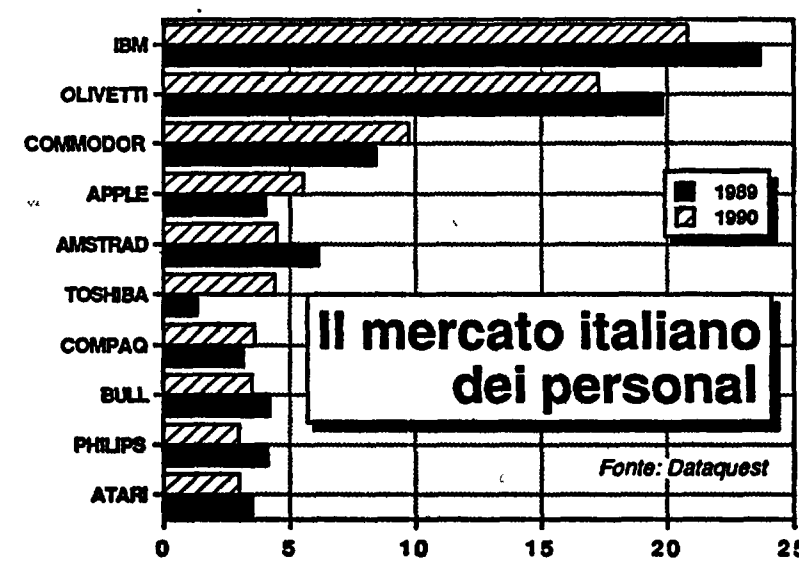
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO 7.000 licenziati all'Olivetti. 7.000 licenziati dal terzo gruppo informatico d'Europa, dall'industria italiana che vanta l'immagine della tecnologia più avanzata e la più solida tradizione di relazioni sindacali democratiche. Una notizia bomba, che espone nel bel mezzo della già drammatica trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Possibile che sia vero, che siano davvero licenziamenti, e perché proprio adesso? Intorno a queste domande ruota una giornata convulsa e strana, tutta fatta di interpretazioni e commenti. Già, perché la notizia bomba non viene da nessuno dei normali protagonisti della battaglia sindacale, né dalla direzione Olivetti, né dalle centrali sindacali. A lanciarla, durante i lavori della Conferenza europea sull'economia sociale, cioè in una sede del tutto im-

di categoria che si è protratto a Milano fino a notte tarda. È qui che il secondo interrogatorio - perché Donat Cattin «preannuncia» da Roma nello stesso giorno in cui l'amministratore delegato di Ivrea Vittorio Cassoni è impegnato in un confronto strategico col sindacato programmato da tempo? Quel che è certo è che nei giorni scorsi l'ingegner De Benedetti si era premurato di informare delle sue crescenti difficoltà e quindi della sua volontà di alleggerire il gruppo, tutti i centri del potere politico-economico romano, comprese, pare, le centrali sindacali nazionali. Ma nessuno aveva ritenuto di anticiparne le mosse, o di scavalcare i legittimi destinatari delle richieste della Olivetti.

A nome di questi parla adesso Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom che insieme ai colleghi di Fim e Uilim è stato convocato nella sede milanese. «Le cifre degli esuberanti ce le diranno solo alla fine, ma non penso che saranno diverse dai 7.000. Quello che non credo è che siano licenziamenti, ci propongono sicuramente delle strade meno

brutali. Ma se fosse cassa integrazione a zero ore non cambierebbe poi molto». Cremaschi non crede, al di là della drammatizzazione del ministro, che attribuisce alla sua ansia di protagonismo, che si tratti comunque di una crisi passeggera, di un «brutto momento». «Anzi, ci stanno spiegando proprio adesso che per loro le prospettive sono nere: svalutazione di dollaro e yen, recessione americana, crisi comune dei produttori europei, tutte cose che fanno presagire una fase di completa ristrutturazione per tutte le nostre aziende di alta tecnologia, se vogliono restare sui mercati mondiali. Quel che fa rabbia è che abbiano buttato via il decennio dei profitti facili senza dotarsi di una vera politica industriale. Se adesso credono di riproporre solo i tagli come agli inizi degli anni '80 si sbagliano. Vogliamo i programmi di rilancio. E la loro autocritica». Insomma, la provocazione delle lettere di licenziamento probabilmente non c'è, ma la sostanza sì. È quello che commentano tutti i sindacalisti, a cominciare dalla Fiom di Ivrea fino agli esponenti nazionali, da Raffaele Moresca della Cisl ad Antimo Mucci della Uil a Ottaviano Del Turco Moresca e Mucci sono sferzanti verso Donat Cattin «assolutamente fuo-



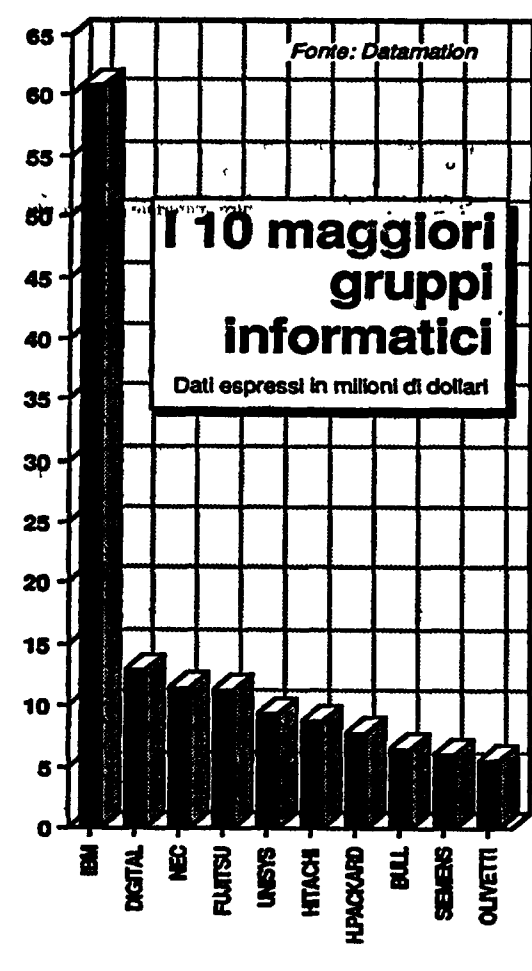
I tecnici di Ivrea: «Un errore sopra tutti profitti a scapito degli investimenti»

Ad Ivrea e nel Canavese, dove risiedono 12.000 dei 28.000 dipendenti italiani dell'Olivetti, non c'è panico. Tecnici, ricercatori, operai, forze politiche ragionano lucidamente sul da farsi e su come rimediare alle scelte strategiche sbagliate compiute dai dirigenti del quarto gruppo industriale italiano. Un errore soprattutto: aver «risparmiato» sugli investimenti per avere più profitti nell'immediato.

«Investimenti sbagliati su cui si è perseverato per puntigli, per conflitti spesso personali tra i vari enti aziendali ed i vari centri di ricerca. Oggi si diffonde, soprattutto per le workstation grafiche, la tecnologia Risc (a set di istruzioni ridotti)». Hanno scelto per la nuova «linea tre» il Risc 860 della Intel, che è usato soprattutto come coprocessore del 486. Sei mesi fa già si sapeva che i concorrenti puntavano invece sul Risc «Mips» e «Sparc» della Sun, che la stessa Microsoft (la prima impresa di software del mondo) aveva smesso di progettare programmi per il 1986. Ma l'Olivetti ha continuato fino ad ottobre a progetto della «linea tre» praticamente finito, lo ha abbandonato, buttando miliardi al vento. Nelle vendite, ci sono settori diversi dell'Oan (Olivetti sistemi) che offrono al medesimo cliente due versioni diverse del sistema operativo Unix.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA
TORINO Del 7.000 posti di lavoro che l'Olivetti vorrebbe eliminare, almeno metà si trovano nel Canavese. Sarebbe un disastro per l'economia dell'intero comprensorio, dove quasi un terzo degli abitanti sono dipendenti di De Benedetti. Ma ad Ivrea nessuno ieri manifestava panico. In questa città di ricercatori e progettisti, di operai specializzati, di professionisti delle nuove tecnologie, di valutarlo il da farsi. Indicazioni puntuali vengono dal segretario della federazione comunista, Fedenco Belloni: «L'azienda deve rilanciare una strategia di sviluppo che le permetta di riacquistare competitività, il governo deve recuperare un'assenza pressoché totale di politiche nel settore. Assicuriamo fin d'ora il nostro sostegno a tutte le iniziative di lotta che le organiz-

zazioni sindacali decideranno e ci impegnamo a portare il problema in tutte le sedi istituzionali. Parlamento compreso». Con lucidità ragionano i tecnici della Ico, il grande centro di progettazione dell'Olivetti. «Anzitutto - dicono - sgomberiamo il campo da un errore che circola. Non è affatto vero che sia in crisi il mercato mondiale dell'informatica. Sta solo rallentando i tassi di sviluppo del '85 per cento all'anno, che si ebbero all'inizio del «boom» dei personal computer, si sono oggi più che dimezzati, ma la crescita della domanda rimane notevole. È vero invece che sono in crisi molte industrie informatiche, perché si accentua la competizione. Si verifica quello «shake-out», quello scossone che fa cadere i più deboli, previsto anni fa dall'ex direttore delle strategie dell'O-



L'informatica? Mai stata così bene. Ma a furia d'innovare...

MILANO. Quella del computer è un'industria giovane. Giovannissima, se solo si pensa che il personal computer in quappio tale è un oggetto che ha appena compiuto 14 anni. È un'industria che ha letteralmente rivoluzionato tutte le altre. E grazie all'informatica che si è così vistosamente accorciato l'intervallo di tempo che separa l'invenzione nel laboratorio di ricerca dalla sua applicazione pratica e soprattutto dalla sua diffusione di massa. Ed è nell'informatica che questo spettacolare accorciamento di tempi tocca le vette più alte. Passano ormai pochi mesi dalla messa a punto nei laboratori di ricerca di nuove unità di memoria sempre più piccole e potenti dalla loro commercializzazione in milioni di pezzi. Se l'industria dell'automobile avesse proceduto di pari passo negli ultimi vent'anni, oggi una Uo costerebbe po-

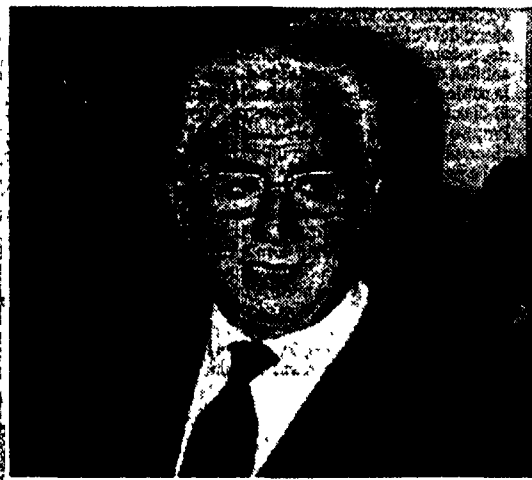
del mercato non è più quella dei primi anni '80, quando si registravano tassi di crescita superiori al 20%, è anche vero che il mercato continua a crescere anche in questo difficile 1990. Di quanto, per il momento è difficile prevederlo. Tradizionalmente in questo settore industriale gli ultimi mesi dell'anno sono i più importanti, quelli nei quali si possono anche aggiustare i bilanci. Certo, non tutti i grandi competitori si comportano allo stesso modo. La Ibm, per esempio, che è di gran lunga il più importante, ha annunciato poche settimane fa di aver ottenuto nei primi 9 mesi di quest'anno un fatturato di 46 miliardi di dollari, l'8,8% in più del corrispondente periodo dell'89. Gli utili netti, che erano stati 3,2 miliardi di dollari sono cresciuti a 3,6, cioè al 7,7% del fatturato (erano il 7,5%). La Compaq, altra grande so-

Olivetti come Ibm, come Digital, come Bull. Molti dei nomi di maggior prestigio del mondo informatico fanno i conti con una marcata sovraccapacità produttiva e annunciano drastiche riduzioni di personale. Alcuni parlano di crisi mondiale dell'informatica, ma si tratta di un abbaglio. Si guarda alla penetrazione dei computers in nuovi settori della produzione, della ricerca e dei servizi e al tasso di crescita di questo comparto industriale verrebbe semmai da dire che l'industria del settore non è mai stata così bene. Solo che è in piena evoluzione, e impone a tutti le sue ferree leggi.

«Cosa succede? Molti sono i fattori all'origine dell'odierno malessere di diversi produttori. Intanto l'incessante ammodernamento tecnologico riduce drasticamente la vita dei singoli modelli. Sono pochi i prodotti che superano il traguardo dei tre anni, essendo di norma sostituiti da aggiornamenti e perfezionamenti già dopo pochi mesi dalla comparsa sul mercato. Contemporaneamente però aumentano a dismisura i costi della ricerca, il che porta le case produttrici all'assoluta necessità di conquistare quote consistenti del mercato mondiale, pena la scomparsa. L'ammodernamento dei costi di ricerca è possibile solo con altissimi volumi. Chi non li raggiunge è tagliato fuori. Contemporaneamente però è arduo raggiungere altissimi volumi in un mercato continuamente distratto, se non

svolto, da nuovi annunci sensazionali. Ogni mese arrivano al potenziale acquirente offerte di macchine sempre più potenti e sempre meno care. È uno ha l'impressione che se attende ancora un po' a comprare potrà sicuramente trovare di meglio. Tanto più che è lungi dall'essersi esaurita la definizione di standards buoni per tutti i costruttori, cosa che provoca incertezza sulla possibilità futura di contenere la macchina che si sta per comprare con le altre di cui si avrà bisogno. La crescita di potenza dei personal computers, la diminuzione dei costi e l'ammodernamento delle applicazioni fa sì che sia questo il settore di maggiore conflitto. Ma è anche quello che offre ovviamente i margini di profitto più ricchi. Soprattutto da quando i maggiori competitori si sono lanciati in una guerra dei prezzi senza esclusione di colpi. Ibm,

I misteri della Repubblica



Francesco Cossiga

Corteo a Roma Sostegno degli intellettuali

ROMA. Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione indetta per sabato a Roma dal Pci e dalla Fgci per la verità su vent'anni di delitti impunibili e di misteri di Stato.

Tutto ciò deve stare a cuore dei cittadini. Le forme della mobilitazione sono preziose per la qualità della democrazia.

Il poeta Franco Fortini condivide la necessità di una mobilitazione: «C'è una frase di Walter Benjamin che dice: "Più guardi una parola da vicino più quella ti guarda da lontano".

Una scelta che assegna un rilievo politico-istituzionale all'insistenza di Cossiga sia sull'articolazione dei poteri dello Stato, compreso quello autonomo e specifico del presidente della Repubblica, sia sulla caduta del «muro» che, a

«Questissimo scendere in piazza. Aderisco, anche se non potrà essere presente: così si esprime il pittore Achille Occhetto. Per la scrittrice Rosetta Loy è indispensabile mobilitarsi per chiedere giustizia.

Il teologo don Giulio Girardi sostiene che «è estremamente importante mobilitarsi e giungere fino in fondo a questa vicenda. Occorre inoltre analizzare in modo più serio i rapporti del nostro paese con la Nato e le complicità con lo sfruttamento del Terzo mondo.

Petruccioli: «Il Psi non ha il coraggio di rompere la consociazione con la Dc»

Il Pci non ha mai attaccato Cossiga, ma c'è la necessità di un «passaggio» di fase nella vita politica italiana che non può essere formale, doroteo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io credo che a questo punto il presidente della Repubblica abbia tutti gli elementi per valutare esattamente i nostri propositi, la nostra posizione e per non cedere in errori o equivoci di carattere.

del Psi. C'è chi ha cercato di accreditare l'idea di una campagna del Pci contro il vertice della Repubblica. Ipotesi che Petruccioli respinge con nettezza. E spiega: «Noi in nessun momento abbiamo avuto la minima indulgenza verso manovre di vecchio stampo miranti a coinvolgere il Quirinale in giochi di potere.

Il segretario del Psi tenta di uscire dall'imbarazzo su Gladio sbandierando una vittoria su «manovre» attribuite al Pci Amato intanto dice: «Il prossimo capo dello Stato deve essere laico» Cossiga: «Io racconto solo fatti, se sono piccanti non è colpa mia»

«Assalto al Quirinale respinto»

Ora Craxi si erge a difensore del presidente

Craxi plaude al «messaggio» del capo dello Stato: «C'è una distanza abissale con le iniziative arroganti di chi ha alimentato scenari di crisi e di disfacimento delle istituzioni democratiche».



Bettino Craxi

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Un messaggio tanto più puntuale e necessario quanto più l'esasperazione della polemica politica tende a valicare ogni limite e a sconfinare nell'abuso e nella confusione dei poteri».

differenza di quello di Berlino, «si ergeva nell'intimo stesso delle nostre coscienze».

Una scelta che assegna un rilievo politico-istituzionale all'insistenza di Cossiga sia sull'articolazione dei poteri dello Stato, compreso quello autonomo e specifico del presidente della Repubblica, sia sulla caduta del «muro» che, a

«Il tutto è stato poi attribuito con disinvolture da Giuliano Amato e Giulio Di Donato a una sorta di «quadro» formata,

così, è che la partita, questa brutta partita, sia davvero finita».

attorno al giudice Felice Casson, dal comunista Achille Occhetto, dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini e dal direttore di Repubblica Eugenio Scalfari.

Ma, guarda caso, contestualmente Amato spiega che cambia lo scenario politico. Lo fa con un deciso all'alt alle mire dc di mantenere la poltrona del Quirinale: «Io so che c'è una regola che è quella dell'alternanza tra un laico e un cattolico.

Se così è, allora, quello comunista è solo un bersaglio di comodo, spiegabile anche con l'imbarazzo di dover rispondere alla questione di fondo sollevata da Achille Occhetto: quella della «ricerca della verità» sull'intrigo-Gladio che solo può favorire una «rifondazione democratica» della Repubblica.

qui la parola torna proprio a Cossiga - che possono essere «piccanti».

Se proprio qualcuno ancora nutrisse l'intenzione di portare i cittadini alle urne, la «Voce» cerca di disuadarlo dipingendogli uno scenario quasi disperato: si andrebbe alle elezioni «con un bilancio fallimentare della coalizione e in un'atmosfera avvelenata di misteri e di dossier con sussulti di un passato fuori tempo, in cui non c'era posto per laici e socialisti.

Il consiglio toscano chiede al Parlamento di cogliere «il bisogno di verità che viene dal paese facendo rapida e assoluta chiarezza sulla vicenda mettendo in opera ogni forma e strumento necessario all'indagine e al ragguaglio della verità».

L'operazione Gladio ha occupato ieri quasi tutta la seduta del consiglio regionale. Un dibattito molto acceso che ha ripercosso a tratti le polemiche e gli scontri di questi giorni sulla scena politica ma che non ha impedito alla fine di arrivare ad una posizione comune con la firma di un documento che sarà inviato al presidente del consiglio dei ministri, ai presidenti dei due rami del Parlamento e ai presidenti degli altri consigli regionali.

Toscana «Il Parlamento indagherà sui misteri»

FIRENZE. La Toscana chiede una commissione parlamentare d'inchiesta sull'operazione Gladio. Un documento è stato approvato all'unanimità dal consiglio regionale.

Il consiglio toscano chiede al Parlamento di cogliere «il bisogno di verità che viene dal paese facendo rapida e assoluta chiarezza sulla vicenda mettendo in opera ogni forma e strumento necessario all'indagine e al ragguaglio della verità».

L'operazione Gladio ha occupato ieri quasi tutta la seduta del consiglio regionale. Un dibattito molto acceso che ha ripercosso a tratti le polemiche e gli scontri di questi giorni sulla scena politica ma che non ha impedito alla fine di arrivare ad una posizione comune con la firma di un documento che sarà inviato al presidente del consiglio dei ministri, ai presidenti dei due rami del Parlamento e ai presidenti degli altri consigli regionali.

Occhetto: «Siamo contro il voto anticipato Su Gladio vogliamo solo la verità»

Ci batteremo per impedire le elezioni anticipate. Achille Occhetto ha ribadito ieri che il Pci non vuole lo scioglimento delle Camere. Alcuni giornali avevano attribuito ai comunisti l'intenzione di volere la fine anticipata della legislatura sull'onda della campagna sull'operazione Gladio: «Ogni nostra posizione è esclusivamente legata alla ricerca della verità».

ONIDE DONATI

ROMA. Occhetto torna sul tema delle elezioni anticipate per ribadire la posizione del Pci, soprattutto dopo i commenti che vorrebbero i comunisti «interessati allo scioglimento prematuro delle camere».

«Adesso si cerca di far credere che siamo noi a volere le elezioni anticipate», dice il segretario del Pci. Ma cost non è allora forse il meglio che tutti comprendano bene il filo del nostro ragionamento.

«Il via libera al voto anticipato? Assolutamente no, risponde Occhetto: «In sostanza ciò vuol dire che nessuno deve lacerarsi di agitare lo spauracchio delle elezioni anticipate al fine di distoglierla da una linea di chiarezza e di rottura con il consociativismo».

Tuttavia, conclude Occhetto, «ci batteremo per impedire le elezioni anticipate, cercando di determinare le condizioni perché si possa giungere alle elezioni con nuove regole volte a promuovere un passaggio di fase, dalla fase consociativa a quella delle alternative programmatiche».

Il pericolo di elezioni anticipate è anche l'oggetto di una lunga nota che compare oggi sulla «Voce repubblicana». Il giornale del Pri si mostra fiducioso che la legislatura possa durare fino al suo termine naturale, il 1992. Tanto fiducioso che la nota parla di «improbabilità di uno scioglimento pri-

marile» del parlamento. Il ragionamento, in sintesi, è questo: il Pci si sta ricompattando anche grazie alle polemiche che hanno investito la maggioranza dopo le rivelazioni sulla «Gladio» mentre cresce la sua «incisività nell'opinione pubblica».

Non solo. La nota repubblicana commenta anche con preoccupazione gli esiti del mini-test elettorale di domenica in Lombardia che, diversamente dai sondaggi pubblicati in questi giorni, conferma la crescita della Lega. Ciò significa che il malessere diffuso nell'opinione pubblica è altissimo e che i partiti della maggioranza ne farebbero le spese

più dei repubblicani e dei laici».

La nota prevede che «la confusione altissima porterebbe ad un'esplosione di protesta ancora più elevata di quel già altissimo botto suonato in quei pochi comuni lombardi in cui si è votato».

La questione Gladio ha una sua autonoma importanza e gravità, ma è anche un banco di prova rivelatore dell'effettivo atteggiamento di diversi attori rispetto alla riforma della politica e delle istituzioni. Di fronte a questo test rivelatore il Psi manifesta un'incertezza e un'imbarazzo che durano da tempo.



Achille Occhetto in alto; a fianco, Claudio Petruccioli

Libro di Gelli distribuito dalla Rizzoli Protesta del Cdr

MILANO. Licio Gelli si scopre saggista e si affida ad un editore, l'APS di Modena, che usa i canali distributivi della Rizzoli. Il libro, fresco di stampa (titolo: «Come arrivare al successo»), sta creando notevole imbarazzo nella casa editrice milanese.



«Queste settimane infocate il Psi si è trincerato in un imbarazzato silenzio. O si è schierato apertamente con Forlani ed Andreotti. Perché, secondo te?»

La questione Gladio ha una sua autonoma importanza e gravità, ma è anche un banco di prova rivelatore dell'effettivo atteggiamento di diversi attori rispetto alla riforma della politica e delle istituzioni. Di fronte a questo test rivelatore il Psi manifesta un'incertezza e un'imbarazzo che durano da tempo.

I misteri della Repubblica



Il giudice Felice Casson

Il comandante di Capo Marargiu nega al giudice Mastelloni l'albo dei «volontari» e dei visitatori illustri Martelli: «La segretezza nel passato è stata imposta su questioni più serie, delicate e gravi di questa»

Segreto di Stato sul registro della base dei «gladiatori»

«Casson si spieghi con noi, non con i giornali», aveva chiesto il Quirinale a proposito dell'interpretazione della richiesta di testimoniare a Cossiga. «Tutto ciò che ho scritto mi sembra chiaro. Non ho altro da aggiungere», replica il magistrato. Intanto, sulla struttura, al di là delle assicurazioni di Andreotti, persiste il segreto militare: con questa motivazione sono stati negati documenti sulla base di Capo Marargiu.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Tutto ciò che ho scritto mi sembra chiaro e sufficiente. Non ho altro da aggiungere». Felice Casson ribatte secco alle «fonti del Quirinale» che l'altro ieri lo avevano punzecchiato: «Se il giudice non ha chiesto la testimonianza di Cossiga ce lo scriveva formalmente, non vada a spiegarlo ai giornali. Ma Casson, appunto, ritiene di averlo già fatto abbondantemente.

Quirinale per verificare la disponibilità di Francesco Cossiga ad essere sentito come testimone. Qualche alto funzionario della presidenza ha evidentemente equivocato, scambiando il sondaggio per una citazione formale. Ed a Roma è stato emesso un comunicato che questo affermava, e che ha scatenato le polemiche. L'altro ieri lo stesso Casson ha provato a spiegare pubblicamente come stavano le cose, ed ancora una volta al Quirinale non si è capito.

Eppure, per il magistrato dovrebbe essere tutto semplice. Lui, a Cossiga o alla sua segreteria, non ha ancora indirizzato

una sola riga. Esiste solo il brevissimo testo della lettera consegnata alla polizia di Venezia, ormai arcinoto: «Pregasi prendere contatto con la Segreteria della presidenza della Repubblica al fine di conoscere la disponibilità...».

Infuriano critiche e accuse. Intanto, ma Felice Casson non risponde, tranne che su un punto. Tra le «lamentose» sul suo conto giunte nei mesi scorsi al ministro della Giustizia Vassalli e rispolverate adesso c'è anche la segnalazione di spiacevoli accuse formulate dal predetto Casson contro altro giudice istruttore, dottor Mastelloni. E questo non gli va giù: «Ma quali, ma quando? Non ci sono contrasti con Mastelloni», dice. Conferma lo stesso magistrato tirato in causa, dopo essere andato a trovare Casson nel suo ufficio: «Per me, non ci sono problemi. Mastelloni - che ieri ha interrogato due ufficiali dei Sismi - conduce l'altra istruttoria che, partita dal disastro di Argo 16, è approdata a Gladio. Contro questa nessuno protesta,

neanche la procura di Roma. È frenata, però, dal segreto di Stato.

Ieri l'ultima novità: il comandante della base di Capo Marargiu dove si addestrano i gladiatori e «gladiatrici», visitata giusto l'altro giorno da parlamentari del Pci, ha opposto il segreto di Stato all'ordinanza del magistrato che chiedeva gli elenchi dei civili preparati lì alla guerriglia e il registro con le firme dei visitatori (ministri compresi). Alla «novità» il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, ha replicato ieri sera che il segreto di Stato nel passato è stato posto per ragioni più serie, più delicate e più gravi di queste. Ma Sismi e presidenza del consiglio continuano a temporeggiare anche sull'altra ordinanza del giudice, volta ad individuare la collocazione geografica del 10 «Nasco» - abbreviazione di nascondigli - di Gladio ancora non recuperati, e che dovrebbero custodire tuttora armi ed esplosivi.

Quattro, in particolare: lo stesso plastico che, miscelato con polvere da cava, fu usato a

Peteano. Vincenzo Vinciguerra, l'attentatore, non ha mai voluto dire dove si procurò il materiale. Torniamo a Casson. Le sue indagini su «Gladio» sembrano a buon punto. Il file dovrebbe esaurirsi entro poche settimane. Dopo, naturalmente, continuerà (c'è tempo fino al 31 dicembre 1991) l'istruttoria-madre sulla strage di Peteano, gli attentati ai treni in Veneto e Friuli dagli anni Sessanta al 1974, le «deviazioni» delle indagini e le protezioni ai terroristi di Ordine nuovo. Imputati, a vario titolo, sono neofascisti e un paio di personaggi eccellenti, l'ex comandante dei carabinieri Roberto Lucchi e il capo attuale dei Sismi amm. Fulvio Martini.

E gli atti su Gladio? Non dovessero risultare connessioni con strage di Peteano e dintorni, verranno spediti a chi di dovere, commissione Stragi e magistratura romana. Due indirizzi ai quali, in realtà, già adesso arriverebbero periodicamente copie degli accertamenti del giudice che non hanno un interesse diretto per la sua inchiesta.



Il giudice Carlo Mastelloni

In commissione gli ufficiali dei «servizi»

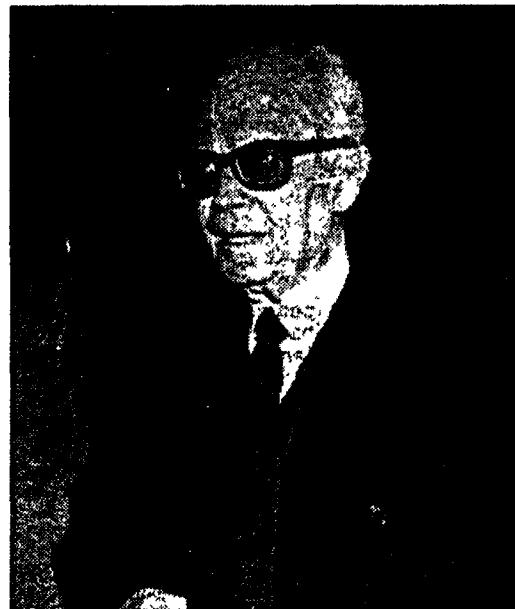
A partire da domani saranno ascoltati in commissione Stragi. Sono gli ufficiali dei servizi segreti che dagli anni 70 in poi si sono occupati dell'«operazione Gladio». Il primo a rispondere alle domande dei parlamentari sarà l'ammiraglio Fulvio Martini, attuale direttore del Sismi. Nei prossimi giorni, per la vicenda delle lettere di Moro ritrovate in via Monte Nevoso, verranno sentiti anche alcuni ex brigatisti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La sua testimonianza non sarà «formale». Questo perché l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore (ancora per poco tempo) del Sismi, è imputato di favoreggiamento nei confronti di un neofascista nell'ambito dell'inchiesta «Peteano-tenconotta» dal giudice Casson. Ma domani mattina alle 9, comunque, Martini sarà a San Macuto per rispondere alle domande dei parlamentari della commissione Stragi che hanno deciso di indagare sulla struttura occulta Nato, chiamata in codice «operazione Gladio». «Silenzio libertatem servare», facendo servo la libertà, era il motto dell'organizzazione. Ora è venuto il momento di parlare e di fare chiarezza. Proprio per questo il direttore del Sismi è solo uno dei tanti ufficiali dei servizi segreti chiamati nella sede delle commissioni parlamentari d'inchiesta. Molti sono stati convocati. Tutti coloro che, dagli anni '70 in poi, hanno svolto un ruolo «dirigente» nella struttura occulta. La decisione di sentire gli «alti gradi» dei servizi, era stata presa la scorsa settimana su pressione del gruppo comunista e dopo le incertezze degli esponenti democristiani che avevano tentato di «contenere» il campo dell'indagine.

A San Macuto, dunque, sono stati convocati subito dopo Martini, il colonnello Bernardo de Bernardi Bernini Buri, attualmente generale in «quiescenza», responsabile dell'ufficio «R» (quello al quale risponde la quinta sezione, responsabile della «Gladio») dall'ottobre '69 all'ottobre '71 e il colonnello Fausto Fortunato, ora generale di corpo d'armata, al vertice della struttura dall'ottobre '71 all'ottobre '74. Venerdì mattina, probabilmente, sarà ascoltato anche il generale Gerardo Serravalle, capo della quinta sezione dell'ufficio «R» dal 1971 al 1974, che ha avuto tra i suoi collaboratori anche il capitano dei carabinieri Crescenzo Zazzaro, morto nel 1985. Interrogato a fine ottobre dal giudice Mastelloni, il generale Serravalle aveva detto (cosa confermata dal generale Giulio Primiceri) che custode e sorvegliante del Nasco, gli arsenali clandestini, era il colonnello della riserva Aldo Specogna, alpino, morto otto anni fa, che era affiancato da un altro ex ufficiale degli alpini che, per il momento, non è stato ancora identificato.

Domani mattina, oltre all'audizione degli ufficiali, sono previste anche le comunicazioni del presidente della commissione, Libero Gualtieri, sul programma complessivo dei lavori, mentre si dovrà discutere anche sulla pubblicazione integrale (cioè anche le lettere private) dei documenti di Aldo Moro ritrovati nell'ex covo di via Monte Nevoso. Proprio su questa vicenda, inoltre, la commissione ha deciso di ascoltare la prossima settimana quattro ex brigatisti coinvolti nella vicenda. Però ci sono alcune difficoltà «tecniche» per quanto riguarda Valerio Morucci, Lauro Azzolini e Francesco Bonasoli, che dovranno essere sentiti in carcere, mentre Mario Moretti ha fatto sapere che non intende rispondere alle domande della commissione. Inoltre si stanno studiando le modalità del possibile incontro con il presidente della Repubblica, Cossiga. Proprio su questo ieri c'è stato un incontro tra il presidente della commissione, Gualtieri e il presidente del comitato per i servizi segreti, Mario Segni. Per una decisione definitiva si dovrà aspettare il ritorno in Italia di Andreotti, attualmente negli Stati Uniti, e del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in Giappone per l'incoronazione di Akihito.



Sandro Pertini

Pertini fu ascoltato come testimone dal giudice che indagava sui petroli

Il presidente della Repubblica ascoltato come teste da un magistrato? A Sandro Pertini l'idea non parve così offensiva. Tanto che il 30 gennaio 1984, al Quirinale, rispose alle domande del giudice Mario Vaudano che indagava sullo scandalo dei petroli. Il presidente dell'Anm, Bertoni, polemico con Cossiga, non può testimoniare il cittadino che ha occupato cariche di vertice.

Per questo il giudice istruttore chiese, avvalendosi del vecchio codice di procedura penale, di ascoltare il presidente della Repubblica. La formulazione usata dal giudice torinese per poter interrogare il presidente Pertini - lo ha confermato egli stesso ad Asis, dove egli lavora - era simile a quella di Felice Casson. Vaudano chiese se Pertini era disponibile a fornire dei chiarimenti su alcuni documenti e in seguito, tramite la segreteria, fu fissato un appuntamento al Quirinale. Il Capo dello Stato precisò di non avere mai ricevuto solleciti in proposito. Il verbale di quella testimonianza è agli atti del processo.

A differenza del suo predecessore, Francesco Cossiga ha ritenuto che la sua escussione in un procedimento come quello di Venezia «potrebbe risolversi in grave minaccia al libero esercizio delle funzioni del presidente della Repubblica o essere usata come strumento di intimidazione a fini estranei a quelli della giustizia».

Alla base delle convinzioni del presidente vi è la certezza

di essere perseguitato dal giudice veneziano. «Richiamo l'attenzione del governo» ha scritto ad Andreotti - sulla circostanza che vi sono motivi certi di pregiudizio del giudice Casson nei confronti della persona del presidente. E a riprova: Cossiga cita i tre articoli pubblicati sulla Nuova Venezia che sono valse al giudice un esposto presso il guardasigilli e la Procura generale della Cassazione.

Le segnalazioni (la prima delle quali è del 24 aprile) sono tutt'ora al vaglio della direzione dell'organizzazione giudiziaria del Ministero di Grazia e Giustizia. I funzionari degli uffici di via Arenula non hanno ancora deciso se archiviare gli esposti o inviarli al Consiglio superiore della magistratura al quale spetta il giudizio. Possibile che occorra tanto tempo per stabilire se un articolo è o meno offensivo? «Abbiamo chiesto anche di recente - rispondono dal Ministero - chiarimenti alla procura di Venezia. Il Ministero ha l'abitudine di valutare attentamente prima di decidere il da farsi. Ma è più probabile che la difficoltà del

decisione sia dovuta più alle polemiche del momento che alla necessità di ulteriori accertamenti. Pendente è anche la richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dal procuratore generale presso la corte d'appello di Venezia, Antonio Buccarelli, per difesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica. Ma quest'ultima richiesta, almeno a sentire i pareri degli esperti, sembra destinata a risolversi in un nulla di fatto. Gli articoli di Casson sarebbero una manifestazione della libertà d'espressione, garantita dalla Costituzione anche ai giudici.

La decisione del Presidente della Repubblica di parlare solo davanti al Parlamento e non con il giudice, se ha piaciuto i partiti politici, ha ultroneamente irritato la magistratura. «Come può il cittadino collaborare con la giustizia se alcuni che occupano cariche di vertice non vogliono testimoniare? Se l'è chiesto, polemicamente Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati. L'esponente di Unicot, la corrente maggioritaria dei giudici, è intervenuto alla seconda assemblea nazio-

nale per la giustizia che si è svolta a Napoli e alla quale hanno partecipato anche rappresentanti dell'avvocatura e delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. In contrasto aperto con il governo e le conferenze sulla criminalità, in corso proprio in questi giorni ed indette da Cossiga, aggiun-

ge che del gual della giustizia Cossiga, Andreotti e Vassalli sono bene informati perché glielo abbiamo detto noi. E finora nulla è stato fatto». Franco Ippolito di Magistratura democratica ha sottolineato che per mettere alle strette il governo è indispensabile l'unità di avvocati e magistrati.

La Spd: «Quella struttura clandestina è il più grosso scandalo nella storia Nato»

Secondo la Spd è il più grosso scandalo nella storia della Nato: il governo deve prendere posizione e dire tutto quello che sa. I «misteri di Gladio», dopo il Belgio e la Francia, hanno investito anche la Germania. Cancelleria e ministero della Difesa tacciono, e fanno sapere che stanno verificando, ma per gli addetti ai lavori non ci sono dubbi: «Gladio» è esistita, e forse esiste, anche nella Repubblica federale.

po clandestino, quale rappresentante di Bonn appartiene al «comitato segreto alleato» cui sarebbe subordinata «Gladio» e quale responsabilità politica egli rappresenta (la cancelleria, il ministero della Difesa?); 2) Se dell'organizzazione fanno parte cittadini tedeschi e dove si trovano, in Germania, le sue truppe segrete; 3) Se il rappresentante tedesco nel «comitato segreto alleato» risulta dei collegamenti che «Gladio» avrebbe con circoli dell'estrema destra; 4) Come concilia il governo federale l'esistenza del gruppo clandestino con il trattato Nato e, se queste truppe si trovano sul territorio della Repubblica federale, con la Costituzione della stessa Repubblica.

Non basta: all'interrogazione Scherer ha aggiunto una dichiarazione in cui, tra l'altro, si avverte il governo che la vicenda non può essere considerata solo una questione di controllo parlamentare. «Se effettivamente un esercito segreto della Nato è esistito in Germania - dice il

deputato Spd - tutto lascia ritenere che se ne debba occupare la Procura di Stato, secondo me la Procura generale».

Insomma, lo scandalo è tale, e l'illegalità che sarebbe stata commessa è tanto clamorosa, che chi ha organizzato, ma anche chi sapeva e ha taciuto, dovrebbe essere oggetto di un'indagine giudiziaria. «Proprio come in Italia - ha aggiunto Scherer all'Unità - dove sulla vicenda stanno indagando i giudici».

La dura presa della posizione della Spd adombra, insomma, l'eventualità di un'inchiesta penale per cooperazione. La risposta del governo, fino a questo momento, è estremamente imbarazzata. La cancelleria, da un lato, mentre il portavoce del ministero della Difesa, retto attualmente dal cristiano-democratico Stoltenberg che ancora l'altro ieri aveva dichiarato che i suoi uffici avrebbero «verificato» le voci che cominciavano a circolare, si è chiuso in un rigorosissimo «no comment»: «Per il momento non possiamo dichiarare nulla».

Esplode la «bomba Gladio» per i governi di mezza Europa

ROMA. La «bomba» della struttura parallela «Gladio» sta esplodendo, anche se con un po' di ritardo, nei parlamenti di mezza Europa. Opposizioni, ma anche partiti al governo, chiedono di sapere comunque la verità e hanno già convocato o convocheranno i dirigenti dei rispettivi servizi segreti. In Olanda, per esempio, già nella settimana in corso, ne discuterà il parlamento dell'Aja. A chiedere il dibattito su «Gladio» o su una struttura segreta Nato che avrebbe operato nel paese, sono stati i partiti della coalizione governativa: il democristiano e il partito socialista. Una conferma della partecipazione olandese ad una tale struttura - scrivono i giornali - potrebbe avere ripercussioni rilevanti nel quadro politico. Un portavoce del governo ha già ammesso, ieri, l'esistenza di arsenali segreti fin dall'inizio della guerra fredda, ma non ha precisato se la struttura militare si chiamava «Gladio» o in qualche altro modo. Il portavoce ha precisato che si trattava di una precauzione presa nell'eventualità che il paese potesse venire occupato da un esercito straniero. L'opinione pubblica è comunque in grande allarme anche perché l'ex

segretario generale della Nato, Joseph Luns, che ha diretto l'Alleanza atlantica dal 1971 al 1984, ha dichiarato alla avvezza «France presse» di non aver mai sentito parlare di una struttura militare segreta dell'Alleanza, in tutti gli anni della propria permanenza ai segretariato dell'organismo. Luns ha precisato di aver saputo della struttura segreta, solo leggendo, come tutti i cittadini, le notizie pubblicate dai giornali che provenivano dall'Italia. Confessione clamorosa, invece, in Belgio. È stata pubblicata da «Drapeau rouge», il quotidiano del partito comunista belga. L'ha resa al giornale un ex agente dei servizi segreti di Bruxelles, André Moyn, attuale dirigente di una società di scorta ai valoni e di «intelligence». Il giornale comunista racconta ai lettori di prendere con le dovute cautele il racconto di Moyn perché si tratta di cose «molto delicate e misteriose». Che cosa dice l'ex uomo dei servizi segreti? Prima di tutto che la struttura «Gladio» è ancora attiva e che lo aveva contattato appena quindici giorni fa. Poi spiega che «Gladio», in Belgio, aveva anche una struttura «operativa» che si chiamava «catena» e che veni-

va utilizzata per operazioni anticomuniste in tutta Europa. Moyn aggiunge poi di essere stato reclutato, tra il 1948 e il 1949, da un ufficiale dei servizi segreti francesi (Sdece) per diventare «corrispondente» di «Gladio» in Belgio. Molti giornali hanno già sottolineato come nel periodo operativo della «catena» si verificavano a Bruxelles molti fatti misteriosi mai chiariti. Per esempio l'uccisione del parlamentare comunista e segretario del partito, Julien Lahaut, e una serie di attentati mai rivendicati da una qualche organizzazione terroristica. Sempre secondo l'ex agente segreto belga, l'organizzazione «parallela» «Gladio» operava alle dipendenze di un comitato che si chiamava «Pace e libertà» e che aveva uno dei centri direzionali in Italia. In Italia, come è noto, negli anni '50, operò l'organizzazione di Edgardo Sogno che si chiamava proprio «Pace e libertà». Moyn, concludendo le dichiarazioni raccolte anche da una stazione radio, ha poi precisato che «Gladio» operava anche in Spagna e Svizzera. Sempre ieri, dopo che le agenzie di stampa avevano diramato il racconto dello spione belga, le autorità svizzere, inter-

pellate dai giornalisti, hanno rifiutato di commentare e di smascherare la notizia. Il ministro della Difesa ha fatto sapere che la cosa si occuperà una commissione parlamentare d'inchiesta già costituita per accertare l'attività di alcune organizzazioni paramilitari elvetiche che - pare - abbiano operato al di fuori della legge. La commissione d'inchiesta presenterà un rapporto il mese prossimo. Anche in Norvegia i giornali continuano a pubblicare notizie sulla «Gladio» italiana. L'agenzia di stampa norvegese, riportando le dichiarazioni di un portavoce ufficiale, ha detto che una rete di tipo «Gladio» era attiva nel 1978 e che il ministro della Difesa dell'epoca ne aveva dato regolare comunicazione al Parlamento. L'ex capo dei servizi segreti norvegesi Jan Ingebrigtsen, ha aggiunto che la rete «parallela» alla Nato era ancora attiva nel 1985. Il generale sovietico Oleg Kalugin, ex dirigente del Kgb, il servizio segreto dell'Urss, interpellato da una agenzia di stampa italiana, ha confermato che a Mosca si sapeva dell'esistenza di una rete difensiva segreta della Nato.

BERLINO. È il più grosso scandalo nella storia della Nato, e il governo federale deve rispondere. La tempesta di «Gladio» è scoppiata anche in Germania. Le fonti ufficiali si chiudono a riccio, ma quelle ufficiali, a cominciare dai servizi segreti, ammettono: l'organizzazione segreta esisteva anche qui da noi, forse esiste ancora e certamente qualche «responsabile» tedesco ha partecipato alla riunione dei supervisori clandestini di fine ottobre a Bruxelles. E la Spd parte all'attacco. In una interrogazione scritta, alla quale secondo il regolamento del Bundestag il go-

verno ha il dovere di rispondere entro una settimana, il deputato socialdemocratico Hermann Scheer, ha posto ieri quattro domande di fronte alle quali il cancelliere e i ministri che si sono succeduti alla Difesa negli ultimi anni (ma non tutti, perché due, il socialdemocratico Hans Apel e il cristiano-democratico Rupert Scholz, sarebbero stati giudicati non abbastanza «affidabili» per essere messi a parte dei segreti dell'operazione) potrebbero vedersi costretti a tirar fuori carte molto imbarazzanti. Scheer vuole sapere: 1) A quale circolo di persone, dentro il governo federale, era nota l'esistenza del grup-



Orlando conferma: «Lascio la Dc Serve un Cnl contro il regime»

Riuniti ieri a Botteghe Oscure i rappresentanti delle diverse aree I sostenitori del documento Occhetto si danno una struttura organizzata

Il testo presentato da Bassolino farà un riferimento al Pds Piattaforma unica del no Angius sostituirà Santostasi

Congresso, pronte le tre mozioni

Nasce un «coordinamento» nazionale del sì



Massimo D'Alema

Le articolazioni interne al Pci definiscono la strategia congressuale. Riunite ieri a Botteghe Oscure le tre mozioni. La maggioranza si dà una struttura organizzativa. Napolitano: «Il nostro è un contributo non una presa di distanza». Nella mozione Bassolino ci sarà un riferimento al Partito democratico della sinistra. Testo unitario del no, anche se emergono adesioni diversificate nell'area

ne motivata dell'area riformista (alla mozione Occhetto, n.d.r.) vuole essere un contributo e non una presa di distanza».

Occhetto, nelle brevi conclusioni, ha detto che «non è una novità la presenza di tradizioni diverse nel partito. Tra queste due anime deve esserci una regolamentazione della dialettica ma anche l'osservanza di doveri comuni. Ma il punto su cui hanno insistito maggiormente prima D'Alema e poi Occhetto è il valore della proposta politica della maggioranza: «Il fulcro della maggioranza - ha detto il segretario - è la fondazione del nuovo partito». E il coordinatore della segreteria ha sottolineato che non si tratta del recupero di una «astratta identità ideologica», ma del rilancio della funzione democratica e trasformatrice del più profondo patrimonio del Pci. Nella bozza di mozione esaminata ieri - per quanto si è saputo - nelle parti sulla linea del consociativismo, la sfida al Psi sul terreno dell'alternativa, il nesso tra fondazione del nuovo partito e rifondazione dello stato democratico, D'Alema, e poi numerosi interventi, come quelli di Mancina e Petruccioli, hanno posto il tema di una più incisiva iniziativa esterna, per

accogliere le forze disponibili, rivolgersi ai partiti e alla società».

Sul fronte interno non sono mancati accenti di concorrenzialità con l'iniziativa di Bassolino. Il tema del congresso di Bologna - si è detto - non è in realtà ancora sciolto, è stato detto, anche se c'è un «clima più disteso». Occhetto concludendo ha affermato che il nuovo partito rappresenta «la forza più alternativa all'attuale sistema politico», e quindi «chiunque si senta di sinistra non può che essere sostenitore della linea politica della svolta».

Un'allusione alle posizioni di Bassolino? Ieri l'attenzione era puntata proprio sull'orientamento di quest'area. La decisione del Comitato centrale sulla votazione sul nome e sul simbolo, e del loro legame col testo delle mozioni, ha definito una soluzione che, se non obbliga formalmente le mozioni a pronunciarsi su questo punto decisivo dell'ordine del giorno congressuale, rende assai problematico in termini politici un atteggiamento poco chiaro. E questo, per un'area politica nuova, che raccoglie militanti che si sono espressi nei mesi scorsi per il sì e per il no, pote-

va costituire un problema. La questione è stata affrontata nella riunione della mozione Bassolino ieri a tarda sera: «Si emerse - a quanto si è saputo - un orientamento unitario favorevole ad accogliere nella mozione un'espressione chiara sulla scelta di contribuire a spostare a sinistra l'asse del nuovo Partito democratico della sinistra. Il riferimento, quindi, è al nome e al simbolo proposti da Occhetto. Altrettanto chiara dovrebbe essere la sottolineatura che questo non significa affatto ridurre l'iniziativa ad una semplice articolazione della maggioranza, mentre rimane in ogni caso il dispositivo di una votazione distinta (su nome e mozione) e la possibilità di scelta per i singoli militanti. La riunione era cominciata nel pomeriggio con una illustrazione di Mario Tronzi sui contenuti della mozione, che innovando sulla tradizionale struttura di questi documenti, dovrebbe partire dalle caratteristiche organizzative e culturali del nuovo partito. Il titolo proposto, «Per un moderno partito antagonista e riformatore», ha raccolto qualche obiezione. Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri Ghezzi, Vita, Cardulli, Giovanna Borrello, Bassolino ha tra l'altro polemizzato con D'Alema, il

quale aveva parlato di «adesioni a scatola chiusa»: «Stiamo arricchendo i contenuti di una linea chiara, tesa a spostare a sinistra l'asse del nuovo partito. Aumentano le adesioni che sarebbe difficile fare a scatola chiusa anche perché la nuova mozione non può certo offrire molta attrazione sul piano del potere interno. E invece tutta da vedere quale sarà la linea della mozione Occhetto: se quella della dichiarazione di intenti che si muove oltre ogni tradizione del movimento operaio, oppure quella esposta a Bologna, secondo cui siano gli eredi del riformismo e del socialismo padano». La stesura definitiva del documento, che verrà presentato in una manifestazione pubblica venerdì a Napoli, è stata affidata a Bassolino.

Si svolge invece già oggi a Milano una iniziativa a sostegno della mozione «Per la rifondazione comunista», con la partecipazione di Tortorella e Ingrao. La minoranza ha definito ieri mattina l'esame del testo elaborato da Giuseppe Chiarante, che in queste ore apparterrà gli ultimi ritocchi. Alla guida del coordinamento di quest'area Gavino Angius si sostituisce a Mario Santostasi, che ha chiesto l'avvicenda-

mento «per motivi personali». Concludendo la riunione Angius ha detto che ci sono e ci potranno essere adesioni alla mozione con motivazioni non identiche, confermando una articolazione interna all'area che del resto già si era espressa l'altro ieri al Cc a proposito della questione del nome. Ieri Walter Tocci, coordinatore romano del no, ha già espresso pubblicamente una «riserva» sul testo della mozione: «Siamo arrivati impreparati a questo appuntamento a causa degli errori compiuti negli ultimi mesi, anche se ciò non toglie le ragioni di fondo del nostro giudizio negativo sulla svolta e la volontà di tenere aperto il discorso della rifondazione comunista. Ma non è questa la nostra proposta politica per l'Italia di oggi». Un'altra forma di distinzione si esprimerà in un documento delle donne della IV mozione, anche se il loro voto andrà al testo concordato che, nella parte sul partito, accoglie esplicitamente elementi della loro elaborazione. «Gli sviluppi della situazione politica - ha detto lasciando Botteghe Oscure Chiarante - ci stanno dando ragione... si voleva che il Cc cessasse di essere una grande forza popolare di opposizione».

«C'è un regime marcio, che diffonde meccanismi di illegalità utili a chi coltiva il delitto e il potere svincolato dal consenso. Il nostro movimento vuol somigliare ai comitati di liberazione nazionale. Leoluca Orlando (nella foto) conferma, in un'intervista al settimanale «Avvenimenti», la sua decisione di lasciare la Dc. L'ex sindaco di Palermo precisa che il movimento che si appresta a fondare - la Rete è solo un primo nucleo - sarà costituito da persone di idee ed esperienze diverse. Non sarà un secondo partito cattolico: «Se fosse così - dice Orlando - sarebbe uno sbaglio. Questa nuova formazione è di chiunque voglia starci, con la sola discriminante dell'onestà, della tensione morale». Intanto il sindaco di Trento Lorenzo Dellai, aderente alla «Rete», dichiara di non avere intenzione di dimettersi dalla Dc.

Riforme, intesa tra le correnti democristiane La sinistra tratta il «rientro»

la visita di Gorbačov nella giornata di domenica). Forlani ha avuto colloqui con i maggiori esponenti del partito e, nella serata di ieri, si sono riuniti i senatori e i deputati della sinistra. Ormai è stata raggiunta l'intesa sulla riforma elettorale: alla Camera l'80 per cento dei seggi sarebbero assegnati con la proporzionale, il 20 col sistema maggioritario alla coalizione che ottiene il maggior numero di voti. Si propone un ridimensionamento dei collegi, una sorta di «sbarramento» occulto. Basterà quest'intesa a far rientrare nei ranghi la sinistra dc? Non tutto sembra ancora definito. Saranno redistribuiti gli incarichi di direzione? Intanto, per la presidenza del partito, al nome di De Mita si affianca la candidatura di Martinazzoli.

Bilancio: manca il numero legale Troppi assenti nel pentapartito

Le assenze della maggioranza hanno fatto mancare ieri a Montecitorio il numero legale in una delicata votazione sul bilancio '91 dello Stato. Ferma denuncia comunista: «È un episodio - ha rilevato il capogruppo Giulio Quercini - che ha stretta connessione con il clima politico sfiduciato che stiamo vivendo. Appare evidente che non c'è nessun impegno da parte del pentapartito a sostenere il governo in un passaggio qualificante come l'approvazione del bilancio statale. È il primo serio segnale parlamentare di una crisi politica strisciante». Nella votazione andata a vuoto, solo il gruppo del Pci aveva fatto registrare una presenza superiore al 50 per cento della sua forza, esattamente il 57,42. Le presenze degli altri gruppi: al 41,2 per cento la Dc, al 33 il Psi, al 15,38 il Psdi, al 23,8 il Pri, al 27 il Pli.

Livorno 400 lavoratori sostengono la mozione Occhetto

Oltre 400 lavoratori del porto e di altri settori produttivi di Livorno hanno inviato ad Achille Occhetto una lettera di adesione alla sua dichiarazione di intenti per la costruzione di un partito democratico della sinistra. Le indicazioni espresse dal segretario del Pci sono definite «del tutto in sintonia sia rispetto al patrimonio vitale e migliore dell'esperienza storica dei comunisti italiani, sia rispetto alla prospettiva che vogliamo aprire per costruire davvero un'alternativa alle classi dirigenti e in primo luogo alla Democrazia Cristiana». La battaglia per i diritti dei lavoratori deve collegarsi «alla battaglia più generale per i diritti e quindi per la democrazia nella nostra società. Così facendo - conclude il messaggio - le nostre lotte divengono il motore di un generale processo che coinvolge tutti i cittadini e dunque acquista un valore universale di liberazione che supera nei fatti le vecchie tradizioni». La lettera è stata consegnata a Occhetto da una delegazione nel corso della manifestazione che si è svolta ieri sera al palazzo dei congressi di Firenze.

GREGORIO PANE

Torino, è quasi crisi L'assessore dei Pensionati lascia la giunta Zanone La maggioranza non c'è più

TORINO. «Signor sindaco, mi dispiace ma ormai ho deciso: rinvio all'incarico di assessore, e non mi considero più impegnato nella maggioranza». Il colloquio nell'ufficio del sindaco Zanone si è concluso a metà pomeriggio con queste battute, e quando Luigi Piccolo, rappresentante in giunta del partito dei Pensionati, ha ribadito che non intendeva tornare sulla sua decisione, l'assessorato che governa il Comune di Torino si è trovato appeso a un filo sottile che potrebbe spezzarsi da un momento all'altro.

Il ventitreenne Piccolo, che resta «come indipendente» nel partito dei Pensionati, ha annunciato che in consiglio comunale si comporterà «secondo coscienza», valutando le delibere caso per caso. Una scelta analoga aveva fatto qualche settimana fa il consigliere dc Galotti. Scendendo da 42 a soli 40 voti sicuri, la maggioranza di fatto non è nemmeno più tale.

Ai cronisti, e in una breve lettera al sindaco, Luigi Piccolo

ha motivato le sue dimissioni con l'«insuperabile incompatibilità di carattere» che lo divide dal suo segretario provinciale Tommaso Scardicchio, anch'esso consigliere comunale. La posizione personale di Luigi Piccolo, al quale era stato affidato l'assessorato all'assistenza nonostante gli interessi economici che avrebbe nel settore, aveva provocato discussioni e critiche aspre. Finché il sindaco aveva dovuto dimezzare le deleghe al giovane pensionato.

Il capigruppo della maggioranza si sono riuniti in serata. Secondo il segretario socialista Franco Tigrani, «bisognerà verificare la consistenza politica e numerica della coalizione; ma questa, ha aggiunto, «è anche l'occasione per riprendere il confronto con Pci e Verdi». Un «incontro urgente» è già stato richiesto a Psi, Pdi e Verdi dal segretario del Pci Giorgio Ardito, che dice: «La giunta Zanone è nata morta e si sta spappolando prima del previsto. Per il bene della città deve andarsene».

Replica infuriata alle accuse di aver favorito «aziende familiari»

Guerra nella Dc romana sugli «affari» Sbardella querela Mario Segni

Sbardella contro tutti. Il boss andreottiano romano, nell'occhio del ciclone, lancia fuoco e fiamme contro i suoi detrattori. Scrive a Forlani e annuncia querela contro Mario Segni, che 10 giorni fa aveva sollecitato l'intervento del segretario per indagare sugli affari della famiglia Sbardella. Tutto mentre la Dc romana è investita anche dallo scandalo del megatesseamento da 240.000 iscritti.

FABIO LUPPINO

ROMA. Sbardella ha deciso di picchiare duro il proconsole di Andreotti nella capitale cerca di scroltarli il ruolo dell'accusato, del «boss» che usa il suo ruolo politico per curare gli affari di famiglia. Le accuse, in sostanza, che gli sono piovute addosso in questi giorni. Gli appalti alla Fiera di Roma, un giro di affari per decine di miliardi quasi tutti appannaggio di familiari o conoscenti dello «Squalo», così chiamato da nemici.

Ieri, contro chi lo ha accusato nel suo partito, ha usato la stessa moneta. Con una lettera dai toni infuocati, inviata al segretario nazionale della Dc, Arnaldo Forlani, Vittorio Sbardella ha annunciato che querelerà Mario Segni. Era stato il leader del movimento per il referendum a chiedere, sabato 3 novembre, al segretario un intervento contro l'uomo forte di Andreotti nella capitale. «Gli affari della famiglia Sbardella sono oggettivamente incompatibili con la carica di dirigente nazionale della Democrazia Cristiana», ha ripetuto Segni in un'intervista pubblicata sul numero di *Panorama* di questa settimana.

Una replica che allo «Squalo» proprio non è piaciuta, so-

prattutto il passaggio in cui Segni pronuncia quel «perché solo io?» di un pensoso Sbardella che guarda agli «affari» impuniti degli altri dc.

«Ritengo la posizione complessivamente calunniosa e fortemente lesiva dell'immagine mia e della mia famiglia», scrive a Forlani il proconsole di Andreotti - Nella sostanza perché non di affari si tratta ma di lavoro svolto del tutto legittimamente e ben all'interno di regole legali e di comportamento, come l'intervento del magistrato, da me immediatamente richiesto, e le varie commissioni «trasparenza» comunali e regionali dimostrarono».

Sbardella insorge. Se la prende con «la vergognosa campagna di stampa, scatenata per oscuri, inconfessabili, motivi politici e rimprovera Segni di essere intervenuto «senza nessuna conoscenza dei termini delle questioni sollevate, nell'intento di trarre, o far trarre, da qualche suo de-

gnò compare, un beneficio politico da una condizione di misapposita difficoltà». «Mi sarebbe piaciuto facile - aggiunge Sbardella - a proposito del padre (di Segni ndr) riportare alla memoria tutti i numerosi casi di nepotismo vero di cui si rese protagonista. Ma lo sono io Segni». Di qui, dopo il pronunciamento della magistratura sui presunti «affari in Fiera», l'intenzione di denunciare Segni per calunnia aggravata e di chiedermi il deterioramento ai probiviri.

Lo «Squalo», ancora una volta, cerca di stornare l'attenzione su sé e sul partito romano, seminando polveroni verbali. È un fatto, però, che in questi giorni, la Dc capitolina sia nel pieno di un ciclone politico. Gli appalti sospesi, in Fiera, ma anche alla Regione e in Comune, sono stati soltanto la miccia. L'esplosione vera e propria si è avuta con lo scandalo, che nessuno ha smentito ancora ufficialmente, di un mega tesseraamento che ha

portato tra le fila del biancofioro circa 240 mila iscritti.

Una cifra poco credibile, denunciata dagli stessi dc. Il deputato Franco Fausti di Azione popolare ha parlato di «qualcuno che paga le tessere, di un vergognoso mercimonio». Ma Vittorio Sbardella spiega gli sconvolgimenti radicali nel tesseraamento con la tendenza dei nuovi poveri della capitale - così li definisce - i borgatari, diventati «largamente nuovi democristiani».

L'imbarazzo per la bufera nella Dc capitolina ha indotto il segretario Forlani a nominare un «ispettore». Luigi Banfilli, responsabile organizzativo del partito, visionerà stamattina le carte che i vertici della Dc capitolina hanno da mostrare sul tesseraamento.

I fedelissimi sbardelliani hanno cercato per tutta la settimana di ridimensionare. «Gli iscritti, vecchi e nuovi sono meno di duemilasette», ha detto lo stesso segretario del comitato romano Pietro Giubilo. Oggi si attende la verifica.

Correnti Dc Si presenta l'«asse» Scotti-Goria

ROMA. Tentativo di «aggrancio» tra «spionieri» del grande centro e della sinistra dc. Artefici dell'operazione sono Enzo Scotti e Giovanni Goria che ieri in un dibattito a palazzo Baldassini hanno proposto una assemblea nazionale del partito, aperta agli esterni, da tenere prima del congresso nazionale. Obiettivo è l'elaborazione di una piattaforma politica unitaria e non - precisano gli interessati - la nascita di una nuova corrente. Goria ha auspicato che il Consiglio nazionale «impegni la direzione a organizzare prima del congresso una fase assembleare aperta, nel senso di un dibattito non condizionato da un voto finale». Durissimo l'ex presidente del Consiglio verso l'attuale segreteria dc caratterizzata da «assoluta immobilità». Scotti, preoccupato dalle divisioni interne al partito, ha auspicato l'avvio di un processo che trasformi le proposte scartistiche e parziali in una iniziativa collettiva.

Convulsa assemblea del Psi a Roma: scontro sulla giunta e l'alleanza con la Dc di Sbardella

Giuliano Amato: «La storia ci ha dato ragione, ma possiamo ancora perdere»

«Compagni, non basta che ci sia Craxi...»

Tesa assemblea del Psi romano, lunedì sera, nella fausta occasione del lancio del nuovo simbolo. La minoranza che punta a un cambio di alleanze in Campidoglio provoca dieci minuti di caos. Non è stata una passerella per Carraro, Acquaviva e Amato. E dai tre si sono levati anche allarmi sulla politica e il clima del partito. Ma tutti sorvolano sugli scandali della Dc capitolina.

MARCO SAPPINO

ROMA. Biglietto d'invito: «Unità socialista, la storia e l'avvenire». Ambiente: l'ex cinema romano rimodellato per dar sede alla pittoresca Assemblea nazionale palcoscenico dell'era Craxi. Officanti di spicco: Genaro Acquaviva, braccio destro di Bettino a via del Corso come ai bei tempi di palazzo Chigi, commissario di una federazione rissosa e sempre in magna alle elezioni; Franco Carraro, da un anno sindaco manager grazie ai patti con Andreotti, alle prese col dramma degli extracomunitari e gli appetiti stimola-

parte nostra e di tutta la base, forse anche per il costume delle alte sfere. Qualora, per «costruire una struttura politica nuova, pluralista e aperta», tale abitudine dovesse cambiare, il faremo avere al più presto i nostri numeri di telefono...». Ragazzate, non sembrano turbare una platea variegata quanto rumorosa. Figure del sottobosco capitolino, signori delle tessere, dirigenti stile *executive* e militanti dall'eskimo odor '68.

Colpisce scrutare ed ascoltare Carraro. Il primo sindaco socialista se ne sta in un angolo quasi come fosse un ospite, se non un intruso. Parla, senza guardar mai in faccia la sala, per nove minuti e nove. Sembra diffidare da un contatto più diretto con quei vecchi marpioni dei congressi e delle cancellerie municipali seduti nelle prime file. Nella Dc di Sbardella divampano accuse da carta bollata e alleghiano ennesimi scandali? Come fosse un inciso, il sindaco assicura che «la questione morale



Giuliano Amato

non tocca né il Psi né la giunta». Deve sentirsi un po' solo, tuttavia, si chiede esplicitamente «aiuto e sostegno dall'alto quanto dalla base del partito».

Carraro blandisce sospettoso. Stando ben attento però a colpire tutti e nessuno. E i capicorrente palano tranquillizzati: mal comune, mezzo gaudio. Il messo di Craxi non risparmia i dirigenti ora suoi sottoposti: sono dei «presenzialisti» senza costruito o del «tracassoni». Con il bel risultato di un partito «congelato nelle lotte fra fazioni» e i grafici elettorali deludenti. Sì, Acquaviva lo sa che una minoranza vorrebbe un «giro di alleanze» in Campidoglio. Bravi feasi. Siano gli alleati. Dc in testa, a «mettere ordine in casa propria»; e si eviti di dare «una mano o una strizzata d'occhio» a chi vuol solo «destabilizzare». Insomma al Pci. Il Psi non offre comunque «pretesti» alla crisi. Chissà, un'altra occasione per riavere il sindaco può non tornare,

con una Dc maestra di manovre sottobanco e un Pci campione di demagogia. Ma anche voi, sgrida i dirigenti locali che si azzuffano da anni, avete prodotto un Psi con «troppi difetti e troppe poche virtù». Liti e tessere gonfiate: «Così ci si mangia il potere e poi si finisce per mangiare il partito stesso».

Applausi. E preludio della *bagarre*. Fuoco alla miccia lo dà Bruno Landi - commissario del Psi nel Lazio, ex presidente della Regione - scagliandosi contro chi ha proposto di «zazzare» la giunta e far «dimettere» Carraro. No, «una cosa è stigmatizzare la Dc, altro è far un regalo ai comunisti». Chi cerca «crisi al buio» si mette «a cannoneggiare sul nostro quartiere generale», denuncia. E passa finalmente la parola ad Amato. Aperti cielo. Il vicesegretario ci prova ma desiste, tale è la bufera che una bella fetta di sala scatenata. Insulti, minacce, proteste si levano nel nome di Paris Dell'Unto. È lui la voce fuori

campo. Si va avanti per una decina di minuti nel marasma, tra fischi e boati, sbalzer di pugni alla presidenza e invocazioni di calma. Finché proprio l'accusato, dondolando, sale sul palco. Sanguigno ex padrone della federazione, protagonista anni fa di un memorabile scontro con Martelli che gli costò la guida dell'organizzazione nazionale del Psi, placa i fan e non raccoglie le offese («buffone, vattene»). Tiene il microfono per pochi secondi, ma l'obiettivo di dimostrare che il partito romano non è «normalizzato» l'ha platealmente raggiunto.

Come se la caverà il dottor sottile? Giuliano Amato fa un discorso dalle diverse pieghe, metà da professore e metà da vicesegretario. Stigmatizza l'esplosione di contumelie. E mette in guardia: «La storia ci ha dato ragione, ma siamo ancora in grado di perderla». Lo interrompono e rimbecca con un leggero rossore: «Ma quale dittatore? Proverò a farlo credere a casa mia, se mi riesce...». Il suo ragionamento parte dall'idea di indossare i panni del cittadino comune: messo di fronte a «un cumulo di vecchie carte, di storie credibili o incredibili» - da Moro ai Servizi, da Gelli alla Gladio - e, a suo dire, indifferente a stabilire «dove sta il torto». Anzi, propenso a interrogarsi così: «Che diavolo c'entra con i miei problemi di tutti i giorni?». Certo, vengono alla luce

«fatti gravi». Però, «non sta lì, in quelle cose, il conflitto tra noi e il Pci, tra il Pci e la Dc». Forse Andreotti riassume i freni della sua «giovinezza», mentre i comunisti si sarebbero avventurati nella «tecnica del linciaggio» tipica dei processi staliniani. Ma il Psi sta attento a non farsi «trarre nel mucchio», a non farsi «identificare» per il partito degli appalti e dei lavori pubblici. «Quando qualcuno del Psi è preso con le mani nel sacco, io lo considero un'offesa personale», fa se vero. Già, non era stato lo stesso Craxi molto tempo addietro a promettere interventi «con la scopa» per far pulizia? Si attende ancora di conoscere i risultati.

E Amato proprio Craxi si mette a evocare. Scuote l'assemblea: «Vi ricordate quando parlavamo di un'Italia da costruire «del merito e del bisogno». Nel frattempo, il «merito» se lo è mangiato il «bisogno», se ne frega, non vuole che disturbi i privilegi ottenuti. «E noi dove eravamo? Non siamo al governo da trent'anni ormai?», commenta a voce alta qualcuno. Ma il professore non sente. E incalza: «Se non la fate voi una politica socialista capace di farci identificare come una forza della sinistra, che la patti d'amicizia chiari con la Dc ma non eterni, non basta ci sia Craxi, il santo più potente, di cui grazie a Genaro disponiamo, che vede e provvede...».

L'ultimo giorno del Papa in Campania ad Aversa a pochi chilometri dal luogo dove fu ucciso Jerry Masslo

L'incontro con i fedeli dedicato al problema dei lavoratori di colore molto numerosi nella zona

«Accogliete gli immigrati senza discriminarli»

Il santuario di Casapesenna dista sette chilometri dal luogo in cui il 23 agosto dello scorso anno venne ucciso Jerry Masslo. Il Papa ha scelto questo moderno santuario per parlare alla comunità degli extracomunitari, che conta in questa zona ventimila persone. Gli immigrati, ha sostenuto il Pontefice, devono essere capiti ed accettati, ciascuno con la propria identità e con i propri diritti.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ AVERSA. Due settimane fa la caserma dei carabinieri di S. Cipriano d'Aversa è stata assalita da un centinaio di persone. Un ragazzo, un bianco, aveva rapinato tre tunisini ed era stato arrestato. La folla ne ha chiesto a gran voce la liberazione. «Un equivoco», hanno affermato poliziotti, cercando di minimizzare l'episodio, la gente credeva che il giovane fosse una vittima, non l'autore di una rapina. Questo episodio da «terra di frontiera» dà l'idea di quale sia il degrado di questa terra e di quanto gravi siano i problemi della comunità degli extracomunitari che vivono nella zona aversana. Il santuario mariano visitato le-

ri mattina dal Pontefice sorgerà tra Casapesenna e S. Cipriano, in una vasta area, circondata dalla campagna. In queste campagne d'estate gli extracomunitari raccolgono pomodoro, dormono all'aperto, d'inverno si arrangiano in mille modi i venditori di sigarette di contrabbando ormai nell'avversano sono tutti extracomunitari. Il santuario dista sette chilometri dal luogo dove la notte fra il 22 e il 23 agosto dello scorso anno venne ucciso da quattro «balordi» di Villa Literno Jerry Masslo. Ed il Papa, in questa chiesa dove le stelle del soffitto sono di varia grandezza a seconda delle

offerte, ha parlato del problema degli extracomunitari. «Rivolgo un particolare saluto ai lavoratori provenienti dai vari continenti, soprattutto dall'Africa, i quali hanno trovato ospitalità in questa terra generosa», ha esordito Giovanni Paolo II. «Conosco bene le vostre condizioni di vita, so quali disagi dovete affrontare e mi sono noto anche le tragedie che talora segnano la vostra esistenza. Voi siete lontani dalle vostre famiglie, lontani dalla vostra patria. Vi ritrovate soli e quotidianamente esposti all'urto di tanti problemi».

Poi il discorso è stato rivolto alla comunità locale. Gli immigrati devono essere capiti ed accettati con la propria identità ed i propri diritti. «Dovrete porvi - ha detto Giovanni Paolo II - il problema non solo di accoglierli con rispetto e comprensione, ma anche aiutarli sulla strada della promozione culturale e sociale. Sono uomini che cercano una migliore qualificazione, come tali devono poter trovare in voi un'accoglienza che sia fraterna, sen-



Il Papa in visita ad Aversa mentre saluta la folla dei fedeli. In alto, bambini alla stazione di Nocera Inferiore in attesa del Santo padre

za sopraffazioni, né discriminazioni». In quest'ultima giornata di viaggio in Campania, il Pontefice ha solo accennato nel pomeriggio, durante la messa tenuta ad Aversa in un'area che diventerà un grande

giardino pubblico (l'unico ed il primo di questa città sovrappopolata), al problema dell'inquinamento della vita quotidiana da parte della criminalità. Il Pontefice non ha parlato espressamente di camorra, ma forse una ragione

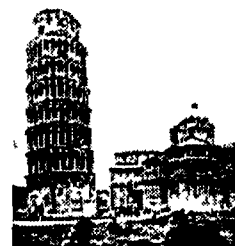


commetendo il documento dei Vescovi sul mezzogiorno, ha affermato che non tutta la chiesa del meridione si era adeguata allo spirito del documento.

La speranza, comunque, è che la visita del Papa, qui come nelle altre località del Mezzogiorno, possa servire a smuovere le cose.

Alle 16 il Pontefice è giunto nella vasta area preparata per l'ultima messa. Una folla enorme, che ha creato non pochi problemi al servizio d'ordine, ha affollato l'area ampia 38.000 metri quadrati. La visita, cominciata a Napoli con una scarsa partecipazione, si è conclusa con un bagno di folla. Con qualche minuto di ritardo sull'orario previsto il Papa si è accomiato dalla Campania. «Porto con me - ha affermato - la vostra voglia di vivere e di vivere con dignità, la vostra decisa volontà di costruire una società rinnovata, nella quale non ci sia spazio per l'ingiustizia e le speculazioni di ogni tipo, per il crimine e la violenza, per l'indifferenza e l'egoismo».

Si della Camera al decreto per la Torre di Pisa



Con l'astensione del gruppo comunista e di quello verde la Camera ha dato il primo sì al decreto che prevede interventi urgenti per la Torre di Pisa. Modificato in alcune parti, il decreto deve ora passare al vaglio del Senato. In estrema sintesi il decreto affida a un comitato di esperti il compito di provvedere - anche in deroga alla normativa vigente - alla individuazione e definizione del progetto di massima di quello esecutivo. I tempi, così, modalità di esecuzione per interventi di consolidamento e restauro della Torre di Pisa. Il comitato dovrà espletare i compiti affidatigli entro 12 mesi (il testo originario prevedeva solo 3 mesi). All'opera prioritaria di Pisa viene corrisposto in via straordinaria - al fine di assicurare la continuità degli interventi di competenza dell'opera stessa - un contributo di 3 miliardi l'anno fino al termine dei lavori e comunque non oltre il 1992 (nella prima stesura era previsto un contributo di 3 miliardi per il solo '90). La spesa prevista è stata portata dagli iniziali 40 miliardi per il '90 a 46 per il triennio '90-92.

Tentato furto di esplosivi in Toscana: un attentato?

Un furto di esplosivi andato a monte per cause non ancora chiarite è questa la convinzione degli investigatori che stanno indagando su due episodi accaduti in due cave di marmo sulle Apuane. Alcune persone si sono introdotte nella cava apuana e hanno poi tentato di forzare l'ingresso del deposito della cava Serroni entrambe in località Forno nella provincia di Massa Carrara. Da una prima indagine, sembra che dalle cave non manchi niente. Secondo i carabinieri, che stanno conducendo le indagini, i ladri stavano cercando materiale esplosivo. I due episodi, secondo gli inquirenti, sarebbero tra loro collegati e potrebbero essere opera degli «ecoterroristi» che da due anni, con la stessa tecnica e alla stessa ora del giorno hanno preso di mira i tralicci dell'alta tensione dell'Enel, in Toscana abbattendoli con cariche esplosive.

Inquisiti sei amministratori per epidemia colposa

Si è concluso con il rinvio a giudizio di sei tra amministratori ed ex amministratori del comune di Napoli l'inchiesta sul «Parco la cisternina» di Saviano di Nola (Napoli) destinato all'insediamento di terremotati e senza tetto. L'ordinanza-sentenza, firmata dal giudice istruttore Vincenzo Russo, è stata depositata in cancelleria. Gli imputati, rinviati a giudizio con l'accusa di epidemia colposa ed inquinamento sono tutti assessori che negli anni scorsi hanno avuto la delega all'edilizia e al patrimonio. Si tratta di Edmondo Mundo, Cosimo Barbatto, Aldo Perrotta, Osvaldo Cammarota, Raffaele Antonucci, Vincenzo De Michele e Antonio Cigliano (quest'ultimo è attualmente assessore comunale alla N. 1). Causantissimo tra ex amministratori funzionari e tecnici del Comune sono stati prosciolti oppure amnistiati.

Spy-story di Torino Chiesti tre rinvii a giudizio

Il pubblico ministero, Ugo De Crescenzo della procura della Repubblica di Torino, ha inviato al giudice per le indagini preliminari Alberto Oggi, le richieste di rinvio a giudizio, per tentativo di spionaggio e concorso nella

corruzione di cittadini stranieri, dei due impiegati Olivetti, Maria Antonietta Valente e Roberto Manotti (capo area vendite dell'Olivetti a Mosca, tuttora latitante) e del sovietico Victor Dimitiev. La vicenda era iniziata nel luglio scorso con l'arresto della Valente, e di Dimitiev, sospettato di far parte dei servizi segreti dell'armata rossa. Secondo l'accusa, Dimitiev avrebbe cercato di ottenere dalla Valente, dietro pagamento di 300 milioni di lire, un documento che è coperto da segreto di Stato. L'udienza preliminare è prevista per la metà del prossimo dicembre.

Veterinario anticaccia si rifiuta di curare cane

Veterinario anticaccia si rifiuta di curare un cane da caccia feroce. La bestia, un segugio di proprietà di Pasquale Brogioni di Cortona, era stata ferita durante una battuta di caccia al cinghiale nei boschi del monte Sant'Edigio, sempre nel comune di Cortona. Il cane aveva riportato lesioni molto gravi e, dopo una prima cura, era stato ricoverato alla vicina clinica veterinaria della università di Perugia. Ma qui - racconta il proprietario del cane - una dottoressa si è rifiutata di curarlo perché «obiettore di coscienza». Insomma la dottoressa non intendeva curare cani che fossero di proprietà di cacciatori. Il cane è stato poi curato e salvato in una vicina clinica privata.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di domani 15 novembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi 14, domani 15 e venerdì 16 novembre.

Erano piantonati in ospedale Lecce, evasi due imputati di «Sacra corona unita»

Erano inspiegabilmente riusciti a farsi ricoverare in ospedale. E l'altra notte Salvatore Buccarella e Costantino Prinari, due degli imputati al processo contro la «Sacra corona unita», hanno aggredito i poliziotti di guardia e sono riusciti a fuggire. Si moltiplicano, intanto, le intimidazioni e gli «avvertimenti» contro magistrati e testimoni del procedimento contro l'organizzazione mafiosa pugliese.

ONOFRIO PEPE

■ LECCE. Evasione l'altra notte dal reparto speciale dell'ospedale «Vito Fazi» di Lecce. A fuggire sono stati due dei 132 imputati del processo, iniziato lo scorso 2 ottobre, contro la «Sacra corona unita», l'organizzazione mafiosa pugliese: Salvatore Buccarella detto «Tore Ballo», 31 anni, braccio destro di Gianni De Tomasi, uno dei capi della Scu, e Costantino Prinari, di 39 anni. Gli inquirenti sono riusciti a ricostruire la dinamica dell'evasione. I due hanno aggredito i due poliziotti di guardia e li hanno rinchiusi nelle loro stesse stanze. Poi sono saliti sul tetto, si sono calati con una fune nel cortile e sono fuggiti a bordo di un'auto guidata da un complice. Le ricer-

che dei due evasi non hanno finora dato alcun esito, anche perché l'allarme è scattato solo dopo alcune ore, quando alcuni infermieri si sono accorti della fuga. Resta comunque da spiegare - sottolinea l'on. Antonio Bargone, della commissione Antimafia - «come sia possibile che due pericolosissimi imputati siano stati ricoverati in ospedale. Un mistero da chiarire quanto prima».

Carabinieri e polizia, intanto, hanno rafforzato le misure di sicurezza, in particolare per tutelare l'incolumità dei magistrati impegnati nel processo. Solo pochi giorni fa il presidente della Corte d'assise, Francesco Cosentino - nel cui confronti i legali di due dei

maggiori imputati, Gianni De Tomasi e Antonio Perrone, hanno presentato istanza di ricomposizione per legittima sospizione - è stato oggetto di minacce («Saltera in aria tu e la tua famiglia») e di un pesantissimo «avvertimento» ordinato - confezionato con cinque chili di polvere da mina ma non innescato - depositato davanti all'abitazione del magistrato e fatto trovare con una telefonata anonima a un giornale locale.

Altre minacce sarebbero giunte in questi giorni anche al pubblico ministero, Francesco Mandonico. Il tentativo, evidente, è quello di impedire con tutti i mezzi, dall'intimidazione nei confronti di magistrati e testimoni alla fuga degli imputati, che il processo vada avanti. Prima di quella dell'altra notte, altri due imputati - il boss Gianni De Tomasi e Francesco Contaldo - avevano tentato senza successo l'evasione. E improvvisamente, mentre alcuni altri imputati hanno avviato uno sciopero della fame, il pentito Romolo Morello non ricorda più nulla e ha ritrattato tutte le accuse.

Omer Erenoglu, incensurato, custodiva 32 kg di droga Milano, maxisequestro di eroina Preso un uomo della «mafia turca»

Una mezzaluna stampata in blu sui sacchetti sequestrati dai carabinieri garantisce che si tratta di merce doc. 32 chili di eroina pura provenienti direttamente dalla Turchia e destinati al mercato milanese. Fino all'altro ieri si trovavano in casa di Omer Erenoglu, 37 anni, cittadino turco incensurato, ma inserito in un'organizzazione ben radicata nel capoluogo lombardo.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. In tasca gli hanno trovato tutte le carte che distinguono un cittadino in regola: permesso di soggiorno, libretto delle Usl, codice fiscale, carta d'identità rilasciata dal comune di Milano. Conduceva una vita modesta e aveva un lavoro fisso ogni mattina all'alba si presentava al mercato Itico e si metteva al banco a vendere pesce. L'attività più redditizia però, la faceva in nero, ingaggiato come «magazziniere» della potente organizzazione turca che importa e distribuisce eroina sul mercato milanese. Omer Erenoglu aveva anche qualche incarico più delicato: teneva i contatti con una fetta

dei grossisti italiani, che nel complicato organigramma dell'industria della droga pare preferissero affidare ai partner turchi il rischioso lavoro di importazione e stoccaggio. I carabinieri sono risaliti a lui percorrendo una pista tutta italiana. Dopo una serie di appostamenti, controlli, indizi, hanno localizzato il suo magazzino, in via Doberdò, quasi al confine con Sesto San Giovanni. Lo hanno visto entrare con un sacchetto rosso stretto in una mano, hanno atteso che scendesse e gli hanno chiesto di visitare il suo deposito. Lui ha tentato di farla franca conducendoli nell'appartamento di una vicina, che

ha assistito allibita all'irruzione, ma le sceneggiata è durata solo qualche minuto. Dopodiché Omer Erenoglu si è dovuto rassegnare ad aprire la porta del caso.

Le ricerche sono durate più di mezza giornata e alla fine, da scatole, valigie e ripostigli sono saltati fuori 51 sacchetti di eroina, appallottolati e legati con cellophane e nastro adesivo.

I carabinieri sono convinti che il peschicciolo faccia parte di un'organizzazione piramidale che ha solide radici a Milano. Ipolizzano l'esistenza di una specie di «Cupola turca», che alla base ha almeno una decina di cellule simili a quella gestita da Omer Erenoglu: i magazzinieri conoscono i loro superiori, ma non gli altri «colleghi», collocati allo stesso livello. Sono quelli che rischiano di più devono trattenerne la merce e distribuirli ai grossisti. Per questo si accaparrano circa il 5 per cento degli incassi che provengono dal commercio di morte. I 32 chili di eroina sequestrati ieri valgono dieci mi-

liardi un magazzino intera circa 600 milioni, che gli vengono versati su conti correnti aperti in banche Svizzere, nella patria del «candeggio» della narco-lire.

Sempre in base alle cifre fornite dai carabinieri, quei 32 chili di droga sarebbero bastati a rifornire per almeno un mese il mercato di Milano, che si ritiene abbia più o meno ventimila clienti. Con le alchimie del taglio, l'eroina sequestrata si sarebbe moltiplicata almeno sei volte quanto basta per rifornire di tre dosi al giorno tutti i tossicodipendenti milanesi, fino a Natale.

«Bravi ragazzi» con passaporto turco, comunque, riusciranno a sopravvivere a questa botta. La piramide dello spaccio evita di concentrare più di 40 chili di merce in un unico magazzino, proprio per tutelarsi da eventuali sequestri fino a queste quote è in grado di reggere.

I carabinieri ritengono però che il magazziniere arrestato non fosse l'unico terminale dell'organizzazione e contano di riuscire a mettere le mani anche sui suoi colleghi.

WALTER RIZZO

Il padre della vittima denuncia minacce mafiose Overdose o vendetta del racket? Un giallo la morte di un giovane

Vittima della droga o del racket? Sulla morte per overdose di un giovane a Catania si scontrano due ipotesi: per la polizia si tratta di eroina tagliata male, per il padre della vittima di una messinscena della mafia per costringerlo a versare tangenti. Luigi Cacace, noto commercialista, invierà al magistrato le prove che dimostrerebbero le sue accuse sulla tragica morte del figlio.

■ CATANIA. «Mio figlio è stato ucciso perché non ho voluto pagare la tangente che mi è stata chiesta dalla mafia. L'hanno colpito in testa e quindi gli hanno iniettato una dose di eroina nelle vene, abbandonandolo sotto casa». Luigi Cacace, un noto notaio commercialista catanese, parla davanti all'istituto di medicina legale, dove il professor Baglio Guardabasso ha appena finito l'autopsia sul corpo di suo figlio. 27 anni stroncato da un'overdose nella notte tra venerdì

e sabato. Il padre non ha dubbi. «Sono perseguitato da oltre due anni dalle richieste di denaro da parte del racket delle estorsioni, mi hanno minacciato di morte per costringermi a pagare, non ho mai dato eccessivo peso a quelle richieste, ho pensato che non si trattasse di minacce serie e invece mi hanno ammazzato un figlio. In una telefonata mi dicevano che avrebbero fatto in modo che portassi il denaro strisciando la lingua per terra e adesso ci sono riusciti. Di que-

ste telefonate ho le registrazioni che domani invierò tramite il nostro legale al magistrato. La cosa più incredibile è che tutti hanno bollato Massimo come un tossicomane. Era un ragazzo pulito e odiava la droga, passava la sua vita tra la casa e il lavoro che svolgeva in maniera assolutamente perfetta. Era il mio braccio destro e in molti casi gestiva direttamente lo studio. Mi chiedo se un tossicomane può svolgere un lavoro così delicato senza creare alcun problema. La polizia non ha preso in considerazione una serie di indizi che pure abbiamo riferito. Massimo aveva la manica della camicia arrotolata e la giacca indossata con la stringa nel taschino interno. Il braccio poi era quello sbagliato visto che non essendo mancino non poteva intarsiarsi la droga sul lato destro».

La versione di Luigi Cacace viene confermata da tutti in famiglia e tra gli amici del giovane. «Massimo era il mio migliore amico, se avesse avuto problemi di droga sarei stato il primo a saperlo - afferma Salvatore Grasso, un giovane commerciante titolare di un importante negozio di elettrodomestici - La possibilità che l'abbiano ucciso per costringere il padre a pagare è possibile, lo stesso sono taglieggiate in continuazione, ma di questo preferisco non parlare». In questura intanto mantengono ferma la prima versione. «Massimo Cacace - affermano gli inquirenti - era conosciuto, per essere un tossicomane. Siamo lavorando per capire chi gli ha fornito la dose mortale». Secondo gli uomini della squadra mobile il giovane potrebbe essersi imbattuto in una dose di droga tagliata male o potrebbe aver ripreso a «bucarsi» dopo una lunga pausa, utilizzando però la dose che adoperava nel periodo in cui faceva uso costante di droga. Un fatto che avrebbe provocato l'overdose.

Martellante requisitoria del Pg al processo d'appello per il caso Brin «Geri e Guerinoni, malvagi e criminali Fu preordinato l'omicidio del farmacista»

Al processo d'appello per l'assassinio di Cesare Brin il procuratore generale ha iniziato una martellante requisitoria contro Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri. «Lei istigatrice, lui esecutore - ha detto - entrambi di indole malvagia e criminale, mossi ad impulsi abietti, eliminarono il "terzo uomo" ormai scomodo, che li aveva delusi nelle loro meschine aspettative. Per l'accusa fu un omicidio preordinato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIELZI

■ GENOVA. Cesare Brin fu assassinato con ferocia ed efficienza, volontariamente e preordinatamente. Fu punito con la morte per avere ferito la vanità di una donna e l'amor proprio di un anziano rivale, entrambi di indole malvagia e criminale. È una delle più taglienti sciabolate accusatorie con le quali l'eroe del processo generale Ettore Siniscalchi ha punteggiato la prima parte della sua requisitoria al processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Castro Montenot-

te. Una requisitoria che - sotto lo smalto di alcune frasi ad effetto - ha fin dall'inizio e per tutte le sette ore di udienza rivelato una struttura ordinata, solida e precisa, sovrastata da una documentazione scrupolosa. Il dottor Siniscalchi ha preso di petto il nodo centrale del processo - molti indizi e nessuna prova - prospettando la sua ricostruzione del delitto a cominciare dalle prime avance di Cesare Brin verso la gallerista, vedova solo da qualche giorno (o addirittura an-

cora in procinto di divenire) del pittore Pino Gustinì. La relazione - spiega il pg - si stringe in un baleno. Brin si trasferisce in casa della donna, e Geri è costretto all'esilio insieme alla figlia dodicenne Soraya nella seconda casa di Pian Martini. Geri, convive di Gigliola da 16 anni, reduce da un ménage à trois che però, per la cattiva salute di Gustinì, non sembrava aver mai messo in discussione le sue prerogative, ora manifesta apertamente una grande gelosia, il giorno di pasquetta del 1987, ad esempio, durante una cena tra amici, dopo un litigio con Gigliola parte in macchina alla ricerca di Brin «per ammazzarlo», e un'altra volta, a proposito di voci che volevano Gigliola in stato interessante, la minaccia con violenza «se sei incinta di Brin, ti sfondo la pancia a calci». D'altro canto la relazione Brin-Guerinoni si deteriora nel giro di qualche mese, lui era partito promettendo mari e

monti e lei, che contava su una rapida promozione sociale, si ritrova invece con un uomo oppresso dai debiti geloso come e più di Geri. Brin, però, debiti o meno, è titolare di un vasto e ricco patrimonio immobiliare. La donna può ancora sperare di ricavare dalla relazione qualche vantaggio economico e Geri si aspetta di conseguenza una sorta di buona uscita da 100 milioni per la estromissione dagli affari della galleria. Ma quando la moglie di Brin si oppone alla vendita per 320 milioni di uno stabile che ne valeva più di 800, Brin perde ogni residuo valore agli occhi dell'amante. E così la ricostruzione del pg arriva alla notte fra il 12 e il 13 agosto. Brin s'è addormentato e Gigliola telefona a Geri. Geri carica in macchina Soraya e da Pian Martini scende a Cairo, lascia la figlia al piano terra, sale in quella che era stata la sua casa, la sua camera da letto, e con furia vendicativa si scatena contro il rivale addor-

mentato prima lo tramortisce con una bottigliata, poi lo finisce a martellate. Quando ancora la vittima rantola, l'assassino grida «ammazzo, l'ammazzo» e Gigliola supplica «stai zitto, che ti sentono». Poi Geri crolla, la donna lo manda a casa insieme alla bambina (che a cose fatte è salita ed ha visto il sangue e il corpo esanime) e affronta da sola la regia dell'occultamento del cadavere. Dunque, riassume il dottor Siniscalchi, non un delitto d'impeto e commesso dalla sola Guerinoni (come aveva concluso la Corte d'Assise di Savona), ma un omicidio volontario preordinato e commesso da entrambi, accomunati dalla coincidenza di vari motivi futuri e abietti, con l'aggravante di aver aggredito la vittima nel sonno insomma un quadro che tecnicamente potrebbe preludere ad una richiesta di condanna all'ergastolo sia per l'esecutore Geri, sia per l'istigatrice Guerinoni.

Carceri Progetto per curare tossicomani

NOVARA. Su 32.375 detenuti, 9.327 sono tossicodipendenti, di cui 640 donne: è il dato preoccupante che emerge dal convegno su «Legge droga: nuovi compiti per una nuova amministrazione» che si è aperta a Baveno in provincia di Novara. Per fronteggiare questa vera e propria emergenza il direttore generale degli Istituti di pena Niccolò Amato ha presentato un progetto per la prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti, dei malati di Aids e degli alcolisti rinchiusi nelle carceri. Questo programma dà esecutività ai compiti affidati dalla nuova legge sulla droga, con l'art. 36, al ministero di Grazia e Giustizia che dovrà emanare un decreto interministeriale concordato tra il ministero della Giustizia, della Sanità e degli Affari sociali.

«Nella costruzione del carcere della speranza» e quindi con una pena volta al recupero alla società del detenuto - ha spiegato Amato - la lotta a fianco di chi soffre di questa malattia è un impegno assolutamente prioritario in quanto testimonia la solidarietà sociale. Il ruolo del carcere è quindi importante - ha dal canto suo sottolineato don Mario Picchi, fondatore ed animatore del Cels - in quanto deve essere uno dei punti forti della rete di solidarietà che, bisogna costruirlo nella società per affrontare il dramma droga. Il sacerdote ha apprezzato l'impegno degli operatori penitenziari in quanto - ha spiegato - il loro compito è di lavorare l'uscita da un tunnel, il ritrovare una dimensione umana a chi soffre di questa malattia. Non ha però risparmiato quelle che lui stesso ha definito le «perplexità sull'impianto stesso della legge».

Il progetto prevede la realizzazione di apposite sezioni per la cura dei tossicodipendenti nella casa di reclusione, nelle case circondariali divise per uomini e per donne. «Prevediamo - ha spiegato nella relazione Raffaele Cicchetti, dirigente superiore degli Istituti di prevenzione e pena - due tipi di interventi: uno per i detenuti con condanne non definitive e quindi con la possibilità di realizzare programmi a breve termine e con l'altro impostato sui momenti di recupero per coloro che hanno già alle spalle una sentenza definitiva».

I magistrati giudicanti siciliani alla conferenza sulla giustizia chiedono interventi concreti per fronteggiare la criminalità

«A mani nude contro la mafia»

I giudici siciliani chiedono aiuto. Ieri, nella seconda giornata della conferenza sulla giustizia, i magistrati giudicanti hanno svolto, di fronte al ministro Vassalli, un'analisi approfondita sui principali problemi che affliggono la giustizia in Sicilia. La burocrazia, la scarsità di uomini e mezzi, il nuovo codice, i temi toccati. Non sono mancate le proposte, come quella dell'abolizione della Pretura.



Giuliano Vassalli

ALDO QUAGLIARINI

ROMA. «Abbiamo bisogno delle scarpe per poter camminare», «la giustizia necessita di fondi per non morire». Le invocazioni lanciate ieri dalla sala della Lupa di Montecitorio, dove si è svolta la giornata conclusiva della conferenza per la giustizia, la dicono lunga su come i magistrati siciliani hanno dipinto al ministro Vassalli la realtà nella quale sono costretti ad operare. Ieri di scena erano i magistrati giudicanti, che hanno ribadito la necessità di interventi per combattere

i mali di una giustizia che si dibatte in una burocrazia farraginosa mentre viene mandata sul fronte a mani nude - ha detto il giudice di Palermo Carmelo Conti - contro un avversario agguerritissimo. Alla conferenza, hanno partecipato, oltre al ministro, membri del Csm, delle commissioni giustizia del Senato e della Camera, e un'ottantina di magistrati giudicanti di Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta. Le linee direttive sulle quali si è snodata la discussione

Sottolineata l'urgenza di procedere alla depenalizzazione di altri reati e di istituire il giudice di pace. Chiesta l'abolizione della Pretura

hanno riguardato da un lato le grandi tematiche dell'amministrazione della giustizia in Sicilia, con la richiesta di urgenti interventi di carattere legislativo e organizzativo, dall'altro i correttivi al nuovo codice. La radiografia fornita dai giudici è drammatica. A Catania, ha ricordato il presidente della prima corte d'appello, Alfio Cocuzza, su 170 omicidi avvenuti nell'89, 156 sono rimasti impuniti; su 4.331 rapine, più di 3.800 sono andate a buon fine per i banditi; su 53.110 furti, sono 51.009 quelli di autore ignoto. «Tra le scartoffie e i calcinacci - ha detto Cocuzza - il nuovo processo penale rischia di naufragare. Io stesso, dopo dieci giorni di ferie, non sono riuscito ad entrare nel mio ufficio per i fascicoli che ne ostruivano l'ingresso». E se, a Messina, nel '65 non si era registrato un omicidio, negli ultimi sette anni si è passati a otto, sedici, ventitré, ventisei, quaranta, cinquanta, cinquan-

to. Il campanello d'allarme suona anche per le cause civili. Così, ricordando che sono 28.000 quelle arretrate, il presidente della corte d'appello di Messina, Antonio La Torre, lancia la proposta di abolire ovunque la Pretura: per recuperare, si, uomini, ma anche perché tale istituto, a suo parere, non ha più ragione di esistere sovrapponendosi territorialmente ai tribunali dello stesso circondario. Simile la situazione a Caltanissetta dove le cause civili pendenti sono 25.000. E, mentre quasi tutti i magistrati intervenuti hanno solo sfilato la polemica del decreto governativo (sottolineando però che il governo avrebbe fatto bene ad attendere le indicazioni della conferenza) è stato il giudice del capoluogo nisseno, Curti Giardina, a giudicare insufficienti le misure adottate e a lanciare critiche alla legge Gozzini che avrebbe dato «cattiva prova». Le richieste avanzate dai giudici

riguardano la depenalizzazione di altri reati, l'introduzione del giudice di pace, l'applicazione dell'informatizzazione, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, oltre a fondi e uomini. La discussione è stata giudicata «ricca e positiva», da Vassalli. «Molte cose le sapevamo già - ha detto - altre ci inducono ad ulteriori riflessioni». Il presidente della commissione del Senato, Giorgio Covi, ha rilevato che il governo ha fatto bene a varare il decreto (poiché «le indicazioni venute da qui potranno essere valutate dal parlamento») ma di parere opposto è stato Giuseppe Gargani, presidente di quella della Camera, per il quale sarebbe stato meglio «attendere questi contributi». Gerardo Chiaromonte, della commissione antimafia, ha ricordato l'impegno di Andreotti e di Scotti di consultare l'organismo da lui presieduto, prima dell'esame parlamentare del decreto.



Riforma della legge Gozzini Milano, giudice nel carcere «Vi spiego perché non potrò più dare permessi»

MARCO BRANDO

MILANO. Ieri mattina il magistrato Sergio Piccini Leopardi ha deciso di non indugiare più. È salito sulla sua automobile di servizio e si è diretto verso Opera, cittadina dell'hinterland milanese che ospita da oltre tre anni un nuovo carcere capace di ospitare circa seicento detenuti. Un viaggio di pochi chilometri intrapreso tante volte, perché Leopardi è magistrato di sorveglianza per quest'ultimo penitenziario e per quello del capoluogo, San Vittore.

A quanto pare Leopardi ha deciso di incontrarsi con i venti detenuti - condannati per sequestro di persona, associazione a delinquere e omicidio - dopo aver appreso che l'altro ieri l'ergastolano Graziano Mesina era stato costretto ad interrompere a metà un permesso di sei giorni ottenuto dopo cinque mesi di attesa. Conseguenza del decreto approvato dal consiglio dei ministri: è già operativo, sebbene corra il rischio di cadere nel caso non sia convertito in legge entro sessanta giorni.

Ma in questa occasione il giudice si è recato ad Opera con un proposito piuttosto originale: per spiegare ad una ventina di carcerati che, suo malgrado, non potrà più concedere loro i permessi di cui hanno finora goduto. L'ostacolo? La riforma della legge Gozzini, varata sabato scorso dal governo, che ha provocato la sospensione per cinque anni dei benefici concessi a coloro che sono stati condannati per i reati più gravi.

«Ho voluto spiegare quale situazione si è venuta a creare», ha detto il giudice. «Per cinque anni, d'ora in poi, saranno sbarrati dentro - ha aggiunto - così ho deciso di incontrarli, ho pensato di dover dare una spiegazione. Il motivo? Mi sono messo nei loro panni. Tra loro ci sono persone condannate per sequestro di persona che da due anni e mezzo usufruiscono di permessi. Non hanno mai dato problemi. E ora vengono a sapere che per cinque anni non potranno più uscire dal carcere. È stata data loro una speranza. E adesso basta, devono dimenticare tutto».

Le reazioni dei carcerati? «Hanno reagito mostrando un grande turbamento - ha risposto il giudice di sorveglianza - Uno di loro mi ha detto che a questo punto la sua soluzione consisterebbe nel mettersi una corda al collo. «Mi sembra che la decisione presa dal governo rappresenti un passo indietro», ha aggiunto. E ha lasciato intendere che si tratta di capire se la presunta richiesta di maggior severità giunta, anche secondo il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, dall'opinione pubblica, sia stata, in qualche modo, pilotata.

«La legge Gozzini è stata equivocata - ha sottolineato il magistrato - non ha nulla a che fare con le scarcerazioni facili. D'altra parte viene dato risalto ai casi eclatanti, ma passa inosservato tutto ciò che fila liscio, in realtà fughe ed evasioni, in Italia, rientrano nelle media europee». E ha concluso: «Forse la legge Gozzini è troppo avanzata perché la gente possa capirla. Fatto sta che siamo giunti ad un indiscriminato giro di vite».

La Camera può discuterla da dicembre. A Roma donne a confronto: «Salviamola». «No, buttiamola»

Violenza sessuale, torna in scena la legge

Dopo 19 mesi di stallo torna alla cronaca la legge sulla violenza sessuale: alla Camera, che deve riesaminare il testo licenziato nell'89 dal Senato, trattativa per metterla in calendario. Intanto a Roma confronto di magistrati, parlamentari, femministe. Già, le donne si «riprendono la parola». E si dividono: quelle che ritengono «emendabile» il testo, quelle che dicono «ricominciamo da capo».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Bianca Guidetti-Serra, deputata di Dp, racconta che il presidente de Gargani ha «interpellato» alcune deputate della commissione Giustizia: «di recente - per sapere quando mettere in calendario il testo di legge sulla violenza sessuale. «Noi» ammette Guidetti-Serra «abbiamo tempo-reggiato». Dopo undici anni di temporeggiamenti - democristiani, sulla questione stupro, le donne etette in Parlamento

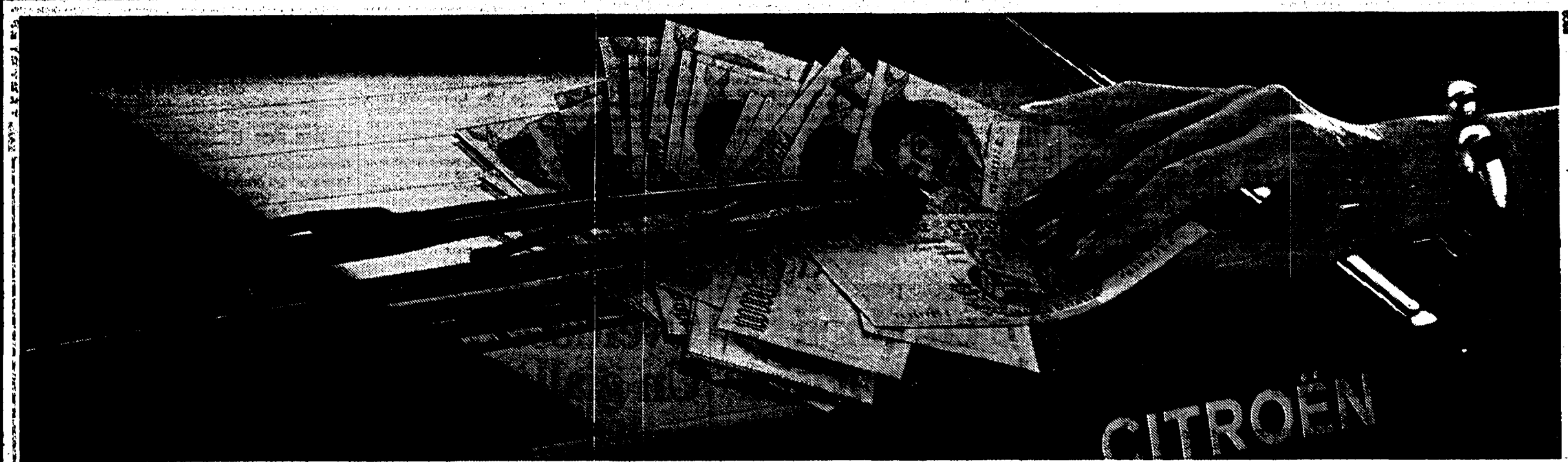
si sono prese loro il lusso di questa breve dilazione. Perché, si dice da un pezzo, fra molte parlamentari firmatarie del testo iniziale, dopo ciò che è successo fra Camera e Senato nell'88 e '89, è necessario, prima di cominciare a discutere, avere la garanzia di un «accordo politico». Sapere insomma come i gruppi parlamentari si muoveranno sul casus bellicosus. Questo voci, e le sue quali è regolarmente accolta la legge: doppio regime,

sessualità dei minori. Ma c'è anche qualcosa d'altro. Il testo licenziato dal Senato il 12 aprile dell'89 modificava in otto punti quello licenziato dalla Camera. Su questi punti Montecitorio va a discutere. Discussione che potrà avvenire per via rapida, in Commissione in sede legislativa, oppure in aula. Comunque, l'appuntamento è previsto per dicembre, dopo la Finanziaria. Tutte lo vogliono? Quanto alle forze politiche, Livia Turco, comunista, dice: legge al più presto. Così dopo alcune acclamate. Ma, se l'anno scorso si trattò lo scontro fra donne sulla faccenda della «procedibilità» per il reato, ci sono anche donne che bollano il testo come non emendabile. Ormai «vecchio»: «emergenziale», «essuofobico». E chiedono che si getti via, per ripensarci. Queste voci, e quelle contrarie, si sono contrapposte, appunto, nel dibattito

su «riforma dei reati di violenza sessuale e nuovo codice di procedura penale» organizzato dalle parlamentari della Sinistra indipendente. Tecnicamente si trattava di capire che effetti ha il «processo alla Perry Mason» (entrato in vigore a ottobre scorso) su vicende complesse come quelle di violenza sessuale. E quali rapporti con la legge «delle donne». Il «patteggiamento» fra imputato e giudice, l'interrogatorio «incrociato» anche per la parte lesa, sono novità del nuovo rito che, devono far rabbrivire una vittima di stupro? Ed è logico, e utile, al contrario, mantenere norme della legge in discussione (processo per direttissima, a porte aperte se non c'è richiesta contraria della vittima) che contrastano con un codice che dice altrimenti? Oppure che ad esso si sovrappongono, come la costituzione di parte civile delle associa-

zioni o il divieto di far domande che offendano la dignità della persona? Ma, fra le 11 reattive, magistrati e avvocate, molte sono quelle che, dalla difesa del «garantismo» del nuovo codice (fra queste donne che lavorano nella giustizia il giudizio positivo sul nuovo processo sembra generalizzato) si muovono per contestare la cultura della legge. La più lapidaria Grazia Volo: «il progetto iniziale del '79 aveva una forte carica provocatoria verso le istituzioni e verso una cultura che colpevolizzava la parte offesa. Ma era sessuofobico e pedagogico, teorizzato con un'occhiata femminile oppresso. Frutto, inoltre, di una cultura emergenziale che decreta il fallimento dell'ordinamento penale», dice Rita Farinelli, avvocatessa. Anche se contraria a chiedere un «diritto speciale» non sembra desiderosa di affossare la legge una magistrato, Gloria Altanasio.

La conclusione, lei è per la querela di parte. Nicoletta Gandus ritiene che la legge così com'è attualmente finisce per svilita ciò che in essa si è conquistato: a suo parere l'iscrizione del reato fra quelli contro la persona, l'unificazione di libidine violenta e violenza carnale, l'abrogazione di norme come il rito per matrimonio. E sono queste e altre, appunto, le conquiste che altre ritengono invece tanto importanti da dover essere «portate a casa», arrivando all'approvazione finale della legge. La pensa così Carol Tarantelli che invita ad avere «una visione laica della legge: dobbiamo rispondere anche alle donne che subiscono violenza». Anche se contraria a chiedere un «diritto speciale» non sembra desiderosa di affossare la legge una magistrato, Gloria Altanasio.



CITROËN

PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza

8.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE AX

interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55

lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la

10.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE BX

straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

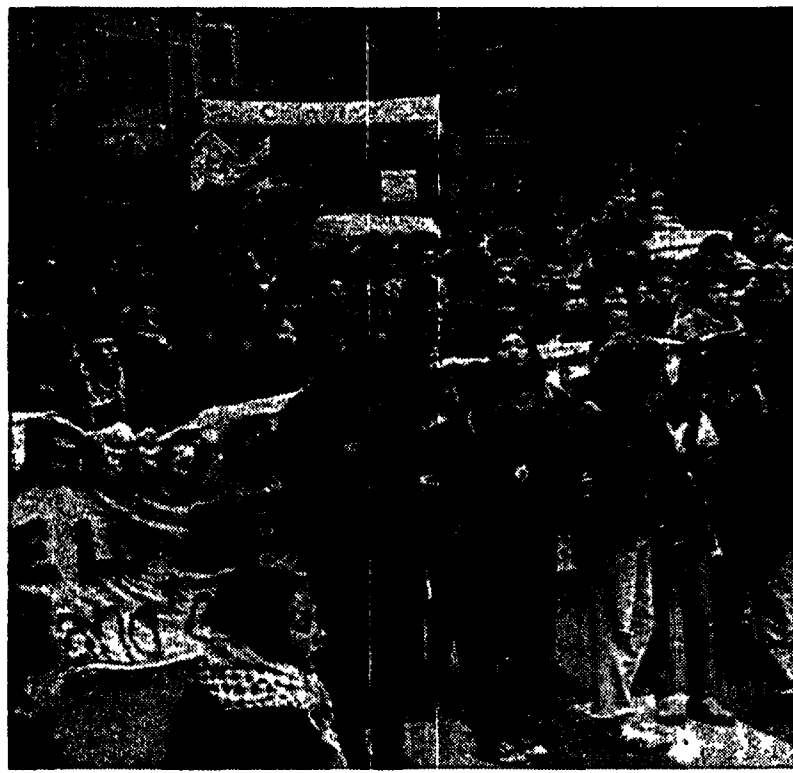
Sulla precaria situazione della scuola sono sfilati ieri per le vie di Milano 10mila giovani che hanno denunciato la mancanza di spazi e attrezzature

«Vogliamo mettere sotto accusa un sistema scolastico che si basa esclusivamente sulla improvvisazione e sulla casualità» Domani manifestazione anche a Roma

Allarme dall'Inghilterra «Le pellicole di plastica usate per gli alimenti potrebbero essere dannose»

Milano come Parigi, studenti in piazza

Dopo la manifestazione studentesca di Parigi anche Milano è scesa in piazza per protestare contro la precaria situazione della scuola. Un corteo di 10mila giovani ha denunciato la mancanza di spazi, la pochezza delle attrezzature e l'interminabile carosello di insegnanti. Una manifestazione pacifica che ha destato l'ammirazione del ministro della Pubblica Istruzione Bianco.



Una immagine della manifestazione di ieri a Milano degli studenti liceali

no nelle scuole, gli ostacoli che dobbiamo fronteggiare sono di ben altra portata. Non c'è la volontà di affrontare i veri problemi, è per questo motivo che noi studenti dobbiamo essere tutti uniti nella lotta, una lotta con alla base la non-violenza». Il corteo milanese si è infatti svolto senza particolari disordini se si escludono pochi atti di tensione con le forze dell'ordine provocati dall'ala «dura» del movimento. A complimentarsi per la scelta della non-violenza e per l'isolamento di provocatori gruppi autonomi, sono arrivate da Parigi le dichiarazioni rilasciate dal ministro della pubblica Istruzione Gerardo Bianco: «Vorrei sottolineare il senso di responsabilità dimostrato a Milano dagli studenti che non si sono lasciati strumentalizzare da piccoli, sparuti gruppi di infiltrati. Ci vuol dire che in Italia i giovani, pur nella protesta talvolta legittima su deficienze che a volte esistono, dimostrano un gran senso di responsabilità». Dichiarazioni che arrivano da Parigi, città dove l'altro ieri si è svolta una manifestazione di 200mila studenti convocata però nei suoi pacifici obiettivi da incidenti provocati da gruppi estranei allo spirito del corteo. Da Parigi a Milano quindi, per

un'unica richiesta l'inizio di una trattativa serena tra istituzioni e studenti, un segnale, come ha poi commentato il segretario nazionale della Fgci Gianni Cuperlo, che travalica i confini degli stati. «Abbiamo visto ragazzi e ragazze francesi manifestare per una scuola efficiente, per migliori condizioni di studio e scuole non più fatiscenti - ha dichiarato Gianni Cuperlo - Una settimana fa a Torino sono scesi per le strade 20mila studenti, oggi a Milano (se i ndr) migliaia e migliaia di giovani in piazza per una scuola migliore e domani l'appuntamento di Roma. Tutto questo non può essere sottovalutato dal ministro della Pubblica Istruzione. Non vogliamo fare l'ennesimo elenco delle colpe e delle omissioni di questo ministro e di quanti l'hanno preceduto. Ma almeno l'onorevole Bianco prenda esempio dai suoi colleghi francesi e si decida ad intavolare una trattativa con gli studenti rompendo, almeno su questo, la nefasta tradizione dei suoi predecessori». Domani è in programma a Roma un'altra manifestazione degli studenti che prenderà il via alle ore 9.30. Il corteo partirà da piazza Esedra e raggiungerà piazza Santi Apostoli.

ROMA L'avvertimento è del Ministero dell'Agricoltura di Gran Bretagna. Tra le pellicole trasparenti di plastica che utilizziamo per conservare i cibi in frigo o per cucinarli nei forni a microonde potrebbe annidarsi invisibile l'insidia. Alcune sostanze chimiche dannose, sostiene la speciale Commissione incaricata dal Ministero di controllarne la presenza negli alimenti, possono migrare dalla pellicola e sciogliersi nelle componenti più grasse dei cibi. Si sospetta, ma non se ne ha la certezza, che qualcuno di queste potrebbe essere causa dell'insorgenza di forme tumorali nei topi. I sospetti ricadono in particolare su una sostanza, l'acetil tributill citrato, che potrebbe non essere così innocua come si credeva. E bene, sostiene ancora la Commissione, effettuare ulteriori studi tossicologici. Non c'è per ora alcun collegamento diretto tra uso di pellicole plastiche, regolarmente autorizzate per l'impiego nel settore alimentare, e l'insorgenza di forme tumorali. Tuttavia, consiglia la Commissione inglese, è bene evitare il contatto diretto di queste pellicole col cibo, sia per cucinarlo nel forno a microonde che per congelarlo o surgelarlo. Il Ministero comunque ha sostenuto che le pellicole non verranno ritirate dal commercio. L'associazione dei consumatori inglesi chiede l'introduzione di regole più rigide per regolare l'uso delle pellicole di plastica. La notizia, così come ci giunge dall'Inghilterra, è lacunosa. Ed anche un tantino allarmistica. Non è infatti specificato quale sia la natura chimi-

ALESSANDRA FERRARI

MILANO «Da Parigi a Milano una voce sola, diritti agli studenti nella nostra scuola», è ancora, «meno potere a presidi e docenti, più diritti agli studenti», frasi urlate con rabbia e determinazione, fra polemiche e accusatrici, un unico e assordante coro che per tre ore ha infranto il muro di nebbia che ieri mattina ancora avvolgeva Milano. Così, tra cori, striscioni e tre centinaia di automobilisti imbucati dal traffico bloccato, si è svolta ieri una lunga marcia per le vie cittadine a cui hanno partecipato circa 10mila studenti delle scuole milanesi. Sotto accusa lo scarso interesse alle problematiche scolastiche, i limiti di una gestione miope e poco avvertosa a scorgere i reali problemi e l'eccessivo autoritarismo di presidi e di molti docenti. Il lungo corteo è partito dal centro storico del-

la città passando per Largo Cairoli, piazza Duomo, Corso Italia e via Ripamonti dove di fronte al provveditorato si è definitivamente sciolto. «Vogliamo mettere sotto accusa tutto un sistema scolastico che si basa solo ed esclusivamente sull'improvvisazione e sulla casualità», commenta uno studente-dobbiamo richiamare l'attenzione sui problemi strutturali e didattici quali la carenza di spazi, la mancanza di palestre, il carosello degli insegnanti e la pochezza delle attrezzature che abbiamo a disposizione». Marco si ferma, per un attimo abbandonando il corteo, avrebbe voglia di parlare ancora, le denunce e le cose che non gli vanno giù sono troppe per riuscire a concentrarle in due brevi frasi. «Mi sembra assurdo che si facciano tavole rotonde sulla possibilità di reinserire il lati-

Governo sotto accusa
Passa il decreto legge sui debiti delle Usl: protestano tutte le Regioni

ROMA «Bassa propaganda, leggerezza, gioco delle tre tavole», così i deputati del Pci hanno definito la gestione della sanità da parte del governo e del ministro De Lorenzo. E' svignuto in occasione della commissione in legge, ieri alla Camera, dell'ennesimo decreto patetico in materia. Si tratta della copertura della maggiore spesa sanitaria a partire dall'87 un debito che ammonta a circa 27 mila miliardi. Di questi, 16 mila riguardano l'esercizio '90 e includono anche quel contratto per i lavoratori della sanità che la Corte dei conti si è rifiutata di registrare. Per reperire i fondi necessari al ripiano di un simile disavanzo il decreto prescrive alle Regioni l'alienazione di beni patrimoniali delle Usl. Ma questi beni, in base alla legge 333, appartengono ai Comuni. In alternativa, si stabilisce un finanziamento attraverso operazioni di mutuo, non attuabili però fino al secondo semestre '92. Sono alcune delle tante storture rilevate dai deputati comunisti Colombini, Perini e Tagliabue, che hanno chiesto il ritiro del provvedimento. Val la pena di notare che nel dibattito è intervenuto solamente il gruppo del Pci un fatto accostato, ma che rivela l'impoverimento della maggioranza di fronte a un simile modo di gestire il settore sanitario. Alla base di questo debito c'è una sistemistica sottostima, da

parte del governo, del fabbisogno per il sistema sanitario nazionale. Al punto da riservargli appena il cinque per cento del prodotto interno lordo, la metà di quanto stanziava, ad esempio, la Francia. D'altro canto, sono le inadempienze in materia di prevenzione ad aggravare la spesa, oltre che ad impoverire la qualità delle prestazioni rese agli utenti. Ma la conferma più eloquente del malgoverno del pentapartito viene dalle Regioni. E' stata infatti la Conferenza dei presidenti delle Regioni a emettere un vero e proprio atto d'accusa contro il decreto approvato ieri, in via definitiva, dalla maggioranza a Montecitorio. Un rigetto unanime, motivato in una recente audizione alla commissione Affari sociali della Camera dal democristiano Adriano Biasutti, presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia, nella sua qualità di presidente di turno della Conferenza delle Regioni. Alle quali, si noti, il decreto governativo addossa l'onere del 25 per cento del ripiano, da fronteggiare attingendo alla spesa corrente. Le Regioni rifiutano dunque - questo il documento dei presidenti - «di essere partecipi di operazioni per la copertura dei disavanzi, prima che venga riconosciuta la reale entità del fabbisogno». In queste condizioni non c'è spazio d'innescare e si chiede pertanto «la convocazione urgente della Conferenza Stato-Regioni»

Dure reazioni di comunisti e verdi al giudizio della Cassazione che riapre i cantieri
Polemiche dopo la sentenza per Gioia Tauro
«Il potere ha prevalso sulla giustizia»

«Sentenza grave e inquietante», «duro colpo alla lotta antimafia», «insuperabile sensazione che le ragioni del potere abbiano prevalso in generale su quelle della giustizia»: questi i giudizi registrati ieri dopo che la Cassazione (prima sezione, presidente Carnevali) ha disdequato i cantieri Enel di Gioia Tauro. Politano (Pci): «Rispetto per la volontà popolare».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «La questione di Gioia Tauro è una grande questione democratica e di credibilità dello Stato italiano e non può essere chiusa dal giudizio della Prima sezione penale della Cassazione presieduta dal dottor Carnevali». Lo ha dichiarato ieri Franco Politano, presidente del gruppo regionale del Pci calabrese. La notizia che la Cassazione ha accolto il ricorso dell'Enel, permettendo così la riapertura dei cantieri, ha suscitato forti reazioni negative tra chi, da anni, comunisti e ambientalisti in primo luogo, si battono contro la mafia e in difesa dell'ambiente. «Considero molto grave la sentenza della Cassazione», ha detto ancora Politano. «Siamo di fronte ad un giudizio radicalmente diverso da quelli espressi in maniera univoca da tutte le altre magistrature. È insuperabile la sensazione che le ragioni del potere abbiano prevalso in generale su quelle della giustizia». «Diciamo

già oggi produce molta più energia di quella che ne serve a consumare». La sentenza, che decreta il disdequato dei cantieri della centrale di Gioia Tauro viene giudicata dal senatore Giacomo Tripodi e dal deputato Giuseppe Lavorato ambedue comunisti, «un duro colpo alla lotta antimafia delle popolazioni calabresi». «Ancora una volta - sottolineano - la sezione presieduta dal giudice Carnevali vanifica il lavoro duro e coraggioso di magistrati, che tante speranze di giustizia avevano suscitato tra l'opinione pubblica. Nel caso di Gioia Tauro sembrava impossibile che potesse essere emessa una sentenza tanto grave e inquietante, perché i giudici di Palmi e di Reggio Calabria avevano condotto un serio lavoro, che ha documentato l'accusa di grave violazione di norme di tutela ambientale, urbanistica, storico-culturale e paesaggistica e di irregolarità negli appalti e di collusione con le cosche mafiose». Comunque - affermano Tripodi e Lavorato - la sentenza non deve determinare l'automatica riapertura dei cantieri, perché lo impedisce la revoca dell'autorizzazione del ministero dei Beni culturali e ambientali e soprattutto le prescrizioni di radicale modifica del progetto della centrale, sancita dalla commissione scientifica nominata dal ministro per l'Ambiente». Dure le reazioni dei verdi



Una veduta della centrale dell'Enel a Gioia Tauro

Mattiolli, Scilla e Lanzingher. Quest'ultimo ricorda come la commissione antimafia (di cui fa parte) ha recentemente ribadito che il modo in cui gli appalti per la costruzione sono stati concretamente affidati non ha dato la garanzia di impedire che determinate organizzazioni criminali si siano potute inserire ai vari livelli di svolgimento delle gare d'appalto. Pertanto - dice il deputato verde - i ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali sono di fronte ad una importante prova di trasparenza e credibilità». Da registrare, infine, la dichiarazione di Cgil e Fillea calabresi le quali sottolineano come la sentenza «non muti le questioni, poste dal sindacato calabrese relative all'impatto ambientale, alla trasparenza nell'affidamento di appalti e subappalti e delle procedure di autorizzazione».

Università e formazione
Si apre lunedì a Bologna il «mercato dello sviluppo delle risorse umane»

ROMA. Una mostra-mercato della «formazione e dello sviluppo delle risorse umane». E' quella che si apre lunedì a Bologna, una «tre giorni» durante la quale, tra conferenze, convegni e stand di una settantina di particolarissimi espositori - enti pubblici italiani, di altri paesi e comunitari istituti specializzati, produttori di materiali didattici - si cercherà di dare impulso a una delle aree dell'istruzione superiore tra le più trascurate nel nostro paese - ha sottolineato il ministro dell'Università, Antonio Ruberti - «di valore strategico, così come la ricerca». L'obiettivo di «Formazione domani», inclusa nel programma d'attività del semestre italiano di presidenza della Cee, è insomma quello di creare un luogo d'incontro tra università e formazione professionale, aziendale e manageriale. Senza tra-

scurare la «formazione permanente», rivolta a chi ha necessità di aggiornamento o di riqualificazione in un mercato del lavoro sempre più flessibile e mutevole. E non trascurando il problema - di cui hanno discusso la scorsa settimana a Siena i ministri dell'Istruzione, universitaria della Cee - della fortissima crescita della domanda di mobilità di studenti e docenti fra atenei dei diversi paesi che non può essere adeguatamente soddisfatta se non ricorrendo, grazie alle nuove tecnologie, alla «mobilità del sapere» piuttosto che delle persone. Proprio ieri, comunque, Ruberti ha annunciato che il Parlamento europeo ha approvato uno stanziamento di 30 milioni di Ecu per «Copemius», il nuovo programma di collaborazione tra Est e Ovest nel campo dell'istruzione universitaria e della formazione.

CONSORZIO PO-SANGONE

Via Pomba 29 - 10123 TORINO

Avviso di gara

La licitazione privata ai sensi dell'art. 15, lett. a) della legge 30 marzo 1961 n. 113 fra imprese operanti nell'ambito della Cee, Fornitura, installazione e avviamento - su computer Digital 3100/36 SPX, presso l'impianto di depurazione a Castiglione Tor de (To) via Po n. 1 - del sistema di cartografia numerica della rete dei collettori consortili comprese operazioni di rilievo, creazione software e inserimento dati. L'importo a base di gara è di L. 800.000.000 finanziato con mezzi propri e il tempo per dare completa esecuzione alla fornitura è di 300 giorni naturali e consecutivi dalla consegna. Garanzia alla presentazione dell'offerta la ditta concorrente dovrà prestare nei modi di legge la cauzione provvisoria di L. 45.000.000. La cauzione definitiva sarà dello stesso importo. Le ditte interessate possono chiedere di partecipare alla gara inoltrando domanda tramite l'Amministrazione Postale ovvero in corso particolare, alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29, 10123 Torino, entro le ore 12.00 del giorno 5 dicembre 1990. La domanda di partecipazione, redatta su carta legale ed in lingua italiana, dovrà contenere dichiarazioni successivamente verificabili circa i seguenti requisiti:

- l'iscrizione ad una Camera di Commercio e per le imprese straniere amitte iscrizione ai sensi dell'art. 11 della legge 30/3/1961 n. 113;
- il possesso di propria organizzazione idonea, per mezzi e personale, ad eseguire la fornitura in appalto elencando le apparecchiature hardware in dotazione e la consistenza del personale tecnico in servizio;
- aver realizzato negli ultimi cinque anni una cartografia digitale con reti tecnologiche per un territorio di almeno 25 kmq e la rilevazione di reti tecnologiche di almeno 50 km di sviluppo;
- di non trovarsi nelle condizioni di esclusione previste dall'art. 10 della Legge 11/81 e di contratto con la normativa antimafia di cui alle leggi 575/85 e 55/90.

La domanda di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione, la quale provvederà a spedire la lettera di invito entro 120 giorni dalla predetta scadenza. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio della Pubblicazioni della Cee il 6 novembre 1990.

IL SEGRETARIO GENERALE **Guido Ferreri** IL PRESIDENTE **avv. Umberto Giordani**

La commissione speciale del Senato da ieri nel quartier generale della filiale posta sotto inchiesta. Accertato che il conto «Entrade» copriva le operazioni clandestine con l'Irak. Braccio di ferro sui dossier

Alta tensione ad Atlanta: bocche cucite alla Bnl

Alta tensione ieri ad Atlanta negli uffici della Bnl tra i senatori della commissione speciale e i dirigenti del dopo scandalo dei crediti facili con l'Irak. La banca si arrocca in difesa e non vuole consegnare dati e documenti. Poi una telefonata a Roma e qualche spiraglio si apre. Il conto Entrade era la maschera delle operazioni clandestine con Baghdad. Con quante banche trattava Chris Drogoul?

ai giornalisti il presidente della commissione Gianuario Carta - che ciò che si definisce conto Entrade era in realtà la maschera di una serie di conti attraverso i quali transitavano le operazioni anomale della filiale di Atlanta. La commissione ha chiesto formalmente di entrare in possesso di tutti i documenti relativi all'Entrade-Bnl. Il fascicolo esiste ed è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria degli Stati Uniti. E' anche in possesso della Bnl, ma i dirigenti di Atlanta non hanno voluto consegnarlo ai senatori chiamando in causa il severo segreto istruttorio che vige negli Stati Uniti. Momenti di tensione, poi la comunicazione con Roma la commissione aprirà una procedura con la sede centrale per acquisire i documenti. E chiederà anche

l'elenco delle banche alle quali si rivolgeva Drogoul per rifornirsi di riserve per far fronte ai suoi voracosi giri finanziari con l'Irak. Drogoul aveva due contabilità una ufficiale e una in nero. Un punto finora nessuno ha saputo o voluto chiarire come è possibile che a Roma nessuno si sia mai accorto di questi intensi e numerosi rapporti di Drogoul con trentaquaranta banche di mezzo mondo? Drogoul poteva nascondere le sue lettere di credito alle banche irakeni, ma non poteva occultare i rendiconti che le sedi centrali delle banche si scambiano periodicamente per comunicarsi lo stato dei loro rapporti. I senatori acquisiranno anche tre rapporti ispettivi sulla filiale di Atlanta firmati tra l'88 e l'89 dall'ispettore di New

York Louis Messere. L'acquisizione dei documenti si accompagna anche con la probabile apertura di un altro filone di indagine. Secondo la versione che sullo scandalo circola fin dal primo momento, Drogoul e i suoi cinque complici amavano molto fare i lavori clandestini a casa. Ma è possibile muovere centinaia di milioni di dollari con un computer installato in una abitazione? La missione americana porta nuovi dubbi e perplessità. Perfino quando si discute della contabilità ufficiale della filiale di Atlanta il riflettore dei sospetti si sposta su Roma. Dai conti in chiodo dell'epoca Drogoul risulta che le transazioni con Baghdad ammontavano a un centinaio di migliaia di dollari e che la differenza tra inte-

ressi attivi e passivi era di appena un sedicesimo di punto. Insomma, il rapporto - nota il senatore Francesco Forte - non rendeva nulla, era una filiale da chiudere, con quel che guadagnava con quel prestito non si potevano pagare neppure gli affitti. Ma la direzione centrale di via Veneto questa filiale la non chiuse. A questo punto dei lavori della commissione speciale del Senato sembra guadagnare quota la proposta del Pci e della Sinistra indipendente negli Stati Uniti ci sono i senatori Carmine Garofalo e Massimo Riva - di aprire una vera e propria inchiesta parlamentare con i poteri della magistratura ad essa non si potrebbero opporre dinieghi, rifiuti, reticenze e la ricerca della verità ne risulterebbe avvantaggiata.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA
ATLANTA. Tre ore nell'elegante sede della Banca nazionale della Banca nazionale del Lavoro, nella suite 2000 della Castlight Tower di Peachtree street, era qui che Christopher Drogoul intrecciava i suoi traffici con l'Irak. E qui, ieri, la commissione speciale del Senato che sta indagando sullo scandalo dei 3750 miliardi di crediti Bnl ha incon-

trato i nuovi dirigenti della filiale della Georgia. Non è stata una riunione facile. I parlamentari sembravano indisposti dalla chiusura a nocio dei tre uomini della Bnl il dirigente attuale, Alessandro Di Giovanni, il suo immediato predecessore Luciano Silvestri e l'ispettore Francesco Petti. I senatori avevano una montagna di do-

Somalia
Roma media
tra Barre
e oppositori

ROMA. Ci sono oggi in Somalia le condizioni per una riconciliazione nazionale. Ad essa potrà dare impulso la mediazione italiana ed egiziana, che sta mettendosi in moto. Così Mohamed Aden Sheikh, ex-ministro dell'informazione e della sanità, ha delineato le prospettive politiche della Somalia. Lo ha fatto durante una conferenza stampa ieri a Montecitorio, presenti numerosi parlamentari italiani.

Sheikh fa parte del gruppo di giovani tecnici progressisti che collaborano con Barre dopo la rivoluzione del 1969. Dopo avere ricoperto vari incarichi ministeriali, patì l'arresto due volte, e la seconda volta rimase in carcere otto anni, senza essere formalmente accusato di alcunché. Sheikh ha affermato che la mediazione italiana, che riunirà, alla metà di dicembre al Cairo, rappresentanti del governo Barre, di alcuni gruppi dell'opposizione armata e del «Manifesto», cioè l'opposizione non violenta e intertribale, giunge in un momento particolarmente importante per l'avvio del processo di pacificazione nazionale somala.

Dopo un'analisi della Costituzione promulgata unilateralmente da Barre e degli spazi che questa può consentire alla ripresa dell'attività politica, l'ex ministro ha affermato che il presidente Barre dovrebbe dimettersi e abbinare le nuove elezioni presidenziali al referendum sulla Costituzione, preannunciato entro 12 mesi.

Alle parole di Sheikh hanno fatto seguito interventi di vari parlamentari italiani. Luciana Castellina (Pci) ha auspicato che possa nascere presto una nuova associazione di amicizia italo-somala che abbia per referente una Somalia democratica. Ettore Masina, della sinistra indipendente, ha ricordato che la commissione esteri della Camera ha più volte denunciato lo stato di collasso della Somalia e la corruzione del regime, e ha lamentato la «indefinità» del governo italiano verso la violenza istituzionalizzata in Somalia. Per il verde Gianni Lanzinger la posizione italiana verso la Somalia è ambigua, perché per anni si è sostenuto la «brutalità e corruzione» di Barre. Giuseppe Crippa (Pci) ha detto che dal punto di vista della democrazia, dei diritti umani e dell'ambiente, quello del denaro italiano investito in Somalia è un bilancio tremendo.

Polemiche all'indomani dei saccheggi sulla passività della polizia nei confronti degli «infiltrati» alla manifestazione degli studenti

Per il governo socialista fisco e scuola una miscela esplosiva E i giovani francesi preparano nuove mobilitazioni e proteste

Il lunedì violento di Parigi
Si contano danni e feriti dopo il corteo dei liceali

Parigi faceva ieri l'inventario dei danni: 234 gendarmi feriti, di cui quattro in modo grave, 190 macchine distrutte o danneggiate, un centinaio di negozi svaligiati, 84 giovani fermati. Il movimento degli studenti intanto non disarma. Manifestazioni regionali sono previste per venerdì e un altro appuntamento nazionale si terrà probabilmente nella capitale la settimana prossima.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

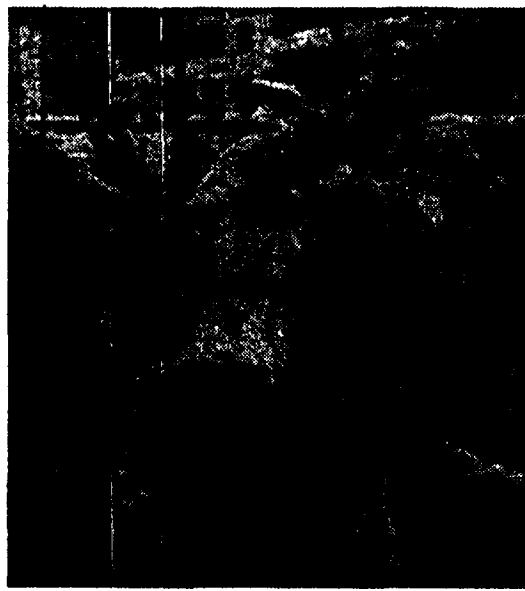
PARIGI. Sì, il movimento esiste ed è forte. I sedicenni di oggi avranno qualcosa da ricordare. Ma esistono anche i casseurs, gli spaccatutto che vengono dalla periferia. Se i primi sono testimoni di una scuola che non funziona e chiedono civiltà, finanziamenti e riforme, i secondi sono protagonisti di un fallimento sociale più vasto e preoccupante. Nati e vissuti nell'anonimato delle banlieues, spesso esclusi rapidamente dal sistema scolastico, ancor più spesso esclusi rapidamente dal sistema sociale, non fanno nulla e non hanno nulla. Tranne la musica «rap» d'importazione americana, o piccoli traffici nelle stazioni del metrò. Si trascinano a gruppi nelle piazze cementate dei loro quartieri, rubacchiano giubbotti e scarpe da ginnastica. Fino a che, come lunedì sera, non riescono ad infiltrarsi tra centinaia di migliaia di ragazzi che sembrano come loro, vestiti come loro, neri, bianchi, asiatici come loro. Allora tirano fuori una mazza da baseball, o un manganello, o una bottiglia di birra vuota e spaccano una vetrina. Rubano tutto, a volte malmenano il malcapitato commerciante e filano di corsa. Lunedì l'hanno fatto per tutto il corteo, ai suoi margini, in testa e in coda. Pierre Joxe, il ministro degli Interni, l'ha fatto capire: meglio cento negozi svaligiati che un ragazzino quindicenne ucciso dalla polizia (cioè da un governo socialista). E per questo che i gendarmi sono rimasti stranamente passivi, e che tra i ragazzi non c'è stato neanche un ferito. Con buona pace delle strida dell'opposizione di destra, che ieri tra-

bordate in parlamento contro il «disordine pubblico» gestito dal governo. Al «casseurs» non è parso vero di poter agire indisturbati proprio in quella zona di Parigi così luocicante di merci e vetrine. L'esplosione di violenza è stata la più traumatica dai tempi del '68. Non si tratta, per ora, di «espropri proletari», come in Italia negli anni '70. Non hanno alcun retroterra politico o ideologico. Tantomeno si tratta di un «nuovo '68». Sono piuttosto i sintomi di una rivolta urbana, simile a quelle dei ghetti di Chicago e Los Angeles. La giornata di lunedì ha presentato l'impossibilità della scuola a sopportare le carenze di quei quartieri, di quelle città, rappresentate da centinaia di migliaia di ragazzi che in quelle scuole vivono male. In 48 o 45 per classe, di venti o più nazionalità diverse; e la rivolta allo stato puro rappresentata da coloro che perfino quella scuola ha già escluso, che non chiedono riforme didattiche ma si appropriano di un apparecchio stereofonico esposto in vetrina. I «casseurs» e gli studenti s'incrociano tutti i giorni nelle strade di quei quartieri. I primi, al contrario dei secondi, non coltivano più alcuna speranza. Se non quella di spaccar la testa a un «flic», come i francesi stupefatti hanno constatato lunedì sera in diretta tv. I secondi, incrociandoli, vedono davanti a sé lo spettro della disoccupazione e dell'emarginazione. E chiedono confusamente, ma a gran voce, che non accada.

Il governo non se l'aspettava. Tarda ancora a osservare il sociologo Alain Touraine - una risposta politica. Lionel



Girotondo di bambini intorno ad un'auto rovesciata durante i gravissimi scontri avvenuti l'altro ieri durante la manifestazione degli studenti a Parigi



Una delle tante immagini degli incidenti: vittima della violenza è questa volta un giovane fotografato aggredito da uno dei partecipanti alla marcia

Jospin promette solo soldi, seguendo passivamente le richieste degli studenti. Il potere sembra scoprire oggi la crisi della scuola e della società, come un qualsiasi telespettatore. Domani l'attende la prova più dura da quando esiste, dal giugno dell'88. Opposizione di destra e comunisti someranno i loro voti in una mozione di censura che potrebbe costringere Rocard alle dimissioni. Il primo ministro non intende cedere: considera il suo progetto di «contribuzione sociale generalizzata» come una indispensabile riforma redistributiva. La previdenza sociale francese è tradizionalmente finanziata in gran parte dai contributi sociali, più che dal prelievo fiscale, ma il meccanismo è tale per cui più è alto il reddito più basso è il contributo. Sostanzialmente perché i contributi sono deducibili dall'imposta sul reddito, che è individuato in base al salario netto (quindi chi più guadagna più deduce). La Csg vuole introdurre una leggera progressività in funzione del reddito. Vuol essere un'imposta proporzionale e non deducibile

dall'imponibile. Ne dovrebbe derivare un aumento del potere d'acquisto dei salari al di sotto del 14mila franchi al mese, circa tre milioni di lire, cioè oltre l'80 per cento dei salari francesi. Si tratta anche di un inizio di prelievo diretto, in un paese che non l'ha mai conosciuto. E' per questo che il Pcf l'ha definita subito come «una nuova tassa», che potrebbe crescere a piacimento dell'esecutivo. Per il Pcf, che si è sempre dichiarato all'opposizione ma che ha invece salvato più volte il governo, la posta è soprattutto politica. Offrire ancora una volta una gruccia a Rocard non sarebbe compreso da quegli elettori che gli restano. Il primo ministro intende andare fino in fondo senza mercanteggiamenti. Se ce la farà, sarà grazie a qualche voto centrista, il che prefigura un nuovo, possibile asse politico di maggioranza. Se soccomberà la storia racconterà che sarà stato a cause dei comunisti, ma soprattutto dei liceali che in quella settimana non gli diedero tregua. Fisco e scuola, per Rocard la miscela è esplosiva.

Arringa contro la Thatcher
L'ex vicepremier Howe:
«È una disgrazia per tutti qualcuno deve sostituirla»

«La Thatcher è una tragedia per la Gran Bretagna, qualcuno deve prendere il suo posto». L'ex vicepremier Howe l'ha accusata di comportamento sleale, egocentrico e perfino violento. «Dobbiamo mettere da parte - ha detto - la visione da incubo dell'Europa alimentata dal nostro premier». Più di cento deputati Tories sono disposti a votare per Michael Heseltine se si candida per prendere il posto della Thatcher.

ALFIO BERNABEI

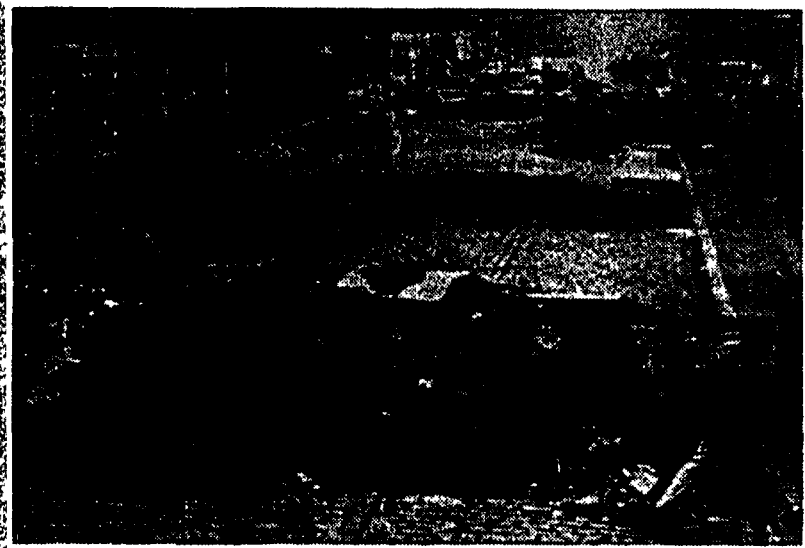
LONDRA. In un inatteso discorso pronunciato in Parlamento che ha lasciato di sasso gli stessi deputati conservatori, l'ex vice premier Sir Geoffrey Howe ha inflitto un durissimo colpo alla Thatcher accusandola di aver danneggiato il paese portandolo sull'orlo di una tragedia ed ha indicato che qualcuno deve prendere il suo posto se si vuole ristabilire un senso di «lealtà» a livello di governo.

Dicendo di parlare per il bene del paese e del suo partito ha descritto il premier usando l'analogia sportiva di chi distrugge «i bastoni del cricket» prima che i giocatori arrivino in campo, una immagine che si presta inevitabilmente ad allusioni al comportamento epigono di deputati che, secondo il corrispondente della Bbc «trattenevano il fiato dalla tensione». Howe ha criticato la Thatcher come persona che ascolta solamente se stessa ed è portata a dare «risposte impulsive». Howe ha respinto la versione sui motivi delle sue dimissioni data da Downing Street: la Thatcher sostiene che il disaccordo avrebbe fatto peggio intorno a questioni di «stile» (dopo la sfilata romana) e non di sostanza. Howe ha detto che il profondo disaccordo verte invece su questioni di politica, cioè sull'Europa.

Seduto accanto a lui c'era l'ex cancelliere dello scacchiere e ministro delle Finanze Nigel Lawson che pure fu costretto a dare le dimissioni a causa di disaccordi sulla politica monetaria europea. Howe ha detto che la Gran Bretagna avrebbe dovuto entrare nello Sme cinque anni fa. Ma cercare di persuadere la Thatcher è stato «utile» e tutti i rinvii sono stati «una tragedia per la Gran Bretagna». Trovo - ha aggiunto Howe - la percezione dell'Europa di Churchill più convincente e più incoraggiante per gli interessi del nostro paese di quella del primo ministro che nutre una visione da incubo del con-

tinente, popolato di gente dalle cattive intenzioni, manovratori che, secondo quanto afferma, vogliono spegnere la nostra democrazia e portarci dentro ad una federazione usando la porta di dietro. Che tipo di visione è questa? La risposta l'ha data lui stesso usando più volte la parola «tragedia». Non lontano da Howe sedeva anche Michael Heseltine, già intenzionato a candidarsi entro domani alle elezioni per la leadership del partito conservatore, sfida che potrebbe mettere fine ai dodici anni della Thatcher al governo. Heseltine ha certamente raccolto l'invito di Howe a trovare una soluzione al «conflitto di lealtà» che ha diviso il partito come non era mai successo dal 1979 quando i Tories andarono al governo.

Heseltine era appena tornato da Amburgo dove ha parlato della sua visione europea. Alludendo all'immagine del treno che rischia di partire senza la Gran Bretagna ha detto: «È meglio che ci mettiamo in grado di premere sulle leve invece di lasciare completamente il posto agli altri». Ha prefigurato una Europa che può unirsi «passo a passo» senza compromettere la sovranità nazionale dei rispettivi paesi. «Le assemblee nazionali devono essere coinvolte nelle questioni Cee e mandare delegati in una nuova seconda Camera del Parlamento europeo». Heseltine avrebbe già raccolto le adesioni di oltre cento deputati Tories disposti a votare per lui, fatto che mette in drammatica evidenza il crollo di fiducia all'interno del partito sulle posizioni anti europeiste della Thatcher. Dal canto suo la «Lady di ferro» ha approfittato di un soave discorso pronunciato nella Guildhall, la sala delle Leghe nel cuore della City, per dire che è pronta a incontrarsi sul campo con qualsiasi avversario. Da qui l'allusione che Howe ha fatto al campo da cricket e al «capitano» che spezza i bastoni prima dell'inizio della partita.



Battaglia a Berlino est
La polizia con le ruspe contro i senza casa
Molti feriti e arresti

BERLINO. Tra le prime ore della notte e l'alba di ieri nella zona orientale di Berlino un duro scontro si è svolto tra 1400 agenti di polizia e 500 «squatters», i senza casa che occupano abusivamente alcuni edifici della città. «Una battaglia» l'hanno definita i giornali tedeschi. Decine di persone sono state fermate e arrestate e 137 poliziotti sono rimasti feriti, di cui 4 in modo grave. Non si sa invece quanti siano i dimostranti feriti. Gli «squatters» hanno eretto barri-

cate (come mostra la foto a sinistra) ed hanno accolto i poliziotti, intervenuti con le ruspe, armati di bottiglie incendiarie e di cubetti di porfido. Dopo lo sgombero di tre edifici occupati la polizia ha trovato barricate un po' ovunque nel quartiere di Friedrichshain. L'azione delle forze dell'ordine è stata decisa dopo che nel luglio scorso le municipalità di Berlino Est ed Ovest avevano stabilito di tollerare le molte occupazioni effettuate fino allora, proibendone però altre.

Un tribunale romano potrebbe condannare i militari argentini

Desaparecidos, un processo in Italia

SAVERIO TUTINO

ROMA. Salvati in extremis da indulti e amnistie, o da leggi che ne hanno decretato l'impenibilità, i responsabili delle stragi che hanno insanguinato l'Argentina dal 1976 al 1983 potrebbero essere condannati da un tribunale romano.

Tredici familiari di altrettanti italiani fatti sparire in Argentina dal regime militare si sono costituiti parte civile contro i comandanti della prima giunta golpista. La fase istruttoria di questo processo, appoggiata dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, è entrata nel vivo in questi giorni a Roma, con l'audizione dei testi ad opera del Pubblico ministero Marini. La tragedia dei desapare-

cidos torna così d'attualità, proprio mentre a Buenos Aires il presidente Menem si dispone a promulgare un indulto che libererà anche dalle ultime finzioni di incarceramento uomini come Jorge Videla, Emilio Massera, Orlando Agosti, Guillermo Suarez Mason.

Lunedì e martedì, il pubblico ministero Marini ha ascoltato le testimonianze di Ana Maria Mari, Sara Solaz de Osatinsky ed Elena Alfaro oltre che quella del dottor Emilio Mignone, del Centro studi legali e sociali di Buenos Aires. Le tre testimoni hanno visto e conosciuto, in campi segreti di tortura e di eliminazione, quattro italiani poi scomparsi: Silvia Susanna Roncoroni, Juan Pegoraro, Generosa Frattasi e Martin Mastinu.

Questi casi, fortemente documentati, potrebbero portare a sicure condanne di responsabili di molti crimini. Come si ricorderà, durante il governo del presidente Alfonsín, in Argentina si avviò il processo contro i capi militari artefici dell'eccidio che aveva portato alla spartizione fisica di 12mila persone (cifra dei casi denunciati) e probabilmente addirittura di trentamila, se si calcola che molti casi non vennero denunciati. Fra gli scomparsi, 617 erano di origine italiana e 45 erano cittadini italiani, nati in Italia. I bambini fatti sparire con i loro genitori furono oltre 300, di cui 79 di origine italiana. Molti neonati, partoriti da donne sequestrate, sono stati «adottati» dagli stessi militari, che hanno poi fatto sparire le loro madri. Sara Solaz de Osatinsky, che ha patito lei stessa la sventura di perdere il marito e due figli, uccisi dai militari, ha deposto esaurientemente sulla scomparsa di Susanna Roncoroni e di Juan Pegoraro, da lei visti in un campo segreto di raccolta dei prigionieri.

Elena Alfaro, che è riuscita a riparare in Europa nel 1982 ed è diventata la più coraggiosa testimone d'accusa contro i militari assassini, uscì viva da quell'anticamera della morte perché si fece passare per mentecatta, accettando di subire passivamente anche stupri e bassi servizi, per sette mesi, da parte degli aguzzini. La promulgazione delle leggi del «punto finale» (1986) e della cosiddetta «obbedienza dovuta» (1988) hanno consentito in Argentina l'immunità per centinaia di militari rei di delitti efferati. Viste chiuse così le vie legali, per ottenere un risarcimento morale l'unica strada che restava ai familiari delle vittime era quella di cercare di ottenere all'estero sentenze che condannassero in modo chiaro i responsabili.

Il capitano di marina Astiz, condannato all'ergastolo in Francia per l'assassinio di due suore francesi, è per ora libero in Argentina ma non potrà mai più viaggiare all'estero. E altri potrebbero essere condannati come lui, adesso, in Italia. «Almeno i figli e le mogli dei miei torturatori sapranno di che cosa è stato capace il loro padre e marito», ha detto Elena Alfaro uscendo dal tribunale.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° novembre 1990 e scadenza 1° novembre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°5.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 novembre.
- Il collocamento dei CCT avviene con il

- metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° novembre 1990, all'atto del pagamento, il 19 novembre, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 novembre

Rendimento annuo massimo

Lordo
13,80%

Netto
12,04%

**Il senatore dc prepara un viaggio in Irak
Il suo intervento era stato sollecitato
dal «Coordinamento nazionale dei familiari»
Il governo: «Non porremo ostacoli»**

**I cinque partiti della maggioranza dicono
nuovamente no all'invio a Baghdad
di una commissione parlamentare con scopi
umanitari proposta dai comunisti**

Ostaggi italiani, ci prova Fanfani

Fanfani andrà in Irak per sollecitare la liberazione degli ostaggi italiani. Il senatore a vita ha risposto positivamente ad una richiesta dei familiari degli italiani trattenuti e ne ha parlato con Forlani. Il governo, in imbarazzo, «non porrà ostacoli». Alla commissione Esteri della Camera i cinque partiti della maggioranza hanno nuovamente bocciato l'invio di una delegazione parlamentare proposto dal Pci.

la lettera indirizzata agli avvocati Di Maria e Ferrucci, che rappresentano alcuni parenti degli ostaggi di Baghdad. Questi ultimi si erano rivolti al senatore a vita per chiedergli di recarsi in Irak per svolgere una missione analoga a quella già compiuta con successo da illustri esponenti del mondo politico inglese, francese e tedesco.

Un viaggio a Baghdad, hanno scritto i familiari degli ostaggi sottrarrebbe «ad un in-

combente pericolo di morte centinaia di connazionali che, senza colpa alcuna, sono da lungo tempo ridotti in stato di arbitraria ed avvilente cattività». Ieri, tra l'altro, alcuni ostaggi italiani a Baghdad hanno lanciato un altro appello per chiedere la «massima trasparenza» se dovessero essere preparate nuove liste di ostaggi autorizzati a lasciare l'Irak.

Fanfani, certamente sull'avviso da tempo, ha subito risposto ricordando, nella lettera in-

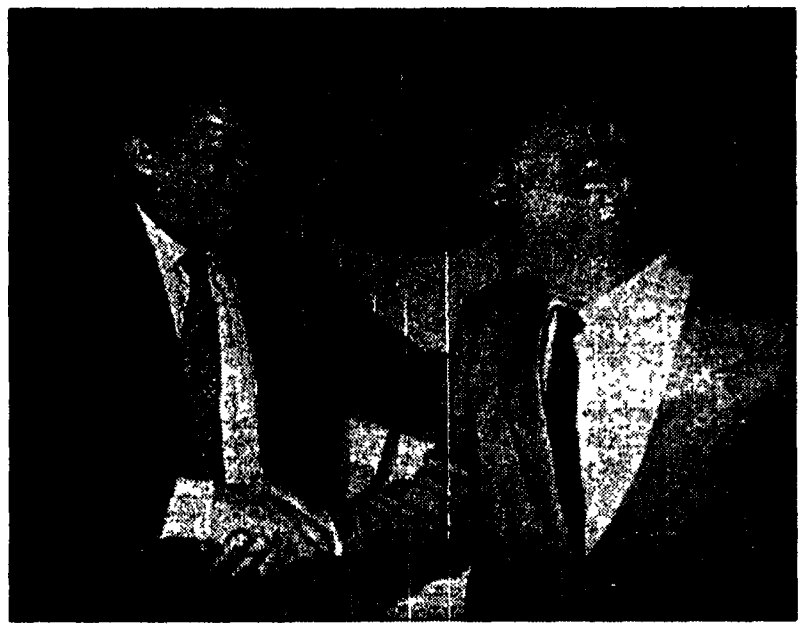
viata ai due legali, le «convincimenti religiosi e civili» che lo portano «a ritenere meritevole di attenta riflessione la richiesta». Fanfani non trascura certo il contesto nel quale si muove e accenna alla «specifica posizione del Paese che nel semestre in corso presiede la Cee» e chiede che «soprattutto parlamentari di partiti di governo cerchino di non ridurre l'autorevole operatività dell'Italia, tenendo presente decisioni prese e ribadite all'unani-

mità». Un richiamo alla «fermezza» del Dodici, che ormai assomiglia ad un colabrodo, e un immancabile riferimento agli «orientamenti dell'Onu».

TONI FONTANA

ROMA. Fanfani torna in campo, andrà in Irak nel tentativo di riportare in patria i duecentonovantatquattro ostaggi italiani. Lo farà su richiesta dei familiari dei connazionali trattenuti. I contorni della missione non sono ancora definiti. Fanfani sta sondando il terreno, ha messo in agenda una fitta serie di colloqui. Ieri ne ha parlato con Forlani, dalla sua c'è la sinistra democristiana. Ma la questione è delicata, nel mondo politico non tarderanno i contraccoppi. Il governo sembra dare il via libera, per necessità più che per convinzione. Il nome di Fanfani, l'uomo delle mille stagioni dell'Italia del dopoguerra e un pilastro della Dc, era per così dire nell'aria. Alla Camera se ne parlava da una decina di giorni, almeno da quando il governo aveva prepotentemente impedito all'commissione Esteri di inviare una delegazione ufficiale con un mandato umanitario. Ieri il presidente Piccoli ha nuovamente riunito la commissione, ancora una volta su pressione del Pci.

Ma ancora una volta i partiti della maggioranza hanno fatto quadrato bocciando la proposta (ripresentata con forza dal Pci) di inviare una seconda (e questa volta ufficiale) delegazione a Baghdad. A quel punto la «voce» del possibile invio di un «personaggio autorevole» ha preso corpo. O meglio i giochi erano già fatti, il governo blocca la delegazione parlamentare, ma poi consente alla Dc di mettere in campo un suo «cavallo di razza». E De Michelis che ha bollato l'iniziativa di Brandt? Il capo della Farnesina ieri era da Bush insieme ad Andreotti, vedremo oggi cosa dirà di questa missione che ha la benedizione di Piazza del Gesù. Il presidente Piccoli al termine della riunione nella quale si era infuriato con i paesi che ostentano fermezza e trattano sottobanco «ma se la Francia è riuscita a liberare tutti gli ostaggi, non è stato certo un regalo della Provvidenza» ha fatto capire che si stava affacciando un'altra ipotesi.



«Mandare una personalità? Occorre qualcuno che abbia un passato alle spalle, carisma. Si parla di fermezza, e cresce il disagio. La situazione diventa pensosa e imbarazzante». Pochi minuti dopo dalla segreteria di Fanfani è partita

una lettera indirizzata agli avvocati Di Maria e Ferrucci, che rappresentano alcuni parenti degli ostaggi di Baghdad. Questi ultimi si erano rivolti al senatore a vita per chiedergli di recarsi in Irak per svolgere una missione analoga a quella già compiuta con successo da illustri esponenti del mondo politico inglese, francese e tedesco.

Prossimo sbarco simulato dei marines vicino al Kuwait

Nei prossimi giorni duemila «marines» americani saranno impegnati in esercitazioni di sbarco sulla costa dell'Arabia Saudita, ad un tiro di schioppo dal confine con il Kuwait. Secondo il giornale Washington Times - che ha pubblicato ieri la notizia in prima pagina, in grande evidenza - le grandi manovre di sbarco sono in programma per domenica ad appena 15 km a sud della frontiera con il paese occupato dall'Irak: i marines saranno sotto il tiro delle truppe irachene che hanno costruito grosse fortificazioni sulle spiagge per respingere eventuali attacchi dal mare.

De Cuellar pessimista «Posso fare poco»

Il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar, a Tokio per l'incoronazione dell'imperatore Akihito, ha dichiarato nel corso dei suoi colloqui con i governanti nipponici che appare difficile dare soluzione pacifica alla crisi del Golfo, e ha osservato che per quanto lo riguarda esiste scarso margine di negoziato. Il diplomatico peruviano ha riferito al ministro degli Esteri Nakayama di aver cercato di inviare in Irak un rappresentante dell'Onu che è però stato rifiutato da Baghdad, e ha affermato che l'Irak mostra tuttora un atteggiamento intransigente. Il primo ministro giapponese Kaifu, affermando che la situazione nel Golfo è in fase di stallo, ha chiesto a Perez de Cuellar di assumere iniziative atte a risolvere pacificamente la crisi.

100mila morti di tumore per radiazioni in Urss

Quasi 500mila sovietici che vivono nei pressi del poligono nucleare di Semipalatinsk, utilizzato dal 1949 in Asia centrale, sono stati colpiti da radiazioni e circa 100mila sono morti apparentemente di cancro, secondo quanto ha rivelato a Hiroshima un ricercatore sovietico. Circa mezzo milione di persone che vivono in un raggio di 550 chilometri dal poligono, che si trova nel Kazakistan, sono stati contaminati dalle radiazioni, ha dichiarato ai giornalisti Boris Gusvet, direttore dell'Istituto di ricerca di radiologia sovietica. L'Unione Sovietica ha effettuato nel poligono più di 200 esperimenti nucleari nell'atmosfera tra il 1949 e il 1965, ha aggiunto. Gli esperimenti nucleari a Semipalatinsk sono terminati nell'ottobre scorso.

Saddam alla Cina: «Posso fare sacrifici per la pace»

Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen è rientrato a Pechino a conclusione della sua visita a Gedda, nel corso della quale ha messo a parte re Fahd dei colloqui avuti con Saddam Hussein. All'aeroporto il ministro non ha voluto rilasciare dichiarazioni, trincerandosi dietro il «no comment». Qian era stato a Gedda la settimana scorsa, prima di recarsi a Irak, e vi aveva fatto ritorno ieri: a Baghdad, secondo quanto si è appreso, ha rassicurato Saddam sulla volontà della Cina (che è paese membro con diritto di veto al Consiglio di sicurezza Onu) di dare soluzione pacifica alla crisi del Golfo, e ha saputo dal presidente iracheno che il suo paese è disposto a «fare sacrifici» per ottenere la pace.

Amintore Fanfani e, accanto, Willy Brandt mentre stringe la mano all'ambasciatore tedesco in Kuwait Laus Soenksen. Brandt è riuscito a strappare a Saddam 170 ostaggi.



Amintore Fanfani e, accanto, Willy Brandt mentre stringe la mano all'ambasciatore tedesco in Kuwait Laus Soenksen. Brandt è riuscito a strappare a Saddam 170 ostaggi.

Il segretario del Pci in partenza per Mosca «De Michelis dia ascolto a Brandt»

«Si deve evitare in ogni modo la guerra», dirà oggi Achille Occhetto a Mikhail Gorbaciov. La questione degli ostaggi: «Non si può glorificare il lavoro italiano all'estero e poi dimenticarsene quando ci sono difficoltà». «Presti ascolto» - è il severo richiamo a De Michelis - alle parole sensate del presidente dell'Internazionale socialista. Ingraio: «Il Parlamento manda una sua delegazione a Baghdad».

«Qui un appassionato richiamo alla necessità di far vivere questa volontà di pace. Occhetto indica anche i referenti per «dare voce, in questo momento, occorre trovare la via per far tornare in patria i lavoratori e i tecnici che sono in Irak». «Non si può glorificare il lavoro italiano all'estero quando tutto va bene - nota Achille Occhetto con accenti sdegnati - e poi dimenticarsene quando ci sono difficoltà o addirittura venti di guerra».

Certo, nessuno ignora che Saddam Hussein «usa l'arma degli ostaggi non solo come strumento di pressione, di divisione e di ricatto ma anche come mezzo per interessare vie diplomatiche». Ma proprio questo sottolinea ancor più «la necessità di valutare sino in fondo i margini di trattativa di cui ha parlato Willy Brandt al suo ritorno da Baghdad». Il segretario comunista ricorda a questo proposito che già nei giorni

spettive e di immediata speranza di uscire dal cerchio in cui si trovano uomini e donne italiani e di altri paesi. Bisogna trovare «rapidamente» una soluzione, occorre «trovare la via per far tornare in patria i lavoratori e i tecnici che sono in Irak». «Non si può glorificare il lavoro italiano all'estero quando tutto va bene - nota Achille Occhetto con accenti sdegnati - e poi dimenticarsene quando ci sono difficoltà o addirittura venti di guerra».

«Certo, nessuno ignora che Saddam Hussein «usa l'arma degli ostaggi non solo come strumento di pressione, di divisione e di ricatto ma anche come mezzo per interessare vie diplomatiche». Ma proprio questo sottolinea ancor più «la necessità di valutare sino in fondo i margini di trattativa di cui ha parlato Willy Brandt al suo ritorno da Baghdad». Il segretario comunista ricorda a questo proposito che già nei giorni

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A Firenze, dove ha parlato ieri sera, il segretario generale del Pci ha annunciato quale sarà uno dei temi-chiave del suo colloquio odierno con il presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov: «Porterò a Mosca la mia grande preoccupazione per la salvaguardia della pace e insisterò nel dire che la pace si difende con la pace». Con molta forza, dunque, e con accenti assai polemici per il secondo rifiuto del nostro ministro degli Esteri di prendere in considerazione l'invio di Willy

Brandt a sondare Saddam Hussein per una soluzione negoziata. Achille Occhetto invita tutti a considerare «gli spazi aperti per chi vuole dare una soluzione pacifica alla crisi del Golfo», e a tener conto del fatto che «la forza dell'Onu, che è grande, deve essere adoperata per ristabilire l'ordine e la legalità internazionale e non per fare la guerra». E l'Urss, in questi mesi, ha assunto «una posizione giusta» ed ha esercitato «una funzione importante» in

questa direzione. Così, come sono state «importanti e interessanti» le affermazioni di Brandt sulle possibilità e i margini che ancora ci sono per una soluzione politica della crisi: «Bisogna utilizzare tutte quelle possibilità, sperimentare tutti quei margini». E «significativa» appare ad Occhetto la posizione di Mitterand, anch'egli intenzionato a esplorare le vie che consentano di evitare la guerra. D'altra parte - nota ancora Occhetto - negli stessi Stati Uniti cresce il numero di coloro che esprimono dissenso, o opposizione, rispetto all'ipotesi bellica. Dunque: «Non ci sono destini ineluttabili, si deve evitare in ogni modo la guerra». Per questo si deve avere pazienza: «Il successo dell'embargo, il delinearsi di situazioni politiche, richiedono tempo. L'importante è che cresca la mobilitazione contro l'aggressione irachena e per la pace».

Poi un ampio, solidale riferimento agli ostaggi in Irak, la cui condizione sta diventando drammatica, «non tanto per le condizioni sociali ed economiche quanto per lo stato psicologico di permanente stress e di mancanza assoluta di pro-

spettive e di immediata speranza di uscire dal cerchio in cui si trovano uomini e donne italiani e di altri paesi. Bisogna trovare «rapidamente» una soluzione, occorre «trovare la via per far tornare in patria i lavoratori e i tecnici che sono in Irak». «Non si può glorificare il lavoro italiano all'estero quando tutto va bene - nota Achille Occhetto con accenti sdegnati - e poi dimenticarsene quando ci sono difficoltà o addirittura venti di guerra».

«Certo, nessuno ignora che Saddam Hussein «usa l'arma degli ostaggi non solo come strumento di pressione, di divisione e di ricatto ma anche come mezzo per interessare vie diplomatiche». Ma proprio questo sottolinea ancor più «la necessità di valutare sino in fondo i margini di trattativa di cui ha parlato Willy Brandt al suo ritorno da Baghdad». Il segretario comunista ricorda a questo proposito che già nei giorni

Repubblicani e democratici: si convochi il Congresso Bush non è più popolare dice l'ultimo sondaggio

Due alti esponenti repubblicani, Richard Lugar e Robert Dole, e uno democratico, Sam Nunn, hanno chiesto la convocazione straordinaria del Congresso. «Vogliamo sapere dal presidente quali sono i nostri obiettivi» ha dichiarato Lugar. Intanto la popolarità di George Bush è nettamente in declino. Un sondaggio ha mostrato che solamente il 51% degli americani è d'accordo con lui.

Anche il senatore Sam Nunn, presidente della commissione Forze Armate del Senato, ritiene che il Congresso deve dire la sua sulla questione. Ma prima che il Congresso decida, dice Nunn, «il presidente deve spiegare perché il Kuwait è prezioso per il nostro interesse nazionale. E con questo intendo dire perché noi dovremmo essere disposti a spendere un mucchio di vite americane. Egli deve anche spiegare perché nella sua opinione non funziona l'embargo». Al pari di Nunn ecco pure il capogruppo dei repubblicani al Senato, Robert Dole, avanzare la richiesta che Bush convochi una sessione straordinaria del Congresso sul Golfo.

Intanto un sondaggio di opinione condotto dal quotidiano «Usa Today» mostra un crescente disagio degli americani rispetto ad un'opzione militare e un consistente calo di coloro (solo il 51% degli intervistati approva Casa Bianca) che sono favorevoli alla linea di Bush nella gestione della crisi.

«Quest'altra guerra riguarda l'assetto e gli equilibri del potere mondiale da qui al XXI secolo inoltrato, ha avuto i suoi squilibri di battaglia, ha i suoi ultimatum, sue radici profonde nel passato, suoi possibili «casus belli». I Grandi dell'economia mondiale al vertice di Houston la scorsa estate avevano aggirato e rinviato il problema di un accordo per la liberalizzazione delle tariffe commerciali a fine anno. Lo stesso direttore del Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade) Arthur Dunkel ha saputo che «a meno che non ci siano nelle prossime ore, al massimo nei prossimi giorni cambiamenti di fondo nelle at-

tuali posizioni» non ritiene possibile che si giunga alla firma di un accordo. Il Kuwait di questa guerra sono i sussidi agricoli. L'ultima proposta che gli europei sono riusciti a formulare è di ridurli del 30% in dieci anni. In particolare Germania e Francia dicono che gli agricoltori gli farebbero la rivoluzione in casa se cedessero di più. Gli Usa ribattono che questo è inaccettabile, pretendono una diminuzione di almeno il 75%. E avevano minacciato di rifiutare di firmare la dichiarazione «Transatlantica», sui principi generali dei rapporti tra Europa e America, elaborata dai ministri degli Esteri della Cee a Bruxelles, se ad essa non si accompagnava un impegno per sbloccare la trattativa Gatt. L'unica cosa che Andreotti pare abbia strappato a Bush è la caduta di questo ultimo «aut aut».

La posta per Washington è altissima, come nel Golfo. Se il gioco del ruolo di superpotenza militare degli Usa, qui è in gioco il leadership mondiale sul piano commerciale ed economico, preme l'incubo, ancor più spaventoso della

perdita del controllo su una porzione delle risorse petrolifere, di vedersi tagliati fuori da una «fortezza» Europa unita nel 1992. E alle avvisaglie di una recessione nata dall'ansimare ormai patologico dell'economia Usa, aggravata dagli effetti della crisi nel Golfo, si aggiunge la prospettiva di una guerra commerciale.

Guerra commerciale tra Europa e Usa?

«Vogliamo sapere dal presidente quali sono i nostri obiettivi» ha dichiarato Lugar. Intanto la popolarità di George Bush è nettamente in declino. Un sondaggio ha mostrato che solamente il 51% degli americani è d'accordo con lui.

«Quest'altra guerra riguarda l'assetto e gli equilibri del potere mondiale da qui al XXI secolo inoltrato, ha avuto i suoi squilibri di battaglia, ha i suoi ultimatum, sue radici profonde nel passato, suoi possibili «casus belli». I Grandi dell'economia mondiale al vertice di Houston la scorsa estate avevano aggirato e rinviato il problema di un accordo per la liberalizzazione delle tariffe commerciali a fine anno. Lo stesso direttore del Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade) Arthur Dunkel ha saputo che «a meno che non ci siano nelle prossime ore, al massimo nei prossimi giorni cambiamenti di fondo nelle at-

perdita del controllo su una porzione delle risorse petrolifere, di vedersi tagliati fuori da una «fortezza» Europa unita nel 1992. E alle avvisaglie di una recessione nata dall'ansimare ormai patologico dell'economia Usa, aggravata dagli effetti della crisi nel Golfo, si aggiunge la prospettiva di una guerra commerciale.

«Vogliamo sapere dal presidente quali sono i nostri obiettivi» ha dichiarato Lugar. Intanto la popolarità di George Bush è nettamente in declino. Un sondaggio ha mostrato che solamente il 51% degli americani è d'accordo con lui.

«Quest'altra guerra riguarda l'assetto e gli equilibri del potere mondiale da qui al XXI secolo inoltrato, ha avuto i suoi squilibri di battaglia, ha i suoi ultimatum, sue radici profonde nel passato, suoi possibili «casus belli». I Grandi dell'economia mondiale al vertice di Houston la scorsa estate avevano aggirato e rinviato il problema di un accordo per la liberalizzazione delle tariffe commerciali a fine anno. Lo stesso direttore del Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade) Arthur Dunkel ha saputo che «a meno che non ci siano nelle prossime ore, al massimo nei prossimi giorni cambiamenti di fondo nelle at-

perdita del controllo su una porzione delle risorse petrolifere, di vedersi tagliati fuori da una «fortezza» Europa unita nel 1992. E alle avvisaglie di una recessione nata dall'ansimare ormai patologico dell'economia Usa, aggravata dagli effetti della crisi nel Golfo, si aggiunge la prospettiva di una guerra commerciale.

«Vogliamo sapere dal presidente quali sono i nostri obiettivi» ha dichiarato Lugar. Intanto la popolarità di George Bush è nettamente in declino. Un sondaggio ha mostrato che solamente il 51% degli americani è d'accordo con lui.

**Gorbaciov
A Roma
la firma
di un trattato**

MOSCA. Gorbaciov di nuovo in Italia, domenica prossima, a distanza di un anno, per firmare un «documento storico». Così riferisce la «stampa», rilanciando l'opinione degli ambienti diplomatici sovietici, sull'imminente viaggio del capo del Cremlino, alla vigilia della Conferenza sulla sicurezza europea che si aprirà a Parigi lunedì prossimo.

Le fonti del «mid», il ministero degli Esteri dell'Urss, mettono l'accento sul fatto che «per la prima volta» i due paesi dichiareranno, nell'atto che verrà firmato da Gorbaciov e dal presidente del Consiglio italiano Andreotti, di considerarsi amici e di volere la concordia tra loro, dopo i lunghi anni della «guerra fredda».

Il portavoce del presidente Gorbaciov, Ignatenko, ha ieri confermato gli scopi della visita a Roma: dalla firma del trattato di «amicizia e collaborazione» a quelle di otto protocolli interstatali.

Nell'agenda è confermato l'accordo con la Fiat e la sigla di due accordi per l'apertura di due linee di credito all'Urss per l'ammontare di un miliardo e cento milioni di dollari.

Gorbaciov, domenica, sarà ricevuto da Cossiga e nel corso di una cerimonia serale gli verrà consegnato il premio Fuggini (500 milioni di lire).

Gli ambienti diplomatici sovietici sottolineano soprattutto la «prospettiva» della nuova fase di cooperazione con l'Italia. Il trattato, infatti, pone «solide basi» per la definizione degli accordi bilaterali e consenzienti, secondo le valutazioni di Mosca, l'avvio di una «forma assolutamente nuova dell'interazione tra i due stati europei». Fiducia e comprensione reciproca sono le espressioni che vengono profuse ripetutamente proprio per rimarcare i già consolidati e tradizionali rapporti tra Mosca e Roma, anche in periodi difficili.

In aggiunta viene rilevata la disponibilità di entrambe le parti ad affrontare e risolvere con «prontezza» i problemi di comune interesse.

La diplomazia sovietica collega, ovviamente, il trattato che verrà firmato a Roma con quelli già stipulati a Parigi e a Bonn nell'arco di nemmeno un mese.

Un tempo impensabile, nei rapporti internazionali e tra potenze appartenenti a blocchi opposti, se non fossero intervenuti i cambiamenti radicali nell'Europa del 1989. I tre trattati (con l'Italia, la Francia e la Germania unificata) vengono valutati come una delle «costruzioni più importanti» della casa comune europea, l'obiettivo che tanto sta a cuore a Mikhail Gorbaciov.

In questo senso, si afferma che l'Europa «entra in una nuova epoca storica». E, addirittura, si parla di «fattore sovietico-italiano» in questa nuova situazione. E questo «fattore» si assicura che occupa senz'altro un «posto degno».

**Il capo del Cremlino approva
«in linea di principio»
la proposta del leader radicale
per un gabinetto di coalizione**

Urss, governo di unità nazionale

Gorbaciov d'accordo con la proposta di Eltsin

Un governo di coalizione per l'Urss. Eltsin lo ha proposto e Gorbaciov si è detto d'accordo, anche se «in linea di principio». Ma il nuovo gabinetto non è, comunque, vicino. In ogni caso dopo il nuovo «trattato dell'Unione». Molte intese tra i due leader, a cominciare dalla nascita di un «Kgb» tutto russo e alle dipendenze di Eltsin. Gorbaciov ha assicurato i deputati sull'«integrità delle forze armate sovietiche».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un governo di coalizione per l'Urss? Un nuovo gabinetto espressione dell'«unità nazionale» e che raccoglie il massimo dei consensi per superare la difficile fase economica? L'idea circolava da mesi e, rilanciata da Boris Eltsin nel corso delle cinque ore di colloqui al Cremlino domenica scorsa, non è stata rigettata da Gorbaciov. Tutt'altro. Il presidente sovietico ha condiviso, «in linea di principio», la proposta del capo della Repubblica russa. E, questo, il fatto politico del giorno che esalta la strada dell'intesa tra i due leader del paese o quantomeno il nuovo clima di rapporti nuovamente instaurati con il comune obiettivo di portare al successo la trasformazione dell'economia giunta ad un punto di non ritorno. Il portavoce del presidente sovietico, Vitalij Ignatenko, prestando dalle domande sull'ipotesi di governo di coalizione, ha prontamente gettato acqua sul fuoco, smentendo le voci nuovamente riprese sulle dimissioni di



Boris Eltsin parla con i delegati dopo aver raggiunto l'intesa con Gorbaciov

eventualità che i comunisti possano dissentire dal presidente-segretario, opponendosi a dissenso dal presidente-segretario, opponendosi all'accordo.

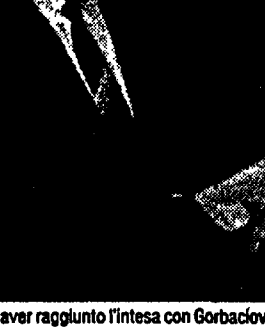
Le difficoltà per un governo di coalizione, seppur sostenute da Gorbaciov, appaiono non poche. Boris Eltsin ha rivelato ieri, nel corso di un rapporto davanti al proprio Parlamento sull'incontro con il capo del Cremlino, di aver già messo le mani avanti e presentato le sue richieste: «Non ho

**Ma non sarà una decisione immediata
Rizhkov per ora resta al suo posto
In Russia nascerà un Kgb distinto
da quello dell'Unione Sovietica**

Urss, governo di unità nazionale

Gorbaciov d'accordo con la proposta di Eltsin

prelese, per adesso, su molte cariche». Ma quelle che pretenderebbe, le uniche tre, a poter esprimere il presidente del Consiglio e due dicasteri-chiave, il ministero della Difesa e quello delle Finanze. Eltsin ha «espresso l'auspicio» che il suo «popolo» possa occupare queste posizioni strategiche ma non ha riferito sulle reazioni di Gorbaciov. Nelle scorse settimane era stata fatta circolare la voce dell'attuale sindaco di Leningrado, il giurista



Anatolij Sobciak, quale possibile successore di Rizhkov ma lo stesso interessato a smentire Gorbaciov, si ricorderà, ha difeso con energia il capo del governo allontanando lo spettro delle sue dimissioni. Che, come detto, verranno giocati forza per altre ragioni. Si può presumere che Gorbaciov acconsentirà al cambio della guardia e al sacrificio di Rizhkov il quale andrebbe in pensione a 62 anni compiuti ma non perché inseguiti dalle polemiche sul suo ruolo di difen-

sore del vecchio sistema burocratico-ministeriale. Mentre Gorbaciov ieri parlava ai militari rassicurandoli sull'«integrità delle forze armate e delle circoscrizioni territoriali» ribadendo che «un grande stato multinazionale deve disporre di forze armate bene organizzate per garantire la sicurezza», Eltsin si preoccupava di illustrare le intese raggiunte con il capo del Cremlino. Spicava l'accordo per evitare la contrapposizione tra le leggi dell'Urss e quelle della Repubblica russa e anche quello per la creazione della «Banca per il commercio estero» della Russia. A questo proposito Eltsin ha chiesto e ottenuto la disponibilità di un certo quantitativo di riserva aurea. Ma sensazione ha destato anche l'annuncio sull'assenso di Gorbaciov alla costituzione di un «servizio di sicurezza russo». Insomma, un Kgb della repubblica del tutto rinnovato che nulla avrebbe a che vedere con quello della Lubianka che continuerà ad agire su scala pansovietica ma non territorio della Repubblica di Eltsin. Inoltre, il «faccia a faccia» tra i due leader avrebbe portato anche a dare il disco verde per la nascita di una compagnia autonoma di radio e televisione della Russia. Un'intesa quasi piena (tranne che sul sistema fiscale) che ha portato Gorbaciov a dire: «Nessuna divergenza tra il centro e la sovranità del nuovo trattato e la sovranità delle Repubbliche. È questo il punto centrale».

Il sindaco di Mosca Gavril Popov



Il sindaco di Mosca Gavril Popov

di margarina, il 6 di zucchero, il 15 di legumi e il 50 per cento di farina. Sarà così, ma nessuno sembra essersene accorto e, inoltre, le cifre non tengono conto della drastica peggioramento della qualità della merce. Dunque i prodotti arrivano, ma non si vedono, perché? Kamakhov dà la colpa alla corsa all'accaparramento e cita il caso del sale, oggetto di una nuova ondata di frenetici acquisti: lo porteremo direttamente nei negozi con il camion, senza averlo confezionato, così la gente si renderà conto dell'infideltà di questo conio. Sta di fatto che di ra-

**Sovietici «liberi di viaggiare»
ma solo con i dollari in tasca**

I sovietici che vogliono andare all'estero dovranno comprare i biglietti ferroviari con i dollari, ma sono pochi quelli che possiedono legalmente valuta. La decisione provoca un'ondata di proteste, tanto Mosca e Leningrado si avviano a varare misure di razionamento per generi alimentari e di abbigliamento. Nella capitale sovietica, dopo 72 anni dalla rivoluzione d'ottobre, è rinata la borsa valari.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Dal primo gennaio del 1991 viene sospesa la vendita in rubli di biglietti ferroviari a tutti i cittadini sovietici che vanno all'estero»: lo scarso, burocratico linguaggio del vice ministro dei trasporti, Butko, significa in parole povere che, in vista dell'imminente liberalizzazione dei viaggi all'estero, i cittadini sovietici che partono da Mosca, Kiev, Leningrado o da altre regioni dell'Unione dovranno sborsare dollari o marchi se vogliono un biglietto per andare in Italia o in Germania o in qualunque altra parte del mondo raggiungibile in treno. Una decisione stupe-

facente, che ha sollevato immediatamente - e giustamente - un'ondata di critiche indignate. «Stiamo aprendo i confini, ma per chi?», si chiede la «komсомолская правда», facendo capire che un sovietico non ha «normalmente» disponibilità di valuta, dunque all'estero ci potranno andare liberamente solo i «fortunati». In altre parole, contrabbandieri, trafficanti del mercato nero e simili. Il fatto che in nessun paese al mondo venga inibito l'uso della moneta nazionale per l'acquisto e la vendita di beni e servizi all'interno dei confini nazionali non deve

aver sfilato nemmeno per un momento il ministero dei trasporti dell'Urss che, così facendo, fra l'altro, ha dato un altro colpo alla vacillante credibilità del rublo, che ormai serve veramente a poco, come mezzo di pagamento. Scrive la «komсомолская правда»: «Se non hai un qualche tagliando, una carta da visita (le emettono i soviet di quartiere per autorizzare i cittadini a comprare nei negozi di loro giurisdizione, ndr) non puoi ormai comprare né pane, né salame, né sigarette. A questo punto conviene cambiare a qualunque prezzo i rubli in dollari e andare a comprare nei negozi dove si paga una valuta». Naturalmente il ministero dei trasporti ha una sua giustificazione. Quelli delle finanze non consegnano più la valuta necessaria a pagare alle compagnie ferroviarie straniere l'uso delle linee, dunque loro sono stati costretti a cercarsi la valuta altrove. Ma ciò non toglie che questa storia la dice lunga sullo stato di confusione in cui versa il sistema econo-

**Iniziativa del presidente Herzog che introduce una nota distensiva nei rapporti con l'Onu
Perez de Cuellar invitato in Israele
Soldato ucciso nei pressi del Giordano**

Annuncio a sorpresa da Gerusalemme: il capo dello Stato Chaim Herzog ha invitato il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar a visitare Israele il mese prossimo. È una nota distensiva nei rapporti fra lo Stato ebraico e le Nazioni Unite. La scorsa notte infiltrazione dal confine con la Giordania, la settimana da gennaio: ucciso un militare israeliano. Arrestati tre noti esponenti palestinesi.

GIANCARLO LANNOTTI

L'annuncio è stato dato dalla radio di Stato israeliana, secondo la quale l'invito è stato formulato a Tokio dove si trova il segretario dell'Onu si trovavano per l'incoronazione di Akhilio Perez de Cuellar è stato sollecitato a visitare Israele il mese prossimo, nel corso del suo programma di viaggio nella regione mediorientale. Il gesto di Herzog in-

troduce una nota distensiva nei rapporti fra Israele e l'Onu, offuscata dal rifiuto del governo Shamir di accogliere una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sulla strage dell'8 ottobre a Gerusalemme. Un primo ammorbidimento si era avuto due giorni fa, quando lo stesso Shamir si era mostrato disposto a ricevere un emissario di Perez de Cuellar per di-

scutere «in generale» della situazione nei territori occupati.

La giornata di ieri si era aperta, peraltro, con nuovi motivi di preoccupazione. Per la seconda volta in una settimana, un guerrigliero si è infiltrato attraverso il confine con la Giordania uccidendo un soldato della riserva, il 37enne Leavy Binhas, di guardia a una postazione presso il ponte di Adomya. L'assaltatore è stato catturato. La settimana scorsa vi era stata un'altra infiltrazione, seguita da un conflitto a fuoco che aveva portato alla morte di un ufficiale israeliano e di un guerrigliero e alla cattura di altri quattro. Nel complesso sono già sette, da gennaio, le infiltrazioni attraverso il confine israelo-giordano; quella che era finora considerata una frontiera sicura rischia dunque

di diventare addirittura più vulnerabile di quella con il Libano, recinta a nord dalla cosiddetta «fascia di sicurezza» tuttora occupata dalle truppe israeliane. E ieri una esponente della destra estrema, il vicesegretario Geula Cohen, ha chiesto in parlamento - suscitando sconcerto negli stessi ambienti governativi - che venga creata una «fascia di sicurezza» anche all'interno del territorio giordano: come chiedere che si faccia la guerra con Amman, nel momento in cui la crisi del Golfo rischia di far esplodere la regione.

E le preoccupazioni per Israele non vengono solo dal confine: ieri mattina due militari della polizia di frontiera sono stati accoltellati da un palestinese nella Città Vecchia di Gerusalemme, riportando fer-

te non gravi; i due soldati erano di guardia alla casa che il «superlance» Sharon ha provatoriamente acquistato proprio nel cuore del quartiere arabo.

Il ministro della Difesa Arens ha intanto ordinato la detenzione amministrativa (perché senza processo) per un periodo di sei mesi di due noti esponenti palestinesi: il presidente dell'associazione dei giornalisti Radwan Abu Ayyash (già detenuto nella prima fase dell'intifada) e l'avvocato Ziad Abu Zayad; i due sono accusati, senza prove, di essere «importanti esponenti di Al Fatah» e di avere svolto un ruolo attivo nella leadership della intifada. Poche ore prima era stato arrestato per un anno il vicesegretario dell'Associazione medica di Gaza Ahmed al Yazgi.

**A Mosca i capi Nato
«Un evento storico
ed è solo l'inizio»**

MOSCA. «Un evento memorabile» così hanno definito la loro visita a Mosca il comandante delle forze Nato in Europa, generale John Galvin e il presidente del comitato militare dell'Alleanza atlantica, generale Vigleik Eide. I due, che ieri hanno incontrato Mikhail Gorbaciov, hanno poi tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale hanno affermato che la prima visita dei vertici militari della Nato in Urss (il segretario generale Manfred Woerner vi si era recato nel luglio scorso) sta a significare il punto di partenza di un lungo processo che dovrà condurre l'Alleanza atlantica e Patto di Varsavia dal confronto alla cooperazione. Galvin e Eide hanno sottolineato anche l'importanza del trattato sulla riduzione delle armi con-

venzionali in Europa (Cfe), che sarà firmato la settimana prossima al vertice Cse di Parigi. «Un accordo storico ma non finale» l'hanno definito, aggiungendo che poi a Vienna si continuerà a negoziare e non è escluso che si possa affrontare anche il problema delle forze navali. «La decisione su questo spetta al politico» ha specificato Eide. I due generali, oltre a Gorbaciov, hanno incontrato anche il ministro della difesa Yazov, il capo di stato maggiore Moiseiev e il ministro degli Esteri Shevardnadze. Con quest'ultimo in particolare si sono affrontati gli obiettivi di lungo periodo connessi con il superamento della guerra fredda, cioè il passaggio ad un sistema di difesa paneuropeo, capace di garantire la sicurezza con mezzi politici.

ARTI
Alternative per la Ricerca,
la Tecnologia e l'Innovazione
Forum per la Costituente
e il rinnovamento della sinistra
Roma

**Innovazione ed efficienza
nel sistema pubblico**

Roma, venerdì 23 novembre 1990, ore 9,30
Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio, 42

- Introduzione:
G. B. ZORZOLI, consigliere d'amministrazione Enel
Daniele ARCHIBUGI, ricercatore del Cnr «Criteri di valutazione nel sistema pubblico allargato»
Gianni COZZI, ordinario di Tecnica della ricerca di mercato all'Università di Genova: «Le imprese pubbliche ed a partecipazione statale»
Vincenzo GERVASIO, vicepresidente della Federazione Terziario Avanzato: «Il terziario avanzato nella pubblica amministrazione»
Ugo FARINELLI, dirigente Enea: «I criteri sistematici di valutazione a livello Cse»
Paolo ROBERTI, membro del Consiglio degli esperti del Ministero dei Tesori: «Il meccanismo di controllo della spesa pubblica»
Domenico DE MASI, ordinario di Sociologia del lavoro all'Università di Roma «La Sapienza»: «Il Ministero degli Esteri: un caso emblematico»
Pierluigi ALBINI, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Roma: «Trasformazione delle aziende municipalizzate e della macchina capitolina»
Renato RIZZO, Siti (Società Informazione e Tecnologie Informatiche): «L'informatica nella pubblica amministrazione»
Luigi DE JACO, dirigente Enea: «Efficienza e efficacia negli enti pubblici di sicurezza»
- Conclusioni:
Silvano ANDRIANI, presidente del Cespe
Segreteria ARTI: 06/6877825 (Sig.ra Costanza Orlandini)
ARTI c/o Icos Milano: 02/2049744

COMUNE DI GROSSETO

DIPARTIMENTO II - ASSETTO DEL TERRITORIO

Estratto avviso di gara - Appalto concorso

Questa Amministrazione comunale intende indire quanto prima un appalto concorso per le «opere elettromeccaniche e telecontrollo per lo sfruttamento dell'energia geotermica a bassa entalpia in Grosseto - 1° stralcio - importo a base d'appalto L. 2.802.149.000 - iscrizione Anc. cat. 16/b (Dm 25/2/1982). Detto appalto concorso avrà svolgimento secondo le modalità di cui all'art. 91 del R.d. 23/5/1924 n. 827. Nessun compenso aspetta le ditte concorrenti per la compilazione del progetto presentato. Le imprese interessate che intendono chiedere di essere invitate sono tenute a presentare a questa Amministrazione comunale apposita domanda in carta legale entro e non oltre il 31/12/1990. La richiesta di invito non è comunque vincolante per l'Amministrazione. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune ed inviato per l'iscrizione nel Bollettino regionale toscano, Gazzetta ufficiale e all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il giorno 31/10/1990. Grosseto, 31 ottobre 1990

IL SINDACO

COMUNE DI GROSSETO

Estratto avviso di gara licitazione privata

Questa amministrazione comunale intende procedere all'appalto dei lavori sottoindicati mediante licitazione privata: Sfruttamento dell'energia geotermica a bassa entalpia in Grosseto - 1° stralcio - Rete idraulica - Importo a base d'appalto L. 2.739.578.000 - iscrizione A.N.C. Cat. 10a (D.M. L.L.P.P. 25/2/1982). Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la categoria suddetta ed importo adeguato, dovranno far pervenire le domande in carta legale, corredate del certificato iscrizione A.N.C. in originale o in copia autenticata entro e non oltre il 31 dicembre 1990. L'appalto sarà aggiudicato mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. A) legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77 n. 584 e succ. modif. con ammissione di offerte anche in aumento con validità della gara anche in presenza di una sola offerta, e con modalità previste all'art. 2 bis della legge 26/4/89 n. 155.

Pertrarre essere ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e succ. legge 584/77 e legge 19/3/90 n. 55. Le domande di partecipazione non vinceranno l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/73 n. 14. Percentuale determinazione offerte anomale 7%. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, ed inviato per l'iscrizione nel Bollettino Regionale Toscano, Gazzetta Ufficiale e all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il giorno 31 ottobre 1990. Grosseto, 31 ottobre 1990

IL SINDACO Flavio Tattarini

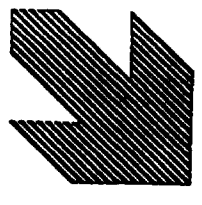
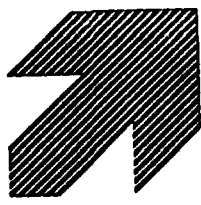
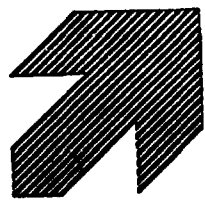
Giornate di Studio - Bologna
Palazzo D'Accursio 14-15 novembre 1990
Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea

PARLAMENTO EUROPEO

**la sinistra europea
all'est e all'ovest.**

Luigi Colajanni, Renzo Imbeni, Giuseppe Boffa, Fernando Perez Royo, Giorgio Napolitano, Maurice Duverger.

Intervengono nel dibattito:
Claudio Martelli, Klaus Hanech, Zdenek Jicinsky, Gert Petersen, Alexei Puskov, Ciril Ribetic, Gianni Cervetti, Manuel de Diego, Ramon Espasa, Francisco Palero, Christos Papoutsakis, Petros Pizaniis, Sergio Segre, Sotiris Valden e i Parlamentari del Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea.



**Debito pubblico:
per Andreotti
unione Cee
impone
risanamento**

I problemi legati al risanamento del debito pubblico vanno risolti tenendo presenti i vincoli che porrà la partecipazione dell'Italia all'Unione economica e monetaria europea. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, impossibilitato a partecipare al convegno sul «debito pubblico: teorie ed esperienze», ha voluto dare lo stesso un contributo al dibattito con una lettera inviata agli organizzatori, in cui torna sul problema dell'elevatissimo indebitamento della finanza statale. Per Andreotti, si afferma nel messaggio letto ieri al convegno, organizzato dalla fondazione D'Addario e dall'università La Sapienza, il tema del debito, «di importanza essenziale, ed i problemi ad esso collegati, vanno risolti muovendo dal riferimento della partecipazione dell'Italia all'Unione europea». E perché questa partecipazione «divenga piena ed effettiva, - aggiunge - occorrono comportamenti conseguenti». I problemi posti, secondo il presidente del Consiglio, sono essenzialmente due: la dimensione del debito «che va progressivamente ridotto», e la «qualità della spesa in relazione ad esigenze di più lungo respiro delle quali ogni nazione deve farsi carico a pena di un progressivo impoverimento».

**Comit-Credit:
Nobili, Carli
e Piga
in Parlamento
chiede Pci**

Il Pci vuole conoscere programmi linee strategiche dell'Iri sulla possibile «sinergia» Comit-Credit e per questo chiede che il presidente dell'istituto ed i ministri del Tesoro e delle Pss riferiscano in Parlamento. In una nota responsabile del settore credito del Pci Angelo De Mattia ed il membro della Commissione finanze della Camera Antonio Bellocchio criticano inoltre la decisione dell'Iri di studiare possibili accordi fra le due Bin, «una sinergia - affermano nella nota - che già di per sé si espone a rilievi sul piano tecnico, funzionale e strategico e che fa parte di un progetto maturato in presenza di alcune condizioni oggettive meno che con l'operazione Banco di Roma». «Chi però, ha osannato l'operazione Banco di Roma-Cassa di Roma dovrebbe ora indicare in maniera trasparente, documentata, univoca - conclude la nota - come se ne gestiscono le conseguenze, con riferimento in particolare alle due Bin che sono due istituti di rilievo internazionale».

**Contratti/1
Intesa
raggiunta
per i bancari**

A oltre un anno e mezzo dalla scadenza del vecchio contratto e dopo sette mesi dall'intesa ministeriale, è stato firmato il testo definitivo del nuovo contratto di lavoro dei circa 320mila lavoratori bancari. Lo rende noto il sindacato di categoria Fiba-Cisl, in una nota nella quale rileva che «uno degli aspetti più importanti, che ha impegnato le parti fino all'ultimo, è la formula che consentirà, in ciascuna azienda, di determinare gli incrementi retributivi legati alla produttività». Le parti hanno ora 90 giorni di tempo per definire i contratti complementari che, secondo Ammannati, «daranno concretezza alla nota intesa sull'area contrattuale che a suo tempo provocò la utile intermediazione del ministro del Lavoro e che probabilmente ha salvaguardato oltre 30mila posti di lavoro».

**Contratti/2
Quattro ore
di sciopero
nell'edilizia**

Quattro ore di sciopero da effettuarsi entro il 25 novembre con modalità da decidere a livello territoriale sono state proclamate da Feneal, Fica e Filca in risposta alle posizioni assunte dall'Ance e dall'Intersind in merito al rinnovo dell'accordo sull'Apes (anzianità professionale edile straordinaria) e alla trattativa per il nuovo contratto nazionale di lavoro. «A distanza di due anni dalla scadenza della vecchia intesa sull'Apes le organizzazioni imprenditoriali non sono state in grado di concordare una intesa definitiva che desse avvio alle pensioni integrative per i lavoratori del settore dell'edilizia» - ha detto Pino Moretti segretario nazionale della Feneal - «il tentativo è chiaro: «Si vuole portare la vertenza per la previdenza integrativa nella discussione per il contratto nazionale di lavoro, mentre i patti erano di tenere separate le due questioni».

**Pan Am
respinge
l'offerta
della Twa**

La Pan Am Corp. ha respinto l'offerta di acquisizione avanzata dalla Trans World Airlines, la sua principale concorrente sulle rotte transatlantiche. «La nostra attenzione è concentrata questa settimana sul completamento dell'accordo con la Ual entro il 14 novembre», ha affermato un portavoce della compagnia aerea di New York. La Ual, casa madre della United Airlines, ha raggiunto alla fine di ottobre una intesa per acquisire dalla Pan Am le redizite rotte tra gli Usa e Londra e altre attività per 400 milioni di dollari. Con la condizione che questo accordo non vada in porto, la Twa ha fatto una offerta per acquisire l'intera Pan Am (ad eccezione dello Shuttle) per circa 450 milioni di dollari, di cui 150 in contanti, più l'assunzione del debito della società. L'offerta della Twa scade venerdì prossimo.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Da ieri sera alle 19 distributori chiusi
Le organizzazioni di categoria hanno però deciso, dopo un incontro col governo, di limitare l'agitazione a quarantotto ore

Sbarati, fino alle 14 di oggi, anche gli impianti lungo le autostrade. Da domani sera riapriranno self service e notturni
Da venerdì mattina situazione regolare

Benzina, per due giorni un miraggio

Al Brennero e a Tarvisio torna il caos fra i Tir

Automobilisti a secco, ma solo per due giorni. Le associazioni dei categoria dei distributori di carburanti, nonostante l'intervento (e le promesse) del governo hanno confermato gli scioperi riducendoli però di una giornata, 48 ore anziché 72. Il blocco termina domani alle 19, ma la situazione tornerà normale solo venerdì. Prima di firmare l'intesa gli esercenti vogliono «vedere» le carte del governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. A secco per due giorni, poi da venerdì si tornerà a trovare i benzinai aperti: le organizzazioni di categoria hanno deciso di «graziarne» gli automobilisti di un giorno di sciopero. Ne faranno due al posto di tre. L'agitazione è iniziata ieri alle 19 e si concluderà domani sera alla stessa ora. A quel punto cominceranno a riaprire self service ed impianti notturni, circa il 10% della rete. Per fare il pieno senza cercare col lanternino un distributore aperto bisognerà però attendere fino a venerdì mattina alle 7 quando la situazione tornerà alla normalità. Quanto alle autostrade, i distributori hanno chiuso i battenti ieri sera alle 22. Riapriranno questo pomeriggio alle 14.

Il ridimensionamento dell'agitazione è stato deciso da Faib Confesercenti, Figisc Confcommercio, Flerica Cisl dopo un incontro col sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori nel corso del quale è emersa, dopo mesi di litanza, la disponibilità del governo alla trattativa. Il braccio destro di Andreotti ha chiesto alle organizzazioni di categoria di sospendere l'agitazione ma non è riuscito a convincere i sindacati se non parzialmente. «Ci ha fatto tante promesse ma prima di firmare la pace vogliamo andare a vedere le sue carte», spiega Roberto Pietrangeli, segretario nazionale della Faib. «Non poteva-

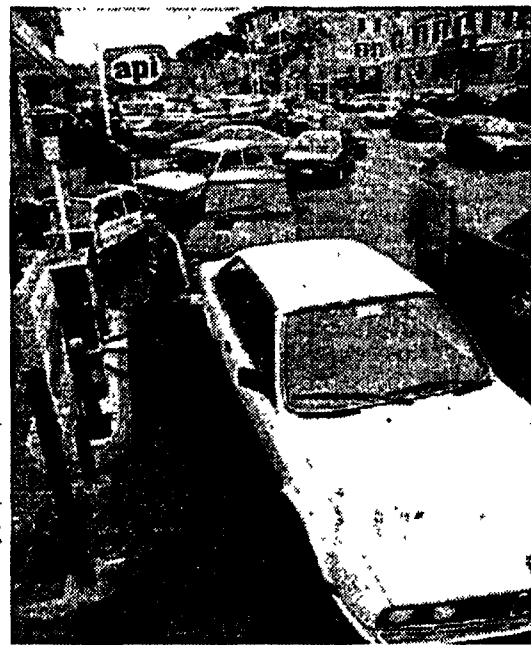
mo accontentarci delle promesse - fa eco il presidente della stessa associazione Giuseppe Gentile - in passato di promesse se ne sono fatte tante ma conclusioni niente. Non è sufficiente la buona volontà per revocare uno sciopero». La contrazione dell'agitazione, decisa dai sindacati dopo i segnali di apertura arrivati da Palazzo Chigi, conferma che se il governo fosse intervenuto per tempo e non a ridosso della serrata, ci sarebbe stata probabilmente l'opportunità di togliere di mezzo il braccio di ferro evitando agli automobilisti la caccia al pieno cui sono stati costretti in questi giorni. I sindacati, in attesa dei risultati della trattativa col governo, hanno anche deciso di «congelare» la settimana di lotta messa in cantiere per la fine dell'anno. È stata invece confermata la manifestazione nazionale che domani porterà a Roma alcune migliaia di benzinai da tutta Italia.

Al termine della riunione con i benzinai (preceduta da un incontro con Agip Petroli ed Unione Petroliera) Cristofori ha detto ai giornalisti che «si sono poste tutte le premesse per affrontare e risolvere in modo globale le questioni poste dalle categorie interessate». Un messaggio di ottimismo che verrà verificato nei prossimi giorni nel corso di una trattativa che si svolgerà su tre tavoli a partire da venerdì. Al ministero delle Finanze si discute delle questioni legate alla finanza locale: Iclap, tassa sui rifiuti solidi urbani, addizionale di 30 lire sulla benzina da destinare alle Regioni. Al ministero dell'Industria verranno invece affrontate le questioni legate alle autorizzazioni commerciali e all'adeguamento del margine di guadagno riconosciuto ai benzinai, fermo da tre anni nonostante le variazioni del prezzo dei carburanti. Sempre al ministero delle Finanze, ma a partire da lunedì, si discuterà dell'abbattimento forfetario a fini fiscali del volume d'affari, il pratica il ristabilimento della situazione prevista dalla Visentini ter che concedeva uno sgravio del 25%.

Al termine degli incontri coi sindacati, Cristofori ha spiegato ai giornalisti le «aperture» del governo. «Sull'imposta di fabbricazione si è concordato un diverso sistema di pagamento come previsto nel dis-

egno di legge sul risparmio energetico. Se esso non verrà approvato entro la fine dell'anno, il governo si impegna ad estrapolare tutta la materia». Quanto alla prossima imposta regionale sulla benzina (da destinare alla sanità) «si è concordato di attuare un sistema per cui i gestori non subiscano conseguenze negative». I sindacati chiedono anche che il-

va venga pagata trimestralmente e non mensilmente come avviene ora: «il ministero delle Finanze farà degli approfondimenti». Quanto all'Ilor «è all'esame del parlamento un disegno di legge, collegato alla Finanziaria, che prevede la sospensione dell'imposta a partire dal gennaio 1992 per le imprese con un numero limitato di dipendenti».



Garanzie del governo sul contratto, ma i sindacati non si fidano
**Autobus e metro: tutto regolare
Sciopero rinviato a fine mese**

Oggi tram, bus e metro in funzione. Il previsto sciopero all'ultimo ora è stato rinviato al 29 novembre da Cgil Cisl Uil dopo un incontro a Palazzo Chigi. Il governo ha presentato un documento che garantisce la copertura del contratto di lavoro degli autotrovanvieri (decreto ed emendamento alla Finanziaria '91) e s'impegna per il rilancio del trasporto pubblico locale. Ma i sindacati non si fidano.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I sindacati non si fidano. Prendono atto degli impegni assunti dal governo, ma pretendono di verificare la loro traduzione in provvedimenti concreti. Per questo hanno sospeso lo sciopero degli autotrovanvieri di oggi, rinviandolo però al 29 novembre sempre dalle 9 alle 12.

Si è conclusa così in tarda sera la riunione a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cri-

stofori assieme al ministro dei Trasporti Carlo Bernini, e i segretari dei sindacati di categoria Cgil Cisl Uil con i rispettivi segretari confederali. Alla base della decisione di sospendere lo sciopero, c'è un documento del governo che fissa in sette punti gli impegni verso i sindacati sia per la copertura del contratto di lavoro degli autotrovanvieri firmato nell'ottobre dell'anno scorso, sia per il rilancio del trasporto locale,

novembre per un incontro a Palazzo Chigi con i sindacati per mettere a punto una legge quadro sui mezzi pubblici, in modo che il governo possa esaminare il provvedimento entro il mese: un disegno di legge che conterrà sia le «garanzie» sui contratti di programma fra aziende di trasporto e enti locali, sia «il raccordo operativo» fra le aziende stesse. Intanto, sulla ristrutturazione del comparto, la presidenza del Consiglio coordinerà i ministri interessati (Trasporti, Aree urbane, Industria, Lavori pubblici, Regioni), fino all'incontro coi sindacati entro il 10 dicembre. Inoltre il governo chiederà al Parlamento di accelerare l'approvazione della legge di accompagnamento sui Trasporti alla Finanziaria '90. Del finanziamento del contratto abbiamo detto, esteso anche alle Regioni a Statuto speciale e alle province auto-

nome prima escluse. Alle Regioni andranno anticipazioni, in modo da assicurare il regolare pagamento delle retribuzioni». Il Parlamento sarà inoltre sollecitato a varare finalmente il sospirato Cipet (comitato interministeriale trasporti), mentre il governo promette di incentivare l'uso del mezzo pubblico anche con il Piano di contenimento energetico.

Cristofori ha ricordato che su tutta la partita c'era stata sabato una decisione del Consiglio di Gabinetto; e che il finanziamento del contratto è stato oggetto di una riunione con i ministri del Bilancio e del Tesoro Cirino Pomicino e Carli, che ha preceduto quella coi sindacati. Bernini ha riferito di un incontro con i rappresentanti delle aziende del trasporto locale, ansiose per il finanziamento del contratto.

Ed ecco i commenti dei sindacalisti. Luciano Mancini (Filt Cgil) è stato acido col governo che ogni anno convoca i sindacati annunciando una politica organica dei trasporti, con impegni che poi svaniscono: «stavo a c'è un documento della presidenza del Consiglio e uno sciopero rinviato che ci permetteranno di verificare il reale impegno del governo». La sua collega Donatella Turra aggiunge che ci sono le condizioni per un confronto sulla ristrutturazione del trasporto locale, «ma è presto per parlare di una svolta». Giancarlo Aiuzzi (Uil): «Abbiamo ottenuto quello che potevamo, ma non ci fidiamo». Neppure Gaetano Arconti (Fli Cisl) si fida, e afferma sarcastico: «Abbiamo messo una toppa al finanziamento del contratto degli autotrovanvieri, ma resta una spaventosa carenza di politica dei Trasporti che il governo s'impegna a colmare. Vedremo».

Dopo una giornata che sembrava di routine, l'annuncio a sorpresa: «Chiudo entro poco»
Da oggi un negoziato «non stop»: si dovrebbe trattare fino alla conclusione della vertenza

Metalmeccanici, ministro ultraottimista

Metalmeccanici, dopo una giornata che sembrava di routine, Donat Cattin annuncia: «Ci sono le condizioni per chiudere il contratto entro una settimana». Come? «Non lo dico oggi». Forse si è arrivati alla «stretta». Le parti si rivedono oggi e domani e, da martedì, dovrebbe cominciare un negoziato «non stop». Mazonne: «Il ministro ci ha fatto capire d'aver trovato disponibilità da entrambe le parti».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sembrava una giornata di routine. Ai cronisti, pazientemente in attesa fuori dallo studio del ministro, tutto sembrava meno che il round di ieri potesse nascondere qualche novità per il contratto dei metalmeccanici. Invece, poi, a tardissima ora, l'annuncio di Donat Cattin: «Da oggi comincia la trattativa non stop». Vuoi dire che nella sede del dicastero del Lavoro, la Fedemeccanica e i sindacati andranno avanti a discutere fino

a quando la più grande categoria dell'industria non avrà il contratto. È l'anziano leader della Dc «pronostica» anche tempi brevissimi: «In qualche modo si chiuderà entro la prossima settimana». Da cosa derivi tanto ottimismo, però, Donat Cattin non l'ha spiegato: «In qualche modo si chiuderà - ha aggiunto - Come, però, non lo dico oggi». Infine, il ministro ha voluto «offrire» la sua lettura di questa difficilissima vertenza. Senza rinunciare

neanche a fare un po' di «diplomazia». «Molte delle difficoltà derivano solo da impunture psicologiche».

Ministro super-ottimista, dunque. Ma che c'è di vero nelle sue parole? Che la trattativa abbia subito un'accelerazione, lo testimonia anche il calendario. Se si fosse rispettato l'iniziale programma, le parti avrebbero dovuto incontrarsi nuovamente solo la prossima settimana. Invece, ieri è stato deciso che si rivedranno fin da stamane. Si tratterà anche nella giornata di giovedì e forse di venerdì (salvo impegni del ministro). Dopodiché si riprenderà martedì prossimo e si andrà avanti fino alla fine. Ma realmente a che punto è la vertenza? Gino Mazonne, uno dei segretari della Fiom (a mezzanotte ancora impegnato nella riunione della delegazione) definisce così la situazione: «Capisco che possa non essere giornalmisticamente efficace,

ma stiamo a questo: tutto ci dice che si sta per entrare in una fase "di stretta". Il ministro ci ha fatto capire che, nei suoi sondaggi, ha trovato una certa disponibilità. In tutte le parti. E questo ci fa pensare che non dovrebbe tardare di molto una proposta di mediazione. Il contratto dei metalmeccanici, dunque, dovrebbe essere risolto - come è avvenuto quasi sempre dal dopoguerra ad oggi, tranne sei volte - con l'intervento del governo. Già, ma che tipo di mediazione si appresta a scrivere Donat Cattin? «Su questo davvero non posso dire nulla - aggiunge Gino Mazonne - E non per diplomazia. Sul serio, ancora non siamo entrati nel merito».

Per ora, insomma, si è ancora alle «voci». L'ultima designazione è una proposta ministeriale così concepita. Sul salario, un incremento medio attorno alle 220-230 mila lire. Ovviamente «a regime», come si dice, e cioè al termine del periodo di vigenza del contratto. Alle imprese, andrebbe invece il blocco della contrattazione integrativa per un periodo di tempo ancora imprecisato. E questo è uno «scambio» che difficilmente il sindacato potrà accettare, almeno formulato in questo modo. Si parla anche comunque di una eventuale soluzione tipo bancario: con un primo aumento subito e gli altri, decisi anno per anno, in base all'inflazione (quella prevista dalle Finanziarie: anche se Donat Cattin ha sempre detto che ai «tassi programmati», nel caso dei metalmeccanici va aggiunta una «quota politica», così l'ha chiamata, dovuta al fatto che la categoria prende poco). Sull'orario, l'ipotesi che gira è uno scambio tra una riduzione (24 ore) e la possibilità per le imprese di usufruire dei sabati lavorativi. Altra cosa, impossibile da accettare per il sindacato. In ogni caso,

le «voci» indicano una mediazione molto diversa dall'ultima proposta della Fedemeccanica (quella presentata lunedì al sindacato). Proposta - sono le parole di ieri di Montalano - «bruciata dalle anticipazioni dei giornali». Si trattava di un'ipotesi di metodo (e solo questo: la Fedemeccanica non ha fatto cifre): una «una tantum» per il '90, un aumento dei minimi per il '91. Per il '92 e '93 erano invece previste delle trattative per adeguare i salari all'inflazione programmata e degli altri incontri a fine anno per accordarsi su eventuali «conguagli». Incontri, comunque, senza alcuna certezza di adeguamento delle buste - paga al costo della vita. Tanto che il sindacato ha respinto quest'ipotesi. «Non garantisce il potere di acquisto - ha commentato Airoldi, Fiom - e soprattutto la trattativa all'inizio di ogni anno metterebbe molti ostacoli alla contrattazione di fabbrica».

COMUNE DI SCANDIANO
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Estratto avviso di gara

- Ente appaltante: Comune di Scandiano - C.so Vallianeri, 6 Scandiano (Re);
- Oggetto dell'appalto: Gestione del servizio di riscaldamento degli impianti termici degli edifici di proprietà del Comune di Scandiano, comprensivo di fornitura combustibile conduttore e manutenzione impianti; periodo 1.1.1991-31/12/1995;
- Procedura di aggiudicazione: licitazione privata con il procedimento previsto dall'art. 1 lettera C della legge 2/2/1973 n. 14;
- Importo a base d'asta: L. 480.000.000 annue
- Inscrizione all'Albo Nazionale Costruttori
Cat. 5a L. 150.000.000
Cat. 5a L. 3.000.000.000

Altre gare possono partecipare, oltre alle imprese singole, anche le imprese riunite e forme dell'art. 20 e seguenti della legge 58/77 e successive modifiche ed integrazioni.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara mediante domanda in bollo inoltrata a mezzo lettera raccomandata da far pervenire entro le ore 12 del giorno 30.11.1990 al Comune di Scandiano - Ufficio Protocollo - C.so Vallianeri, 6 Scandiano.

Saranno prese in considerazione esclusivamente le domande pervenute nel termine suddetto: la fede la data del timbro postale.

Le richieste d'invito, non vincolanti per l'azienda appaltante dovranno essere corredate oltre che dal certificato A N C (in originale o in copia autenticata) dalla prescritta documentazione elencata nel bando.

Copia del bando è stata trasmessa in data 7.11.1990 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, nonché esposta presso l'Albo Pretorile del Comune di Scandiano.

Scandiano, 6 novembre 1990

IL SINDACO geom. Giuseppe Valler Franceschini

Imprenditoria minore
Il Pci critica la Finanziaria
«Interventi tampone, nessuna politica industriale»



Gianfranco Borghini

ROMA. «Il sistema delle piccole imprese ha rappresentato il punto di forza del nostro apparato produttivo negli anni della ristrutturazione, ma oggi le aziende minori rischiano di divenire il nostro punto di maggior debolezza se non di crisi: Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'Industria, punta il dito su uno degli snodi più delicati per l'Italia che si appresta a far fronte alla concorrenza del mercato europeo. Eppure, manca ancora una politica economica in grado di sostenere lo sforzo di ristrutturazione e ammodernamento dell'imprenditoria diffusa. Al contrario di quel che è avvenuto all'estero dove si è privilegiata la fornitura di servizi alle imprese, da noi si è puntato tutto sugli incentivi» dice l'on. Renato Donazzon, comunista. La Finanziaria predisposta dal governo non sfugge a questa sottovalutazione del ruolo delle imprese minori. Se ne è avuta conferma

ieri nel corso di un convegno organizzato dal Pci a Roma. «È indispensabile sostenere le piccole e medie imprese non con misure di carattere assistenziale o con contributi a pioggia, ma con politiche mirate a rafforzare la struttura finanziaria, ad aiutarle a varcare la soglia dell'innovazione tecnologica, a dimensionarsi per stare sul mercato europeo. La legge finanziaria invece - denuncia un altro comunista, l'on. Onelio Frandini - non prevede nulla di tutto questo e stanziava risorse del tutto insufficienti». Sergio Bozzi, segretario generale della Cna, dice di condividere gli emendamenti proposti dal Pci alla legge di bilancio concordando con l'allarme sulla situazione di artigiano e piccola impresa: c'è bisogno di una politica che miri alle qualificazioni dei servizi reali alle imprese (dalla ricerca, ai trasporti alle telecomunicazioni)

ma anche di misure come il rifinanziamento dell'Artigiancassa e del Fondo nazionale per l'artigianato, nonché il varo entro l'anno della legge sulle piccole imprese. Anche il consigliere di amministrazione dell'Artigiancassa Cruciani sottolinea la necessità di una maggior dotazione finanziaria per l'organico e denuncia una strategia che mira a strangolare progressivamente l'istituto. Bracci, della Confapi, denuncia invece gli interventi «tampone» della Finanziaria.

Enimont e supercassa romana: il Pci alla Camera contro il ministro
«Piga fa regali ai privati»

Durissimo attacco Pci alla gestione Piga delle Partecipazioni statali, ieri alla Camera nel corso della discussione del bilancio statale. «Mentre il governo - ha denunciato Giorgio Macciotta - è impegnato a parole in una politica di risanamento che ha tra i suoi cardini anche i proventi da privatizzazioni, il ministro si distingue per il sostegno ad operazioni che si traducono in autentici regali a potentati privati».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per il suo attacco frontale a Franco Piga (il tecnico della gestione pubblica delle perdite e della gestione privata dei profitti), il vicepresidente dei deputati comunisti ha preso spunto dalla discussione a Montecitorio della tabella delle Partecipazioni statali del bilancio '91 dello Stato. E lo ha sviluppato seguendo il filo delle gravi vicende dell'Enimont e del polo bancario costituito intorno alla Cassa di risparmio di Roma, cioè di due pezzi rilevanti nel patrimonio pubblico che ven-

così inconsistenti, da aver spinto ieri il Pci a porre formalmente la questione al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, a quello del Tesoro Guido Carli, e allo stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Qual è - ha chiesto Macciotta - la vera linea del governo e della maggioranza su queste due vicende simbolo e più in generale sulla politica delle Partecipazioni statali? Perché ce n'è una, proclamata dal Bilancio e da due mozioni parlamentari dei maggiori partiti della coalizione di governo (bisogna assumere la posizione di Gardini come rifiuto a comprare e conseguentemente come proposta di vendere la propria quota di Enimont, ndr), e ce n'è una realizzata da Piga, che va in senso opposto, non solo su questo caso ma anche su quello del polo bancario romano». Macciotta ne ha dedotto che, salvo smentite o dissoluzioni esplicithe, la vera politica del governo e della sua maggioranza è

quella praticata dal ministro per le Partecipazioni statali. Reazioni in aula alla denuncia di Macciotta? Un imbarazzato silenzio del ministro Cirino Pomicino e degli esponenti della maggioranza. Ma due socialisti - tra cui il presidente della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola - hanno votato contro il bilancio delle Partecipazioni statali; ed altri undici esponenti della maggioranza pentapartita (ancora socialisti, ed anche democristiani e repubblicani) si sono astenuti. Il problema delle privatizzazioni-scandalo è stato riproposto pochi minuti dopo sull'art. 1 della Finanziaria che evidenzia il disavanzo di bilancio senza che risulti alcun introito dalle rilevanti cessioni di partecipazioni mobiliari: azioni in Banca Roma e quote pubbliche in Enimont sono cadute - ha ammesso Cirino Pomicino - senza che dalle cessioni venga alcun contributo al risanamento del bilancio.

BORSA DI MILANO

Piazza Affari recupera soprattutto con le blue chips

MILANO. Sulla scia dei buoni risultati di New York e di Tokio, piazza Affari, sia pure con un giorno di ritardo rispetto alle altre piazze finanziarie, ha imboccato la strada dei recuperi, riuscendo a far brillare le ormai bistrattate blue chips. Alle 11 il Mib segnalava un recupero dello 0,5% che si è rafforzato nel proseguimento di seduta (Mib finale +0,52%). Le migliori performance le hanno avute le Agricole con un recupero del 2,25% e idem le Pirellone con il 2,55% in più. Buoni i recuperi anche per Cir e per Olivetti (rispettivamente del 2,15 e

dell'1,72%) malgrado che ieri mattina sia stata annunciata la bufera dei licenziamenti che si stanno per abbattere sul gruppo informatico. Recuperi minori hanno riguardato anche le Fiat (+1,19%), le Ili (+0,67%) e le Generali (+0,98%). Ritocchi non significativi hanno avuto invece le due «Bn», Comit e Credit, dopo la gelata sulle prospettive di una loro integrazione. Buoni rialzi evidenziano invece due assicurativi fra i maggiori, Ras (+1,80%) e Toro sparmio dell'8,86%. Bene anche le Montedison con un recupero del 2,25% e idem le Pirellone con il 2,55% in più. Buoni i recuperi anche per Cir e per Olivetti (rispettivamente del 2,15 e

INDICI MIB

Table with 3 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, conl. nom.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with 3 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Prec. Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 3 columns: AZIONE, Valore, Prec. Var. %

COPIE RNC

Table with 3 columns: Valore, Prec. Var. %

RISANAMENTO

Table with 3 columns: Valore, Prec. Var. %

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Valore, Prec. Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Valore, Prec. Var. %

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Valore, Prec. Var. %

BILANCIATI

Table with 3 columns: Valore, Prec. Var. %

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Valore, Prec. Var. %

Intesa di massima ieri a Basilea fra i governatori Cee, riserve della Banca d'Inghilterra

Banca europea, varato lo statuto

Europa più vicina ad una politica monetaria comune, ma ancora lontana da una moneta e una banca centrale unica. I governatori delle banche centrali varano lo statuto di Eurofed, ma non lo firmano. A metà dicembre toccherà ai politici negoziare nella conferenza intergovernativa. La Banca d'Inghilterra conferma la linea Thatcher ed esprime riserve. Poehl soddisfatto si copre le spalle con i britannici

non può dire, deve rispettare il principio che regola i rapporti tra i diversi poteri istituzionali: la moneta è un affare innanzitutto politico e perciò resta di stretta pertinenza del potere politico. È Thatcher a decidere, non la Banca d'Inghilterra. Così ad un mese dal negoziato di dicembre le bocce fanno solo un piccolo passo in avanti. Si spiega così il fatto che, contrariamente alle aspettative (anche della Banca d'Italia) nella riunione di Basilea i dodici governatori non abbiano apposto la loro firma allo statuto Eurofed. «Non siamo dei negoziatori», dice Poehl - «Tocca al governo decidere. Noi abbiamo concordato con l'eccezione delle riserve britanniche, proposte e principi per realizzare il progetto Delors. La base per il negoziato europeo ora c'è e per questo la giornata di oggi è

molto importante. Certo sarà difficile ignorare ciò che pensano i banchieri centrali. Il presidente della Bundesbank che parla in quanto presidente del comitato monetario Cee, spiega che «il lavoro è praticamente finito, entro due settimane, sarà trasmesso ai ministri finanziari». Il giudizio è positivo, tanto più «rimarrebbe» se si considera la rapidità della conclusione. Il compito principale del sistema europeo di banche centrali e della banca centrale europea (la differenza tra i due organismi corrisponde alla fase di transizione da un organismo federativo allo stadio finale di un organismo che batterà moneta unica e vedrà la luce non prima di sei anni) sarà quello di mantenere la stabilità dei prezzi. I membri in rappresentanza delle banche centrali e del consiglio esecutivo nominato dal parla-

mento europeo saranno indipendenti dal potere politico, l'istituzione monetaria sarà federalista secondo il principio della «sussidiarietà». In pratica non ci sarà una perversa logica accentrata, spiega Poehl. «Ciò che può essere lasciato alle singole banche nazionali sarà lasciato loro. Alla banca centrale saranno trasferite solo alcune "particolari" materie di politica monetaria e cioè prezzo della moneta (tassi di interesse - ndr) e quantità monetarie (il controllo del circolante - ndr)». Cioè la sostanza delle scelte monetarie. Le banche nazionali dovranno quindi agire secondo i vincoli stabiliti «centralmente». E questo non piace a Londra. I principi sulla disciplina di bilancio sono quelli noti: vietato il finanziamento monetario dei deficit pubblici, nessun paese

nè la Comunità può garantire i debiti di uno stato membro devono essere evitati disavanzi eccessivi per cui ci sarà una consultazione preventiva sui disavanzi previsti e una verifica di quelli effettivamente realizzati. Il consiglio dovrebbe avere il potere legale di imporre la riduzione. Dal 1994 dovrà scattare la convergenza tra le economie che oggi divergono profondamente (per deficit pubblico e inflazione) senza comportare - nella seconda fase - il trasferimento di sovranità. In sostanza almeno fino al 1997 la banca europea sarà formata dall'intreccio di un doppio livello costituito dal sistema di banche centrali e dalle banche nazionali. Come sarà realizzata la convergenza non è affatto chiaro. La Bundesbank non crede alla buona volontà dei «partner» che ancora non si

trovano nelle condizioni ottimali per una unificazione monetaria accelerata e così continua a insistere sull'Europa a due velocità rilanciando l'idea di un area marco di cui fanno parte già oggi Germania, Belgio, Olanda e Austria che si sta estendendo all'Est europeo. Le riserve britanniche non fanno che offrire a Francoforte un argomento in più. La moneta unica dovrebbe essere l'Ecu, ma nel documento dei governatori non se ne fa cenno. «Prima di definire la moneta bisogna avere una banca centrale», spiega Somione Poehl. «Siamo ancora in un periodo di transizione, ne discuteremo più tardi». In ogni caso, le politiche monetarie per il 1991 dei paesi Cee saranno messe sotto controllo dal comitato dei governatori, sia pure sotto forma di parere consultivo.

Enimont, l'ora dei rinvii Slitterà anche l'assemblea di oggi. Venerdì consiglio di amministrazione

ROMA. Per Enimont è il momento dei rinvii. Come già per l'assemblea di lunedì anche l'appuntamento odierno convocato per il rinnovo del consiglio di amministrazione (doveva segnare il «golpe» di Gardini) subirà uno spostamento probabilmente al 23 novembre. Per venerdì è stato convocato il consiglio di amministrazione «Non escludo - ha dichiarato il custode provvisorio delle azioni Vincenzo Palladino - che in quella sede trovi attuazione la disponibilità data dall'Eni ad approvare parte dei punti proposti da Cragnoiti per il nassetto del settore agricoltura di Enimont». Secondo il presidente del Tribunale di Milano Curto «sarà il Tribunale a designare il nuovo consiglio» se i tentativi di conciliazione tra le parti (ragione degli slittamenti degli appun-

amenti assembleari) non daranno i risultati sperati. In tal caso dopo l'udienza fissata per il 30 novembre «potrebbe scattare il sequestro giudiziario dei titoli». In tal caso ci attiveremo per la fase della gestione provvisoria scegliendo dei professionisti quali consulenti tecnici. In una fase successiva - ha spiegato il magistrato - verrebbe eletto il nuovo consiglio di amministrazione concordato con me ed il custode giudiziario». In tanto si è svolto lo sciopero nazionale del gruppo «pienamente riuscito» secondo una nota della Filcea Cgil. «I destini della chimica italiana - hanno commentato i segretari della Filcea Chinaco e Cuarnno - non possono essere lasciati alle meline del gioco politico e alle aule del tribunale».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ BASILEA. Mr. Robin Leigh-Pemberton, governatore della Banca d'Inghilterra, si allontana rapido schizzando tra un'automobile e l'altra a due passi dalla stazione ferroviaria. Non si capisce bene se per salvarsi dal taxista scandalizzato da un gruppetto di giornalisti che cerca di tallonarlo. In ogni caso, scompare nei viali con la stessa abilità di Jacques Tati nei panni del mirabile Monsieur Hulot. Le sue opinioni, Leigh-Pemberton le ha espresse chiaramente ai colleghi europei. La Gran Bretagna conferma la riserva sul trasferimento di sovranità dalle banche nazionali ad un nuovo organismo europeo che funzioni di una banca centrale unica, sulla valuta comunitaria. Come dire sul 70 per cento degli obiettivi dell'unificazione economico-monetaria. Ma si capisce che se la banca europea

Cooperative e grande mercato Le imprese dell'economia sociale rivendicano una dimensione comunitaria

ROMA. È il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, mentre il turno italiano di presidenza Cee è al culmine, che fa propria l'esigenza da tempo espressa dal mondo della cooperazione: definire uno Statuto europeo che permetta la nascita di cooperative multinazionali. Specialmente in occasione del mercato unico del '93. Una esigenza sulla quale, secondo il presidente della Lega Coop Lanfranco Turci, si giocano le possibilità di affermazione delle imprese cooperative, in particolare nel campo della grande distribuzione, se non vogliono essere condannate alla marginalizzazione. Infatti le multinazionali «private» si preparano al mercato unico e puntano a installare i loro ipermercati nelle zone in cui sono più carenti queste mega-strutture di vendita al pubblico ad esempio nel centro-sud italiano. E le coop vogliono competere. Occorre però la stessa dimensione sovranazionale che lo stato attuale della normativa non permette. E allora, visto che nella Cee si lavora su una disciplina per future Società per azioni europee, perché non fare altrettanto per future cooperative a struttura comunitaria?

ropea deve favorire lo sviluppo di questo settore dell'economia. Donat Cattin lo ha sostenuto aprendo ieri a Roma la seconda conferenza europea sulle imprese dell'economia sociale, alla presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, del presidente della Camera Nilde Iotti e del vicepresidente del Senato Emilio Paolo Taviani. E per il ministro del Lavoro, che ha proposto la creazione di un Consiglio Cee dei ministri per la cooperazione, anche in Italia ci vuole «una buona legge» che «non si limiti a fornire mezzi di soccorso, ma un sostegno all'attività cooperativa nel suo complesso, dalla produzione al consumo al credito e così via».

Parlando nel pomeriggio dopo il presidente della Conf-cooperative Dano Mengozzi, che ha illustrato la diffusione dell'economia sociale in Europa e l'aiuto che questa può offrire all'Est nel passaggio all'economia di mercato, Turci ha indicato le altre iniziative Cee di cui ha bisogno la cooperazione oltre allo Statuto un. Eurospettolo dell'economia sociale e servizi comunitari a disposizione delle imprese in materia di ricerca, trasferimenti di tecnologia, formazione professionale.

Le opere pubbliche alla Luiss Senza grandi infrastrutture l'Italia non può competere con i paesi europei moderni

ROMA. L'Italia senza grandi infrastrutture, dai porti agli interporti, alle ferrovie veloci, ai parcheggi, alle metropolitane, non può competere con l'Europa moderna. Il rilievo emerso nel convegno della Luiss, a Roma sul settore delle opere pubbliche concluso dal Rettore Scognamiglio. Sono intervenuti i ministri del Tesoro Carli e dei Lavori pubblici Prandini, il presidente dell'Ance (costruttori) Pisa, il presidente dell'Istituto grandi infrastrutture, l'amministratore delle Autostrade Iri D'Alò. L'argomento in discussione è stato giudicato da Carli di grande attualità nell'ambito della Cee, che si avvia a varare la moneta unica europea. L'industria italiana delle costruzioni - ha sottolineato Pisa - può vincere la sfida del mercato unico, ma è necessaria una politica industriale di settore, agevolando lo sviluppo tecnologico, la specializzazione delle imprese, le iniziative di fusione e di aggregazione. Occorre però un mercato delle opere pubbliche che offra certezze circa l'entità ed effettiva erogazione dei finanziamenti in Italia (finora la politica infrastrutturale è stata fatta soprattutto con gli annunci) e non fanno seguito inve-

stimenti reali. Zamberletti, a nome dell'Igi (10 mila miliardi di fatturato e 80.000 addetti) si è soffermato sulle nuove possibilità di organizzazione dell'impresa nell'ambito nazionale e comunitario. La grande impresa non è quella che necessariamente esegue direttamente tutti i lavori, ma è anche quella che assolve ad un compito di regia coordinando le prestazioni delle imprese specialistiche impegnate a singole parti dell'opera. D'Alò ha messo in luce che la società dell'Iri, con 3 mila km di autostrade, pari all'1% della rete stradale, ha registrato nell'89 oltre 510 milioni di transiti, il 20% dell'intera mobilità. Ed ha lamentato che dall'85, con le tariffe vincolate al parere del Cip, i fondi per nuove opere e manutenzioni sono ridotti. Il ministro Prandini ha illustrato la sua proposta di legge-quadro sulle opere pubbliche ed ha criticato l'attuale struttura del sistema proliferazione dei centri di spesa, assenza di programmazione degli interventi, procedure farraginose, mancanza di coordinamento dei vari comparti (viano, ferroviario urbano, aeroportuale) che modificano l'assetto del territorio e le condizioni di vita.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefo-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

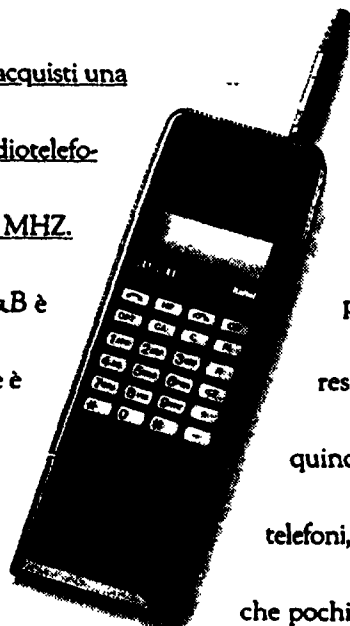
portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

Gorna il Natale che piace a J&B.



AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990

Il raro spettacolo dei raggi verdi nel Sud
Si verifica al tramonto, quando il Sole diventa un punto,
l'aria è calda e trasparente, l'osservatore è al posto giusto

Uno smeraldo nel cielo

Un giornalista giapponese sarà ospite della stazione Mir



Un noto giornalista televisivo giapponese è stato designato oggi a far parte dell'equipaggio della missione spaziale congiunta sovietico-giapponese, il cui inizio è fissato per il prossimo 2 dicembre. Come riferisce la Tass, Toyohiro Akiyama, 48 anni, giornalista della rete televisiva «Tokyo broadcasting system» (Tbs), partirà il 2 dicembre dal cosmodromo di Baikonur insieme a due veterani sovietici dello spazio: Musa Manarov (39 anni), che ha trascorso un anno intero a bordo della stazione orbitale «Mir», e Viktor Afanasiev, che assumerà il comando della spedizione. Nella stazione Mir - che sarà raggiunta dalla missione congiunta sovietico-giapponese - lavorano attualmente i cosmonauti sovietici Ghennadi Manakov e Ghennadi Strekalov. Akiyama resterà a bordo della stazione spaziale Mir per 6 giorni. Poi tornerà a terra insieme a Manakov e Strekalov.

Lanciato dagli Usa satellite militare

Un missile Titan con a bordo un satellite militare è stato lanciato lunedì sera dal centro spaziale di Cape Canaveral nel quadro di una missione segreta. La missione era stata rimandata di circa due mesi per

problemi tecnici. Si tratta del terzo lancio da parte dell'aviazione americana di un Titan 4 dal giugno 1989. L'aviazione si è rifiutata di fornire informazioni sul dispositivo trasportato dal missile. Secondo gli esperti, si tratterebbe di un satellite di avvistamento di lanci di missili, del valore di 180 milioni di dollari (circa 200 miliardi di lire), che potrebbe essere impiegato per l'immediata segnalazione di lanci di missili traccati contro obiettivi nel Medio Oriente.

Trapianti di cuore: è difficile farli in Italia



Dopo cinque anni dal primo trapianto di cuore autorizzato ed eseguito in Italia da Vincenzo Gallucci presso l'ospedale di Padova, le difficoltà non sono cambiate. Riguardano, certo, la struttura ospedaliera e il costo dell'operazione, che si aggira intorno ai 40 milioni. Ma, a rilevare Gallucci, sono le carenze nella «cultura della donazione» che non si sarebbe radicata nella popolazione a destare le maggiori preoccupazioni. Nell'Europa del nord e persino in Spagna, spiega Gallucci, vi sono 37 donatori ogni milione di abitanti. Nell'Italia del Nord sono solo 14 e in tutto il territorio nazionale la media scende a 7 donatori per milione di abitanti. Una percentuale bassa. Anche se, conclude Gallucci, i risultati conseguiti hanno fatto venir meno una certa reticenza verso la donazione di organi.

Molecole con la memoria simile a quella di un computer

Un gruppo di chimici giapponesi ha scoperto una molecola che può agire come una memoria a breve e a lungo termine del computer. La molecola, un azobenzene, cambia forma quando viene eccitata da un fotone di luce ultravioletta, permettendo di immagazzinare l'informazione come un sistema digitale binario. Il processo è reversibile: quando l'esposizione alla luce cessa, la molecola «perde» la sua nuova forma e quindi l'informazione. Ma il cambiamento nella forma dell'azobenzene può essere reso permanente, per cui l'informazione non viene cancellata dal processo di lettura. Liu, Hashimoto e Fujishima dell'Università di Tokio sono riusciti a conferire alla molecola la capacità di bloccare a lungo la forma acquisita con un metodo elettrolitico. Così la molecola può essere «letta» varie volte senza che perda la sua informazione. I ricercatori giapponesi ritengono che una memoria a base di azobenzene potrebbe immagazzinare fino a 100 milioni di bit di informazione per centimetro quadro, sfruttando un lettore laser. Ma in teoria la capacità di memoria potrebbe arrivare anche a mille miliardi di bit.

PIETRO GRECO

Dalle coste sud-occidentali della nostra penisola è possibile osservare, molto più frequentemente di quanto si creda, uno spettacolare fenomeno luminoso che accompagna il tramonto del Sole. La scomparsa dell'astro dietro l'orizzonte è seguita dall'emissione di un vivo bagliore di luce di colore verde. Sembra che il fenomeno sia molto più raro in altre località.

Nel 700 si verificò un straordinario progresso scientifico nella comprensione della natura e del comportamento della luce. Le varie pubblicazioni che apparvero a quel tempo sui fenomeni luminosi comprendevano anche articoli di scienziati delle Università del Sud della nostra penisola nelle quali venivano riportate in dettaglio osservazioni del cosiddetto raggio verde.

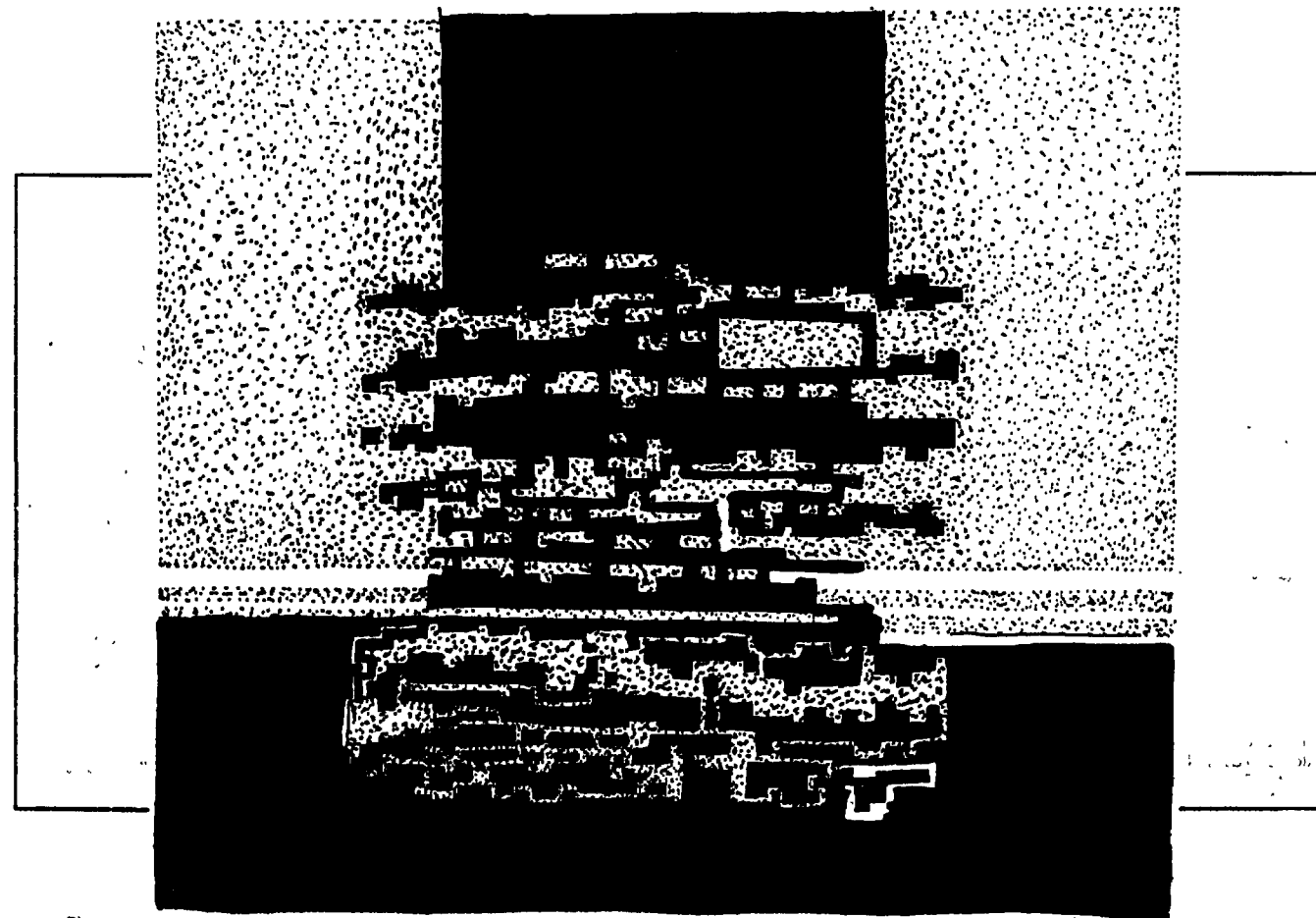
Purtroppo queste comunicazioni scientifiche naufragarono miseramente. Isaac Newton era, al tempo, la massima autorità scientifica sulle proprietà della luce. Tutti abbiamo appreso a scuola la sua teoria dello spettro. Nell'attraversare un prisma di vetro, un sottilissimo pennello di luce bianca solare si scompone sopra uno schermo nei colori dell'iride: vale a dire rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto. La luce bianca altro non è che una combinazione di una gamma di colori.

Quasi contemporaneamente alla scoperta di Newton si stabilì che il fenomeno era dovuto a certe proprietà ottiche del vetro. Nell'attraversare il prisma il tragitto del pennello bianco viene deviato e la deviazione è diversa a seconda del colore «contenuto» nella luce bianca. Si giunse quindi a formulare il concetto di indice di rifrazione, una proprietà dei materiali trasparenti che è funzione della lunghezza d'onda della luce o, in altri termini, del colore.

Quando Newton fu messo a conoscenza dei lavori sul raggio verde sentì che non si trattava di un fenomeno fisico. L'occhio dell'osservatore che fissa il Sole all'orizzonte viene saturato dal colore rosso dell'astro al tramonto. Non appena il Sole tramonta nelle acque del Mediterraneo la subitanea scomparsa del rosso acceso dell'astro stimola nell'occhio dell'osservatore la visione del colore complementare, vale a dire il verde. Detto in altri termini si trattava, secondo Newton, di un fenomeno di natura fisiologica. Poiché effetti del genere possono prodursi effettivamente nell'occhio umano, a dispetto dell'eccellente qualità delle osservazioni effettuate dagli italiani, il mondo scientifico decise che non era il caso di parlare più del raggio verde come di un fenomeno di natura fisica. L'autorevolezza

mai più errori nel valutare i propri sentimenti. Isaac Newton dubitava che si trattasse di un fenomeno fisico. In realtà quando il Sole diventa un puntino e la temperatura dell'aria è quella giusta nel cielo si forma una sorta di prisma che scompone la luce e lascia arrivare brillanti raggi color verde.

OTTAVIO VITTORI



Disegno di Umberto Verdat

VERDAT 190

di Newton era talmente grande che nessuno se la sentì di discutere il giudizio. È il caso di precisare che il raggio verde è talmente raro in Inghilterra che nessuno scienziato inglese al tempo di Newton l'aveva mai osservato. Eppure un'antichissima leggenda scozzese menziona il raggio verde e afferma che chi ha la fortuna di osservarlo non commetterà mai più errori nella valutazione dei propri sentimenti. Il problema dell'esistenza del raggio verde come fenomeno fisico fu riproposto alla comunità scientifica internazionale 50 anni dopo (Newton era già morto). Un sacerdote italiano che viveva in una località sulle rive dell'Adriatico e che si diletta di astronomia comunicò che il raggio verde lo aveva osservato all'alba, vale a dire contemporaneamente al sorgere del Sole. Pertanto la spiegazione data da Newton non poteva applicarsi al suo caso. Bisognava accettare il fatto che il raggio verde era un fenomeno di natura fisica. Nel

corso degli ultimi tempi il raggio verde è divenuto oggetto di studio da parte dei fisici dell'atmosfera. L'osservatorio astronomico vaticano pubblicò 20 anni fa un libro in cui sono riprodotte fotografie del raggio verde di indiscutibile validità. Dalle documentazioni obiettive si è potuto stabilire che talvolta il raggio verde assume la veste di una fiammata che si eleva alla sull'orizzonte non appena l'ultima porzione del disco solare scompare. È stato inoltre scoperto che

il suo colore può cambiare dal verde smeraldo al violetto nel corso dei pochi secondi della sua durata. Durante la sua marcia verso la conquista del Polo Sud l'esploratore Byrd osservò il raggio verde per la durata di 35 minuti. È noto che all'alba che segue la notte antartica il Sole è visibile come uno spicchio per lungo tempo tanto che l'osservatore lo vede spostarsi lungo la linea dell'orizzonte. La spiegazione del fenomeno va ricercata nelle proprietà ot-

tiche dell'atmosfera, il cui indice di rifrazione della luce varia al variare della temperatura dell'aria. I miraggi sono dovuti per l'appunto all'instaurarsi di forti gradienti di temperatura dell'aria lungo la verticale. In una giornata estiva la temperatura dell'aria vicina al suolo è molto più elevata rispetto a quella dagli strati superiori, in quanto si trova a contatto con il terreno divenuto estremamente caldo per assorbimento della radiazione solare incidente. L'indice di rifrazione

Chissà che un giorno i risultati degli studi in corso sul raggio verde non permettano di ricostruire nei minimi dettagli le condizioni per la sua formazione e stabilire la località da cui è possibile osservarlo? In tal caso le agenzie turistiche della costa sud-occidentale della nostra penisola potrebbero organizzare gite di gruppo dei villeggianti per condurli «a vedere il raggio verde»: un ulteriore motivo di attrazione per coloro che scelgono l'Italia del Sud per passare le vacanze estive.

Computer contro la nebbia «Nasce il cervello, inizia la vita»

Ci sarà presto un copilota accanto ad ogni guidatore. Sarà il computer, in grado di vedere nella nebbia, anticipare i segnali stradali, fornire una mappa dei parcheggi liberi. Per studiare e sperimentare questo futuro ravvicinato, a Parma è stato inaugurato un grande computer che funzionerà come laboratorio. Le industrie si sono unite e tirano fuori miliardi. Dopo la ricerca, la concorrenza.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MILETTI

PARMA La nebbia? Nessun problema. Basta accendere la telecamera e sul parabrezza viene proiettata un'immagine abbastanza nitida della strada che si ha davanti. C'è una cura pericolosa? Un segnale a distanza avverte che dietro la curva stessa c'è un passaggio pedonale, e che bisogna rallentare. Tutto questo succederà nell'auto del futuro, un futuro già iniziato. A Parma, ieri mattina, è stato inaugurato dal presidente del Cnr Luigi Rossi Bernardi e dal rettore Nicola Occhiocupo la «Connect Machine Cm 2», presentata come «un sistema altamente innovativo, dotato di oltre 8.000 processori operanti in parallelo, che consente di affrontare i problemi legati al miglioramento della sicurezza del traffico». Primo obiettivo la «visione artificiale». «È una macchina di laboratorio», spiega il professor Giovanni Adami, del dipartimento di informatica, sistemistica e telematica dell'Università di Genova - che ci aiuterà a costruire una visione artificiale, a ricostruire ciò che non si vede. Con l'informatica vogliono mettere nell'auto un secondo pilota, che aiuti il guidatore, cui resta comunque ogni decisione. Raggi infrarossi, ultravioletti e radar sono già ampiamente usati nelle «macchine da guerra», come gli aerei e gli elicotteri da combattimento. «Il nostro problema è però un altro: quello dei costi, che deve essere rapportato non ad aerei che costano miliardi ma ad automobili di media cilindrata del costo di circa 20 milioni, con una spesa aggiuntiva che non superi il 10, 15 per cento. Qui a

Parma, con il sistema appena inaugurato - il primo in Italia, il quinto in Europa - lavoreremo nel campo della visione artificiale, per progettare strumenti che sappiano riconoscere gli oggetti della scena stradale, individuando lo spazio libero sul quale fare transire il veicolo». L'elaboratore di Parma (il sistema in parallelo permette operazioni semplici ma molto più rapide rispetto ad un «supercomputer») verrà utilizzato per realizzare una parte del progetto «Prometeus», avviato due anni fa con un obiettivo ambizioso: «un traffico europeo con massima efficienza e con sicurezza senza precedenti». Prometeus viene finanziato (con circa mille miliardi) da tutte le maggiori industrie automobilistiche europee, dalla Fiat alla Volvo, dalla Jaguar alla Rolls Royce. La «visione artificiale», già realizzata in prototipo, dovrebbe trovare le prime applicazioni nell'industria già il prossimo anno. Ma tante sono le «innovazioni» che attendono gli automobili. Si potrà chiedere al computer quale sia il percorso migliore per raggiungere una città, «vedere» se ci sono incidenti, decidere un percorso alternativo. Su un «display» potranno apparire indicazioni sui parcheggi, e si potrà sapere, entrando in una città, quali al-

berghi abbiano camere libere. Entusiasta del progetto Prometeus è naturalmente l'ingegner Carlo Eugenio Rossi, presidente del Centro ricerche della Fiat. «Le proposte che avviano la ricerca arrivano quasi tutte dall'industria. Bisogna valutare l'importanza dell'elettronica e dell'informatica non soltanto «dentro» il veicolo, ma per gestire un collegamento tra il veicolo stesso e l'ambiente. Anche in Italia occorre realizzare un collegamento stretto fra ricerca industriale ed universitaria. Oggi la ricerca finalizzata è il 15% del totale, contro il 50% in Usa ed il 75% in Giappone. Come Fiat puntiamo soprattutto, nell'immediato, ad un'utilizzazione più intelligente della radio. Potrebbe essere una «portatile» consegnata all'ingresso in autostrada, da riconsegnare all'uscita, in grado di fornire dati di ogni tipo. In città, informazioni sulle strade da percorrere, sui parcheggi liberi ecc. potrebbero ridurre drasticamente quel traffico «inutile» che oggi rappresenta il 70% del totale». Con «Prometeus» le industrie automobilistiche, almeno ufficialmente, hanno cercato un'alleanza. Dopo la fase di collaborazione e di tregua i risultati della ricerca verranno trasformati in «prodotti competitivi».

ATTILIO MORO

NEW YORK Quando inizia la vita? A partire da quale momento del suo sviluppo il feto può essere considerato un essere umano? Negli Usa - dove la polemica sull'aborto non si è mai placata sebbene la Corte Suprema abbia regolato giuridicamente la faccenda nel 1973 - la Conferenza sull'inizio della vita umana, che si è tenuta di recente a Iowa City, ha riacceso gli animi, riproponendo sia pure in forma traslata i temi della antica querelle tra chi ritiene (è questo l'insegnamento della Chiesa cattolica) che la nuova vita inizi al momento del concepimento e chi invece tende a localizzare nel processo evolutivo dell'embrione un momento a partire dal quale soltanto ha senso parlare di vita. Tra questi ultimi, uno dei relatori della conferenza, il professor Hans Martin Sass dell'Istituto di etica

precede l'inizio della formazione della corteccia cerebrale? «Prima di allora c'è un processo di evoluzione biologica che prepara soltanto le condizioni sulle quali fiorisce poi la vita. Gli Aristotele elaborò una teoria dell'anima, secondo la quale lo stadio della vita animale (che poi si sviluppa nella vita razionale), quello caratterizzato dal soffio dell'anima (o pneuma) è preceduto da uno stadio di preparazione vegetativa, ovvero meramente biologica: io ho soltanto portato nel dibattito odierno la grande tradizione di pensiero occidentale, da Aristotele a San Tommaso». Evidenziando la continuità con la tradizione occidentale e con l'insegnamento dei Padri della Chiesa, Sass tenta di gettare un ponte tra i due schieramenti della polemica abortista. Egli stesso ha abbozzato il testo di una «dichiarazione per la protezione della vita» che attribuisce al feto il diritto al riconoscimento morale e alla protezione legale ma solo a partire dalla decima settimana dal concepimento. Chiediamo ancora al professor Sass se non ritenga che il richiamo ad Aristotele e alla patristica sia tuttavia insufficiente ad indurre i nemici dell'aborto e soprattutto i cattolici ad accogliere quella che lui crede possa essere una so-

luzione di compromesso. «La teoria cattolica del concepimento - risponde Sass - è recente: risale al tempo della proclamazione del dogma della Immacolata Concezione (1854). Fino a quel momento la Chiesa si rifaceva alla dottrina aristotelica mediata dalla sintesi tomistica della vita biologica pre-personale, quella che precede la individuazione dei caratteri della persona. È soltanto a partire da questo momento che ha senso parlare di protezione della vita. Diversamente perché non accelerare allora l'idea che la vita dell'individuo sia già tutta nello sperma del padre?, ed arrivare a chiedere di proteggere anche questo? La qualcosa è evidentemente assurda». Sass vuole offrire agli americani una ipotesi di compromesso. Oggi la legge consente l'aborto fino al sesto mese di gravidanza. I difensori della libertà di scelta della donna dicono che la teoria di Sass è reazionaria. Ma sta di fatto che oltre il 90% delle interruzioni avviene negli Usa entro le prime dieci settimane. Ma le conseguenze etiche e legislative della teoria di Sass non si arrestano qui: a partire da essa si arriva al riconoscimento della irreversibilità morale della manipolazione a scopi scientifici e terapeutici dell'embrione nella sua fase

pre-personale. Negli Stati Uniti una legge abbastanza stravagante vieta l'utilizzo delle cellule del feto per trapianti quando il ricevente è un essere umano, ma lo permette per esperimenti sugli animali. «In Germania - dice Sass - la legge permette l'aborto fino a tre mesi dal concepimento, ma vieta ogni esperimento sull'«embrione» e dice di sperare che una revisione legislativa - resa comunque urgente dalla necessità di unificare i codici della due Germanie - cancelli questa incongruenza». Il giorno dopo la conclusione della conferenza di Iowa City sono arrivate le prime reazioni della Chiesa cattolica. Pur riconoscendo che le argomentazioni del professor Sass meritano attenzione, l'arcivescovo Weakland ha però osservato che stabilire una simmetria tra i due limiti estremi della vita animata sulla base della nascita e della morte del cervello è arbitrario, perché le potenzialità del funzionamento del cervello sono già tutte dentro la fase che precede la sinapsi, mentre queste potenzialità finiscono con la morte. «La potenzialità di cui parla Weakland - ribatte Sass - non ha alcuna rilevanza morale né può avere rilevanza legislativa», e lamenta il fatto che i cattolici non abbiano voluto partecipare alla conferenza.

Il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, annuncia la riduzione di 30 dirigenti ma la Sacis prepara una moltiplicazione di poltrone

Torino fa la fila per Cinema Giovani e tra le sorprese di quest'anno c'è la nuova produzione di Hong Kong: fantastica, poetica e divertente

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Pianeta di nome Cina



«L'impero immobile», il libro di Alain Peyrefitte sull'incontro-scontro tra la cultura cinese e quella inglese. L'apartheid dei manciù

ARMINIO SAVIOLI

1793. Anno fatidico. In Francia, fra entusiasmo e terrore in pieno svolgimento una rivoluzione sociale e politica che scomvolgerà il mondo. Ma anche più a nord, oltre la Manica, trionfa un'altra rivoluzione: quella cinese, ma questa più eversiva: quella imperiale. Rigurgitante di proclami, poco popolata (solo diecimila abitanti compresa l'isola), contro i ventotto dell'Europa e i trentasei della Gran Bretagna si staglia sui mari. Ha appena imposto il suo dominio su l'India. Le sue flotte veleggiavano su tutti gli oceani, imbattibili sia che si tratti di scambi o colpi di cannone o balle di cannone.

guidati da un aristocratico esperto di affari asiatici, Lord Macartney, sbarcano sulla costa cinese e, dopo molte peripezie, vengono finalmente ricevuti dall'imperatore Qianlong, quarto della dinastia manciù (la stessa dell'ultimo, Pu Yi, morto giardiniere nella Cina di Mao).

La storia avventurosa, pittoresca, tragicomica della spedizione Macartney è ora narrata in un libro di oltre seicento pagine, riccamente illustrato, corredato di note, indici e bibliografie, opera di un ex ministro di De Gaulle e Pompidou: Alain Peyrefitte. L'editore è Longanesi, il prezzo adeguato alla mole: 45.000 lire. Il titolo: *L'impero immobile, ovvero lo scontro dei mondi*. Un titolo che dice già tutto. L'incontro, infatti, si tramutò subito in uno scontro fra due popoli, due culture, due mondi, appunto.

Singolare paese, la Cina di due secoli fa. Paese, innanzitutto, retto da un ferreo regime feudale. Trecentomila nobili manciù dominavano trecentomila milioni di cinesi. Una ferrea apartheid impediva la fusione. I manciù si sposavano solo fra loro. Ma uno e tutti cinesi erano gli eunuchi che sorvegliavano il vasto gineceo dell'imperatore e lo rifornivano di mogli e concubine. Qianlong, cacciatore e poeta, era sessantenne ambidestro. Aveva elevato al rango di primo ministro un oscuro soldato, Heshen, nel cui corpo credeva si fosse reincarnata l'anima di una concubina di suo padre, amata in gioventù e costretta al suicidio da sua madre. Qianlong e Heshen erano amanti, e nessuno se ne scandalizzava. Al contrario.

Abilissimi e instancabili contadini, i cinesi coltivavano la terra in modo così intensivo da abalordire i visitatori inglesi. Ma dietro quei febrili e ammirabili moltiplicarsi di raccolti (la terra non veniva mai messa a riposo) si celavano minacce terribili: l'esplosione demografica, la carestia, la fame.

Inventori della polvere da sparo, i cinesi disprezzavano le armi da fuoco. I pochi e vecchi fucili erano a miccia, molti cannoni di legno. Privilegiavano spade, alabarde, ma soprattutto l'arco e le frecce, con



Due acquarelli di Alexander, in alto il mandarino Wang e qui sopra il sacrificio al tempio

Signor Peyrefitte, perché ha scritto questo libro?
Dopo un viaggio a Pechino a dintorni all'inizio degli anni Settanta, pubblicai un volume sulla Cina dei nostri tempi. Alcuni lettori mi incoraggiarono ad approfondire il tema, in particolare le analogie fra passato e presente: stessi problemi, la sovrappopolazione, il gigantismo, il mondo rurale, il rispetto per gli antenati, che è un freno al progresso (non si può fare nulla che offenda gli antenati). Ho approfondito. A Pechino ho trovato ottantadue lettere ufficiali del 1793. Erano chiuse in sacchi che non erano mai stati aperti in quasi duecento anni.

Perché?
I cinesi preferivano dimenticare quell'incontro sgradevole con l'Inghilterra. Però i documenti erano in perfetto stato di conservazione. La stanza in cui si trovavano era di sandalo, un legno che assorbe l'umidità e tiene lontane le tarme.

Come ministro di De Gaulle, lei è stato un decolonizzatore. Tuttavia nel suo libro giustifica il colonialismo. Perché?

La decolonizzazione era giusta e comunque inevitabile. Ma anche il colonialismo fu storicamente inevitabile. Un paese diventa aggressivo, coloniz-

Intervista all'autore sulle analogie tra il passato ed il presente

«È un paese difficile, chiuso in se stesso»

La Cina è naturalmente molto cambiata. Ha telefoni, radio, televisori, automobili, aerei. Ma la vecchia cultura è dura a morire. C'è oggi la stessa paura di cambiare, la stessa necessità di giustificare ogni novità con esempi tratti dal passato. Inoltre fortissimo è il rispetto per il capo supremo: l'imperatore, poi Mao, oggi Deng, nomi inabbandonabili e terrificanti. I promotori dei fatti di Tian An Men erano gli occidentali, una minoranza la cui cultura, i cui sentimenti, il cui linguaggio non sono gli stessi del popolo. Perciò han-

no perduto. Le reazioni collettive del popolo, per esempio la paura del «disordine», sono quelle di sempre.

Secondo lei, perché il Giappone ha saputo modernizzarsi così in fretta e la Cina no?

Questo è un grande enigma. Io credo che si possa spiegare così. La cultura che dominava il Giappone al momento della sua forzata «apertura» non era autocensa. Era cinese. Il Giappone era quindi, in un certo senso, un paese colonizzato dalla Cina. Gli fu quindi relativamente facile abbandonare qualcosa di suo suo, di non profondamente sentito e vissuto e accogliere scienza e tecnica occidentali innestandole sulla sua cultura «pre cinese». Il Giappone non si considerava il centro della Terra, non era inteso a contemplare il suo ombelico, come la Cina dei mandarini. Per amore d'onestà bisogna anche tener conto del fatto che la Cina è troppo grande, troppo popolosa, mentre il Giappone è molto piccolo: un secolo fa aveva solo quaranta milioni di abitanti, contro gli oltre trecento milioni della Cina. I problemi cinesi erano e sono molto più complessi e difficili di quelli giapponesi. Governare una piccola barca è molto più agevole che pilotare una grande nave stracarica.

Museo, la sfida per l'avanguardia

In mostra a Prato 29 opere della collezione Pecci: tentativo coraggioso del Centro per l'arte contemporanea di intonare un'internazionale della produzione

DALA NOSTRA REDAZIONE
SEFANO MILLANI

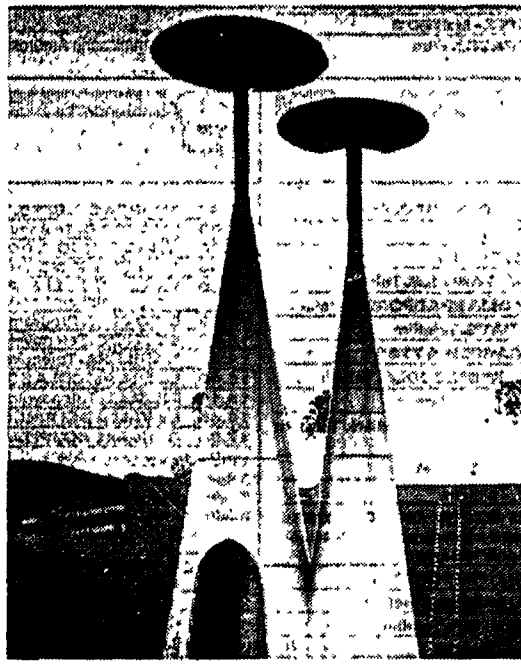
FIRENZE. A intonare l'Internazionale dell'arte quella di oggi e in questo momento, rischia grosso: di inappare qualche nota stonata per cominciare. È un pericolo al quale il museo Luigi Ecci di Prato, inaugurato nel giugno dell'88, non sfugge né tende a sfuggire. Il Centro per l'arte contemporanea si allinea a movimenti statunitensi o tedeschi e, accanto tra le industrie dell'area pratese, nutre l'ambizione di annusare l'aria che tira nell'arte dei nostri giorni, di

documentare la produzione artistica dell'ultimo decennio, come ripete a ogni piè sospinto il direttore Amnon Barzel. Anche il Pecci però tiene ad avere la sua brava collezione (per la quale sta cercando un capannone industriale a Prato): un proposito quanto mai legittimo che viene reso pubblico con la mostra in corso fino al 6 gennaio nelle dieci sale del museo e nel padiglione intorno. Qui sono esposte 29 opere, ovvero la maggior parte di quelle acquisite dal Centro

per l'arte contemporanea ogni volta che ha ospitato una mostra: si parte da Europa oggi e, passando per le installazioni di Spazi '88, le tele a grandi dimensioni di Enzo Cucchi, dell'americano Julian Schnabel, l'incursione nella produzione sovietica e si arriva a conclusione con la spirale di fascine di Mario Merz di questa estate.

A introdurre la collezione nella prima sala del Pecci Amnon Barzel ha disposto *Here and there* di Anish Kapoor, artista premiato all'ultima Biennale veneziana. Pare quanto mai comprensibile l'aver collocato al posto d'onore l'opera di Kapoor, una pietra aperta da un'insaturazione con un rivestimento in velluto all'interno, affiancata da bizzarri altri sempre in pietra, il tutto di un colore chiaro, desertico. Pare naturale innanzi tutto perché il riconoscimento veneziano si riflette sui buoni fiuto di chi l'ha chiamato questo artista e ne ha voluto una testimonianza che anni fa, fu il quo-

pleno titolo le fascine, ferro, giornali e i numeri di Fibonacci (una progressione che va avanti all'infinito), della *Spirale* appare di Mario Merz. Così densa di rimandi letterari e *La biblioteca* della sovietica Svetlana Kopytsiansky, tanto inquieto e divertente *Tempo liquido*, il «mulino» con acqua e schermi televisivi che ruotano senza posa di Fabrizio Plessi, un'installazione come si deve sistemata sotto l'antiteatro. Accanto a questi pezzi, però, non mancano quelli che, in termini musicali, si direbbe che «steccano» o, peggio, non suonano alcunché di significativo: i puntelli e i pannelli di Eberhard Bossett, per dirmo uno, oppure l'astrattismo geometrico fatto scultura di Julian Opie, possono passare sotto silenzio senza grossi traumi per l'umanità. D'altro canto va ammesso: meglio rischiare e incappare in qualche nota stonata di troppo che ammutolire nella paura dell'incerto.



«Fonte di giovinezza», di Albert Hien

Un convegno a Firenze Da Weimar al crollo del muro: identità, storia e politica della Germania

FIRENZE. «Da Weimar al crollo del muro» è questo il titolo del convegno sulla storia della Germania che si terrà a Firenze, a palazzo Medici Riccardi, il 30 novembre e il 1° dicembre. Organizzato proprio nei giorni che precedono le prime elezioni politiche dopo la riunificazione, il convegno metterà a confronto studiosi italiani e tedeschi, dalle posizioni spesso molto diverse, sui sistemi filosofico-culturali e sulle trasformazioni politiche che hanno accompagnato la storia tedesca. La prospettiva dell'incontro è, comunque, quella del ruolo che la Germania occuperà all'interno degli equilibri dell'Europa unita del '92.

Parteciperanno al convegno lo storico Ernst Nolte, che terrà una conferenza su «La guerra civile mondiale 1917-1989», e il filosofo Manfred Riedel, dell'Università di Norimberga, che interverrà su «Il sogno dell'altra Germania». Fra gli italiani Gian Enrico Rusconi, la cui relazione s'intitola «La Germania unita: una nuova via speciale?» e il filosofo Giacomo Marramao, che parlerà su «Fantasma dell'identità».

Il direttore generale della Rai invita a ridurre i dirigenti. La consociata invece...

Sacis, «business» e poltrone

Le casse della Rai restano desolatamente vuote, si annunciano tagli qui e là, il direttore generale Pasquarelli emana la sua ennesima circolare, questa volta per indicare un obiettivo rivoluzionario: ridurre il numero dei dirigenti, moltiplicato ad agosto. Che cosa ti combina, invece, la Sacis? Si appresta a rafforzare, per l'appunto, la squadra dei dirigenti: con una Dc e un Psi...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La circolare con la firma di Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, reca la data del 6 novembre ed è indirizzata a 25 destinatari. Sacis compresa. Pasquarelli, riferendosi a una deliberazione del consiglio di amministrazione dell'8 agosto scorso, comunica di questa circolare che essa fa riferimento alla seduta del consiglio nella quale la maggioranza impose la moltiplicazione delle vicezioni (quindi, delle posizioni dirigenziali) nelle testate giornalistiche. Si dirà: vuol dire che quella disposizione verrà almeno dal 6 dicembre in poi. Vedremo quel che accadrà in viale Mazzini, anche se già trova conferma una nuova ondata di nomine e moltiplicazione di incarichi dirigenziali. Il fatto è che Dc e Psi, in primo luogo, hanno assunto la seguente

abitudine: se si libera un incarico, una casella, insomma un posto e si deve nominare un dc, il Psi dà via libera soltanto in cambio di una duplicazione (per sé) dell'incarico; e viceversa. Ad ogni modo, tra coloro che sembrano del tutto intenzionati a ignorare e violare la circolare di Pasquarelli, ci sono di sicuro i vertici della Sacis, la consociata che commercializza i prodotti Rai. In effetti, avvicinandosi la fine dell'anno, si sarebbe indotti a pensare che il vertice Sacis sia fortemente impegnato nella definizione del bilancio (che, tuttavia, dovrebbe chiudersi bene, con qualche miliardo da riversare nelle casse esauste della Rai); degli ultimi affari; degli ultimi eventi, a cominciare - tanto per fare un esempio - dal concerto che Zucchero terrà a Mosca il 9 dicembre. Niente di tutto questo: da settimane i massimi dirigenti della Sacis - a cominciare dal presidente, De Berti Gambini - sono impegnati in una umiliante operazione spartitoria. Il fatto è il seguente: la Dc vuole far diventare dirigente della Sacis la signora Maria Maglio, consigliere di amministrazione della Sacis medesima, da alcuni giorni



La Carrà censurata per aver interrotto la diretta di domenica?

dimissionarla per favorire il cambio da amministratrice a dipendente; a sua volta, il Psi reclama la contestualità di una sua nomina; sicché la Sacis dovrebbe deliberare l'assunzione e la nomina a dirigente del signor Giovanni Celsi. Dirigenti e dipendenti della Sacis hanno pubblicamente preso posizione contro questa manovra che va avanti da mesi, nella quale Dc e Psi cercano di coinvolgere altre forze presenti in consiglio, in modo da mimetizzarsi. Dirigenti e dipendenti Sacis chiedono esatamente quel che è prescritto nella circolare del direttore generale della Rai: nominare nuovi dirigenti sulla base di effettive necessità aziendali; reperire i dirigenti sulla base di comprovata professionalità e comparando il patrimonio professionale interno con le candidature esterne. Nelle prossime ore il consiglio di amministrazione della Sacis sarà chiamato a pronunciarsi e, forse, a votare. Vedremo se e come sarà rispettata la circolare di Pasquarelli. E quali provvedimenti adotterà il direttore generale in caso di palese violazione delle indicazioni sue e del consiglio Rai.

Lodi a Raiuno, bocciata Raidue Pasquarelli dà i voti per la bomba

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il dopo-bomba scuote ancora la Rai. Il falso ordigno ha creato più panico ai piani alti del palazzo di vetro, dove c'è la direzione generale, che nei capannoni della Dear, dove artisti e tecnici l'altro giorno sono stati allontanati dai carabinieri che dovevano perquisire i locali. Quella bomba annunciata per telefono (uno scherzo, una provocazione), mentre andavano in onda *Domenica in* e *Ricominciando da due della Carrà*, ha frantumato l'immagine «tranquillizzante» della Rai, che piace a Gianni Pasquarelli. E lui, ancora una volta, ha preso le sue armi, penna e velina ed è sceso in campo...

Costo sono partite le lettere. Una per Raiuno, di apprezzamento, per aver mantenuto la calma e non aver offerto agli autori della telefonata minatoria il mezzo pubblico come cassa di risonanza per il loro gesto. Un modello di comportamento, dice insomma Pasquarelli, che dimostra grande professionalità. Brandò Giordani, capostruttura responsabile della trasmissione, non ha difficoltà ad ammettere che la rete ha ricevuto il messaggio

della direzione generale. C'è tutta una carriera dietro quella domenica alla Dear, una carriera fatta anche di trasmissioni di segno assai diverso da *Domenica in*, come *Colosseo*, nata quando la tv non sapeva «giocare» così. A Raidue invece nessuno sa niente: ma una «comunicazione» Pasquarelli l'avrebbe mandata anche a Giampaolo Sodano, il direttore. E di segno opposto all'altra. «La nostra è una diretta vera», ripetono nella redazione di *Ricominciando da due*, «non come a *Domenica in*». La Carrà, quando il pro-

RAIDUE ore 18.30

Da Madonna ai Run Dmc Le pillole di «Rock Café» sulla censura in America

I venti di censura spirano veloci, nel mondo del rock. Gli Stati Uniti sono naturalmente in prima fila, anche se poi il governo americano del rock si serve, eccome: ad esempio per portare i giovani alle urne in occasione delle elezioni. Missione fallita, comunque, come si è visto con il clamoroso astensionismo delle recenti consultazioni. Intanto, però, gli artisti americani hanno ottenuto una contropartita: d'accordo sulla campagna pubblicitaria «rock the vote», curata da Mtv, ma attenzione anche alle questioni della libertà d'espressione.

Se ne occupa questa settimana *Rock Café*, il mini-magazine musicale di Raidue (dieci minuti alle 18.30 dal martedì al venerdì, una media di ascolto che raggiunge il milione e settecentomillesimo). Per tutta la settimana, infatti, quello della censura sarà un tormento somministrato in pillole: ieri si è già visto lo spot di Madonna, quello in cui la rockstar, seminuda e avvolta nella bandiera americana, dice che votare è tanto eccitante. Se lei non parla di censura lo fanno però gli altri: i rappers, il gruppo dei Living Colour e persino Yoko Ono (suo marito John Lennon fu bersaglio privilegiato delle prudenti censure del governo americano). Oggi pomeriggio, sempre con inter-venti-lampo, prosegue il discorso: la trasmissione mostra una protesta dei rappers di New York, un concerto improvvisato di fronte a Tower Records, al Village, e altri, in materia, tra gli altri quella dei componenti dei Run D.M.C. Si continua domani, con un intervento di Eric Bogosian, sceneggiatore e protagonista del film di Oliver Stone *Talk Radio*, anche lui indignato per le continue censure, mentre venerdì parla un poliglotta, Bruno Lion, incaricato di occuparsi di rock dal mistro francese della cultura Jack Lang.

NOVITÀ TG1 RETE4 ore 23.5

Il Gladio di Vespa

Da domani parte «Serata Tg1», uno spazio di approfondimento dedicato ai temi di più bruciante attualità, in collaborazione con la rete. Dalla prossima settimana «Serata Tg1» andrà in onda di martedì, essendosi concluso il programma di Biagi, «Lubianka» per concludersi il 18 dicembre; dall'8 gennaio tornerà «Tg1 sette», che dovrebbe segnare il ritorno di Sergio Zavoli. Il primo numero di «Serata Tg1» dovrebbe essere dedicato, a quello che se ne sa, alla vicenda Gladio.

Un verde da riciclare

I contadini abbandonano la campagna, i campi smangono incolti? Una soluzione c'è, trasformarli in boscchi. Del problema si occupa stasera il programma di etologia *Gaia* (Requattro, ore 22.35). Si prosegue quindi con le polemiche scatenate dalla costruzione della nuova tangenziale a Roma. Infine, la trasmissione si conclude con il viaggio in barca sul Po, alla ricerca delle «are artificiali di controllo» del fiume e dei difetti che queste cominciano a mostrare.

RAITRE ore 23.10

Storie di uomini di Dio

Faceva parte del ciclo, curato da Anna Amendola, *Storie vere*, ma rimasto fuori dalla programmazione, *Uomini di Dio* viene proposto stasera, alle 23.10, su Raitre. Sofia Scandurra, autrice e regista, ci racconta la storia di uomini che hanno scelto la vocazione religiosa, o sono stati scelti come essi stessi dicono, per dare un senso alla loro vita. Il filmato ci presenta così, in ordine sparso ma sapientemente montato, frammenti di vita raccontati da sacerdoti, frati, monaci e preti operai. *Uomini di Dio* racconta la storia del francescano Paolo Martinelli, giovane milanese «catturato» alla vita monacale dal fascino dei rapporti umani resi intensi dalla fede, quella dei monaci del monastero di Camaldoli, e quella di un giovane, bello e benestante, che ha deciso di entrare nei Gesuiti.

<p>RAIUNO</p> <p>6.55 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti</p> <p>10.15 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>11.00 TG1 MATTINA</p> <p>11.05 DUE LETTERE ANONIME. Film con Clara Calamai. Regia di Mario Camerini</p> <p>12.00 FANTASTICO SIS. Con Pippo Baudo</p> <p>12.30 TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...</p> <p>14.00 IL MONDO DI QUARK</p> <p>14.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>15.00 DSE. Scuole aperte</p> <p>16.30 DSE. Letteratura italiana</p> <p>16.50 BIGI Un programma di Oretta Lopane</p> <p>17.50 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>17.55 CALCIO. Cipro-Norvegia</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 CERCANSI FIGLI URGENTEMENTE. Film con Cindy Williams, Bill Hudson. Regia di David Greenwalt</p> <p>22.15 MERCOLEDÌ SPORT. (1ª parte). Pugilato: Laing-Oliva. Titolo europeo pesi welter</p> <p>23.10 TELEGIORNALE</p> <p>23.30 MERCOLEDÌ SPORT. (2ª parte). Pugilato: Dell'Aquila-Daglie</p> <p>24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA</p> <p>0.20 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.50 CALCIO. San Marino-Svizzera</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>7.40 LASSIE. Telefilm</p> <p>8.40 LORENTE E FIGLI. Sceneggiato (8ª)</p> <p>9.30 DSE. La salute dell'adolescente</p> <p>10.00 IL RITORNO DEL CAMPIONE. Film con James Stewart, June Allyson. Regia di Sam Wood</p> <p>11.50 CAPITOL. Telenovela</p> <p>13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.30 DESTINI. Telenovela</p> <p>16.30 TRA SQUALI TIGRE E DESPERADOS. Film diretto ed interpretato da Cornel Wilde</p> <p>17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 SPAZIOLIBERO S.C.L.</p> <p>17.30 VIDEOCONIC</p> <p>17.45 ALP. Telefilm - «L'Amnesia» (1ª)</p> <p>18.10 CASABLANCA. Di G. La Pata</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.50 ROCK CAFFÈ. Di Andrea Olcese</p> <p>18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA. Film con Rupert Everett, Ornella Muti. Regia di Francesco Rosi</p> <p>22.25 TG2 STASERA</p> <p>22.35 EXTRA. FATTI E PERSONE IN EUROPA. Un programma di Aldo Bruno e Giovanni Minoli</p> <p>23.30 PREMIO TENGO '90. XVI Rassegna della canzone d'autore (1ª puntata)</p> <p>0.20 TG2 NOTTE - METEO 2</p> <p>0.35 DONNE FACILI. Film</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. Informagiovani</p> <p>15.00 RUGBY. Italia B-Australia B</p> <p>16.30 HOCKEY GHIACCIO. Una partita</p> <p>17.10 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.35 THROE. Telefilm</p> <p>18.00 GEO. In studio Grazia Francescato</p> <p>18.35 SCHEDE DI RADIO A COLORI</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 BLOC DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di e con A. Barbato</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PRETURA</p> <p>22.30 TG3 SERA</p> <p>22.35 L'IMPORANTE È ESAGERARE. Concerto di Enzo Jannacci (5ª puntata)</p> <p>23.10 STORIE VERE. Di S. Scandurra</p> <p>0.10 TG3 NOTTE</p> <p><i>«I giorni del commissario Ambrosio» (Rete4, 20.35)</i></p>	<p>TELE 2</p> <p>12.30 TENNIS. Masters Atp (Sintesi della 1ª giornata)</p> <p>17.00 TENNIS. Masters Atp. Dal Festival di Francoforte (2ª giornata)</p> <p>19.30 SPORTINE</p> <p>20.00 TENNIS. Masters Atp. In diretta dal Festival di Francoforte</p> <p>24.00 CALCIO. Ere-Inghilterra (Qualificazione Campionati europei '92)</p> <p>14.00 AZUCENA. Telenovela</p> <p>14.30 LA GRANDE VALLATA</p> <p>16.45 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.30 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>20.30 STUFF. Il gelato che uccide. Film. Regia di Larry Cohen</p> <p>22.15 COLPO DROSO. Quiz</p> <p>23.40 GIUDICE DI NOTTE</p> <p>0.10 MORTE SUL TAMIGI. Film. Regia di Philip Harold</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>16.00 ON THE AIR</p> <p>19.00 MASSIMO PRIVIERO</p> <p>19.30 SUPER HIT</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>0.30 BLUE NIGHT</p> <p>1.30 NOTTE ROCK</p>	<p>TMC TELEMONTECARO</p> <p>15.00 MORTE IN TV. Film</p> <p>16.50 TV DONNA</p> <p>17.50 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm con M. London</p> <p>18.55 DORIS DAY SHOW. Telefilm «Il buon vicino»</p> <p>20.30 BABY M. Film. Regia di James Swadlow (2ª parte)</p> <p>22.25 CALCIO. Danimarca-Jugoslavia (Campionato europeo)</p> <p>0.40 CHICAGO STORY. Telefilm</p> <p>13.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.00 JENNIFER. Film</p> <p>17.45 DOC ELLIOT. Telefilm</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 PASIONES. Telenovela</p> <p>22.00 IL RITRATTO DELLA SALUTE. Attualità</p> <p>22.30 MADAME CLAUDE N. 3. Film. Regia di Christian Gian</p> <p>17.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>18.30 IRYAN. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONI LOCALI</p> <p>19.30 CUORE DI PIETRA</p> <p>20.30 ALIBI PER UN ASSASSINO. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>11.05 DUE LETTERE ANONIME. Regia di Mario Camerini, con Clara Calamai, Aroca Cecchi, Otello Toso. Italia (1945). 83 minuti. Roma città aperta. Una segretaria impiegata in un'industria scopre che il fidanzato collabora con i reati denunciando membri della Resistenza. Prima gli ribella, poi l'uccide. Prigioniera in un carcere occupazione, aspetta il giorno della Liberazione. Un film «di passaggio» dalla stagione dei «teleforbanchi» a quella del neorealismo. RAIUNO</p> <p>20.30 CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA. Regia di Francesco Rosi, con Rupert Everett/Ornella Muti, Gian Maria Volontè. Italia (1987). 108 min. Dal romanzo omonimo di Gabriel Garcia Marquez uno dei più recenti (e più brutti) film di Rosi. Colombo il ricco Bayardo sposa la bella Angela, vivo poi ripudiata perché non più vergine. La colpa cade sull'ignaro Santiago Nasar, «giustiziato» dai stellati di lei. RAIDUE</p> <p>20.30 NON CI RESTA CHE PIANGERE. Regia di Massimo Troisi e Roberto Benigni. Massimo Troisi, Roberto Benigni, Amanda Sbrilli. Italia (1984). 112 minuti. Campione d'incassi nella stagione cinematografica '84-85, è la sintesi della verva comica due tra i più apprezzati attori italiani. Il salto nel parato di due «contemporanei» nel tentativo disperato di impedire la scoperta dell'America. Battute non sempre freschissime ma molti i momenti esilaranti. ITALIA 1</p> <p>20.30 UN AVVENTURIERO A TAHITI. Regia di Jean Becker, con Jean Paul Blondo, Mylène Demongeot. Usa (1967). 97 minuti. Un giovane, bello e intraprendente, va alla volta di Tahiti sulle tracce di una desiderabile avventuriera. Non tutto però va per il verso giusto...una storia molto esile cucita su misura per Belmont, diretta dal figlio (meno noto) di Jacques Becker. CINQUESTELLE</p> <p>20.35 I GIORNI DEL COMMISSARIO AMBROSIO. Regia di Sergio Corbucci, con Ugo Tognazzi, Carlo Delle Piane, Carla Gravina. Italia (198). 96 minuti. Primo e unico film tratto dai romanzi del giallista italiano Renato Olivieri e ultimo film interpretato da Ugo Tognazzi. Qui l'indagine del commissario ha per oggetto la morte di un uomo il cui passato è oscuro non poco. È l'unico testimone è tutt'altro che disponibile a collaborare... RETEQUATTRO</p> <p>20.40 CERCANSI FIGLI URGENTEMENTE. Regia di David Greenwalt, con Cindy Williams, Bill Hudson, Chad Allan. Usa (1986). 9 minuti. Una coppia di coniugi in cerca di lavoro accetta un impiego in una fabbrica dell'Arizona, per non contrariare il «padrone» devono però presentarsi con almeno due figli. Per l'occasione «affittano» due orfanelli, ma la prova di convivenza si rivelerà più difficile del previsto. RAIUNO</p> <p>00.10 MORTE SUL TAMIGI. Regia di Harold Philip, con UdoGlas, Werner Peters, Günther Stoll. Germania (1971). 11 minuti. Una ragazza sbarca a Londra proveniente dall'Australia, per incontrare sua sorella. Scopre che è morta assassinata salvo poi verificare che l'omicidio è finto. In realtà la donna è scappata e vive in un nascondiglio, braccata da alcuni soci dai quali si era lasciata coinvolgere in traffici tutt'altro che onesti. ITALIA 7</p>
<p>5</p> <p>12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>12.45 TRIS. Quiz conduce Mike Bongiorno</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>16.30 TI AMO, PARLAMIAMONE</p> <p>16.00 CERCO E OFFRO. Con M. Guarischì</p> <p>16.30 BUON COMPLEANNO. Varietà (1984)</p> <p>16.55 DOPPIO SLALOM. Telefilm</p> <p>17.25 BABILONIA. Quiz</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO? Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 DALLAS. Telefilm</p> <p>21.45 FORUM. Attualità</p> <p>22.45 SCENE DA UN MATRIMONIO. Attualità di G. Ippoliti; con Davide Mengacci</p> <p>23.15 NAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>0.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.15 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p> <p>2.18 L'ORA DI NITCOCO. Telefilm</p>	<p>8.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm</p> <p>9.40 TARZAN. Telefilm</p> <p>10.50 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm</p> <p>13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm</p> <p>14.00 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>14.30 RADIO CAROLINA 7703</p> <p>15.30 COMPAGNI DI SCUOLA. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.45 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm con Derek McGrath</p> <p>19.30 CASA KEATON. Telefilm</p> <p>20.00 CRI CRI. Telefilm</p> <p>20.30 NON CI RESTA CHE PIANGERE. Film diretto e interpretato da Massimo Troisi, Roberto Benigni</p> <p>23.20 JONATHAN REPORTAGE</p> <p>0.10 VIETNAM ADDIO. Telefilm</p> <p>1.10 MIKE HAMMER. Telefilm</p> <p>2.10 BENSON. Telefilm</p>	<p>9.30 ANDREA CELESTE. Telenovela</p> <p>10.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>10.30 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>11.00 COSÌ GIÀ IL MONDO</p> <p>11.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London</p> <p>12.30 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>13.40 SENTIERI. Telenovela</p> <p>14.35 MARILENA. Telenovela</p> <p>15.40 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE</p> <p>16.10 RIBELLE. Telenovela</p> <p>16.45 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>17.20 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>20.35 I GIORNI DEL COMMISSARIO AMBROSIO. Film con Ugo Tognazzi, Carlo Delle Piane. Regia di Sergio Corbucci</p> <p>22.35 GAIA. Progetto ambiente</p> <p>23.05 CADILLAC. Con Andrea De Adamich</p> <p>23.35 IL GRANDE GOLF. Sport</p> <p>0.45 JOVANKA E LE ALTRE. Film con Silvana Mangano, Jeanne Moreau. Regia di Martin Ritt</p>	<p>RADIO</p> <p>15.00 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>16.30 NATALIE. Telenovela</p> <p>17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela</p> <p>20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega</p> <p>21.15 SEMPLICEMENTE MARIA. Telenovela con Victoria Ruffo</p> <p>22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela</p> <p>RADIOJOURNALS. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.40; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 22.35.</p> <p>RADIOJOURNALS. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.50, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '90; 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asagio tends; 15.03 Habitat; 20.30 Specchiai; 21.05 Voglio vedere la patria di Proserpina</p> <p>RADIOJOURNALS. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 19.27, 21.27, 23.27. 6 il buongiorno, 8.45 Blu Romantic; 10.30 Radiocore 3131; 12.45 Impara l'arte, 15 La pulcizia senza pulcicaggio, 18.38 Il fascino discreto della melodia; 19.55 Le ore della sera; 22.45 Le ore della notte</p> <p>RADIOJOURNALS. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43 e Preludio, 8.30-10.00 Concerto del mattino; 12.00 Oltre il spazio, 14 Diapason; 15.45 Orione, 19.00 Terza pagina, 21.00 IV Festival pianistico 1990.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 UN AVVENTURIERO A TAHITI. Film. Regia di Jean Becker</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 TRAUMA CENTER. Telefilm</p>		

Protagoniste a Torino Cinema Giovani le cinematografie americana e di Hong Kong. E la vera sorpresa viene proprio dai cinesi: poesia, effetti speciali e tanto divertimento

Questi fantasmi spaventano Spielberg

Lunghe file davanti al cinema Massimo, sale di proiezione strapiene, cinquanta film al giorno. Che Torino Cinema Giovani sia un successo è sotto gli occhi di tutti. Ed ogni anno le proposte insolite e le sorprese non mancano. Come quella rappresentata dai film di Hong Kong, *Storie di fantasmi cinesi 2* e *Il guerriero di terracotta*. Due invenzioni così fantastiche e divertenti da far invidia a Spielberg.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

TORINO. La prima notizia da dare su Torino Cinema Giovani è che in certe ore, al cinema Massimo, non si entra. Le tre sale si stipano di pubblico e per strada si formano le code, anche alle dieci di sera, anche con la nebbia, e di questi tempi Torino non è propriamente Honolulu. Successo? Fin troppo facile dirlo. Forse qualcosa di più. Forse, all'ottava edizione, questo festival è ormai una (buona) abitudine, radicata nella città, almeno in quella fetta di torinesi ancora vogliosi di vedere film bizzarri e sconosciuti.

La seconda notizia è che Torino continua ad essere un festival «tanto», una oserdose di pellicola, in realtà, forse, tre

terrogativi sul proprio futuro: Hong Kong.

Torino Cinema Giovani è da sempre una piazza attenta alle produzioni indipendenti americane e durante il week-end ne ha proposte due. *The Natural History of Parking Lots* di Everett Lewis e *Roadkill* di Bruce McDonald, targato Canada. La sensazione, di fronte a questi due titoli, è che il cinema indipendente americano sta diventando sempre più autoreferenziale, vale a dire chiuso in se stesso, incomprensibile a spettatori che non parlino un gergo, che non possiedono tutta una serie di riferimenti culturali e comportamentali. Mentre al contrario il cinema di Hong Kong, pur legato alle tradizioni culturali di un «continente» come la Cina, si sta sempre più aprendo al mondo nel nome dello spettacolo, come hanno dimostrato i due film (*Storie di fantasmi cinesi 2* e *Il guerriero di terracotta*) visti qui a Torino. Tentiamo di spiegarci.

«La storia naturale del parcheggio» (così va tradotto il film di Lewis) è un bellissimo titolo, *Roadkill* (pressappoco «Incidenti di strada», ma con riferi-

mento agli animali investiti dalle automobili) un po' meno. Il primo racconta con stile violento e parossistico il rapporto difficile fra due fratelli adolescenti e disastri, il secondo è l'odissea «sulla strada» di una ragazza che viene spedita nell'estremo Nord del Canada a ripercorrere un gruppo rock entrato in clandestinità durante una tournée. *Roadkill* è dichiaratamente un film rock mentre *Parking Lots* lo è in modo indiretto, ma proprio qui sta il punto. Chi scrive ha abbastanza apprezzato i due film (più *Parking Lots*, che ha uno stile più originale) ma ha anche avuto la netta sensazione che, senza conoscere il rock americano più ruspante e sotterraneo, essi siano del tutto incomprensibili. Una sequenza di *Parking Lots* che ci è sembrata bellissima diventa forse un semplice giro turistico per Los Angeles, se non si riconosce la canzone degli X che l'accompagna, appunto *Los Angeles*, una delle ballate storiche del punk californiano. E tutte le battute di *Roadkill* sul mondo del rock 'n' roll rischiano di rivelarsi strizzate d'oc-



Una scena del film «Il guerriero di terracotta», presentato a Torino Cinema Giovani

chio gratuite. Come quel tassiano flippato che attraversa tutto il film millantando amicizie con le più famose rockstar, e che nell'ultima sequenza viene salutato fraternamente da uno spioncello con i capelli selvaggi, ed è lui il primo a meravigliarsi: la scena è molto carina, ma solo se avete riconosciuto nel capellone Joey Ramone, ovvero uno dei miti del punk primigenio. Altrimenti, per voi, quel tipo è solo l'ennesimo hippy con il quale non fareste mai vostra figlia...

Così, mentre gli indipendenti Usa si ripiegano su se stessi, parlando linguaggi da iniziati, i cineasti di Hong Kong divertono

grandi e piccoli, e rischiano di far le scarpe all'America. Torino '90 ha consacrato il talento di Ching Siung, 37 anni, ex discepolo di arti marziali, ex cascatore, che dall'82 si cimenta nella regia sotto la guida di Tsui Hark, massimo maestro del cinema d'azione di Hong Kong. Ching non è un regista sopraffino come Tsui ma padroneggia duelli ed effetti speciali in modo straordinario. *Storie di fantasmi cinesi 2* è un seguito coloratissimo e degno del numero 1, che ebbe una fugace distribuzione in Italia, mentre *Il guerriero di terracotta* è un film decisivo per capire come potrà essere il cinema di Hong Kong dopo il ri-

torno alla Cina dell'ex colonia, nel 1997. Coprodotto con Pechino (vi recita il cinese Zhang Yimou, il grande regista di *Sorgo rosso* e *Ju Dou*), accoppia il ritmo e gli effetti speciali di cui Hong Kong è maestra con gli ampi spazi e gli intermezzi «poetici» che solo la madre patria può offrire. Il risultato è un'avventura sfrenata in cui la Cina misteriosa della dinastia Chin (tremila anni fa) si incontra con l'oggi, grazie a un invincibile guerriero di terracotta cui l'imperatore ha donato l'immortalità. Baci, duelli, canzoni e una fantasia che Spielberg può solo sognarsi. Basta con gli indugi, vogliamo vedere questi film in Italia, e non solo ai festival!



Dave Gahan, cantante dei Depeche Mode

La band inglese ha chiuso lunedì al Palaeur di Roma il breve tour italiano. Un concerto affollatissimo per gli alferi dell'elettrodance

Depeche Mode, il pop e le rose

Romanticismo pop inglese, elettronica, ed estetica «gay». Da dieci anni i Depeche Mode, quattro ragazzi di Basildon, sono sulla breccia senza aver fondamentalmente modificato il proprio stile, ed allargando ora il proprio successo anche agli Stati Uniti. Pienone di pubblico anche al Palaeur di Roma, dove lunedì hanno chiuso il loro breve tour italiano, intitolato come l'ultimo album: *Violator*.

ALBA SOLARO

ROMA. Il concerto. Degli anni d'oro dell'elettropop inglese, della cold wave esistenzialista e cupa, sopravvivono oggi solo loro, i Depeche Mode (e i New Order). Quattro ragazzi di Basildon, provincia inglese, famiglie operaie ed un nome preso in prestito da una rivista di moda francese, Dave Gahan, Martin Gore, Andrew Fletcher e Alan Wilder (arrivato a prendere il posto di Vince Clark) hanno attraversato il decennio '80 riuscendo a restare un gruppo idolatrato dalle adolescenti, apprezzato al tempo stesso dai circoli più sofisticati dell'elettronica, dell'industrial dance, e riabilitato di recente anche dai critici più rigorosi grazie alle fortune dell'house music, a cui vengono in qualche modo impar-

degli strumenti abbia peggiorato l'acustica già terribile dei concerti al Palaeur.

L'intervista. Siete da dieci anni una synth-band. Usate solo tastiere elettroniche, non avete cambiato nemmeno quando la chitarra ha riacquisito una certa supremazia nella pop music.

Non è esatto dire che non siamo cambiati. - risponde Andrew Fletcher. - Un cambiamento c'è stato, molto lento, sottile. Martin (Gore) ha raffinato il suo modo di comporre. E nel nostro ultimo album, *Violator*, ci sono più chitarre del solito. E poi, non ci siamo mai definiti categoricamente come una «electronic pop band», abbiamo sempre detto di essere semplicemente un gruppo pop.

Un gruppo pop che fa uso di sintetizzatori perché, avete dichiarato una volta, è uno strumento punk, cioè immediato, che apre a tutti la possibilità di fare musica.

Sì, ma a patto che non si confonda il mezzo con il contenuto. Non abbiamo mai inteso glorificare il sintetizzatore. In quel periodo era la moda più logica da fare, era uno strumento ancora nuovo, e accessibile, perciò ci incuriosiva

molto più delle chitarre. Ci sembrava l'unico modo possibile di guardare avanti, agli anni Ottanta.

Come spiegati il vostro successo in America?

Credo sia perché abbiamo mantenuto il nostro stile molto europeo. Non cerchiamo di assomigliare ad un gruppo americano. Agli americani non interessano gli europei che fingono di non esserlo. E noi siamo molto orgogliosi di aver raggiunto il successo restando fedeli alle nostre sonorità.

Siete molto amati nel circuito delle feste music.

Non tanto per lo stile quanto per il nostro suono. A dire il vero ci siamo molto meravigliati di essere così conosciuti nel giro dei club.

Qual è il tuo disco preferito al momento?

Mmmmmh... non ne ho uno, sono due mesi che sono via da casa, quando siamo in tour la mia mente si chiude...

Non ascoltate musica quando siete in tournée?

Solo la nostra!

Di cosa parla *Personal Jesus*?

Non ci piace spiegare le nostre

canzoni. Preferiamo che i testi rimangano in un certo senso ambigui.

C'è della tristezza, anche in alcune melodie...

Non è tristezza, è realismo. Che fine hanno fatto le vostre convinzioni socialiste? Un tempo avevate un'immagine fortemente influenzata dal realismo socialista.

Era soprattutto Martin a spingere in quel senso, ma ci siamo resi conto che non era giusto metterci a predicare idee politiche, usare il nostro ruolo per fare della propaganda; puoi comunicare molto di più parlando delle tue esperienze personali.

Cosa pensi dell'attuale scena pop britannica?

Non ne penso un granché bene. Ogni anno in Inghilterra c'è bisogno di inventare una nuova «scena». Adesso tocca ai gruppi di Manchester, ma gli unici che mi piacciono sono gli Happy Mondays.

Se i Depeche Mode fossero un film, quale sarebbe?

Fammi pensare: Carry on camping. È un film comico inglese.

I Depeche Mode sono comici?

Sì, siamo dei commedianti.

Per tre giorni confronto sui rapporti tra piccolo e grande schermo e sulle misure per affrontare la concorrenza Usa

Firenze scongiura: Europa, torna al cinema

In Europa la gente non va più al cinema. La concorrenza del «made in Usa» e la programmazione selvaggia di film in tv hanno fatto quasi scomparire la sala cinematografica. Ma alla seconda edizione di *Cineuropa*, convegno internazionale appena concluso a Firenze, si è discusso di rilancio della produzione europea attraverso un circuito di sale associate sotto il patrocinio della Cee.

CRISTIANA PATERNÒ

FIRENZE. *Cineuropa*, contributo all'identificazione del cinema europeo. Il convegno internazionale nato l'anno scorso per iniziativa della Mediateca toscana e della Cee, rivela nel titolo a *Identificazione di una donna*, l'ultimo film di Antonioni, il regista premiato quest'anno dalla Cee nel corso delle giornate fiorentine. E proprio come in un film di Antonioni, al cinema europeo alla ricerca di una difficile identità, *Cineuropa* ha potuto offrire solo un identikit frammentario. Ma anche qualche proposta in positivo.

«Si è parlato di rilancio del

«cinema-cinema», e dunque di sale, con ospiti politici (Silvia Costa, Dc, relatrice del disegno di legge governativo sul cinema, Roberto Barzani, Pci, presidente della commissione Cultura e Media del Parlamento europeo, Mauro Seppia, Psi, presidente della commissione Cultura della Camera), ma soprattutto con addetti ai lavori che hanno confrontato esperienze nazionali sempre più simili tra loro in tutta Europa e non solo nella Cee. Parallela-

mente al dibattito c'è stata una riunione della Fera (l'associazione europea degli autori di cui fa parte l'italiana Anac) a cui hanno partecipato, fatto nuovo, autori dell'Est, discutendo una piattaforma per un contratto tra registi e produttori.

Ma tentiamo di ricomporre il puzzle. A parte il caso francese, in cui una tempestiva legislazione (anche se accusata di protezionismo) ha addolcito, ma solo parzialmente, la pillola, i dati sono negativi dappertutto: nei dodici Paesi della Cee le 43.000 sale del 1955 sono diventate 22.000 nel 1988 (ma solo la metà attive al 100%). «Nella Rt», segnala Gabriel Steinschulte della Gema (la Siae tedesca) - gli spettatori del cinema sono diminuiti del 24,4% dal 1980 al 1988 e la quota del prodotto americano sul totale è passata nello stesso periodo dal 61,8 al 67,2%. Annalies Homendy, impegnata su due fronti come regista ed esercente, racconta della Danimarca. «Con il finanziamento dell'istituto cinematografico danese organizziamo delle giornate in cui si paga un quarto del biglietto normale e allorà i nostri 350 cinema si riem-

pieno». In Grecia sono rimasti solo 173 cinematografi, 15 anni fa erano 1.800. «Alcuni cinema aperti con la collaborazione dei Comuni hanno avuto buoni risultati»: è Dimitri Stoupis, regista e membro della Fera, a parlare. Fin qui la crisi delle sale aggravata dalla massiccia invasione di cinema «made in Usa»: è necessario correre ai ripari.

Dalla discussione, dunque, esce sostanzialmente confermata la proposta di Walter Ferrara, della Mediateca toscana: un circuito europeo di sale ispirato all'esperimento del circuito regionale toscano che associa 20 sale che programmano il 50% di film europei e ha raccolto nel 1989 un milione di spettatori. Il circuito europeo dovrebbe articolarsi in circuiti nazionali autonomi sostenuti dalla Cee, nell'ambito dei programmi Media, e coordinati dall'Italia. Sale rinnovate dal punto di vista tecnologico, stampa dei film in molte copie (gli americani spesso escono in 300 sale contemporaneamente), prime in contempora-

nea in più Paesi, formazione degli esercenti, iniziative promozionali, un rotocalco d'informazione cinematografica in tv. E sul versante informazione a *Cineuropa* è stato anche presentato un archivio del cinema europeo su diacchetto con dati sulle cineteche nazionali e le leggi dei dodici Paesi della Cee.

Ma a parlare di «cinema-cinema» c'era anche la principale accusata della crisi: la televisione. A rappresentarla il presidente della Rai Enrico Manca che si è detto preoccupato della contaminazione sull'immaginario europeo di molti americani da Dallas a Rambo. Ma le sue preoccupazioni sembrano nascere soprattutto dal dumping sui mercati dell'Est (l'invasione di merci a prezzi stracciati) che gli Usa hanno iniziato con la proiezione di *Via col vento* e *Mai dire mai* a Mosca. «La televisione - ha detto Manca - non deve sottrarsi alle sue responsabilità. Nelle fasi più acute della competizione selvaggia tra Rai e Fininvest sono stati «bruciati» nella battaglia

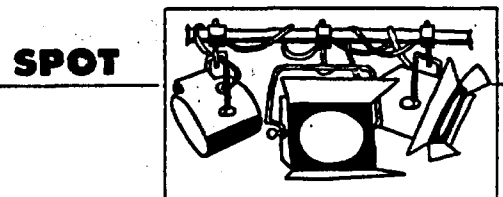
per l'ascolto decine di prodotti cinematografici. Ma la «pax televisiva» ha posto i presupposti per un'altra pax, quella tra cinema e tv.

Manca si conquista l'applauso dei cineasti evocando scenari allietanti: la tv investirà nella produzione del «cinema-cinema», per alimentare forme nuove e personalizzate di consumo televisivo (l'homevideo o la pay-tv). Inoltre la tv riacquisisce la sua identità perduta: produrrà telefilm e serial (adatti all'esportazione). Ma se la «pax televisiva» si riduce a un cartello Rai-Fininvest, di spazio per il «cinema-cinema» europeo ne resterà ben poco. È evidente che la Rai non vuole lasciarsi sfuggire le aperture di mercati all'estero e infatti ecco Glampaolo Cresci, amministratore delegato della Sacis: «Anch'io ho sbagliato quando dicevo «Facciamo film in inglese». I grandi successi italiani negli Stati Uniti sono italiani: non da *Palombella rossa* a *Porte aperte*. Invece i promessi sposi giungono in Inghilterra, non siamo riusciti a venderli.

Cineaste a raccolta nel vaso di Pandora

FIRENZE. A *Cineuropa* c'era anche Pandora. Una rete delle donne europee attive nel cinema e nella tv per affermare, anche nell'ambito dei programmi Cee per gli audiovisivi, il principio delle pari opportunità, il principio delle pari opportunità. A rappresentarla Maresa D'Arcangelo, organizzatrice di Laboratorio immagine donna, il festival fiorentino del cinema realizzato da donne.

Pandora - racconta Maresa D'Arcangelo - si è riunita la prima volta un anno fa a Firenze e poi il mese scorso a Viareggio. Hanno aderito la Basis Film Verteil (casa di distribuzione tedesca guidata da Clara Burkner), il Festival del cinema delle donne di Créteil



MUTI INAUGURA LA STAGIONE SCALIGERA. Il prossimo 19 novembre Riccardo Muti inaugurerà la stagione filarmonica con un concerto di musiche di Mozart e Beethoven. Il programma di quest'anno prevede sette concerti, tra cui figurano direttori come Lorin Maazel e Carlo Maria Giulini, sponsorizzati dall'Eni e dalla Fininvest, che trasmetterà i concerti su Rete4.

INCONTRO AGIS SUGLI ENTI LIRICI. Domani, nella sede Agis di Roma, ci sarà un incontro per discutere le prospettive per gli enti lirici, in previsione del taglio al Fondo unico dello spettacolo. In occasione dell'incontro verrà fatto il punto sulla situazione degli enti lirici italiani.

ARTHUR MILLER INTERVIENE SU CENSURA IN USA. Arthur Miller, il grande vecchio del teatro americano, è intervenuto in merito alla polemica nazionale su arte e oscenità. In particolare, Miller ha accusato alcuni colleghi di autocensurarsi per ottenere gli stanziamenti federali per lo spettacolo.

È MORTA EVE ARDEN. Lunedì scorso è morta a Beverly Hills l'attrice comica statunitense Eve Arden. Dopo aver debuttato nelle commedie hollywoodiane degli anni Venti e Trenta, come *Le Ziegfeld follies*, era diventata celebre con il personaggio di Connie Brooks, una professoressa di inglese, molto popolare nella tv degli anni '50, con cui aveva vinto anche un «Emmy». L'Oscar della televisione, nel 1953. Nel 1982 aveva girato i suoi ultimi film, *Grease II* e *Under the rainbow*. Eve Arden aveva 83 anni.

ZARD ASSOLTO DA CONTESTAZIONI FISCALI. Il notaio impresario musicale David Zard è stato assolto dal Tribunale di Roma dall'accusa di aver omesso alcune registrazioni sui libri contabili e di non aver assolto al pagamento della ritenuta d'acconto sul cachet della cantante Maddalena. L'assoluzione è pervenuta dopo quattro mesi di controlli effettuati dalla Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari del ministero delle Finanze.

NUCCIO MESSINA NUOVO PRESIDENTE UNAT. Nuccio Messina è il nuovo presidente dell'Unat, il teatro a gestione pubblica per il biennio 1991/92. Il neo presidente ha ribadito l'impegno della nuova dirigenza per il rilancio del teatro pubblico. Questa la linea su cui si muoverà l'Unat anche all'interno dell'Agis, iniziando con la partecipazione alla conferenza dei presidenti ed direttori dei teatri stabili pubblici, convocata da Tognoli per il 28 novembre prossimo.

BIENNALE CINEMA ITALIANO A BRUXELLES. Il cinema italiano sarà ospite d'onore a Bruxelles per la IV Biennale del cinema nostrano, che si apre oggi e durerà fino al 27 novembre. 40 film divisi in quattro sezioni, tra cui *Stanno tutti bene* di Giuseppe Tornatore, *Mery per sempre* di Marco Risi, *L'aria serena dell'Ovest* di Silvio Soldini. Ma anche opere del passato considerate innovatrici per il nostro cinema, come *Ossessione* di Luchino Visconti. Durante la rassegna si svolgerà il 16 e 17 novembre, un convegno internazionale sulle normative dei paesi Cee per il cinema, in vista del '92.

È MORTA ANYA SETON. La scorsa settimana è morta a 86 anni Anya Seton, una delle più grandi scrittrici di romanzi storici, inglesi di origine, americana di adozione. Tra i suoi successi portati sullo schermo, figurano *Dragonwyck*, che il regista Joseph Mankiewicz trasformò nel *Castello di Dragonwyck*, e *Foxfire*, diretto da Joseph Pevney. Il migliore dei suoi romanzi è considerato *Devil water*, dedicato al giacobino Charles Radcliff, l'ultimo giustiziato alla Torre di Londra.

RIDLEY SCOTT GIRA IN AMAZZONIA. L'Amazzonia è di moda anche al cinema. Dopo Werner Herzog, anche il regista britannico Ridley Scott, autore di *Alien* e *Blade Runner*, è in Brasile per le riprese di *The Amazon vision*, film ispirato alla vicenda di due caporibà e della loro amicizia con l'antropologo americano Darnell Posey, che nel 1977 denunciò al governo brasiliano il progetto di costruzione di una diga che avrebbe allagato l'intero villaggio Kaiapo.

FERTO UNO DEGLI STONES. Il chitarrista dei Rolling Stones Ronnie Wood è stato ricoverato con fratture a entrambe le gambe in un ospedale di Swindon (a 120 chilometri da Londra), dopo essere rimasto coinvolto in un incidente d'auto. A quanto si è appreso, l'episodio è avvenuto lunedì, vicino Newbury (a 80 chilometri dalla capitale). Wood era in macchina insieme alla moglie Jo e ai figli Leah, di 12 anni, e Tyrone, di 7. Alla guida c'era la moglie che ha un tratto aveva perso il controllo della vettura, una Bmw. Dopo l'incidente Williams era sceso per segnalare il pericolo, ed era stato investito da un'altra auto. Poi altre due vetture erano finite contro la Bmw. Il chitarrista se l'è vista proprio brutta, mentre la moglie e i figli se la sono cavata con qualche contusione.

«RIDERE È UNA COSA SERIA». Si inaugura oggi a Roma, presso l'Accademia di Romania, la rassegna cine-televisionaria «Ridere è una cosa seria» e una mostra iconografica e museografica dedicata agli «Aspetti del cinema comico mondiale di ieri e di oggi».

MICKEY ROURKE DIVENTA CALVO. Mickey Rourke ha accettato di farsi radere completamente la testa per esigenze di copione. Il celebre attore avrà il ruolo di protagonista nel film *Haley Davidson and Marlboro man*, diretto da David Wincer. Accanto a lui ci sarà Don Johnson, ex protagonista della fortunatissima serie di telefilm *Miami Vice*.

ROBERT REDFORD PRODUTTORE. Robert Redford sarà il produttore di *The dark wind*, un film di Errol Morris ambientato in Arizona. La pellicola è tratta da un romanzo poliziesco di Tony Hillerman, in cui un ufficiale di polizia di origine indiana è impegnato in un'inchiesta nelle riserve dei Navahos.

NUOVO FILM PER LAURA DERN. Laura Dem, la Lula di *Cuore selvaggio* di David Lynch, sarà la protagonista di *Rambling rose*, diretto da Martha Coolidge. Il film è ambientato nel periodo della depressione americana; insieme alla Dem lavoreranno sua madre Diane Ladd, Robert Duvall e Lukas Haas.



(Francia), l'Ateneo femminista di Madrid, la Television and Film school di Londra, la Uni Portugal distribuzione, l'Università delle donne di Bruxelles e il Laboratorio immagine donna. «Le nostre proposte? Per ora un pacchetto di film, due per ogni Paese, realizzati da donne da programmare in lingua originale anche in piccoli centri con il contributo di *Babel*» (un programma Cee per la diffusione di film sottotitolati). E uscirà tra poco il numero zero di una rivista su cinema e donne. Il prossimo festival fiorentino, a marzo, sarà dedicato alla cinematografia della Georgia in collaborazione con Lana Gogoberidze e altre registe georgiane. □ Cr.P.

LIBRI 2

Domani su Libri/2: torna Goffredo Fofi con Grillo parlante; Vitalij Kanevskij, Huckleberry Finn e Stalin. Omero: cantami e diva... in prosa. Faust e Urfaust: nuova versione italiana.

LIBRI 3

Dopodomani su Libri/3: i congiurati di Hitler: Marie Vassilichikov e i diari di Berlino. La fine di Mussolini. I tradimenti di Tomizza. La morte di Bettelheim: Freud e Dachau.

Boris Eltsin salto nel buio

ADRIANO GUERRA

Ma insomma chi è questo Eltsin? Un radicale, un populista, un demagogo, un nazionalista, un esponente della sinistra post-comunista, un restauratore del capitalismo? E perché, a differenza di Gorbaciov, è più popolare in patria che da noi?

Il fatto che siano in molti nell'Urss come negli altri Paesi a sostenere che al punto in cui sono giunte le cose la sorte della perestrojka sarebbe sostanzialmente affidata al raggiungimento di un accordo fra Gorbaciov ed Eltsin, dice che gli interrogativi prima elencati non sono di poco conto. Una considerazione tuttavia s'impone: mentre su Gorbaciov e sulla sua visione delle cose sono usciti a decine studi, saggi, inchieste e biografie in più di un caso seri e utili, sul presidente della Repubblica russa il lettore non dispone sin qui che di un brutto autoritratto da poco uscito anche in lingua italiana e di un informe ammasso di dichiarazioni, interviste, cronache (spesso pettegole) di viaggio, resoconti (spesso del tutto inattendibili) di misteriose avventure notturne, che non aiutano davvero a capire chi sia e che cosa voglia questo curioso personaggio tanto rapidamente rialzatosi dalla polvere nella quale era caduto per diventare poi il «numero due» dell'Urss.

Su Eltsin mancava insomma un libro documentato, frutto di una ricerca seria insieme sull'uomo e sulle strutture all'interno delle quali si è sin qui svolta una vicenda tanto singolare. Il libro di Enrico Melchionda viene dunque ora a colmare - e non si tratta davvero di una frase fatta - questo vuoto. E questo perché il lettore non si lasci trarre in inganno dall'apparenza - non siamo di fronte a un *instant book* su di un tema di attualità scritto in fretta sulla base di un rapido viaggio a Mosca e di un pacco di ritagli di stampa, ma al risultato di una ricerca originale, condotta con pazienza e perizia sul posto. E neppure si lasci trarre in inganno il lettore dalle prime pagine del libro nelle quali il metodo di lavoro utilizzato con indubbia efficacia viene presentato come una risposta agli errori e agli orrori che caratterizzerebbero, con qualche eccezione, l'intera sovietologia. Certo ora che del «comunismo storico» si può incominciare a parlare col senno di poi, più facilmente si possono individuare i limiti di tanti approcci. E poi anche vero - e Melchionda ha ragione di rilevarlo - che la perestrojka ha colto di sorpresa un poco tutti e in primo luogo coloro che guardavano all'Urss come a un modello fermo e immutabile di sistema totalitario (oppure che, come ad esempio Cohen, erano portati a identificare la dialettica della società con la lotta all'interno del partito unico fra «conservatori» e «rinnovatori»). Non si può tuttavia ignorare quel che molti studiosi hanno saputo dirci sull'Urss, sulla sua storia e sulla natura della sua società, e poi sulla natura della crisi esplosa negli anni Settanta scavando in profondità ben dietro alla facciata del monolitismo. Del resto Melchionda, uscendo dai confini di una sovietologia basata sull'esaltazione della specificità della società sovietica (e dunque sulla impossibilità di utilizzare, per studiarla, metodi relativi ad altre società) ha saputo avvalersi anche di quel che molti studiosi - in questo caso Rigby, Fainson, Lewin, Benvenuti, per fare qualche nome - ci hanno dato sui meccanismi del potere in Urss e in particolare sul rapporto potere-società e sul partito.

La ricerca di Melchionda riguarda il periodo che va dall'ascesa di Eltsin alla testa delle organizzazioni di Mosca del Pcus (dicembre 1985) alla sua estromissione, avvenuta nell'autunno del 1987 a conclusione di un processo politico che per più di un aspetto ha ricordato epoche lontane. Si tratta dunque di un periodo assai limitato ma questa circostanza lungi dal rappresentare un limite ha facilitato - anche per il numero e la qualità delle «ore della verità» che si sono succedute in un periodo tanto breve - l'individuazione dei tratti più significativi del personaggio. È indubbio infatti che l'Eltsin di oggi è in primo luogo il risultato di una battaglia - quella contro la burocrazia di Mosca particolarmente corrotta e inefficiente - condotta nella convinzione che in ogni caso la perestrojka potesse e dovesse affermarsi come «rivoluzione nella rivoluzione» all'interno di un sistema che doveva essere ritenuto riformabile nelle sue strutture portanti. Quel che Melchionda aiuta a capire è che è stato proprio nel corso dell'esperienza moscovita che Eltsin, dopo aver cercato di portare la battaglia al di là del partito nelle strutture del governo municipale, è giunto alla conclusione che occorre spostare l'asse della lotta non semplicemente oltre ma contro il partito. L'autore ci aiuta così anche a individuare il legame che unisce lo scontro svoltosi nelle organizzazioni moscovite del Pcus alla battaglia condotta da Eltsin all'interno del Comitato centrale non soltanto contro Ligaciov ma soprattutto contro Gorbaciov.

La tesi del libro è che Eltsin e Gorbaciov abbiano in comune l'obiettivo strategico, ma siano profondamente divisi circa la via da percorrere. E questo perché mentre per Gorbaciov la perestrojka può giungere al successo solo attraverso la via del gradualismo e dei compromessi successivi con una burocrazia che non viene mai identificata in tutto e per tutto col blocco conservatore, per Eltsin non esiste alternativa alla lotta radicale contro quel che resta del partito-Stato. Il dramma di oggi sta nel fatto - sostiene l'autore - che mentre la linea di Eltsin appare aperta ai rischi di una paurosa guerra civile, la perestrojka di Gorbaciov non può andare avanti senza l'appoggio delle forze democratiche e radicali che si riconoscono appunto nell'attuale presidente della Russia.

Enrico Melchionda «Eltsin a Mosca. I meccanismi del successo politico in Unione Sovietica», edizioni Lavoro, pagg. 218, lire 20.000

Negli scontri tra le diverse tifoserie italiane dentro e fuori gli stadi di calcio Alessandro Dal Lago, sociologo, vede esprimersi precisi rituali spettacolari ed estetici

«Questo sport non è un oppiaceo, gli slogan dei tifosi creano nuove invenzioni linguistiche. La violenza? I morti sono pochi, un caso gonfiato dalla stampa. Gli insulti non sono razzismo»

Professione supporter

ANTONELLA FIORI

Professore, lei è un intellettuale, scrittore di saggi filosofici e sociologici ma, per sua ammissione, anche un tifoso sfegatato. Come concilia questo rapporto tra calcio e cultura?

L'«enigma» da cui sono partito è proprio questo. Cosa accade in uno stadio perché anche professori, intellettuali, psicanalisti, diventino nemici l'uno dell'altro solo in quanto tifosi di squadre avversarie (e lo assicuro che è proprio così)? Avviene che per loro, come per altre centomila persone presenti, la partita in quel

Poi c'è una caratteristica che non solo io, ma anche scrittori come Handke, hanno definito «estetica». Nella ritualità dello spettacolo si ritrova una regolarità di un certo tipo, la stessa che una volta si poteva esprimere nelle processioni, tanto per fare un esempio. Ma perché secondo lei ciò avviene solo nel calcio?

Perché si tratta di un gioco unico. Non solo per le dimensioni spaziali in cui si svolge, ma anche per il fatto che è uno sport «faticoso». Il destino è sempre in bilico, qualsiasi cosa avvenga è decisiva. A questa fortissima suspense a cui tutti partecipano si aggiun-

menti con distacco. E' vero anche, però, che la battaglia rituale che si gioca tra le tifoserie avversarie molte volte degenera in forme di violenza che di metaforico hanno molto poco. O no?

Salvo casi eccezionali la violenza è contenuta. Soltanto tre o quattro volte in quarant'anni si sono verificati incidenti mortali. Il vero problema è semmai perché vi sia così poca violenza, considerando la massa di gente che segue ogni domenica le partite allo stadio. La risposta è che non è la logica della violenza, ma quella territoriale alla base di

ce, qualunque simbolo di qualunque tipo può essere usato per esprimere un insulto verso il nemico. Anche quando in campo si vedono stralciati con slogan hitleriani? Questa è un po' colpa di certa stampa sportiva, che non consapevolmente, gonfia pressostaticamente alcuni avvenimenti. Una mancanza di ironia che aumenta in modo abnorme l'immaginario del calcio. Pur tenendo presente che lo stadio

è tipica di una certa cultura anglosassone, in una poesia di Peter Keet, parafraresi di una nota filastrocca, ritroviamo l'essenza di questo spirito «schoolgan».

DIECI PICCOLI TIFOSI
Dieci piccoli tifosi
Con l'aria minacciosa.
Uno insultò un poliziotto.
E poi rimasero in nove.

OTTO PICCOLI TIFOSI
Otto piccoli tifosi
Incitavano allo scontro.
Uno si fece incastrare.
E poi rimasero in otto.

SEI PICCOLI TIFOSI
Sei piccoli tifosi
Con il coltello in mano.
Uno si fece infilzare.
E poi rimasero in cinque.

QUATTRO PICCOLI TIFOSI
Quattro piccoli tifosi
Proprio come me e te.
Uno tirò un penny al portiere.
E poi rimasero in tre.

UN PICCOLO TIFOSO
Un piccolo tifoso,
Felice per la vittoria,
Si mise a discutere
E non ne rimase nessuno.

UNDER 15.000

Cazzismi e belle lettere

«Il Cazzo bar si trova a Kreuzberg, in Oranienstrasse 187. È zeppo soprattutto di tedesco-orientali. Cazzo, in tedesco, non significa nulla. «Porò un bel suono» mi dice uno dei due proprietari. Il quale mi racconta che ha deciso, insieme al suo socio, di chiamare così il locale dopo una breve vacanza in Italia. «Da voi», continua, «tutti dicono cazzo ogni due o tre parole. Si sente sempre cazzo cazzo cazzo. A me piaceva perché sembrava un grido di battaglia». Non ci avevo mai pensato. Così scrive Mario Fortunato in *Palatoid Berlino*, veloce diario di una settimana berlinese, apparso sull'ultimo numero della rivista romana «Nuovi Argomenti».

Neanch'io ci avevo mai pensato e continuerò a non pensarci. L'ho scritto fino alla noia che ormai in Italia la gente non parla, cazzeggia. A tutto spiano. Soprattutto i giovani, ma anche gli anziani non sono da meno. Di recente ho fatto un viaggio allucinante sul rapido Roma-Milano: nella carrozza gemellissima, open space, nei sedili dietro di me due commercianti sui sessant'anni hanno ininterrottamente discusso, ad alta voce - era impossibile perdere una sillaba - di problemi di soldi (ormai predominanti in ogni italiana conversazione) usando in modo ossessivo l'intercalare: «Che cazzo ce-me-te ne frega? Invano tentavo di leggere: ogni concentrazione era impossibile. Nei pressi di Firenze, esasperata, sono andata da loro col mio libro e ho detto: «Non potreste parlare a voce più bassa? Non riesco a leggere». Dopo aver guardato, schifati, me e il libro, uno dei due turpiloquanti della «terza età» mi ha risposto: «Alla sua età deve ancora imparare a leggere? E che cazzo poi legge?». Sorvolò sul resto del dialogo, cosiddetto, con i due gentiluomini, che comunque hanno continuato a cazzeggiare e a fregarsene di ogni cosa e persona che non avesse a che fare col denaro. (Ancora un'osservazione «linguistica»: tra i giovani, e ovviamente non solo tra di loro, è di moda oggi darsi reciprocamente del «bastardo». Che ha quindi sostituito il vecchio e glorioso «figlio di puttana». Quest'ultimo epiteto dichiaravo che di qualcuno si era pur figli...) Scrivere lettere? No, ormai, dall'avvento della televisione, si telefona e basta. Prima invece... se ne scrivevano, anche a proprio rischio... come hanno dimostrato episodi abbastanza comici, a mittente defunto, l'estate scorsa. In *Letteratura*, che è uno dei quattro atti unici di Arthur Schnitzler raccolti in *Ore vive* (Oscar Mondadori), succede un incidente imbarazzante tra due scrittori di lettere, entrambi vivi e vegeti. L'agente Margarete, che per sposarsi con il barone Klemens, ha scritto un romanzo, a giorni in libreria, in cui rievoca il suo periodo bohémien. Nel terzo ultimo capitolo ha introdotto, pari pari, tutto il carteggio amoroso con l'amanita di allora. Costui, Gilbert, la va a trovare tenendo in mano il suo, di romanzo, in cui ha a sua volta pubblicato le loro lettere pari pari: così i due romanzi hanno una parte, cospicua, identica. Margarete ammette di aver sempre fatto «una brutta copia» prima di spedire, e Gilbert di aver sempre ricopiato le sue lettere prima d'imbarcare: «Non dovevano andare perdute». La lepidia operaia che si conclude, come leggerete, con un gesto apparentemente altruistico-amoroso di Margarete nei confronti del barone, è un attacco alla leggerezza, presunzione, spudoratezza di certi letterati che tesaurizzano tutto, tutto, di sé, ritenendo utilizzabile e degno di stampa. *Letteratura* risale all'inizio del secolo: oggi invece, i nostri letterati...

Digressione finale con citazione dall'intelligentissimo commediografo Heiner Müller che in una delle interviste raccolte in *Sullo stato della nazione* (Feltrinelli) alla domanda: «Come autore, quali sono i personaggi che la interessano maggiormente?» risponde: «Mi interessa chi soccombe, chi fallisce. Dai vincitori non s'impara niente, sono quasi sempre stupidi... L'unica cosa sensata in questo secolo è fallire». Capita anche di riuscirci con estrema facilità.

«Nuovi Argomenti»
Luglio-settembre 1990, 12.000 lire.
Arthur Schnitzler, «Ore vive», Oscar Teatro, pagg. 95, lire 9000

Cuor di leone

GIANFRANCO BETTIN

Ancora tre o quattro anni fa (quale «Fantastico» era? Se n'è perso il conto) le appassionate idiozie di Adriano Celentano sulle foche e sugli altri animali gettavano nella costernazione gli animalisti più motivatamente coerenti nella stessa misura in cui armavano di buoni propositi una folla di teulenti ipnotizzati dal profeta della via Gluck. Poco dopo, una fine anno di un paio d'anni fa, la lotta di alcune balene per uscire dai ghiacci in cui erano intrappolate, ripresa dalle telecamere e trasmessa in tutto il mondo, amplificò un sentimento analogo su scala planetaria. Non ci fu nemmeno il tempo di ammornare a non lasciarsi sviare, nell'attenzione, dagli altri immensi drammi e disastri subiti dagli animali, e fu necessario ingaggiare polemiche con altri idioti, o cinici, stavolta impegnati a contestare lo spreco di soldi ed energie investiti nel tentativo di salvezza delle balene. E i bambini che muoiono di fame? E la sicilia? E la ricerca sul cancro? E sull'Aids? Non è meglio investire in colà questi soldi? È tuttavia il lento progresso di una coscienza delle responsabilità umane verso gli altri animali, verso la natura nel suo insieme, resiste anche alle facili emozioni, alle banalità. In questi anni più

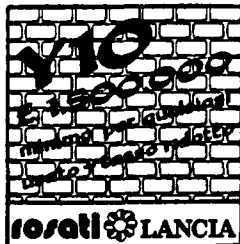
recenti una sensibilità vera, motivata, più salda e consapevole è emersa, dividendo l'opinione pubblica e imponendo uno scontro di culture e di divisioni, di «etichette», se la parola non suona troppo impegnativa per una polemica spesso travolta da troppa retorica e luoghi comuni. Lo scontro sul referendum sulla caccia ne è un recente e sonoro esempio. L'Italia degli avvenimenti al voto non è uscita bene, come sappiamo. Ma nemmeno l'Italia degli ecologisti, dei promotori del referendum, condotti in buona parte senza la necessaria forza, senza una vera autorevolezza prima di tutto morale e culturale. Occorre una tale autorità, una forza persuasiva e una credibilità ben maggiori di quelle a disposizione dei Verdi e di buona parte dell'animalismo nostrano. Servivano proprio in questa occasione, di fronte ad avversari potenti e spregiudicati, in difesa di una causa giusta e dalla parte dei più deboli e sistematicamente perseguitati e sterminati fra i viventi al mondo, i più «senza diritti» fra tutti. La sconfitta del referendum è in parte notevole conseguenza di questo vuoto di credibilità e di autorevolezza del mondo ambientalista italiano. Tutto si paga, e anche il «cittadino» col celentanesimo, per non dire del lasciarci invischiare nei politicismi, nelle rendite

di posizione, o negli stessi rituali di movimento che poi producono stanche e rituali mobilitazioni, infine perdenti. Tutto questo per dire che il librone di Tom Regan, filosofo statunitense, dedicato a *I diritti animali* appena tradotto in Italia (da Rodolfo Rini) rappresenta una salutare e ossigenante iniezione di argomenti e di raziocinio nella battaglia per l'affermazione di tali diritti. Il libro di Regan esce dopo che altri testi hanno circolato nel movimento e nell'opinione pubblica e politica più attenta, come i pamphlet di Peter Singer o i contributi, in Italia, di Luisa Castiglioni. In realtà, nella storia delle minoranze critiche o radicali italiane il tema del rispetto per gli altri animali non è affatto nuovo (anche se è molto recente la dizione «altri animali», che implica il riconoscimento di una sostanziale affinità tra umani e animali, più in ombra nel filone storico più remoto del nostro animalismo). Nel pensiero di Aldo Capitini, ad esempio, è tutt'altro che marginale e rappresenta la motivazione fondamentale della scelta del vegetarianesimo (lungi quindi, da escludere ragioni dietetiche, come spesso accade oggi invece). Il libro di Regan può contribuire a un ulteriore sviluppo di un'etica della responsabilità. In fondo, chi potrebbe

oggi opporsi a un'etica della responsabilità verso l'ambiente? La paura della poluzione o delle sciabolate che il sole invia tramite i buchi nell'ozono impedisce ormai a chiunque di chiudere gli occhi. Egoismo e amore del creato, fida e ragione convergono nella causa della salvezza ecologica. Ma per difendere davvero gli «altri animali», per cambiare il nostro rapporto con essi, per riconoscere loro i veri diritti occorre qualcosa di più. Regan ci guida su questa strada. Il filosofo statunitense, autore insieme allo stesso Singer di altri contributi fondamentali per il Movimento per la liberazione animale si confronta per centinaia di pagine con tutti i principali argomenti che si oppongono a una teoria (e a una pratica) dei diritti animali. Nell'area anglosassone i gruppi animalisti non hanno avuto l'ingombrante sostegno di un Celentano. In compenso hanno sviluppato una intensa attività civile, spesso con azioni dirette (con qualche caso di azioni violente): irruzioni in laboratori di sperimentazione sugli animali liberando le cavie; irruzioni in zoo o in canili; distruzione di strumenti di tortura come i roccoli da caccia usati anche in zone d'Italia per catturare crudelmente uccelli (contro i roccoli vi sono state azioni dirette animaliste anche da noi). Accanto a questa pratica, si è accesa una battaglia teorica di cui il libro di Regan è, sul versante animalista, il frutto più cospicuo. È un vero e proprio trattato, che già nella forma e nella struttura eleva gli animali a oggetto di vera discussione e polemica filosofica. Fa un certo e buon effetto sentire parlare con misura e impegno.

Oltre ai «nemici degli animali» Regan contrasta anche taluni dei loro «amicci» rilevandone contraddizioni o insufficienze. Critica lo stesso Peter Singer, che fonda i diritti animali sul principio dell'utilitarismo (cioè, in fondo, sulla convenienza umana di rispettarli per ottenere i «utili» di un creato più ricco e più pacifico). Regan propone invece una via diretta e definitiva. Le centinaia di pagine spese a inseguire obiezioni e dubbi, anche pignolamente, pedantemente, conducono infine al chiaro e persuadente invito a considerare gli animali dei veri «agenti morali». Scrive Salvatore Veca nell'introduzione al libro che la teoria di Regan è «una teoria dei diritti morali. Essa è basata sull'idea centrale per cui qualsiasi individuo, animale umano o non umano, ha diritto a uguale rispetto in quanto è egualmente dotato di valore inerente. Si può in ogni caso sostenere che un individuo ha valore non strumentale in quanto ha un valore che è indipendente dalle valutazioni o dai desideri, dagli interessi o dalle preferenze di altri. È un fine a sé: non un mezzo o un amese, una risorsa per altri. Gli animali sono per Regan «soggetti di vita» e quindi titolari di diritti pieni e inalienabili. Per questo, semplicemente ma inderogabilmente, è vietato cacciarli, maltrattarli, vivisezionarli, usarli da cavie. Per questo è giusto - prima che salutare - il vegetarianesimo. È impossibile riassumere l'ampio e dettagliato ragionare di Regan. Basti dire, infine, che argomenta a lungo le verità semplici, lampanti, che spesso il linguaggio della politica, come quello dello spettacolo, riesce a confondere e a mistificare. Non è un libro «verde» questo di Regan, è un libro «giusto».

Tom Regan «I diritti animali», Garzanti, pagg. 564, lire 35.000



«Aspettiamo i cappotti» Oggi vigili in borghese

Da oggi riconoscere un vigile urbano agli incroci sarà più difficile. Capiterà di vederne in montgomery o in loden, infagottati in cappotti di spigato grigio con la cinghia, con scarpe colorate fin sotto il naso, avvolti in colletti di pelliccia. Il Comune infatti non ha ancora provveduto a distribuire il corredo invernale completo. Così i vigili hanno annunciato che andranno a dirigere il traffico in abiti civili.

Ma non si protesta solo per i cappotti blu ieri pomeriggio l'assessore Piero Meloni è stato vago anche su tutti gli altri impegni presi dopo il lungo braccio di ferro con la categoria. Non si è saputo niente delle moto e delle nuove macchine. Niente sulla ristrutturazione della centrale operativa che dovrebbe essere compresa di radio-trasmissioni nuove. Niente, infine, del fantoma-



co «Gib», gruppo intervento antitragico o «task-force». Il nuovo incontro tra assessore e sindacalisti è stato fissato per venerdì prossimo ma in quella sede si parlerà solo ed esclusivamente della «task-force». Per il resto l'assessore rimanda alle calende greche. Si deve aspettare anche per i calzini pesanti? si domandano i vigili. I rappresentanti Cgil Cisl e Uil Ezio Matteucci, Mario Canuzzi e Sandro Biserna non sono affatto soddisfatti. «Finora - dicono - l'amministrazione latta, prende impegni e poi non li concretizza». C'è da fare anche il nuovo regolamento di polizia urbana. Per accelerare i tempi ieri i sindacati si sono impegnati a presentare le loro contro-proposte sui primi 10 articoli. «La proposta preparata dal Comune ormai è sorpassata», ha dichiarato Matteucci della Cgil.

260 miliardi per un tugurio Sugli scandali solo rinvii

Una veduta della Pantanella. L'Università l'acquirerà da Romagnoli che costruirà anche i nuovi edifici. Costo: 260 miliardi

Un contratto dell'università buono solo per Romagnoli. Si acquista l'ex Pantanella a prezzi esorbitanti. Il pentapartito salva Sbardella niente inchiesta alla Regione. Il Comune rimanda tutto alla commissione trasparenza

A PAGINA 23



Ieri la «pantera» si è impadronita del dipartimento di studi orientali. «Ancora contro Ruberti»

Gli studenti occupano Lettere



L'aula di Lettere occupata alla Sapienza

La pantera della «Sapienza» ha ripreso l'occupazione. Ieri sera, alcuni studenti si sono impossessati di alcuni locali, nella facoltà di Lettere. «Occupato il dipartimento di studi orientali». «La pantera è tornata», si leggeva su alcuni cartelli. Sempre nel primo ateneo cittadino, disagi ad Architettura. Per ottenere il «passaggio di cattedra», da 4 giorni, gli studenti fanno la coda. Notti all'addiaccio, per un certificato.

GIAMPAOLO TUCCI

Solo alcuni locali, ma si chiama comunque «occupazione». La pantera è tornata, ieri sera, nella facoltà di Lettere. «Lettere in lotta»: sotto questo slogan, una cinquantina di studenti ha occupato, appena sciolta un'assemblea, il dipartimento di studi orientali, al primo piano dell'edificio. In pochi minuti, come d'incanto, sono ricomparsi pennarelli, cartelli, e scritte «oraci». «Occupato il dipartimento di studi orientali», «La pantera è tornata», «In movimento». Poi, una poesiola d'initiazione e appello a «chi ci sarà»: «Lettere in lotta... e allora tutti in movimento... Partecipa, crea, discuti... balla, canta, c'è posto per tutti (o quasi)».

All'interno di un'aula, quat-

tro circola ancora la polizia, è un luogo completamente militarizzato.

Gli altri studenti, i non-occupanti, sembrano non accorgersi di niente. Passeggiano nei corridoi, non c'è il clamore di altre volte. In rettorato, la notizia è arrivata subito. E il preside della facoltà di Lettere, Achille Tartaro? «Non ne sa ancora niente - dicono gli occupanti». Lo abbiamo fatto in un'ora propizia, alle cinque della sera.

La pantera, cessate le occupazioni dello scorso inverno, aveva ridato vita alla protesta, in questi ultimi mesi, con una serie di assemblee. La contestazione era diretta contro il ministro Ruberti e il rettore Giorgio Tecce. Gli studenti lamentavano che, «finita la «grande paura», i «dirigenti» locali e nazionali avessero cercato di restringere «i già minimi spazi di espressione e confronto politico». La mini-occupazione di ieri potrebbe essere un segnale di ripresa del «movimento». L'impressione è che ci sia troppo poca euforia, che manchi l'entusiasmo di «allora». Ma le impressioni, rispetto al movimento '90, sono state quasi sempre sbagliate.



Madre e figlia
muoiono bruciate
nella loro casa

A PAGINA 22

L'aggressore, uno slavo, vive al Portuense, nel casale dove aveva già tentato uno stupro Tenta di violentare una quindicenne La ragazza riesce a fuggire e lo fa arrestare

Arrestato per tentata violenza camale Zvonimir Givar, di 35 anni, già arrestato per lo stesso reato lo scorso 30 agosto. Nella notte di sabato ha aggredito una ragazza di 15 anni che dormiva nel casale abbandonato di via Bandini, dietro piazzale della Radio. Givar vive insieme ad un gruppo di persone senza tetto. Ed è sempre lì che si svolse, lo scorso agosto, l'altro tentativo di violenza.

ALESSANDRA BADUEL

Nuda e terrorizzata, la ragazzina di soli quindici anni correva a perdifiato nel buio di via Volpato, accanto a piazzale della Radio, cercando qualcuno che l'aiutasse. Zvonimir Givar, uno slavo di 34 anni, aveva appena tentato di violentarla lì vicino, nel casale abbandonato dove la giovane, scappata dalla sua casa in Campania, era finita a dormire. Erano le tre e mezza della notte tra sabato e domenica

scorsi, quando due carabinieri hanno soccorso la ragazza e l'hanno immediatamente portata al San Camillo. Ancora sconvolta, la giovane ha raccontato tutto e dato un indirizzo: via Baccio Bandini, dietro l'angolo di via Volpato. Ed in fondo alla via senza uscita, i carabinieri hanno trovato ed aperto lo stesso cancello rotto e arrugginito per cui erano passati, lo scorso 30 agosto, gli agenti del commissariato San

Paolo. Anche quella volta si trattava di una denuncia per tentata violenza camale. Ed anche allora, come questa volta, Zvonimir Givar è stato arrestato.

Denunciato insieme ad un inglese da Antonio Mazzarella e Adriana B., una coppia di giovani ex tossicodipendenti che in agosto abitavano lì in via Bandini, Givar, di nuovo in libertà, era tornato a vivere nel casale. Immersa in un mucchio di sterpaglie, bidoni vuoti e sporcizia, la casa diroccata è da anni un punto di riferimento per quelli che non sanno dove andare a dormire. C'è chi ci abita in pianta stabile, con allacci della luce di fortuna e niente acqua né vetri alle finestre. In mezzo agli altri, anche un bambino tedesco di otto anni: la madre non ha i soldi per permettergli altro, ma riesce a mandarlo a scuola a

Trastevere. Adriana B. e il suo compagno Antonio Mazzarella non ci sono più. In quella notte di fine agosto lui era finito in ospedale gonfio di botte, con il viso sfigurato. Era riuscito a difendere Adriana, e lei poi aveva denunciato gli aggressori. Aggiungendo il giorno dopo con i cronisti altri racconti sull'inglese e lo slavo. «Una volta uno di loro - raccontava la donna - ha tenuto una ragazza sequestrata qui di fronte, in un capannone abbandonato, per tre giorni. Non la faceva mai uscire. Alla fine gli altri sono intervenuti per liberarla».

Questa volta, però, il sequestro non è riuscito. «La ragazzina - racconta il maresciallo Pesce della compagnia di Trastevere - ha avuto temperamento, ha reagito subito ed è fuggita». La giovane, che ora i genitori sono venuti a ripren-

dersi, era scappata di casa poco tempo fa, in piena crisi con la famiglia. Venuta a Roma da qualche giorno, per strada aveva conosciuto Patrizia. E la giovane l'aveva portata a dormire nel casale di via Bandini. A notte fonda, il tentativo di Zvonimir Givar. «Mi ha tolto tutto, lo lottavo, mi ha anche spaccato gli occhiali - ha raccontato la ragazza - Non sapevo più come fermarlo. Sono riuscita a divincolarmi e fuggire. Anche se ero nuda, pensavo solo a correre lontano».

Quando i carabinieri sono arrivati a via Bandini, Givar si aggirava seminudo tra le sterpaglie. «Sto cercando la mia ragazza - ha detto - che è in strada là fuori tutta nuda». In una stanza del casale, c'erano i vestiti della quindicenne ed i suoi occhiali rotti. Lei, vista la foto sul passaporto dello slavo in ospedale, ha confermato: «È lui il bastardo».

Degrado negli istituti romani: domani la manifestazione degli studenti «Pulite o la scuola chiude» Diffida dell'Usl a due elementari

Trenta giorni per mettersi in regola con le norme igienico-sanitarie. La diffida per le elementari «Trento e Trieste» e «Amendola» è stata fatta dalla Usl nell'ambito dell'indagine condotta dalla magistratura su venti scuole romane, risultate tutte insufficienti per igiene e qualità degli ambienti. I tecnici hanno chiesto la chiusura del «Salvemini». Domani la manifestazione degli studenti.

ANNA TARQUINI

Due scuole elementari sono state affidate a mettersi in regola con le norme igienico-sanitarie. Per un istituto è stata invece chiesta la sospensione dell'attività didattica. Venti scuole ispezionate sono risultate tutte insufficienti per igiene e qualità degli ambienti. I provvedimenti «anti-degrado» sono stati proposti dagli ispettori delle Usl nell'ambito delle indagini che il giudice Di Mauro e il suo vice Elio Cappelli, stanno conducendo in alcune

scuole della capitale dopo i numerosi esposti arrivati negli ultimi mesi alla magistratura. E proprio contro il degrado, domani mattina gli studenti medi scendono in piazza. Sono state vent' le ispezioni ordinate dalla magistratura in altrettante scuole romane. E venti sono stati i casi in cui gli ispettori hanno riscontrato situazioni igienico-sanitarie «pericolose per la salute del personale insegnante e degli alunni». Le scuole per le quali sono

stati presi provvedimenti sono le elementari «Trento e Trieste», alla quale la Usl ha dato 60 giorni di tempo per mettersi in regola con le norme di legge e l'«Amendola» che ha avuto invece 30 giorni. Per l'istituto tecnico commerciale «Salvemini» invece, dove gli studenti già da lunedì si astengono dalle lezioni per protestare sulle precarie condizioni igieniche del loro istituto, gli ispettori della Usl hanno chiesto la sospensione dell'attività didattica a causa della presenza di topi.

Secondo il rapporto che i medici della Usl hanno inviato al procuratore Elio Cappelli sono finite sotto inchiesta per inadeguatezza dei servizi igienici e per la sporcizia dei locali: la materna «Beata Vergine del Carmelo», quella di Monte Compatri e Rocca di Papa; le scuole elementari «Pallavicini», «Padre Lais», e «De Gasperi»;

la media «Pisacane»; il liceo scientifico «Manfredi Azzarita»; il professionale «Tommaso Confalonieri» e l'istituto «Tecnico cine-tv».

Intanto, dopo le manifestazioni di Torino e Milano contro il degrado della scuola e per il diritto allo studio, gli studenti romani si sono dati appuntamento domani mattina alle 9,30 in piazza Esedra. «Da Parigi a Roma, passando per Milano» lo slogan con il quale domani gli studenti scenderanno in piazza. La manifestazione è stata organizzata dal coordinamento degli studenti delle scuole di periferia ed ha avuto l'adesione della Fgci. Il corteo, che è stato autorizzato dalla questura, si snoderà per le vie del centro. Dopo l'appuntamento in piazza Esedra, il corteo dovrebbe sfilare per piazza del Cinquecento, via Cavour, via dei Fori Imperiali, e concludersi, poi, in piazza Santi Apostoli.

Rinviato al 29 lo sciopero di bus e metro



Non si potrà fare il pieno ma almeno i mezzi pubblici saranno in funzione. È stato rinviato al 29 novembre prossimo lo sciopero nazionale degli autotrotramvieri indetto da Cgil, Cisl e Uil. I benzinaieri, invece, hanno confermato l'agitazione già annunciata. I distributori hanno chiuso le pompe da ieri sera alle sette e non le riapriranno fino a sabato mattina. Domani invece saranno in sciopero i macchinisti della metropolitana della linea B, che garantiranno il servizio solo tra le 7 e le 8,30, le 12 e le 13,30, le 18 e le 19,30. Mentre il Collegio metropolitano dei difensori civici di Roma ha giudicato decisamente negativa una forma di lotta che penalizza i cittadini. L'Istituto nazionale per le tradizioni popolari ha precisato che il servizio di Acquabus funzionerà regolarmente. Ci sono quattro battelli che collegano Trastevere con il Foro Italoico. Approdi: isola Tiberina, ponte Cavour, ponte Duca d'Aosta.

Acilia Incendio in una palazzina Tre feriti

Concetta e Giuseppina Sparacino, sono state medicate e giudicate guaribili in dieci giorni. Antonio Stronati, di 35 anni, è invece ricoverato in prognosi riservata al Sant'Eugenio. L'incendio ha distrutto i due appartamenti al piano terra del villino quadrifamiliare, che è stato comunque dichiarato tutto inagibile dai vigili del fuoco. Gli abitanti hanno dovuto sgomberare.

Via Poma Bizzocchi chiarisce la sua posizione

«A» è risultato uguale alla traccia trovata dagli inquirenti sulla porta dell'ufficio in cui avvenne l'omicidio. Domani il pm Catalani dovrebbe emettere gli avvisi di garanzia per lui e per Giuseppe De Luca, Mario Vanocore e un impiegato, perché si sottopongano ai test del Dna. Bizzocchi ha voluto ricordare che fin dal 5 agosto era in ferie in Calabria, con un alibi già verificato. E ci tiene a precisare che nella richiesta di Catalani si parla di quanti hanno avuto la possibilità di entrare in via Poma e lasciare anche accidentalmente del sangue, mentre per chi ha il gruppo «A» si parla di «indagati».

Campidoglio Auto elettriche: via libera per il centro

Amendola suggerisce anche i prossimi passi necessari: sviluppo del trasporto pubblico e sua elettrificazione, riduzione dei permessi e divieto di circolazione in centro pre le macchine diesel.

Roma-Fiumicino Polemiche per la chiusura Acotral

L'aeroporto ha inviato una lettera al ministro dei Trasporti in cui, in rappresentanza di tutte le linee aeree estere, chiede che la linea non venga abolita. Il treno infatti ferma in un solo punto e senza servizio di facchini né permesso di usare i carrelli, mentre l'Acotral fa varie fermate nell'aeroporto.

Colosseo Progetto controllo via satellite

ricevitore alla base del monumento e collegarlo con un altro messo sul tetto della facoltà a San Pietro in Vincoli. In questo modo, il satellite potrà misurare ogni impercettibile movimento geologico della struttura di base del Colosseo, permettendo di identificarne i punti critici.

ALESSANDRA BADUEL

L'incendio è divampato di notte in una casa a Nuova Ostia Angela, quattro anni, soffocata dal fumo mentre dormiva La mamma è rimasta carbonizzata tentando di salvarla L'unico superstite è il padre. Le cause sono accidentali

Intrappolate dalle fiamme muoiono madre e figlia

Una bambina di quattro anni e la mamma sono morte la scorsa notte in un incendio divampato per cause apparentemente accidentali nella casa popolare dove abitavano, in via Manno Fasan, a Nuova Ostia L'unico superstite è il padre della bambina, Arnaldo La Rocca. In un primo momento era stata avanzata l'ipotesi che fosse stato lui ad appiccare il fuoco Dichiarati inagibili tre appartamenti

ANDREA GAIARDONI

La piccola Angela l'hanno trovata nel suo lettino Sembrava ancora addormentata Ad agosto aveva compiuto quattro anni Il corpo carbonizzato della mamma, Marisa Pacitto, 44 anni, era riverso sul pavimento della stessa stanza, tra la culla e il letto matrimoniale. Non ce l'ha fatta a raggiungerla, a portarla in salvo al di là di quel muro di fuoco che in pochi istanti, la scorsa notte, ha ridotto in cenere il minuscolo appartamento di proprietà Armellini dove vivevano, in via Marino Fasan 49, a Nuova Ostia L'unico superstite è il padre della bambina, Alfredo La Rocca, 61 anni, grande invalido civile e affetto da crisi di epilessia, che nel tentativo di spegnere l'incendio ha riportato alcune ustioni non gravi al volto e sul corpo. Dopo una giornata trascorsa nella caserma dei carabinieri per ricostruire la dinamica dell'incidente, è stato ricoverato all'ospedale Grassi di Ostia. Della palazzina, sono tre gli appartamenti dichiarati inagibili, compreso quello della tragedia. Le altre due famiglie sono state al-

loggiate in altrettanti bungalow al Country Club camping a Castel Fusano Sono accidentali le cause dell'incendio, almeno stando ai primi riscontri delle indagini dei carabinieri della compagnia di Ostia coordinate dal sostituto procuratore Sante Spinaci Un corto circuito che si sarebbe sprigionato per sovraccarico da una presa multipla nel salottino dell'appartamento L'ipotesi del dolo, avanzata in un primo momento anche sulla base di alcune testimonianze interpretate frettolosamente, è stata esclusa dagli investigatori, pur con un lieve margine di dubbio, nel tardo pomeriggio di ieri.

L'allarme è scattato poco prima dell'alba di ieri, verso le 5 Ma quando i carabinieri e i vigili del fuoco sono arrivati sul posto, le fiamme uciavano altissime da quel balconcino al secondo piano dello stabile. Le scale erano invase dal fumo e dagli inquilini che tentavano di fuggire in strada Di fronte alla porta d'ingresso dell'intero 9, divorata dal fuoco, c'era



Alfredo La Rocca Immobile, intorpidito dallo choc, incapace di fuggire o di buttarsi nel fuoco per salvare la figlia e la convulsa Indossava soltanto il pigiama Due vigili sono riusciti a superare il fronte dell'incendio e ad entrare nella stanza da letto per riuscire subito dopo con in braccio la piccola Angela Le fiamme non l'avevano raggiunta, ma per almeno un quarto d'ora aveva respirato fumo È morta mentre un'ambulanza la portava a tutta velocità all'ospedale di Ostia Per Mansa Pacitto non c'era nulla da fare L'hanno trovata riversa in terra, supina, semicarbonizzata

re a loro Arnaldo La Rocca fisico possente, quando aveva vent'anni lavorava come operaio per le Ferrovie Un giorno decise di spostare un tavolo di pietra sollevandolo di peso e poggiandolo in testa Una vena strozzata, un grumo di sangue al cervello, lunghi mesi in coma dopo una delicatissima operazione al cervello Ma riuscì a sopravvivere, per poi rassegnarsi a convivere con quelle crisi più o meno frequenti di epilessia E con un insopprimibile istinto di diffidenza verso la gente Quell'istinto che aveva reso pessimi i suoi rapporti con i vicini di casa. Quell'istinto che l'aveva spinto a non mandare all'asilo Angela, solo perché «non si fidava»



Marisa Pacitto, morta nel rogo di via Fasan In alto l'appartamento bruciato Sotto case Armellini a Nuova Ostia

In riva al mare di Nuova Ostia un Bronx firmato Armellini

Il «Bronx» del litorale. La zona-ghetto. Il suo «cuore» è piazza Gasparri, le sue «arterie» sono via Fasan, via Picchio, via Fori. È Nuova Ostia con i suoi 58 edifici costruiti dal '68 al '71 da Renato Armellini, il «palazzinaro». Case fatte con sabbia impastata ad acqua di mare. Ma non è soltanto «degrado edilizio». Gli «armelliniani», lontani 20 chilometri dal Campidoglio, sono abbandonati da Roma.

Qualcuno l'ha definito il «Bronx» del litorale. Comincia da piazza Gasparri, passa per via Enea Picchio, via Marino Fasan, via Antonio Fori, il cuore di Nuova Ostia, la zona-ghetto del quartiere romano completamente abbandonata dall'amministrazione capitolina. Da quasi un ventennio le 1080 famiglie che vi abitano sono costrette a vivere in condizioni impres-

sonanti Quelle case realizzate dal 1968 al 1971 dal costruttore romano Renato Armellini, e utilizzate dal Comune per trasferirvi gli stralati e i baracconi delle zone periferiche della capitale, stanno «crollando» da dieci anni Come le altre case del «palazzinaro», alla Magliana. I muri fatti con sabbia e acqua di mare, i materiali di scarto delle tubature, hanno

fatto di questi appartamenti di Nuova Ostia un «monumento alla muffa». I difetti di costruzione dei 58 fabbricati acquistati o affittati (il contratto di affitto che il Campidoglio paga alla società «Irola» di Armellini ha raggiunto la cifra di 2,7 miliardi l'anno dal Comune ed è rinnovato fino a tutto il '90), quelle inadempienze che hanno costituito lauti guadagni per il «palazzinaro», ma che hanno portato al crollo di balconi e alla spaccatura degli intonaci, sono soltanto uno dei «drammi» La manutenzione, di competenza comunale, praticamente non esiste Ancora a gennaio, e la storia si ripete ogni anno, a cominciare da novembre, i riscaldamenti in moltissime abitazioni non funzionano L'in-

degnatezza delle caldaie a sopportare la pressione sviluppata e la faliscenza del sistema di distribuzione non consentono, infatti, l'utilizzazione degli impianti Solo per brevissimi periodi e dopo numerosissimi interventi meccanici, spesso pagati dagli stessi inquilini, il riscaldamento ha raggiunto livelli di sufficienza Bollenti pianterreni e gelide soffitte sono invece la «normalità»

E qualsiasi danneggiamento tecnico che preveda interventi ordinari o straordinari viene disatteso E dal 1985, poi, la circoscrizione non ha più neanche i fondi annuali (800 milioni) che le permettevano di «mettere le toppe» d'emergenza

Ma non è soltanto la faliscenza delle case a fare il de-

Da dodici giorni le fogne rotte scaricano nell'androne di piazza Certaldo, alla Magliana Ieri gli abitanti hanno bloccato il traffico per protesta. Comune e costruttore si rimpallano le competenze

Invasi dai liquami nel palazzo colabrodo

Un blocco stradale ha paralizzato ieri per quasi due ore il traffico di via della Magliana. Una protesta, che avrà forse un seguito oggi, determinata dalle condizioni incredibili in cui si vive nelle case Armellini di piazza Certaldo. Un tubo rotto riempie da dodici giorni il palazzo di liquami, e Comune e costruttore si rimpallano responsabilità e competenze. «Con lui abbiamo sempre problemi» afferma l'assessore.

STEFANO CAVIGLIA

A bloccare la strada sono poche decine di persone, donne, gente comune dall'aria mite e inoffensiva, ma che mostra ugualmente una grande determinazione, una rabbia che non si riesce a contenere Interrompono il traffico sulla Magliana, all'altezza dell'imboccata della Roma-Fiumicino, dalle 10,30 a mezzogiorno passato La polizia faticherà non poco per convincerli a sospendere la protesta, minac-

ciando alla fine un intervento di forza È accaduto ieri mattina e con buona probabilità oggi si ripeterà la stessa identica scena, a meno che il Comune di Roma o il costruttore Armellini non si decidano, nel frattempo, a soddisfare le sacrosante richieste delle novanta famiglie che abitano in uno dei palazzini più disastri della zona.

A convincere questa gente tranquilla a dare vita ad un

blocco stradale, è il fatto di trovarsi in una situazione davvero insostenibile, penosa, umiliante Sono passati ormai dodici giorni da quando lo scoppio di alcune tubature ha riempito di liquami prima due appartamenti, poi l'androne e l'accesso alle scale di tutto il palazzo Di un intervento per porre riparo ai «anni non se ne parla nemmeno Tutto questo accade in piazza Certaldo, a poche decine di metri da via della Magliana, in un immobile, uno dei tanti, che il Comune di Roma gestisce in affitto da un privato ed affitta a sua volta ai cittadini Ma queste case hanno una particolarità, che le ha rese da tempo tristemente note, insieme a parecchie altre, situate in diverse zone della città appartengono al costruttore Armellini Le loro condizioni sono a dir poco disastrose perché quando si tratta di assicu-

rare manutenzione e servizi si crea regolarmente fra Armellini e il Comune, una sorta di gioco delle parti di scacchiera che impedisce qualsiasi intervento Ognuno dice che le spese toccano all'altro e chi ci va di mezzo sono sempre gli inquilini

A vedere le condizioni in cui è costretta a vivere questa gente si stringe il cuore Appena passato il portone d'ingresso una melma spessa si appiccica sotto le scarpe Accanto alle scale, da due metri circa di altezza un robusto zampillo scroscia sul pavimento, riempendolo di schiuma e liquami Anche a una certa distanza si sente forte l'odore di fogna C'è un signore che esce di casa con l'aria rassegnata Appena superato l'ultimo gradino si china, prende in braccio la figlia in passeggino e la rimette a terra solo quando sono fuori

È morto Angelo Dainotto La vita e i progetti di un solitario che amava la gente

SANDRO MORELLI

È morto Angelo Dainotto iscritto al Pci dal 1969, per anni dirigente della federazione romana I funerali si svolgeranno oggi alle 15,30 in via Giannone 5 si terrà l'orazione funebre

Vent'anni fa, chiusi dentro una macchina affumicata, a conclusione di una delle tante discussioni dopo la riunione in sezione Angelo Dainotto Francesco ed io decidemmo che «Angelino», che allora aveva 25 anni ma era già docente universitario a Siena non avrebbe dovuto andare in America per la specializzazione perché ormai era venuto anche per lui il momento di fare la sua «scelta di vita» C'erano troppe cose da fare qui da noi, nel partito per il partito Partire sarebbe stato come fuggire E Angelino non parlò sciolse l'università e scelse la sua strada con noi con gli amici ed i compagni (tanti tantissimi) che gli hanno voluto bene e non lo dimenticheranno

Fu l'Alleanza contadini e poi il partito segretario della zona Nord responsabile della sezione economica della Federazione Poi il sindacato nella segreteria della Camera del Lavoro Nel 1982 chiese di tornare a lavorare al partito La sua vera passione Volle occuparsi dell'organizzazione Aveva idee nuove Voleva metterle alla prova

Io che allora ero segretario, avevo qualche perplessità. Proprio l'organizzazione? Di Angelo conoscevo bene l'intelligenza acutissima, la competenza negli studi di economia, consolidata dalla pratica politica e da una cultura vasta e poliedrica, assai più di quanto non potesse apparire, la grande capacità di collegare idee, conoscenze, di costruire progetti originali, di produrre innovazione Ma proprio l'organizzazione? Mi convinse perché era Angelo Perché Angelo era il contrario del funzionario

di partito «come da manuale» Perché Angelo avrebbe potuto «umanizzare» il nostro modo burocratico di fare politica e, soprattutto di fare organizzazione Perché Angelo era un democratico vero nel profondo, e lo era perché credeva nella gente, nei compagni, nel partito Perché amava profondamente la gente, i compagni, il partito E venne ricambiato con naturalezza Angelino fu, in sé questa innovazione nella nostra vita di partito con uno stile controcorrente nel bene e nel male a suo modo candido anche ingenuo in fondo perché sempre disinteressato, pulito dentro cristallino in quegli anni si manifestò, vultuoso il male che lo avrebbe via consumato Angelo sapeva di che si trattava Ebbe fino all'ultimo, un coraggio enorme Riuscì a vivere continuando a fare progetti Progetti di lavoro e progetti di vita Non sempre andati a buon fine

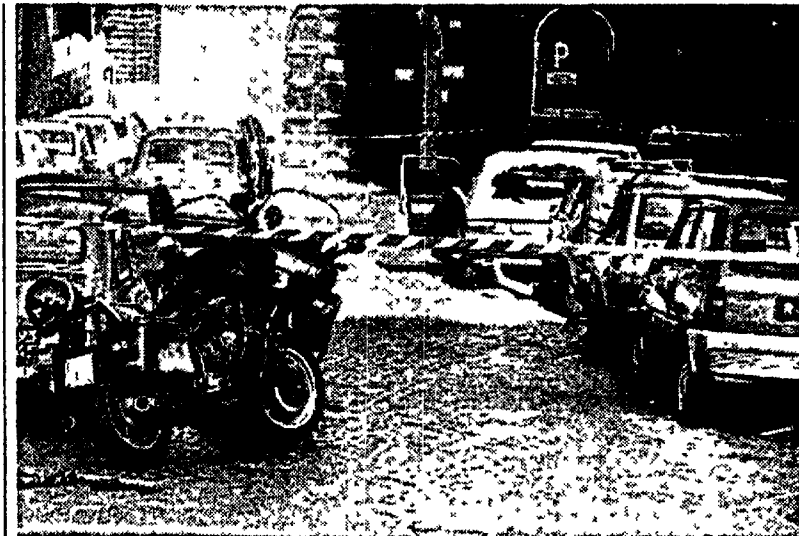
Era un solitario che amava la gente Negli ultimi anni ha vissuto appartato Gli pesava il male ma non lo dava a vedere Quando era in compagnia, purtroppo sempre più raramente, emergeva vivissima la sua grande passione per la giustizia e soprattutto dell'onestà individuale e collettiva e, per questo per il partito La passione politica e, prima ancora, civile, si stemperava poi in continue battute di esilarante ed intelligente umorismo Vere e proprie «gags»

Passione ed intelligenza, rigore e tolleranza, senetà e finissimo umorismo Angelino fu tutto questo Ma fu, prima di tutto, un uomo giusto e onesto che cercò e conobbe il Pci perché lì trovò il luogo dei giusti e degli onesti che amava soprattutto per questo e per questo sentiva «compagni» Grazie, caro carissimo compagno ed amico Angelo Dainotto

Legge delle cooperative «Sbloccare l'avvio del Peep per costruire 12.000 case»

«Da anni attendiamo l'avvio del secondo Peep Sbloccarlo significa costruire 12.000 alloggi, attenuare le tensioni sociali e la crisi del settore edilizio» Enzo Proietti, presidente della Lega delle cooperative, ha aperto così ieri pomeriggio un convegno contro il blocco del secondo Piano di edilizia economica e popolare cui hanno partecipato anche il sindaco Carraro, l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace, dc, all'edilizia privata Roberto Costi psdi, e il consigliere comunale comunista Piero Salvagni È di ieri la decisione del consiglio di stato di sospendere l'annullamento del Tar per la realizzazione del Peep nella zona di Roccaforte, che verrà discussa definitivamente il 22 gennaio prossimo L'avvio del secondo Peep, che comporterebbe la realizzazione di 94.000 stanze, è bloccato perché manca un criterio di indennità di espropriazione, che consente ai proprietari terreni interessati a cedere

le aree a prezzo di mercato, di ricorrere al Tar, bloccando le decisioni del comune in merito all'esproprio dei terreni. Il sindaco Carraro, insieme all'assessore Gerace, ha sollecitato strumenti efficaci per gli espropri, che dovrebbero venire dalla legge sul regime dei suoli approvata al senato, impegnandosi per una seduta del consiglio comunale apposta sui problemi del secondo Peep



Centro Allarme per una finta autobomba

L'allarme è scattato alle undici meno un quarto Davanti alla chiesa di san Marco nell'angolo di piazza Venezia vicino a via Botteghe Oscure e alla sede del Pci, c'era parcheggiata una macchina sospetta Temendo che si potesse trattare di un'auto-bomba, gli artificieri sono intervenuti con tutte le cautele del caso Innescata una piccola canca allo sportello della Golf, i hanno fatto esplodere per poter perquisire la macchina senza come il rischio di saltare in aria Ma dentro la vettura non c'era nessun ordigno I vetri rotti, sono solo l'effetto del lavoro degli artificieri

L'ateneo verserà la somma alla Sima società di proprietà dell'Acqua Marcia per l'acquisto dell'intera area e «un complesso immobiliare da realizzare»

Affare per Romagnoli, non per la Sapienza
Ma il consiglio di amministrazione ha approvato, con solo 6 voti contrari Favorevole il figlio di Vittorio Sbardella

260 miliardi per l'ex Pantanella

Un contratto «preliminare» tra la «Sapienza» e la Sima, società dell'Acqua Marcia di Romagnoli. L'ateneo, per 260 miliardi, acquisterà non solo i terreni, ma anche il complesso immobiliare da realizzare sull'intera area. L'università sembra pronta a pagare, anche se non dispone di un progetto. Il consiglio di amministrazione ha approvato. Tra i favorevoli Pietro Sbardella, figlio del capo andreattano.



L'edificio della Pantanella in alto, la piazza del Campidoglio Sotto, la sede della Regione alla Pisana

Qualche esempio di questa anomalia. L'ateneo non disponeva di fondi destinati alla Pantanella, l'emergenza extra-comunitaria rendeva l'area tutt'altro che neutra, il controllo sui lavori sarà pressoché inesistente (il contratto prevede la consegna dei lotti chiave in mano). Ma, soprattutto, la «Sapienza» non dispone di alcun progetto quali facilità saranno trasferite nei locali di nuova costruzione? Si parlava, anni fa, di Sociologia, di un centro congressi, di una casa dello studente. Ora, delle facilità di Legge ed Economia e Commercio. Senza un piano specifico, con quali criteri sono stati fissati la quantità e il prezzo dei lotti da costruire? Le pareti di un laboratorio di ricerca sono più sofisticate e quindi più costose di quelle di una sem-

plice aula. Ma, nell'area, andranno laboratori di ricerca o semplici aule? Una bozza del contratto fissava al 30% l'anticipo da versare alla Sima, prima dell'inizio dei lavori. Che è molto di più del 10% previsto dalla legge. Ovviamente, il gioco è a somma zero: cioè, se per l'ateneo l'affare è negativo, per Romagnoli è positivo. Vende aree e lavoro, non subirà controlli di sorta, il prezzo non è affatto penalizzante per la Sima. E lo dimostra il fatto che, appena saputo dello stanziamento di 120 miliardi da parte del ministero dell'Università (titolare Ruberti) a favore della «Sapienza», è arrivata una lettera in consiglio di amministrazione: ora avete i soldi, possiamo iniziare, firmato Sima. Il primo lotto? Novanta miliardi.

GIANPAOLO TUCCI

«Forse è un po' troppo ardito». Fu questo il commento di buona parte dei consiglieri di amministrazione. Poi si votò. Tra i 20 favorevoli, docenti, professionisti, e, in qualità di rappresentante degli studenti, Pietro Sbardella, figlio di Vittorio, l'onnipotente libertario andreattano. I contratti furono soltanto sei. E il rettore Giorgio Tesce ebbe la delega per firmare il contratto di compravendita dell'area ex Pantanella. La Sima gonfia. Si tratta della società proprietaria dell'area. E' felice anche l'Acqua Marcia di Romagnoli, a sua volta proprietaria al 100% della Sima srl (Società a responsabilità limitata). Fanno bene, perché è un buon affare. L'università «Sapienza» si è impegnata a versare 260 miliardi. Cosa avrà in cambio? La Sima possiede i terreni, che dunque passeranno di mano. Ma, nel contratto preliminare di compravendita di cosa futura, si parlò nel luglio scorso, c'è di più. L'università non acquista

soltanto terra (19.824 mq), ma un «complesso immobiliare da realizzare sull'intera area». Perché ai passi ai fatti, occorre tempo il contratto è solo «preliminare». Però, i fatti, per quanto futuri, pesano. In pratica, la Sima possiede dei terreni e l'Università ha bisogno di spazi, dove dislocare nuove facoltà. La procedura normale sarebbe stata quella di comprare un'area e, poi, indire una gara per appaltare i lavori. A vincera, sarebbe stata la società costruttrice, che avrebbe fatto l'offerta più convincente, in termini economici, di qualità del progetto, etc. Invece, da 6 anni a questa parte (allora era rettore Ruberti) si è deciso altrimenti. A fare i lavori, a costruire un nuovo pezzo di università, sarà la società proprietaria dei terreni, che ha saputo davvero far fruttare la rendita fondiaria. Naturalmente, le voci sulla convenienza della scelta si sprecano. Si parla di un costo per metro quadrato (terreno più costruzione)

al di sopra dei prezzi di mercato. Di molte perplessità espresse dall'ufficio tecnico di Ateneo: la nuova area è troppo vicina all'attuale città universitaria, manca una struttura adeguata, gli studenti avrebbero difficoltà a recarsi. Un ingegnere dell'ufficio tecnico avrebbe confessato i suoi dubbi in una riunione della Cgil. Ma, di quelle perplessità e di quei dubbi, nella relazione finale non c'è traccia. Come se non c'è traccia, nel voto del consiglio d'amministrazione, della bagarre che ci sarebbe stata tra i consiglieri di

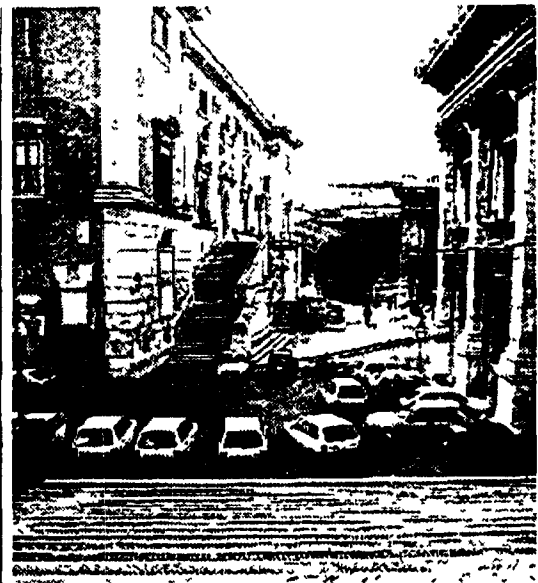
area dc Alcuni, meno sensibili alle ragioni di Romagnoli (imprenditore di simpatie andreattane), avrebbero voluto votare contro. Tra questi, non c'era Pietro Sbardella. La scelta Pantanella, dunque, è stata anche un conflitto «politico». Perché tutto si può dire, tranne che la decisione dell'Università sia stata ben programmata e meditata. «Ed è davvero "anomalo"», commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pci - in un momento in cui, con la legge su Roma capitale si cerca di coordinare meglio e di più le scelte urbanistiche»



invitato i socialisti a prendere atto della disgregazione della Dc, Landi ha opposto la fedeltà all'accordo di giunta. Non solo «Ci troviamo di fronte ad un uso politico della vicenda» ha detto il capogruppo regionale del garofano - ad un uso discutibile fatto dall'ex assessore Maselli che è intervenuto sulla cosa e ha sollevato la questione in ritardo rispetto all'accadimento dei fatti, ma in concomitanza a eventi interni alla Dc»

aveva chiesto l'annullamento della delibera di revoca, dopo lunghe trattative di maggioranza, ha fatto marcia indietro. Maselli ha confermato tutto. In un intervento durissimo ha accusato l'assessore Lucari di aver avuto un «atteggiamento scemotto e arrogante» quando egli stesso gli ha fatto notare che la delibera sugli appalti era stata ingiustamente revocata dall'attuale giunta. «Si trattava, quindi - ha affermato Maselli - di una decisione di opportunità politica». E Maselli è

stato l'unico a votare, tra i consiglieri della maggioranza, la mozione comunista, mentre si è astenuto su quella del pentapartito. Amaro il commento del capogruppo comunista Vezio De Lucia: «Ha prevalso il richiamo della foresta - ha detto - i socialisti hanno fatto marcia indietro, la maggioranza si schiera a difesa di una Dc squassata dagli scandali provocati dagli amici di Sbardella. Aspettiamo adesso le decisioni della magistratura»



Appalti in Fiera Il Campidoglio rinvia il giudizio

MARINA MASTROLUCA

La maggioranza rinvia il giudizio su Sbardella. Con un ordine del giorno approvato ieri sera in consiglio comunale, è stato deciso di affidare alla commissione trasparenza la verifica degli atti sugli appalti della Fiera di Roma. Soltanto dopo il dibattito tornerà nella sala Giulio Cesare. E questa volta per un giudizio definitivo sui rapporti d'affari della famiglia Sbardella con l'Ente Fiera.

Due ore di interventi sui quattro ordini del giorno presentati dal Pci, indipendenti di sinistra e Verdi. Msi, Psi Psdi Pli e Dc. Poi, con trenta voti a favore (partiti di maggioranza e Movimento sociale) il consiglio ha deciso di non decidere, almeno per il momento. Si astengono i comunisti, che oltre a chiedere l'esame della situazione da parte della commissione trasparenza, nel loro ordine del giorno sollecitavano un giudizio negativo sullo scandalo degli appalti familiari. E si astengono anche i verdi, pure favorevoli a passare al setaccio le carte dell'Ente Fiera in una commissione trasparenza allargata al capigruppo, Vittorio i i consiglieri massimi che, il giorno in un dibattito più esteso sulla questione morale, hanno votato a favore di tutte e quattro le proposte purché se ne parli.

E per parlare con più agio, il ministro Bontempo si era già sbilanciato in un intervento di venticinque minuti, rischiando di far saltare la discussione alla prossima seduta, ma enumerando le innumerevoli ragioni di una discussione più ampia. Non ultima, la scelta delle sale della Fiera per la conferenza di programma del Pci a fine ottobre, ricordata nei depliant a colori pubblicati dall'Ente con tanto di foto di Occhetto in prima pagina. «Perché - chiede Bontempo - il Pci non ha sporto denuncia?». Prima di lui aveva preso la parola il capogruppo comunista, Renato Nicolini, elogiando ironicamente la prudenza del-

la maggioranza. «È lecito arguire che la condanna dell'onorevole Sbardella è soltanto rinviata - ha detto Nicolini - e quindi potremmo essere soddisfatti. Ma il rinvio è una scelta di solidarietà con Sbardella. Se si intende stare dalla sua parte lo si faccia pure, ma la città deve saperlo». Una scelta di campo, quindi. Avendo ben chiaro, però, quanto sia scomodo un alleato come la Dc che - e Nicolini azzarda un calcolo, ricordando l'assalto del 240.000 alle tessere democristiane - si può controllare con un miliardo e ottocento milioni.

Dal banchi della Dc, per tutta risposta Antonio Mazzocchi se la prende con «la caccia alle streghe che si scatena a ridosso di scadenze elettorali. Poi chiude con un ammonimento. «Se situazioni interne di altri partiti fanno porre interrogativi su questa maggioranza» la Dc tiene fede all'accordo con gli alleati. «L'alternativa non esiste», i socialisti si tengano per avvertiti.

Dunque il gioco passa alla commissione trasparenza. Che però potrà parlarne non prima di giovedì della prossima settimana, perché deve rispettare le scadenze già fissate. Su Sbardella il giudizio è sospeso: la maggioranza prende tempo. Intanto, in una conferenza stampa a margine del consiglio comunale, l'assessore Massimo Palombi aggiorna le cifre sul bilancio approvato dalla giunta. I soldi sono pochi - almeno 250 miliardi in meno del necessario, sostiene Palombi - ma grazie al decreto legge del 31 ottobre la giunta potrà imporre tasse e aumenti tariffari. Già deciso l'aumento del 35 per cento della tassa sulla nettezza urbana e dei biglietti dei musei capitolini, che ammontano intorno alle 8-10.000 lire. Aumenterà la retazione scolastica non legata al tempo pieno e, se la Regione non adegua i suoi contributi, anche il contributo per gli asili nido. Quanto agli investimenti, il Campidoglio conferma: metterà in vendita le sue proprietà.

Nessuna inchiesta sulle pulizie La giunta regionale si assolve

La giunta regionale fa quadrato sugli appalti sospetti per le pulizie. Dodici ore di discussione per un accordo di maggioranza che archivia qualsiasi ipotesi di inchiesta amministrativa. Bocciata la mozione del Pci, resta la delibera di annullamento della gara. Il Psi, che in un primo tempo ne aveva chiesto la revoca, ieri ha fatto marcia indietro. De Lucia, pci: «Ha prevalso il richiamo della foresta».

to, Aldo Rivela. Dalla giunta Gigli sono arrivati seccati no, anche se non sono mancati nel corso della discussione, momenti di alta tensione nella stessa maggioranza di pentapartito. La complessa vicenda degli appalti delle pulizie nasce nel seno della giunta. Da un'intervista rilasciata ad un settimanale, e poi ad un quotidiano, dall'ex assessore al patrimonio, il consigliere democristiano Francesco Maselli.

Nell'intervista Maselli accusava il collega di partito, Lucari, di aver preso la decisione di revocare la delibera sugli appalti, che egli aveva adottato respingendo i pressioni politici che partivano all'interno della Dc. Il rifiuto in particolare era di Vittorio Sbardella. Maselli affermava di aver respinto, quando era assessore, le sollecitazioni che Sbardella gli avrebbe fatto per favorire una società vicina al Movimento popolare. Il presidente della giunta Ro-

dolfo Gigli, che ha ricostruito l'intera vicenda, si è limitato ad osservare che «per motivi di chiarezza e di trasparenza tutta la vicenda deve essere analizzata dalla magistratura alla quale sono stati già inviati gli atti relativi alla gara d'appalto». Gigli ha solo precisato che la giunta regionale ha deciso di abbandonare definitivamente il modello di gara fin qui adottato, la licitazione privata in buste chiuse, «proprio perché ci siamo resi conto - ha detto il presidente dell'esecutivo regionale - che esso si presta a troppi facili dubbi e finisce per alimentare un inaccettabile clima di incertezza e sospetto».

L'assessore ai lavori pubblici, il repubblicano Enzo Bernardi, ha chiesto la ripetizione della gara d'appalto sui servizi. Una proposta accolta parzialmente dall'ordine del giorno della maggioranza. Più realista del re il capogruppo socialista Bruno Landi. Al Pci che ha esplicitamente

aveva chiesto l'annullamento della delibera di revoca, dopo lunghe trattative di maggioranza, ha fatto marcia indietro. Maselli ha confermato tutto. In un intervento durissimo ha accusato l'assessore Lucari di aver avuto un «atteggiamento scemotto e arrogante» quando egli stesso gli ha fatto notare che la delibera sugli appalti era stata ingiustamente revocata dall'attuale giunta. «Si trattava, quindi - ha affermato Maselli - di una decisione di opportunità politica». E Maselli è

FABIOLUPPINO

Dodici ore di discussione animata per archiviare qualsiasi ipotesi d'inchiesta. La maggioranza della Regione sugli appalti sospetti per le pulizie ha fatto quadrato e si è opposta alla mozione presentata dal Pci. Un dibattito che molti volevano evitare, tra le fila della maggioranza, per non fare emergere un dissenso che pure esiste. La mozione del Pci era un testo chiaro, perentorio, in cui si chiedeva che la giunta regio-

nale annullasse la delibera che ha revocato una precedente decisione dell'esecutivo della passata legislatura con, la quale si affidava ad alcune ditte l'appalto delle pulizie. Ma, soprattutto, i comunisti chiedevano la nomina di una commissione d'inchiesta regionale capace di accertare tutte le responsabilità amministrative, le dimissioni dell'assessore al patrimonio Arnaldo Lucari, e l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dirigente dell'assessorato

na annullasse la delibera che ha revocato una precedente decisione dell'esecutivo della passata legislatura con, la quale si affidava ad alcune ditte l'appalto delle pulizie. Ma, soprattutto, i comunisti chiedevano la nomina di una commissione d'inchiesta regionale capace di accertare tutte le responsabilità amministrative, le dimissioni dell'assessore al patrimonio Arnaldo Lucari, e l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dirigente dell'assessorato

na annullasse la delibera che ha revocato una precedente decisione dell'esecutivo della passata legislatura con, la quale si affidava ad alcune ditte l'appalto delle pulizie. Ma, soprattutto, i comunisti chiedevano la nomina di una commissione d'inchiesta regionale capace di accertare tutte le responsabilità amministrative, le dimissioni dell'assessore al patrimonio Arnaldo Lucari, e l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dirigente dell'assessorato

na annullasse la delibera che ha revocato una precedente decisione dell'esecutivo della passata legislatura con, la quale si affidava ad alcune ditte l'appalto delle pulizie. Ma, soprattutto, i comunisti chiedevano la nomina di una commissione d'inchiesta regionale capace di accertare tutte le responsabilità amministrative, le dimissioni dell'assessore al patrimonio Arnaldo Lucari, e l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dirigente dell'assessorato

na annullasse la delibera che ha revocato una precedente decisione dell'esecutivo della passata legislatura con, la quale si affidava ad alcune ditte l'appalto delle pulizie. Ma, soprattutto, i comunisti chiedevano la nomina di una commissione d'inchiesta regionale capace di accertare tutte le responsabilità amministrative, le dimissioni dell'assessore al patrimonio Arnaldo Lucari, e l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dirigente dell'assessorato

na annullasse la delibera che ha revocato una precedente decisione dell'esecutivo della passata legislatura con, la quale si affidava ad alcune ditte l'appalto delle pulizie. Ma, soprattutto, i comunisti chiedevano la nomina di una commissione d'inchiesta regionale capace di accertare tutte le responsabilità amministrative, le dimissioni dell'assessore al patrimonio Arnaldo Lucari, e l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dirigente dell'assessorato

Di Liegro: «La lotta ai pregiudizi è all'anno zero» Rivolta anche al Tiburtino III «Non vogliamo gli immigrati»

Continua la rivolta delle borgate. Due sere fa sono stati occupati i locali del centro sociale Intifada, al Tiburtino III. Gli abitanti del quartiere credevano che sarebbero stati destinati agli immigrati. «Sulla lotta ai pregiudizi siamo all'anno zero», commento di Luigi Di Liegro. Un'aggressione con bombe molotov si è scatenata domenica notte contro una baracca di immigrati nei pressi di Aprilia.

no i giovani del centro sociale Intifada - quando abbiamo visto arrivare gente inferocita che ci ha accusato di essere una cooperativa legata agli extra comunitari. Poi gli abitanti mettono le catene ai cancelli e si impossessano delle chiavi. Solo dopo l'intervento del consigliere comunale verde Luigi Neri la situazione è tornata alla normalità. «Dobbiamo chiederle perché non abbiamo lottato contro il razzismo - afferma don Luigi Di Liegro - Lo abbiamo fatto per il Sudafrica, ma non per quello di casa nostra». È per questo che è sfumato il «piano», per nulla tempestivo, dell'amministrazione comunale «Piano? - si chiede scettico don Luigi - era un piano per chi era sprovvisto di cognizioni sulla realtà degli immigrati e della gente che avrebbe dovuto accogliere, in aree già provate, gruppi di «marginali». Che sono tali perché siamo noi a tenerli ai margini. Dalle otto ex scuole alla ricerca di venti rifugi in tutte le circoscrizioni. Riusciranno gli immigrati a lasciare in breve tempo la Pantanella? Da parte degli amministratori adesso c'è una ricerca affannosa - dice Di Liegro - ma io sono più

cauto, bisogna vedere se i luoghi sono idonei, riflettere sul problema gestione. Noi possiamo dare una mano per aiutare gli immigrati ad autogestirsi, ma anche i sindacati devono intervenire. E bisogna tenere presente che si tratta di luoghi di prima accoglienza, che gli immigrati avranno bisogno di una casa. Questo è il problema vero, a Roma manca una politica della casa». Gli immigrati non vogliono un tetto gratis, sarebbero disposti a pagare, ma in città gli affitti sono in via di estinzione. Intanto il comune va in cerca di edifici. Don Luigi ha qualche ipotesi sui locali dove ospitare gli extra comunitari? «Tutte le ipotesi saltano quando manca una vera volontà politica. L'emergenza è una provocazione per la giunta di questa città. Ogni locale che è vincolato, oppure che è destinato ad altri scopi. Ma l'occasione? Pantanella non deve andare perduta. Dobbiamo riuscire a creare dei luoghi di accoglienza». Il rischio infatti è grosso, perché chi viene abbandonato, chi non ha una casa, si abbandona a se stesso, e il degrado crea emarginazione e violenza.

Entravano in Italia come adottati Per le paternità «facili» assolti 108 nordafricani

Sono stati assolti i 108 nordafricani che negli anni '85-'86 avevano ottenuto la cittadinanza italiana attraverso un falso riconoscimento di paternità, fornito da un'organizzazione dietro pagamento di una somma variabile dai 4 ai 10 milioni di lire. Assolti anche i tre notai che firmano gli atti, dal momento che il notaio non ha l'obbligo di accertare la veridicità di quanto affermato in sua presenza.

ne penale del Tribunale hanno ritenuto, in base alla giurisprudenza, che i notai non avrebbero l'obbligo, nell'ambito delle loro funzioni, di controllare e riscontrare l'autenticità delle dichiarazioni registrate negli atti da loro firmati. Il pubblico ministero, il sostituto procuratore Olga Capasso, aveva chiesto al termine della sua requisitoria la condanna per tutti gli imputati. Subito dopo la lettura della sentenza, ha annunciato che ricorrerà in appello.

Si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati il processo a carico di 108 immigrati di colore, accusati di aver ottenuto la cittadinanza italiana negli anni '85-'86 sulla base di falsi riconoscimenti di paternità. Come imputati al processo, ed infine assolti, erano presenti anche tre notai che avevano svolto le pratiche per il falso riconoscimento. Il processo ha tratto origine dall'inchiesta svolta nell'87 dalla squadra mobile di Roma sulle cosiddette «paternità facili». Gli investigatori, al termine di una serie d'indagini, scoprirono che un'organizzazione, dietro versamento di somme varianti dai quattro ai dieci milioni di lire, procuravano un «padre» agli immigrati, in gran parte

etiopi e somali, che desideravano ottenere la cittadinanza. Il prescelto si presentava poi dal notaio dichiarando di essere il padre naturale dello straniero. La sentenza è stata emessa dai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Roma. Sui banchi degli imputati, 108 cittadini provenienti dal nord Africa e i tre notai Elvira Bellelli, Lenka Nenkova e David Reposo. Compresi nel provvedimento di assoluzione anche i falsi genitori che nell'arco di quei due anni si erano presentati negli studi dei tre notai per testimoniare la paternità e consentire così agli extracomunitari di ottenere la cittadinanza italiana. In pratica, i magistrati della seconda sezio-

ne penale del Tribunale hanno ritenuto, in base alla giurisprudenza, che i notai non avrebbero l'obbligo, nell'ambito delle loro funzioni, di controllare e riscontrare l'autenticità delle dichiarazioni registrate negli atti da loro firmati. Il pubblico ministero, il sostituto procuratore Olga Capasso, aveva chiesto al termine della sua requisitoria la condanna per tutti gli imputati. Subito dopo la lettura della sentenza, ha annunciato che ricorrerà in appello. Nel corso dello stesso processo, i magistrati della seconda sezione penale hanno condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione un ex agente di polizia, Giuseppe Albanese, che in concorso con Luciano Muti e Silvio Traverso, condannati rispettivamente a tre anni e dieci mesi e a due anni e due mesi di carcere, aveva falsificato dietro compenso decine di passaporti per gli extracomunitari, facendoli risultare cittadini italiani. I notai Nenkova e Reposo sono stati infine condannati a un anno e quattro mesi di reclusione ciascuno per aver falsificato un altro notario sempre relativo alla vicenda.

Somali «Il Comune faccia censimenti»

La comunità somala, di nuovo in agitazione, ha chiesto l'immediato censimento di tutti gli immigrati senza tetto e un alloggio per i rifugiati politici presenti nel nostro paese. La richiesta d'intervento urgente al Comune e alla Regione è stata avanzata dopo che, nei giorni scorsi, è stata denunciata la situazione dei 250 rifugiati politici che vivono all'hotel Giotto e che da qualche giorno sono senza luce e non possono usufruire dei servizi igienici perché il Comune non ha pagato le bollette dallo scorso luglio. «Per la grave situazione dei rifugiati politici somali - ha detto Fatuma Haji Yassin, presidente della comunità - abbiamo richiesto e richiediamo il censimento e l'attivazione dell'assistenza alloggiativa in applicazione della legge Martelli, considerando la presenza di rifugiati politici e chiedono asilo, di nuclei familiari con bambini, delle persone in stato d'indigenza. Siamo disponibili a collaborare per quanto riguarda la rilevazione dei dati e il bisogno di questa gente. Non accettiamo però nessuna discriminazione nei confronti dei rifugiati somali alloggiati nell'hotel Giotto e negli altri alberghi».

Clandestini Peruviani bloccati a Fiumicino

Ventuno peruviani, che cercavano di passare la frontiera illegalmente, sono stati bloccati e fatti tornare indietro dalla polizia. La loro accompagnatrice, di nazionalità italiana, è stata denunciata a piede libero e accudito domenica scorsa, a Fiumicino. I peruviani, scesi all'aeroporto Leonardo Da Vinci con un volo di linea proveniente da Lima, si sono presentati alla frontiera italiana insieme con una cittadina italiana che fungeva da capogruppo. Ma anche se hanno dichiarato di voler entrare in Italia per turismo e che sarebbero stati ospiti di un loro connazionale che abita in un paese dell'Italia del Nord, i primi accertamenti della polizia hanno condotto a supposizioni diverse. Sembra infatti che l'intero gruppo fosse sprovvisto di mezzi di sostentamento e di altri requisiti che la legge Martelli prevede per l'ingresso nel nostro paese. Sul caso sono tutt'ora in corso ulteriori indagini, che la polizia aeroportuale conduce insieme all'ufficio stranieri. La cittadina italiana e una sua collaboratrice sono invece accusate di aver favorito l'ingresso clandestino in Italia di cittadini stranieri.

**San Filippo
In corsia
senza federe
né cotone**

Per un anno sono mancati i termometri, una ventina di giorni fa è stato razionato il cotone idrofilo. Nell'ospedale San Filippo Neri ormai chiunque si ricoveri sa che deve portare da casa federe e cuscini. Questo è altro ancora (coperte bucate, materassi rattappiti dai lavaggi, camicie lisi) e quanto è emerso ieri mattina nel corso di una ispezione del Tribunale dei diritti del malato. «Ha dell'incredibile - afferma Aristide Bellacchio segretario del Movimento federativo democratico - eppure in questo ospedale - periodicamente mancano i materiali sanitari di prima necessità, a volte anche i medicinali». Stanotte - racconta una caposala della clinica medica - una signora ha subito la rottura di una vena emorroidale, il letto era un lago di sangue e non si riusciva a trovare né dell'ovatta né i pannolini da adulti, così per tamponare l'emorragia abbiamo dovuto imbragare la signora con un lenzuolo ripiegato. Uccia Longobardi, del Tribunale, porta una busta piena di siringhe, garze, cotone, e dove passa lascia questi pochi pacchetti-regalo: «una provocazione».

Poi ci si dirige verso l'ufficio del direttore sanitario Fabrizio. «Questa situazione si protrarrà per un'altra ventina di giorni al massimo - assicura Fabrizio - cioè fino al quindici dicembre quando dovrebbero entrare circa altri 120 infermieri. Per la biancheria invece aspettiamo il leasing che dovrebbe tirarci fuori dagli impieghi il primo dicembre. Attraverso questo tipo di noleggio, il leasing appunto, il compito di provvedere al ricambio e alla fornitura di biancheria sarà delegato a una ditta privata. «La crisi del rifinanziamento di biancheria - spiega l'economista - c'è perché aspettando il leasing non facciamo acquisti».

**«Per i magazzini sulla Casilina
atti illegali e pratiche insabbiate»
Denuncia della maggioranza in VIII
Interverrà la magistratura**

La via dello shopping abusivo

Attività avviate senza licenze, pratiche «congelate» in attesa di momenti migliori, illeciti veri e propri. La denuncia viene dal «governo anomalo» della VIII circoscrizione. In una conferenza stampa, Pci, Pli, Pri, Verdi per Roma ieri hanno raccontato la strana storia di due centri commerciali della zona. Su tutto, l'ombra della precedente amministrazione e del suo presidente, il psi Filippo Zenobio.

CLAUDIA ARLETTI

«Ecco, questa è roba per la magistratura». Così, documenti alla mano, Pietro Barone - presidente pri dell'VIII - ieri chiudeva la strana storia di due centri commerciali sulla Casilina. L'uno, mai aperto. L'altro, destinato a chiudere presto i battenti (non arriverà a Natale). Illegittimità, stranezze, pratiche congelate in attesa di tempi migliori, speculazioni. Le hanno scoperte i consiglieri della circoscrizione, da qualche mese guidata da una maggioranza «anomala» (Pri, Pli, Pci, Verdi per Roma, antipubblicizzanti). Su ogni magagna, l'ombra della precedente amministrazione e del suo contestatissimo presidente, il socialista Filippo Zenobio. Tutto è cominciato quest'estate, quando nell'ottava la maggioranza ha costituito una sorta di minigiunta, con un solo imperativo: controllare. Ogni atto (licenze commerciali comprese), adesso, prima di essere firmato dal presidente, viene studiato con la lente d'ingrandimento dalle commissioni competenti. Ed ecco quello che è stato scoperto.

Centro commerciale società «Spazio-spessa». Secondo il piano regolatore, è un



La Casilina Qui sorgono i due centri commerciali al centro della denuncia presentata dalla maggioranza «anomala» in ottava

semplice capannone, destinato a uso industriale. Ed ecco la prima anomalia. Il governo circoscrizionale precedente stabilì in tutta fretta il cambio di destinazione. Piano regolatore o no, il civico 1671 doveva diventare un centro commerciale. Chiese la licenza la società «Spazio-spessa». La richiesta giunse sui tavoli della XI ripartizione (commercio) il 3 luglio 1989; 48 ore dopo - record del record - la ripartizione esprimeva parere favorevole per la concessione di 28 licenze. L'affare, insomma, procedeva a gonfie vele. Bastava che la società portasse in circoscrizione gli ultimi documenti, mostrando di essere in regola in tutto e per tutto, e il centro avrebbe aperto. Invece, qualcosa non funzionava. Lo «Spazio-spessa», per quanto facesse, non riusciva ad ottenere l'affitto del capannone. I proprietari (impresa «Lacchi srl»), che inizialmente si erano detti disposti a concedere l'immobile, facevano resistenza. Le due società, in realtà, non si sono mai messe d'accordo. Per più di un anno, 28 licenze pronte per essere utilizzate sono state «congelate», in attesa che «Spazio-spessa» e «Lacchi» trovassero

un'impresa ha chiesto di subentrare all'Inadell. Ci siamo trovati con 30 domande di subentro, una per negozio. Ogni pratica dava per scontato che tutto fosse in regola. Per scupolo, abbiamo controllato...». Senza licenze, i negozianti, uno dopo l'altro, se ne stanno andando. Avevano preso in affitto gli esercizi Inadell, probabilmente sperando che le cose, prima o poi, si sistemassero. Su trenta, sono rimasti in nove. L'altro giorno, hanno tentato di ottenere dall'VIII una proroga fino al 31 dicembre. «La legge è la legge», gli hanno risposto.

**Il presidente pri Pietro Barone
accusa l'ex «governo Zenobio»
«Congelò 28 licenze per un anno»
E ora un complesso deve chiudere**

del: è tutto abusivo, nessuno ha la licenza. Le attività sono state avviate, nonostante mancarono dei requisiti stabiliti dalla legge. L'abusivo, anche qui, riguarda l'«abitabilità». Nessuno dei negozi ha avuto il parere favorevole della XV ripartizione (edilizia), necessario per aprire. Il seminterrato, secondo il progetto iniziale, doveva essere un semplice magazzino, a disposizione degli esercizi. Invece è stato trasformato in un supermercato di 1500 metri quadrati. Barone: «Ci siamo accorti che qualcosa non funzionava, quando

**Protesta
«Il Pronto
intervento
non va»**

Una manifestazione degli infermieri e degli assistiti del pronto intervento cittadino si è svolta ieri mattina davanti all'Assessorato comunale alla sanità in via Merulana. I lavoratori delle ambulanze pubbliche sono accesi in piazza per chiedere ancora una volta l'attuazione della delibera sulla ristrutturazione del servizio, l'attuazione delle altre dieci posizioni previste e un tavolo permanente di trattativa.

«Ridurre gli straordinari ci sta bene - dicono quelli del Pci - ma purché non si riducano le ambulanze in circolazione, danneggiando i cittadini e depotenziando il servizio di soccorso pubblico. Questo è quello che temono i lavoratori, che si vada verso un monopolio privato delle ambulanze, sia per quanto riguarda gli incidenti sia per i trasferimenti di malati da un ospedale all'altro o da un reparto all'altro di uno stesso ospedale. E che, dopo tanti sforzi (hanno dovuto aspettare un anno per ottenere 32 ambulanze nuove, hanno acquistato con una colletta barelle e apparecchi che mancavano, hanno sollecitato il Comune a farsi carico del funzionamento della struttura), si decida sopra alle loro teste».

Ieri il direttore del Pci Migliarino non li ha voluti ricevere, rinviando il confronto al 22 novembre. Oggi però Migliarino si incontrerà con l'assessore Mori e i lavoratori torneranno a farsi vivi sotto gli uffici di via Merulana, in delegazione.

**A Ostia un corso per elettricisti coi finanziamenti del governo
A scuola per non drogarsi più
Otto borsisti sui banchi con l'Usi**

Otto ex tossicodipendenti a scuola di elettricisti. Il corso, finanziato dal ministero degli Interni, sta per cominciare ad Ostia. Ogni ragazzo avrà una borsa mensile di 300mila lire (costo totale delle lezioni, 107 milioni). Ma l'iniziativa, rispetto al progetto originario, è ridimensionata. L'Usi di Ostia si difende: «Abbiamo pochi soldi... per il momento, di più non si può fare».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Ad Ostia sta per prendere il via un corso di formazione professionale per ex tossicodipendenti. Un piccolo corso per elettricisti, finanziato dal ministero degli Interni, che da gennaio porterà in classe otto giovani con un recente passato da «drogati». Istruiti da personale privato e stipendiati con un assegno di studio mensile che si aggirerà intorno alle 300.000 lire.

La convenzione che la Usi di Ostia sta per firmare con l'Enaip - una società specializzata in formazione professionale, vicina alle Acli - è nata, ovviamente, all'insegna della lotta contro la droga e con l'obiettivo di favorire il reinserimento di coloro che ne hanno fatto uso, ma rischia di essere il classico «topolino paritario della montagna», di esaurirsi soltanto in un corso di formazione professionale, come ce ne sono tanti. Perché, dietro la scuola che nascerà tra due mesi al Pantano - sede del Servizio giardini comunale nella pineta di Castelnuovo - c'era fino a pochi mesi fa un progetto ampio, ragionato e

ambizioso, cui il modico «pacchetto informativo» dell'Enaip (che costerà 107 milioni) somiglia molto poco.

L'idea di coniugare i metodi tipici della formazione professionale e la solidarietà del volontariato con la certezza economica della gestione pubblica, nasce col fallimento delle numerose iniziative spontanee di lotta alla droga, che si sono succedute negli ultimi quindici anni a Ostia: operatori e di amministratori locali da un po' preferiscono imboccare decisamente la strada dell'intervento istituzionale. Nel giugno del 1988, la XIII circoscrizione affidò ufficialmente ad Aurelio Moro - un insegnante con una riconosciuta esperienza in fatto di formazione professionale - la stesura di un progetto di riqualificazione o formazione professionale per ex tossicodipendenti, un impegno volontario e non retribuito. Nel gennaio dello scorso anno, il progetto viene finalmente consegnato - con la firma di Moro - al ministero degli Interni. Tre mesi più tardi, Moro riceve dal coordinatore sanitario della

**«Basta inquinare»
Civitavecchia insorge
contro le centrali**

SILVIO SERANGELI

Il 22, sit-in davanti ai ministeri dell'Ambiente e dell'Industria; il 29, sciopero generale. I comitati del comprensorio di Civitavecchia si mobilitano per la chiusura definitiva della centrale di Fiumarella e la riduzione dell'inquinamento delle centrali Enel. Il coordinamento - composto dai sindaci di Civitavecchia, Santa Marinella, Tolfa, Altimare, Tarquinia, Monterotondo, Canale Monterano, dalle forze politiche, dai movimenti ambientalisti, dai sindacati e dalle associazioni degli artigiani e dei commercianti - ha messo a punto le modalità della protesta. Il 22 novembre si svolgerà la manifestazione a Roma con la partecipazione di delegazioni guidate dai sindaci. «Con l'appoggio dei gruppi parlamentari chiederemo di essere ricevuti dai ministri per presentare le nostre richieste. Vogliamo avere un primo contatto diretto con chi avrebbe dovuto da tempo ascoltarci e rispettare l'esito dei referendum per la metanizzazione delle centrali». La dichiarazione è del sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbanelli, che in una conferenza stampa ha sottolineato l'importanza dell'esperienza comune del coordinamento e di questa nuova fase della vertenza Enel. «Andiamo alla mobilitazione forti della conferma da parte del Tar della chiusura della centrale di Fiumarella e convinti che l'inquinamento va ridotto, con ogni mezzo», ha

COMUNE DI ALBANO LAZIALE
PROVINCIA DI ROMA

La Stagione Teatrale organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Albano Laziale in collaborazione con l'ATCL, l'ETI e gli Assessorati alla Cultura della Regione Lazio e della Provincia di Roma, giunge quest'anno alla settima edizione. Prevede 10 spettacoli in abbonamento e uno fuori abbonamento, e porta ad Albano i più bei nomi del teatro italiano. La stagione si terrà come al solito presso il Teatro Alba Radians, per il cui acquisto l'amministrazione sta trattando, per avere uno spazio fisso per gli appuntamenti teatrali, musicali e culturali che siano un punto di riferimento per l'area castellana e un richiamo per la città.

Per informazioni: tel. 9324460 int. 25 (ore 8.30-13.30)

AT.C.L. Associazione Teatrale Comuni del Lazio	ETI Ente Teatrale Italiano
Regione Lazio Assessorato alla Cultura	Comune di Albano Laziale Assessorato alla Cultura
Provincia di Roma Assessorato alla Cultura	

TEATRO ALBA RADIANI
Stagione Teatrale 1990-91

16-11-1990 **IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI** di Tullio Kezich con Corrado Pani, Regia M. Missiroli - Prod. TE.RO

25-11-1990 **UN SALUTO, UN ADDIO** di O. Colli e M. Venturiello con Ombretta Colli e Massimo Venturiello - Regia F. Paoz - Prod. Fox & Gold

12-1-1991 **POSIZIONE DI STALLO** di P. Kohout con Renato Campos - Regia M. Lucchesi - Prod. Compagnia dell'Alto

29-1-1991 **LE SERVE** di Jean Genet con Nina Bartolucci, Paola Mannoni, Lucilla Morlacchi - Regia M. Castri - Prod. ATER-ERT

2-2-1991 **GIUOCO DI CARTONE** di R. Viviani con Nello Mascia - Regia A. Pugliese - Prod. Coop. Gli Inceffati

16-2-1991 **UN MACCO DECOTTO DA... MARRACOLA** di L. De Filippo - Prod. Diana O.R.I.S.

23-2-1991 **JIMMY DEAN JIMMY DEAN** di E. Graczyk con Magda Mercatali - Regia R. Giordano - Prod. Teatro Canzone

16/17-3-91 **LA TANA** di A. Bassetti - Regia di A. Calenda - Prod. Teatro Stabile di Calabria

26-3-1991 **SALOMÉ** di O. Wilde con Peppe e Concetta Barra - Regia G. Sepe - Prod. Teatro La Comunità

5-4-1991 **LA STRADA DELLA GIOVINEZZA** di C. Giudicelli con Savina Scalfi e Lina Bernardi - Regia S. Scalfi - Prod. Collettivo Isabella Morra

29-4-1991 **TARTUFO** di Molière con Paola Borboni e Giustino Durano - Regia R. Guicciardini - Prod. Sicilteatro Associazione

VERSO IL XX CONGRESSO

Mercoledì 14 novembre - Ore 17.30
presso la sezione ESQUILINO
Via Principe Amedeo, 188

**Attivo dei comunisti democratici
dei luoghi di lavoro**

Introduce: Aldo PIRONE coordinamento sezioni aziendali
Conclude: Sergio GARAVINI della Direzione del Pci

Mercoledì 14 novembre, ore 20
c/o Casa della Cultura (Lgo Arenula, 26)

**RUNIONE
DELLA MAGGIORANZA**

sono invitati i membri del Comitato federale,
della Commissione federale di garanzia
ed i segretari di sezione

SEZIONE PCI SAN LORENZO
Via dei Latini, 73

**OGGI
MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE
ORE 19**

**ASSEMBLEA DI CONSULTAZIONE
DELLA III CIRCOSCRIZIONE SULLA
MOZIONE «RIFONDAZIONE COMUNISTA»
PRIMA CHE SIA PRESENTATA AL
COMITATO CENTRALE**

Interverrà
SANDRO DEL FATTORE

COSA ACCADRÀ AL PCI DOPO IL PCI?

Siamo lieti di invitarvi ad uno scambio di idee sulla costituzione in Italia di una nuova formazione politica democratica di sinistra.

Con l'occasione vorremmo realizzare un gruppo promotore capace di contribuire alla produzione di una nuova cultura della politica.

Ci incontriamo MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE ALLE ORE 17.30 presso i locali del Circolo culturale «Cassandra» in via Formosa, 84 - Isola Sacra.

Sarebbe un peccato mancare.

Introduce la discussione:
ROBERTO TASCIONI

Partecipa:
GIANCARLO BOZZETTO

Il Comitato promotore

VOGLIAMO LA VERITÀ

Il 17 novembre una grande mobilitazione di massa darà voce al bisogno di verità e di pulizia dei cittadini contro chi, al potere, nasconde la realtà di interi decenni di terrorismo e trame antidemocratiche. I romani hanno ancora impressi nella loro mente la violenza e il dolore che si abbatté contro la vita democratica della nostra città.

Questo rende assolutamente intollerabile l'idea che dietro tali drammatici avvenimenti ci possano essere apparati dello Stato e che addirittura i presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi decenni abbiano saputo.

Oggi è il momento di mobilitarsi, di scendere in piazza perché sia fatta luce sui fatti e sulle persone; perché cessino di esistere e funzionare strutture segrete che nulla possono avere a che fare con una visione trasparente e democratica dello Stato e che inoltre ledono la nostra sovranità nazionale.

La segreteria della Federazione fa appello a tutte le organizzazioni, movimenti, associazioni, personalità e singoli cittadini perché aderiscano all'iniziativa.

La Federazione invita tutte le sezioni territoriali ed aziendali a sviluppare una campagna di assemblee pubbliche e di iniziative esterne volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a favorire la riuscita del grande appuntamento democratico del 17 novembre.

La segreteria della Federazione romana del Pci

Sabato
con
P'Unità
il
supplemento
«Vivere meglio»
Gratis

**PRIMO CONCORSO FOTOGRAFICO
«VILLA TORLONIA OGGI»**
Indetto dall'Associazione culturale
VILLA TORLONIA
con il patrocinio degli assessori alla Cultura
e all'Ambiente del Comune di Roma

Presentazione delle fotografie (massimo tre b/n o colori) entro il 20 novembre c.a. sul tema fissa «Degradato e abbandono di un bene storico-monumentale e ambientale di Roma», secondo le modalità indicate nel bando di concorso.

Per informazioni rivolgersi al n. 06/327.50.96 o:
FUTURFOTO via Livorno, 2; FOTOSTUDIO via Migliorina, 71; GRAPHICOLOR via della Bufalotta, 13/a.

AVVISO URGENTE ALLE SEZIONI

Dal 14 novembre 1990, a causa dei lavori per il trasferimento nella nuova sede, il centralino sarà temporaneamente disattivato. Comuniciamoci pertanto i numeri con i quali sarà possibile chiamare la Federazione:

Commissione organizzazione	4071395
Ufficio di segreteria - Ricerca oratori	4071317
Dipartimento economico	4071348
Dipartimento ambiente	
Politiche territoriali - Stato	
Pubblica amministrazione - Enti locali	4071353
Fammine - Cultura e formazione	4071376
Stampa e propaganda	
Gruppo di lavoro sulla Costituyente	4071382
Fax	4070233

I numeri del Comitato regionale:
4071323 - 4071336 - 4071342 - 4071139
Fgci area centrale 4071654

17 NOVEMBRE 1990

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI

Ore 15 Piazza della Repubblica - Piazza del Popolo

**VENT'ANNI DI DELITTI IMPUNITI
VENT'ANNI DI MISTERI DI STATO
VOGLIAMO LA VERITÀ**

Tutte le associazioni, i comitati, le organizzazioni, le personalità cittadine che intendessero aderire alla manifestazione sono pregate di comunicare la loro adesione telefonando al numero 4071382.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Cambieria	4686
Questura centrale	115
Vigili del fuoco	5100
Cri ambulanza	67891
Vigili urbani	115
Soccorso stradale	4956375-7575893
Sanguis	3054343
Centro antiveicoli	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 630972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320849
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opedath	4756741
Policlinico	4482341
S. Camillo	6310068
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3308207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5944
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5986850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	6903340/5810078
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5644
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop autos	7594568
Pubblici	865264
Tassistica	7853449
S. Giovanni	7594542
La Vittoria	7591335
Era Nuova	7830858
Sanito	6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arel (baby sitter)	316449
Pronto 112 (fossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aid	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royall); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminino: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Tre «giullari» a Villa Lazzaroni

SABRINA TURCO
Elsabetta Serra, Fabrizio Cecchini, Elisabetta Scarpelli: tre «giullari» Sotto il sole di notte. In scena al teatro di Villa Lazzaroni (fino a domani) un'originale commedia d'immagine dove le parole lasciano, più volte, il passo alla gestualità, alla coreografia e alla musica. Lo spettacolo, prodotto e diretto dall'associazione d'arte «Il bagatto flambé», si snoda in un'alternanza di sequenze diverse. I tre «artigiani alla fiamma» entrano in scena armati di tamburo, scopettoni e secchielli, rievocando la figura dei piazzisti e trovatori medioevali.
Lo stile narrativo della pièce varia al variare delle situazioni che entrano di volta in volta in gioco, offrendo un carosello di tecniche gestuali che spaziano dai clown al teatro di fiera, dalla pantomima alle Maschere. Caratteristi, cantastorie e trova-

Musicisti immigrati a Roma si incontrano, discutono (e polemizzano) L'Africa è ancora lontana

ALBA SOLARO
Come vivono e lavorano i musicisti africani nel nostro paese? Che tipo di difficoltà incontrano, quali opportunità di lavoro hanno? Con queste domande e il bisogno urgente di affrontarle alcuni gruppi musicali africani dell'area romana (Amadas, Tete Domankoma, Evolution Time, Tropical Sound, Sangara), si sono incontrati nei locali del Villaggio Globale: ed hanno discusso dei loro problemi avanzando anche alcune proposte, una molto importante che riguarda la formazione di una federazione di artisti africani.
C'è da dire che nella capitale lavora attivamente circa una dozzina di afro-bands, e di queste all'incontro era presente appena la metà. Va poi aggiunto che esiste già una struttura nazionale che raggruppa ed organizza gli artisti africani: si chiama Aaa, cioè «artisti africani associati», ed è costituita lo scorso aprile a Ferrara, e lavora in collaborazione con l'Arci Nova e Cgil. I rappresentanti dell'Aaa sabato non c'erano: «Non siamo stati invitati», hanno detto. All'appuntamento dunque i musicisti africani sono arrivati divisi, e in polemica tra loro. Una spaccatura che certo non giova a nessuno, ma che può essere il segno di un'insoddisfazione reale verso troppi dibattiti e convegni «andati male».
E i loro problemi sono tanti, sono gli stessi che incontrano i giovani musicisti italiani (carenza di spazi, di strutture, di una legislazione adeguata), con in più il sovraccarico della dura condizione di immigrati, e la scarsa familiarità degli italiani con la cultura africana: «Molti gestori di locali - dice Vicky - non sono capaci di distinguere tra musica tradizionale e musica moderna africana».
«Se vogliamo suonare, dobbiamo presentarci con un buon prodotto, professionale - aggiunge Elias degli Evolution Time - Ma per essere bravi bisogna studiare, avere il tempo e i soldi per migliorare. E invece tempo e soldi non ce n'è, perché per vivere siamo costretti a fare altri lavori. La professionalità non è l'unico scoglio: c'è da fare i conti con manager furbi e ladri, con la tutela sindacale, e non c'è nessuno che li spieghi che devi iscriverti al collocamento, formare una società, richiedere l'iscrizione a Enpalis e Siae. Il sogno che un giorno Roma possa diventare come Parigi, centro vitale della cultura africana in Europa, appare molto lontano. Anche le fortune commerciali e di tendenza dell'african sound non governano ai gruppi che operano in Italia, se non verranno risolti questi problemi».
«La Regione Lazio - dice ancora Elias - promuove una volta all'anno delle manifestazioni per noi; ma non è di quattro giorni di festa che abbiamo bisogno, bensì di materiali per lavorare, sale dove provare, per diffondere e far conoscere la nostra cultura. Gli unici che ci aiutano concretamente sono la Fgci, le Feste dell'Unità, dove ci chiamano spesso, Radio Proletaria che trasmette la nostra musica; ma poi ci accusano di allearci politicamente, e noi cosa dovremmo fare? Rinunciare a suonare? Abbiamo parlato con l'assessore alla cultura della Regione, e lui ci ha consigliato di costituirci in una Federazione per poter presentare un progetto e ottenere i finanziamenti». Il Villaggio Globale si è proposto di ospitare la sede della federazione, e intanto lancia la proposta di una rassegna di musica e arte africana, per non lasciare cadere nel vuoto la discussione.

La «favola capovolta» di Leo De Berardinis

ENRICO GALLIAN
Totò, principe di Danimarca di Leo De Berardinis. Interpreti: Leo De Berardinis, Elena Bucci, Bobette Levesque, Marco Manichini, Francesca Mazza, Antonio Newviller, Marco Sgroso, Paola Vandelli. Regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora, di Leo De Berardinis. In collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune di Bologna Regione Emilia Romagna e l'E.T. Teatro Valle.
Si è sempre parlato tanto e anche a sproposito del teatro di Leo, prima con Perla, ed ora solo di lui che vien quasi voglia, senza rifare la storia, almeno di tentare di far più luce su l'attore, frammenti del suo lavoro e la Compagnia di attori. Quest'ultimo lavoro che ancora prosegue al teatro Valle, nato come piccola farsa da aggiungere a Metamorfose, non è altro che l'apologia dei suoi amori passati, presenti e futuri. Amori teatrali intendendo Totò, Eduardo e Charlot. Leo, nell'idea dell'immagine del teatro e del suo doppio, triplo e così via all'infinito, è stato illuminato dalla storia della rappresentazione della parola come *mezzadria* e ha scelto come *mezzadria* in scena la forma spettacolare dell'avanspettacolo, nella forma forse più tragica che è quella della *favola capovolta*. Per esempio, nella tragedia di Amleto il marcio in Danimarca è già tragedia prima di pronunciare, diventa inevitabile accettato, è una tragedia, forse anche giusta, nel suo epilogo. Un dato reale che se riscoperto e ridetto in una struttura avanspettacolare è vera tragedia. La dinamica della formazione strutturale della favola *Leo* la conosce bene attraverso la sceneggiata e l'avanspettacolo con tutte le sue strutture portanti: qui pro quo, lui lei e l'altro, il faticaccio, i proverbi rivoltati, le coma, la miseria. Queste strutture portanti vengono usate un po' come attrezzi allegorici che servono a descrivere qualcosa che non avverrà comunque mai: battute del tipo (dopo un contenzioso in atto o un progetto da fare) *intanto andiamo a prenderci qualcosa al bar che cost discuteremo meglio*, viene detta nella sua totale disaccrante tragedia ben sapendo che tanto al bar non ci si andrà mai e poi, semmai, è solo per attendere qualcosa che non verrà. E se poi al *marcio in Danimarca* ci si aggiunge Totò che sogna di essere Amleto e Amleto che sogna di essere Totò e tutto viene recitato proprio dell'evento finale di Char-



Leo De Berardinis in «Totò, principe di Danimarca»; sopra a sinistra scena da «Sotto il sole di notte»

Stasera la superband Evans Bailey Domani il gruppo di Bob Berg

Due buoni appuntamenti con la musica jazz: stasera alla Ex Centrale elettrica Acea di via Ostiense 104 (scenari apocalittici e acustica pessima) arriva la «nuova fusion» della «Bill Evans/Victor Bailey Superband». Bill è un sassofonista maturato sotto la guida di Miles Davis; Victor è un bassista meno noto ma ugualmente bravo; al loro fianco Herim Bullock (chitarra), Mitch Forman (tastiere) e Richie Morales (batteria). Domani (con replica venerdì) tocca al Bob Berg Group di scena al Big Mama (luogo dove la musica l'entra subito nel sangue).
Il sassofonista ha momentaneamente abbandonato Mike Stern (il chitarrista è in giro con un suo trio) e ha messo su un quartetto di alto livello con David Kikoski al piano e tastiere, Jeff Andrews al basso elettrico e Ben Perowsky alla batteria. Con il potente ed eclettico Berg il divertimento è garantito.

Il «grande fiume» di Baruchello e il fluire tortuoso della vita

DARIO MICACCHI
«E quando l'acqua e la vita scompaiono, di un fiume resta per sempre - dicono - l'immagine fossile percepibile dall'occhio elettronico dei satelliti». Sono le parole finali di un brevissimo scritto che Gianfranco Baruchello ha fatto stampare nel cartoncino che fa da catalogo alla mostra del suo «Un grande fiume» 1983 esposto assieme a bellissimi smalti su cartoncino di varia data per l'apertura della nuova galleria RomaStudio, al 13 di via Veneto (ore 17/20) e che ha anche edito un libriccino aureo di poesie di Baruchello. «Se tanto mi dà tanto, il dipinto del fiume sviluppa una pletora di significati diversi in dieci tele: più una di riassunto del percorso».
Un fiume sauro così, dalla sorgente alla foce, esiste soltanto nelle carte topografiche e nell'immaginazione di Baruchello. È un fiume personale e per navigazioni in solitario, memoria di scorbando lontane e, forse, anche metafora del percorso della vita. Fiume che sembra essere la vena o l'arteria di un grande corpo. Lungo le rive ci sono resti di appuntamenti, di picnic, tracce di amore umano e anche tracce di qualche coniglio senza amore; ci sono canotti di Ezenin e basse nuvole in pantaloni di Majakowsky; un demone di Lermontov atterrito sulla sponda destra daneggiando un'ala non ha interessato nessuno e si è trasformato in barbone. Questo fiume è proprio un'orta tutta abadigli e abitudini. Come per i puzzle e i giochi da montare c'era un fogliettino con le istruzioni per l'uso ma è finito tra le cartacce, le lattine di Coca Cola e le bottiglie di plastica. Restano sulle parti dell'immagine certe indicazioni: A...B...C...D...E...F...G...H...I...J...K...L...M...N...O...P...Q...R...S...T...U...V...W...X...Y...Z... ma chi viene alla mostra si porti una buona lente per scoprire tutto quel che è dipinto e scritto in miniatra lungo il fiume e per gustarsi la fantastica miniaturizzazione a smalti che Baruchello ha fatto degli oggetti

VIAGGIO NELLA POESIA

Le prove d'artista diventano quadro

Prosegue la ricerca nel territorio della poesia romana. Difficoltà di pubblicazione, disinteresse e assenza di mercato impediscono ai poeti di far conoscere le proprie opere oltre la cerchia degli addetti ai lavori. Le letture e l'uscita dei versi su riviste letterarie e piccole case editrici sono gli unici momenti di confronto tra poeta e pubblico. Questa puntata del nostro viaggio propone un esordiente, Vittorio Papi.

MARCO CAPORALI
Dopo aver spodestato la letteratura, si è tornati ad imporre come il modello implicito dell'umano, secondo l'espressione di Roland Barthes. E in tale riconsacrazione, da un decennio a questa parte, gioca un ruolo primario la poesia, grazie al carattere assoluto, invariato nonostante il mutare di forme e modalità, e all'energia linguistica e perfezione compositiva che ne connotano l'esperienza. Gran parte dei poeti affacciatisi sulla scena negli anni '80 mostrano di credere nelle virtù trascendenti della parola poetica, senza qualificarle che la confrontino ad altro, e nelle capacità fondative di un linguaggio originario che riprende ogni volta un rapporto to-



stengono ad univoche interpretazioni. La relazione tra poesia e tempo (di scrittura, lettura e penetrazione sociale) non è riconducibile ai consueti parametri che scandiscono le attività. Niente di strano quindi che un poeta possa esordire in età non più giovanissima. È il caso questo di Vittorio Papi (giornalista, autore di racconti rimasti nel cassetto e di un libro dal titolo *Same sulla vita dei Lapponi*, uscito presso Bulzoni) che nonostante scriva da vent'anni versi non li ha ancora pubblicati in modo organico e visibile.
«L'incontro con i poeti - dichiara - è sempre stato faticoso, difficile. Li vedo molto preoccupati di se stessi, poco disposti ad ascoltare, a discutere. Propriamente poesia - prosegue Vittorio - è l'occasione in cui il dato biografico, individuale, assume respiro universale. E allora che si coglie il «noi», e che le prove di artista, i bozzetti, diventano quadri. Al pan delle altre espressioni artistiche, la poesia non ha carattere didattico ma di esplorazione, fino a trascendere l'autore, e a toccare gli elementi base, elementari dell'esistenza, facendo luce

Il sabato di borgata

Passaggera in pelle nera come un disco bucata tra un collo e un lito cielo ricerca cadendo di moto la notte lampo, l'alta casa dalla faccia cieca...
spezzata dai numeri usciva l'ossessione per l'opio a somme e chiuse in dispart le lunghe gambe chiuse in gonne parevano la terribile vita stessa...
Dai palazzi piovono bambini senza fragore, come neve a terra giunti si sciogliono forse. Uno ne colgo a volo, è implume dico: Chi sei, un bimbo - dice. Ridendo me ne torno a casa col randagio.
Smerigliata, tra le orecchie il tocco a metà strada: come soffiata nuda sul cristallo, apri la porta e il vapore che esplose chiama il freddo. Se non è morta è meglio comunque che si copra.
Punti sull'acqua neri per miglia e miglia fino alle immense ciglia un'ansa e un'altra eludono...
la scena principale, la rissa di quinta da dietro una porta e dalla porta il banale mostra il senso della sua gloria: abbiamo risolto il caso all'occasione sarà solo la tua negligenza interessante
Inediti di Vittorio Papi

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

IX Circonscrizione c/o sez. P.ta S. Giovanni. Ore 18 Assemblea: «Vent'anni di delitti impunibili, vent'anni di misteri di Stato». - M. Brutti.
Sez. Pietralata. Ore 18 c/o sez. Assemblea «Vent'anni di delitti impunibili, vent'anni di misteri di Stato». - F. Ottaviano.
Sez. Colli Albani. Ore 18 c/o sez. Assemblea «Vent'anni di delitti impunibili, vent'anni di misteri di Stato». - R. Antonelli.
Circolo Culturale «Cassandra». Ore 17.30 via Formosa, 84 Isola Sacra - Verso una nuova formazione politica democratica di sinistra. - G. Bozzetto.
Sez. Ostia Antica. Ore 17.30 c/o sez. Assemblea su politica internazionale. - P. Mondani.
Sez. Esquilino. Ore 18 c/o sez. «Le stragi in Italia... I servizi segreti, Gladio». - F. Tarantino.
Sez. Monte Mario. Ore 18 c/o sez. Assemblea delle compagne su: «Un partito di donne e di uomini». - G. Galasso.
Sez. Prenestino. Ore 18 c/o sez. Assemblea in preparazione della Manifestazione del 17 novembre. - A. Labbucci.
Sez. Dragona. Ore 18 c/o sez. Assemblea in preparazione della Manifestazione del 17 novembre. - G. Maio.
Sez. Tor Vergata c/o il Università. Ore 12 Assemblea in preparazione del 17 novembre. - P. Mondani-Trevisoli.
Cantiere Italeid. Ore 12 via Monti di Pietralata Assemblea in preparazione del 17 novembre. - A. Rosati.
Sez. Regola Campitelli. Ore 17.30, dibattito sull'ordine democratico con Pecchioli.
Avviso. La sezione del Pci. Parioli ha raggiunto il 118% del quoziente 1980 con 27 nuovi iscritti.
Avviso. Giovedì 15 ore 17.30 c/o la casa della Cultura (Lgo Arenula) si riunirà il Comitato Cittadino per la Costituzione.
COMITATO REGIONALE
Alle ore 9.30 presso il C.R. Riunione della Direzione Regionale su: «Situazione politica e preparazione manifestazione 17/11» (G. Bettini). Alle ore 15 presso il C.R. Gruppo Regione (Bettini). Alle ore 18 presso il C.R. riunione sui mercati generali (Montino, Cervi, Bettini);
Federazione Castell. Genazzano alle ore 20 assemblea (Enrico Magni);
Federazione Latina. Attivi in preparazione della manifestazione nazionale del 17/11: Latina in federazione ore 17.30 (Di Resta), Fondi ore 19 (Bisilillo), Aprilia ore 19 (Pandolfi), Formia ore 18 (Ronci), Sezze (Amici);
Federazione Rieti. Poggio Mirteto ore 20.30 C.C.D.D. della Sabina (Flori); Poggio Moiano ore 18.30 Assemblea in preparazione della manifestazione del 17/11 (Carotti);
Federazione Tivoli. Mentana centro ore 18 assemblea su: «Gladio e Manifestazione del 17/11» (Lucherini); Monterotondo centro ore 18 riunione Fgci. Lega Studenti Medici e Cip su cooperazione e progetti di solidarietà (Forse, Margozzi, Colombo);
Federazione Viterbo. Riunioni di zona su manifestazione del 17/11: Soriano Nel Cimino ore 20 (Menicacci), Vignanello ore 20 (A. Agnochetti), Viterbo presso Urpne. Comunale ore 17 (Pacelli), Farnese ore 20 (Nardini), Montalto di Castro ore 20 (Pincallo, Bruziches).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Elisa. I compagni dell'Enea salutano la nuova arrivata e si rallegrano con i genitori Concetta e Giancarlo Bianchini. A tutti gli auguri di Elisa.
Lutto. Le compagne e i compagni della Federazione comunista, dando la triste notizia della scomparsa del compagno Angelo Dainotto, ricordano che la camera ardente sarà allestita oggi, alle ore 13, presso la Sezione Pci Trionfale e che il rito funebre verrà celebrato alle ore 15.30 dal compagno Carlo Lenzi. Alla famiglia Dainotto le sincere condoglianze de l'Unità.
Lutto. Al nostro collega di lavoro Mariani Alfredo è venuta a mancare improvvisamente la sorella, dagli amici e compagni de l'Unità è più sincera condoglianza.

Le ragioni per cui anche la Dc dovrebbe cambiare nome

Signor direttore, in questo momento di profondi travolgimenti politici, alcuni partiti sentono l'esigenza di cambiare nome e simbolo: il Pci lo sta già coraggiosamente facendo, ora tocca alla Dc e questo per motivi politici che etici.

Il primo a ventilare questa ipotesi fu lo stesso Forlani un anno fa al Congresso e a molti dell'opposizione sembrò una vera e propria novità politica, ma non ad altri, che sentivano invece l'esigenza di un partito rinnovato, cioè per essere cristiani di fatto e non più di nome. Infatti autorevoli dirigenti della Dc, quali il sen. Sandro Fontana, direttore del Popolo e consigliere di Forlani, e Francesco D'Onofrio costituzionalista e teorico della modernità democratica, riconoscono le mutate condizioni politiche: «La nostra voglia di recuperare al meglio una ispirazione cristiana, rendere insostenibile l'uso dell'aggettivo "cristiano" in un ambiente come la politica; credo che l'assemblea del partito a fine anno discuterà anche di questo...». La Dc non può continuare a invocare l'unità politica dei cattolici né come un dogma né come una necessità legata all'esistenza del comunismo perché il comunismo non esiste più. Come sopravvivere quando è scomparso il nemico? Come tener presente che un'epoca è tramontata per sempre, l'epoca in cui si poteva confondere con la stamperia del comunismo; ora la stamperia si è spezzata e il partito rischia di fare un ruzzolone, per questo occorre rinnovarsi.

Ma come rinnovarsi se non tornando alle origini? Un partito quando è in crisi deve guardare al suo fondatore ed è per questo che si impone anche il cambiamento del simbolo e del nome. I quali sono stati adottati da De Gasperi in un periodo storico in cui si doveva arginare il comunismo ateo e materialista. Hanno fatto il loro tempo. Si impone allora anche per la Dc tale cambiamento per essere in linea con la concezione del partito e quindi con la sua identità e come diceva Sturzo «il rifiuto delle opposte tentazioni: del machievellismo e del clericalismo per ritornare a quel partito popolare del 1919. Un partito che doveva raggruppare la maggioranza dei cattolici impegnati in politica in una unità di fatto, mai di diritto, quasi che da una medesima concezione della vita dovessero meccanicamente conseguire identiche scelte politiche.

Un segno esemplare della visione laica della politica è la risposta che al primo congresso del Partito Popolare Italiano nel 1919 Sturzo ebbe occasione di dare a coloro che come padre Cemeloff esordirono: «Oggi, legati ancora ad una immagine clericale del partito politico, rimproveravano già nella scelta del nome un certo distacco dal nuovo partito dal meglio cattolico. «Superfluo dire», replicava Sturzo «perché non chiamiamo cristiano partito cattolico? I due termini sono antitetici: il cattolicesimo è religioso, universalista, il partito politico è laico e di classe».

In un suo lucido articolo intitolato «Politica cattolica» affermava ancora: «La politica è atto di governo, sistema di sviluppo della società, attività dei

Gravi rischi se non muterà la politica governativa e privata in tema di ricerca scientifica e di sviluppo sperimentale dei suoi risultati

La chiave del futuro: R&S

Signor direttore, ho occasione di occuparmi, per lavoro, delle risorse destinate alla R&S (ricerca scientifica e sviluppo sperimentale) sia in Italia sia all'estero.

È ormai noto che la R&S rappresenta uno dei fattori determinanti per lo sviluppo dell'industria e, in particolare, di quella tecnologicamente più avanzata. Sarebbe quindi lecito attendersi da chi governa il nostro Paese (quinta potenza industriale dell'Occidente) una particolare attenzione alla R&S. Purtroppo la situazione è ben diversa, come risulta dai dati statistici recentemente pubblicati dall'Osce (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Infatti nel 1988 l'Italia ha speso per la R&S soltanto l'1,34% del prodotto interno lordo, contro quote che vanno dal 2,31% della Francia al 2,92% del Giappone, con percentuali intermedie per Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti.

Ancora gli stessi dati Osce dimostrano che la situazione non migliora per l'Italia se si considerano le risorse umane destinate alla R&S in rapporto alla popolazione. Nel nostro Paese, infatti, si contano solo 12 addetti con la qualifica di ricercatore ogni 10 mila abitanti, mentre nella vicina Francia salgono a 20, in Germania a 27 e negli Stati Uniti a circa 40 (eppure in Italia i cervelli non mancherebbero, anzi li forniamo anche ad altri Paesi).

Ma la cosa più sconcertante è che nel 1989 questo stato si è ulteriormente approfondito in seguito ai tagli apportati

dal governo italiano ai finanziamenti pubblici alla Ricerca, tagli che hanno ridotto gli stanziamenti totali (pubblici e privati) per la R&S all'1,25% del prodotto interno lordo dall'1,34% del 1988.

Se a questa manifestazione di lungimiranza politica si aggiunge la constatazione che il nostro Stato non riesce, di regola, a spendere tutte le somme precedentemente stanziata, si può prevedere che a consuntivo la quota risulterà probabilmente inferiore al già misero 1,25% preventivato. Una quota molto vicina a quella già raggiunta da India e Senegal (1,20%), che oggi non aspirano certo al ruolo di grandi potenze industriali.

Dukis in fondo, in una intervista concessa nel febbraio 1988 al ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti dichiarava: «Gli appuntamenti sono tutti scritti nel dibattito di questi anni. Cosa privilegiare? Innanzitutto programmare l'aumento delle risorse destinate alla Ricerca, sulla base dell'impegno emerso nel rapporto fatto predisporre dal governo Craxi: l'allineamento a quanto fanno Francia, Germania e Inghilterra, che dedicano alla Ricerca quasi il 3% del prodotto interno lordo (la sottolineatura è mia) contro il nostro 1,45%. Quest'ultima percentuale, va precisato, si riferiva alla spesa preventiva per il 1987 che, scesa a consuntivo a meno dell'1,20%, aveva suscitato le prime perplessità sugli impegni presi dal ministro e non smentiti dal governo allora in carica.

Non intendo con ciò addossare solo

alla parte pubblica la responsabilità, che è anche di quella privata e soprattutto dei grandi gruppi (cui va larga parte dei contributi dello Stato alla ricerca), per la scandalosa situazione della Ricerca in Italia. È certo, comunque, che tagliando i fondi per la R&S il pentapartito non solo ha perso la faccenda ma, cosa ben più grave, rischia di escludere il nostro Paese dalle produzioni tecnologicamente più avanzate e di abbassare, rispetto alla concorrenza estera, la competitività di molti settori produttivi, compreso quello dell'auto.

Pensare che oggi le iniziative di R&S cui partecipiamo in sede Cee ci possano esonerare, in qualche modo, dal tentativo di recuperare il ritardo accumulato, a livello nazionale, rispetto agli altri partner comunitari, sarebbe un gravissimo errore che pagheremo a caro prezzo nel processo d'integrazione europea.

In sostanza, se non si mutano radicalmente gli indirizzi della politica della R&S si corrono grossi rischi. In particolare quelli di rendere l'Italia sempre più dipendente dalla Ricerca effettuata all'estero (si veda il passivo della nostra bilancia tecnologica); di depauperare irrimediabilmente il patrimonio umano impegnato nella Ricerca, di favorire, di fatto, l'emarginazione dell'Italia verso le produzioni a minor valore aggiunto, dove più forte si farà la concorrenza dei Paesi del Terzo mondo.

Marco Liberatori, Banquette (Tonno)

trebbe diventare la «Recita di Dio» il guaio è che c'è già in una odore di aumento del canone televisivo il che, unito ai tagli previsti nella finanziaria '91 per il teatro e gli enti lincini, non lascia presagire niente di buono sia per le tasche degli utenti sia per il già tanto basso livello della cultura dell'italiano-medio.

Ma non andiamo poi, ad ogni inaugurazione di anno scolastico, a dare la colpa alla scuola e alla famiglia per tanta dottrina in meno e - fosse altro solo questo! - tanta ignoranza in più.

Mauro Bonacci, Giove (Terzi)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Egido Cavazzini, Ferrara; Lauro Barelli, Bismarago; Silvio Cecchinato, Cadoneghe; Augusto Robiati, Monza; Roberto Tonelli e Stefano Cozzani, Roma; Vincenzo Piazzi, Albano Laziale; Vladimiro Roncagli, Cinto; Filippo Galdini Villa; Giovanni Altomare, Grammichele, Ottavio Valentini, Mandello L. (Vorrei invitare Craxi a cambiare nome al suo governo, visto il suo antileninismo uscente: poiché Lenin fondò anche l'Urss, uguali a "Avanti!"); A.R., Alessandria («Non esiste un collegamento ferroviario diretto tra Torino e la Riviera adriatica»).

■ Sul dibattito nel Partito e sul cambiamento del nome e del simbolo, ci hanno scritto, avanzando diverse proposte: Luigi Marcandella di Vimerca, Roberto Salvagno di Torino, Viola Menotti di Torre a Mare, Gianmaria Piazza di Dongio, Wanlia Lattanzi di Roma, Luigi Longhin di Bolzano, Antonio Napoli di Verona, Gianni Lio di Spinetta Marengo, Giancarlo Messaggi di Milano, Giovanni Bosio di Somma Lombardo, Gastone Angelin di Venezia-Mestre, Teucro Di Stazio di Roma, Piero Pizzanti di Cagliari, Mario Corazzari di Bologna, Dellina Maestri di Ferrara, Angelo Fedegan di Milano, Michele Mastrobriolo di Kongen (Germania), Orazio Tognazzi di Pistoia, Gianfranco Cherubini di Roma, Domenico Sozzi di Scanzano, Fano Ciampalini di Ghezano, Luigi Panebianco di Roma, Antonio Genovese di Roma, Bice Azzali di Milano, Elena Gucci di Firenze («Vorrei chiedere a tutti coloro che non accetteranno di cambiare nome e simbolo e non hanno ancora ripreso la tessera del 1990, perché non l'hanno fatto, dato che la tessera del 1990 ha lo stesso nome e lo stesso simbolo e senza di quella non potranno sostenere la loro posizione con il voto al prossimo congresso»).

■ Caro direttore, ascoltavo tempo fa in Tv la «Messa da Requiem» di Verdi quando, giunti all'«Agnus Dei» la trasmissione - tanto prelosa quanto rara - viene troncata di colpo senza il benché minimo straccio di stacco o di ragione tecnica, e sul video compare un titolo che attacca al pianoforte: «Ma l'amore no, l'amore mio non può...» preannunciando insieme alla Carrà (quella che si occupò delle cucine Scavolini tanto per capirci) un prossimo spettacolo leggero-musical-telespettacolo e lasciando, beninteso, me, altri telespettatori, Verdi e la Messa con tanto di palmo di naso!

■ Spetti, redazione, siamo un gruppo di aderenti/sostenitori alla campagna per l'affidamento a distanza di bambini e bambine palestinesi.

■ Abbiamo deciso di non acquistare alcuna merce prodotta nello Stato di Israele fino a quando il governo di quello Stato non avrà avviato trattative con l'Olp al fine di arrivare ad una soluzione di pace e di giustizia in Palestina.

■ Non è un gesto di ostilità verso uno Stato o un popolo. È, al contrario, un gesto - una richiesta - di dialogo.

■ Vorremmo chiedervi di associarvi alla nostra richiesta. Lettera firmata da 94 aderenti al Comitato bresciano Affiliati «Salaam ragazzi dell'Oltreoceano».

La «Messa da Requiem» di Verdi... «Ma l'amore no»

■ Caro direttore, ascoltavo tempo fa in Tv la «Messa da Requiem» di Verdi quando, giunti all'«Agnus Dei» la trasmissione - tanto prelosa quanto rara - viene troncata di colpo senza il benché minimo straccio di stacco o di ragione tecnica, e sul video compare un titolo che attacca al pianoforte: «Ma l'amore no, l'amore mio non può...» preannunciando insieme alla Carrà (quella che si occupò delle cucine Scavolini tanto per capirci) un prossimo spettacolo leggero-musical-telespettacolo e lasciando, beninteso, me, altri telespettatori, Verdi e la Messa con tanto di palmo di naso!

■ Spetti, redazione, siamo un gruppo di aderenti/sostenitori alla campagna per l'affidamento a distanza di bambini e bambine palestinesi.

■ Abbiamo deciso di non acquistare alcuna merce prodotta nello Stato di Israele fino a quando il governo di quello Stato non avrà avviato trattative con l'Olp al fine di arrivare ad una soluzione di pace e di giustizia in Palestina.

■ Non è un gesto di ostilità verso uno Stato o un popolo. È, al contrario, un gesto - una richiesta - di dialogo.

■ Vorremmo chiedervi di associarvi alla nostra richiesta. Lettera firmata da 94 aderenti al Comitato bresciano Affiliati «Salaam ragazzi dell'Oltreoceano».

■ Caro direttore, ascoltavo tempo fa in Tv la «Messa da Requiem» di Verdi quando, giunti all'«Agnus Dei» la trasmissione - tanto prelosa quanto rara - viene troncata di colpo senza il benché minimo straccio di stacco o di ragione tecnica, e sul video compare un titolo che attacca al pianoforte: «Ma l'amore no, l'amore mio non può...» preannunciando insieme alla Carrà (quella che si occupò delle cucine Scavolini tanto per capirci) un prossimo spettacolo leggero-musical-telespettacolo e lasciando, beninteso, me, altri telespettatori, Verdi e la Messa con tanto di palmo di naso!

■ Spetti, redazione, siamo un gruppo di aderenti/sostenitori alla campagna per l'affidamento a distanza di bambini e bambine palestinesi.

■ Abbiamo deciso di non acquistare alcuna merce prodotta nello Stato di Israele fino a quando il governo di quello Stato non avrà avviato trattative con l'Olp al fine di arrivare ad una soluzione di pace e di giustizia in Palestina.

■ Non è un gesto di ostilità verso uno Stato o un popolo. È, al contrario, un gesto - una richiesta - di dialogo.

■ Vorremmo chiedervi di associarvi alla nostra richiesta. Lettera firmata da 94 aderenti al Comitato bresciano Affiliati «Salaam ragazzi dell'Oltreoceano».

■ Caro direttore, ascoltavo tempo fa in Tv la «Messa da Requiem» di Verdi quando, giunti all'«Agnus Dei» la trasmissione - tanto prelosa quanto rara - viene troncata di colpo senza il benché minimo straccio di stacco o di ragione tecnica, e sul video compare un titolo che attacca al pianoforte: «Ma l'amore no, l'amore mio non può...» preannunciando insieme alla Carrà (quella che si occupò delle cucine Scavolini tanto per capirci) un prossimo spettacolo leggero-musical-telespettacolo e lasciando, beninteso, me, altri telespettatori, Verdi e la Messa con tanto di palmo di naso!

■ Spetti, redazione, siamo un gruppo di aderenti/sostenitori alla campagna per l'affidamento a distanza di bambini e bambine palestinesi.

■ Abbiamo deciso di non acquistare alcuna merce prodotta nello Stato di Israele fino a quando il governo di quello Stato non avrà avviato trattative con l'Olp al fine di arrivare ad una soluzione di pace e di giustizia in Palestina.

■ Non è un gesto di ostilità verso uno Stato o un popolo. È, al contrario, un gesto - una richiesta - di dialogo.

■ Vorremmo chiedervi di associarvi alla nostra richiesta. Lettera firmata da 94 aderenti al Comitato bresciano Affiliati «Salaam ragazzi dell'Oltreoceano».

Il segretario nazionale della Conferenza Nazionale Panatoni e vicino ai familiari di

ANGELO DAINOTTO
collaboratore pressato e amico insostituibile.
Roma, 14 novembre 1990

Il presidente nazionale della Conferenza Gian Luigi Bonino profondamente colpito dalla scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
lo piange insieme ai suoi cari.
Roma, 14 novembre 1990

Il segretario nazionale aggiunto della Conferenza Tullio Nunzi ricorda con affetto

ANGELO DAINOTTO
ed è vicino alla famiglia nel suo dolore.
Roma, 14 novembre 1990

Il Consiglio nazionale della Conferenza piange l'amico ed il collega

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

La presidenza nazionale della Conferenza è vicina alla famiglia nel dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
collega premuroso e uomo indimenticabile.
Roma, 14 novembre 1990

La segreteria nazionale della Conferenza esprime tutto il proprio dolore ed è vicina alla famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Caro

ANGELO
ci mancherà e solo il tempo potrà dire quale grande vuoto ha lasciato in noi i compagni comunisti della Conferenza.
Roma, 14 novembre 1990

ANGELO
non c'è più. Da oggi siamo tutti un po' più soli i colleghi di lavoro.
Roma, 14 novembre 1990

I dipendenti della Conferenza sono vicini alla famiglia di

ANGELO DAINOTTO
in questo momento di grande dolore.
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Cescol nazionale è vicino alla famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Cescol Sud si unisce al lutto della famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Consorzio Europortello Firenze si stringe con affetto alla famiglia di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. dell'Itaco ricorda con affetto e commozione l'amico

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. delle Edizioni Commercio piange l'amico e collega

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

ANGELO
Il C.d.A. di Network esprime il proprio dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Cerp è vicino in questo momento di grande dolore alla famiglia di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il Dipartimento Turistico della Conferenza ricorda con affetto

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il settore Energia della Conferenza vive accanto alla famiglia il dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il segretario nazionale della Conferenza Nazionale Panatoni e vicino ai familiari di

ANGELO DAINOTTO
collaboratore pressato e amico insostituibile.
Roma, 14 novembre 1990

Il presidente nazionale della Conferenza Gian Luigi Bonino profondamente colpito dalla scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
lo piange insieme ai suoi cari.
Roma, 14 novembre 1990

Il segretario nazionale aggiunto della Conferenza Tullio Nunzi ricorda con affetto

ANGELO DAINOTTO
ed è vicino alla famiglia nel suo dolore.
Roma, 14 novembre 1990

Il Consiglio nazionale della Conferenza piange l'amico ed il collega

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

La presidenza nazionale della Conferenza è vicina alla famiglia nel dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
collega premuroso e uomo indimenticabile.
Roma, 14 novembre 1990

La segreteria nazionale della Conferenza esprime tutto il proprio dolore ed è vicina alla famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Caro

ANGELO
ci mancherà e solo il tempo potrà dire quale grande vuoto ha lasciato in noi i compagni comunisti della Conferenza.
Roma, 14 novembre 1990

ANGELO
non c'è più. Da oggi siamo tutti un po' più soli i colleghi di lavoro.
Roma, 14 novembre 1990

I dipendenti della Conferenza sono vicini alla famiglia di

ANGELO DAINOTTO
in questo momento di grande dolore.
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Cescol nazionale è vicino alla famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Cescol Sud si unisce al lutto della famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Consorzio Europortello Firenze si stringe con affetto alla famiglia di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. dell'Itaco ricorda con affetto e commozione l'amico

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. delle Edizioni Commercio piange l'amico e collega

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

ANGELO
Il C.d.A. di Network esprime il proprio dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Cerp è vicino in questo momento di grande dolore alla famiglia di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il Dipartimento Turistico della Conferenza ricorda con affetto

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il settore Energia della Conferenza vive accanto alla famiglia il dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il segretario nazionale della Conferenza Nazionale Panatoni e vicino ai familiari di

ANGELO DAINOTTO
collaboratore pressato e amico insostituibile.
Roma, 14 novembre 1990

Il presidente nazionale della Conferenza Gian Luigi Bonino profondamente colpito dalla scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
lo piange insieme ai suoi cari.
Roma, 14 novembre 1990

Il segretario nazionale aggiunto della Conferenza Tullio Nunzi ricorda con affetto

ANGELO DAINOTTO
ed è vicino alla famiglia nel suo dolore.
Roma, 14 novembre 1990

Il Consiglio nazionale della Conferenza piange l'amico ed il collega

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

La presidenza nazionale della Conferenza è vicina alla famiglia nel dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
collega premuroso e uomo indimenticabile.
Roma, 14 novembre 1990

La segreteria nazionale della Conferenza esprime tutto il proprio dolore ed è vicina alla famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Caro

ANGELO
ci mancherà e solo il tempo potrà dire quale grande vuoto ha lasciato in noi i compagni comunisti della Conferenza.
Roma, 14 novembre 1990

ANGELO
non c'è più. Da oggi siamo tutti un po' più soli i colleghi di lavoro.
Roma, 14 novembre 1990

I dipendenti della Conferenza sono vicini alla famiglia di

ANGELO DAINOTTO
in questo momento di grande dolore.
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Cescol nazionale è vicino alla famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Cescol Sud si unisce al lutto della famiglia per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. del Consorzio Europortello Firenze si stringe con affetto alla famiglia di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. dell'Itaco ricorda con affetto e commozione l'amico

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

Il C.d.A. delle Edizioni Commercio piange l'amico e collega

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

ANGELO
Il C.d.A. di Network esprime il proprio dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

I dirigenti dell'Anva e dell'Ansva piangono l'amico fratello

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

I dirigenti del settore Servizi della Conferenza esprimono tutto il loro dolore per la scomparsa di

ANGELO DAINOTTO
Roma, 14 novembre 1990

I dirigenti dei sindacati Fiesc, Fiac, Fismo aderenti alla Conferenza sono vicini alla famiglia del caro amico

ANGELO
Roma, 14 novembre 1990

ANGELO
ci mancherà i compagni socialisti della Conferenza
Roma, 14 novembre 1990

I colleghi repubblicani della Conferenza sono vicini alla famiglia di

ANGELO
indimenticabile compagno di lavoro.
Roma, 14 novembre 1990

I compagni socialdemocratici della Conferenza si stringono alla famiglia di

ANGELO
amico e collega esemplare.
Roma, 14 novembre 1990

I colleghi liberali della Conferenza ricordano con grande affetto l'amico e compagno di lavoro

ANGELO
Roma, 14 novembre 1990

Marco e Rosa Venturi esprimono il loro dolore per la scomparsa del loro caro amico

ANGELO
Roma, 14 novembre 1990

Daniele e Rita Turati piangono l'indimenticabile amico

ANGELO
e ne ricordano la fine sensibilità culturale e la profonda umanità.
Roma, 14 novembre 1990

Giorgio e Luisa Calabrò si stringono con affetto alla famiglia di

ANGELO
colpita da questo immenso dolore
Roma, 14 novembre 1990

Ti abbiamo voluto proprio bene

ANGELO
Pina, Sandro e Alessandra.
Roma, 14 novembre 1990

È deceduta la compagna

LUGIA PACETTI
vedova PANURZI
I figli, i nipoti e il genero nel dante il triste annuncio la ricordano con immutato affetto a compagni ed amici.
Roma, 14 novembre 1990

Il Consiglio di amministrazione e i lavoratori di Italia Radio esprimono il loro condogliante alla famiglia Caprai per la scomparsa del compagno

ANGELO
Roma, 14 novembre 1990

Aldo Palumbo, con Pinuccia, partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

PIETRO PORCHERA
Partigiano «Tiberio» e negli anni successivi compagno di lotta e di lavoro a l'Unità ed amico fratello
Sesto San Giovanni, 14 novembre 1990

Il comitato di sezione Anpi Beppo Ottolenghi partecipa al dolore della moglie Fosca e dei familiari per la morte del compagno

PIETRO PORCHERA
comandante TIBERIO
Milano, 14 novembre 1990

Daniela Biacchessi e Antonello Marzio, della redazione milanese di Italia Radio, ricordano con affetto e simpatia la figura di

ANTONIO CAZZI
Milano, 14 novembre 1990

La sezione Rigoldi annuncia la scomparsa della compagna

ERITREA SAMARITANI
iscritta al Partito dal 1945 i compagni tutti si stringono al dolore della famiglia.
Milano, 14 novembre 1990

I compagni delle sezioni di Beinaco e Borgomio, il Gruppo consultivo del Pci di Beinaco sono vicini al compagno Walter Perani per la scomparsa del padre

LUIGI
Sottoscrivono in memoria per l'Unità
Beinaco, 14 novembre 1990

Bodo e Garimoldi sono vicini al compagno Beppo Colombano per la morte della sua cara mamma

ALBINA
Sottoscrivono per l'Unità in suo ricordo.
Torino, 14 novembre 1990

Le compagne ed i compagni dello Sgi Cgil sono affettuosamente vicini a Beppo Colombano per la perdita della mamma

ALBINA
alle cui memora sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 14 novembre 1990

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

ANGELA GARRONE
la figlia, il genero e la nipote ne ricordano le sue meravigliose doti morali e civili di vera comunista e democratica a tutti quanti la conobbero e la amarono, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova-Borzioli, 14 novembre 1990

Nel 10° anniversario della morte del compagno

BARABINO PIERO
i familiari nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 14 novembre 1990

Appresa la notizia della immatura scomparsa della

MADRE
del compagno Colombano si uniscono al dolore della famiglia i compagni della sezione Spa e sottoscrivono per l'Unità
Torino, 14 novembre 1990

I compagni dell'Inca Cgil Torino Nord sono vicini al compagno Beppo Colombano per la perdita della sua

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 14 novembre 1990

Le compagne e i compagni del Patronato Inca di Torino partecipano al dolore del compagno Colombano per la dipartita della sua cara

MAMMA
Torino, 14 novembre 1990

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Bernieria, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Il comitato di sezione Anpi Beppo Ottolenghi partecipa al dolore della moglie Fosca e dei familiari per la morte del compagno

Boxe, Europeo dei welter a Campione L'ex campione mondiale affronta il primo vero ostacolo sulla strada del possibile ritorno. L'avversario è Laing che ha battuto Duran «Mano di pietra» e perso con La Rocca

Oliva al nocciolo

Patrizio Oliva ci riprova. Questa sera, alle 22.30, affronta sul ring di Campione d'Italia il nero britannico Kirkland Laing detentore del titolo europeo dei welter. Per il napoletano è una verifica fondamentale per capire se è in grado di ritentare la scalata al mondiale. L'avversario è un tipo imprevedibile. Nato in Giamaica, 36 anni, Laing nell'83 ha addirittura sconfitto Roberto «mano di pietra» Duran.



Oliva si è allenato con molto impegno per il match europeo di stasera. A sinistra con la moglie in un momento felice

MARCO VENTIMIGLIA

CAMPIONE D'ITALIA. A trent'anni suonati il fascino del pugilato diventa soltanto un ricordo. A salire sul ring con la prospettiva di farsi spaccare la faccia rimangono in pochi: il campione strapagato e qualche extracomunitario costretto a una carriera interminabile per riciclare quattro soldi. È Patrizio Oliva? Né l'uno né l'altro. Le borse dei suoi incontri e i nomi degli avversari non sono quelli che spettano a un fuoriclasse. Di contro, le domande dei giornalisti e la curiosità della gente ricordano al pugile napoletano che per lui la boxe può essere ancora una «nobile arte».

Quella notte a Ribera nell'87 per Oliva rappresenta un'immagine sbiadita. Lui, ingiunco sul tappeto, e l'argentino Coggi che alza trionfante la cintura di campione del mondo dei superleggeri. Da allora c'è stato un ritiro, le difficoltà

di una vita da reinventare, ed infine l'inevitabile ritorno. È trascorso poco più di un anno da quando Patrizio ha ripreso a combattere. Tre facili incontri in dodici mesi e stasera, contro Laing, il giamaicano naturalizzato britannico, c'è già il titolo europeo dei welter a portata di mano. Tutto molto in fretta per un pugile che aveva fin qui costruito la sua carriera a piccoli passi. Ma dopo dieci anni di professionismo e 52 incontri alle spalle, non si può ricominciare tutto da capo. Oliva sa bene che l'unica possibilità è di riprendere da dove ha interrotto, e lo ha ribadito ieri non appena arrivato a Campione, l'enclave italiana sulla riva del lago di Lugano.

«A 31 anni - ha dichiarato Oliva - sarebbe assurdo indulgere. Da giovane i tanti match sostenuti mi sono serviti per acquisire la giusta esperienza sul quadrato. Oggi è diverso;

ho disputato tre incontri per recuperare le giuste sensazioni sul ring, adesso devo puntare ai massimi obiettivi». Propositi ambiziosi che trasformano anche la sfida continentale in una semplice tappa d'avvicinamento: «Se ho deciso di ritornare è per tentare nuovamente la conquista della corona mondiale. Il fatto che sia qui a boxare per il titolo europeo non significa che ho ridimensionato le mie ambizioni. Si è presentata questa occasione di combattere con Laing e ho deciso di sfruttarla, tutto qui. Un Oliva determinato, dunque, confortato dall'aver cambiato categoria di peso e per nulla preoccupato dell'avversario. «No, non adotto nessuna tattica particolare contro Laing, come al solito salirò sul ring e vedrò sul momento qual è la cosa giusta da

fare. Fisicamente mi sento a posto, credo anzi di aver guadagnato qualcosa col passaggio da superleggero a welter». Una tranquillità che non è scalfita neanche dalla vecchia storia di quel suo pugno che non fa abbastanza male: «Io non mi sono mai posto il problema, sono convinto che quando i miei pugni arrivano fanno effetto. E poi non esiste il pugile che non picchia, che

non fa male». Dall'altra parte del ring il napoletano guidato da Rocco Agostino troverà un tipo da prendere con le molle, specie se il suo avversario stamattina si alzerà dalla parte giusta del letto. Kirkland Laing, un nero giamaicano di 36 anni, stabilitosi da molti anni a Londra, è infatti noto per una carriera caratterizzata da straordinari alti e bassi. Un tipo capace di battere nel 1983 nientemeno che Roberto Duran, per poi perdere l'anno scorso dal ben più accessibile Nino La Rocca. L'inglese ha conquistato la corona continentale nel mese di maggio sconfiggendo per ko il quoltano francese Fernandez. Laing stasera scenderà sul quadrato con la caratteristica capigliatura «Rasta», la religione giamaicana a cui si è convertito da cinque anni. Ma non si tratta



non fa male.

Fin qui Oliva. Dall'altra parte del ring il napoletano guidato da Rocco Agostino troverà un tipo da prendere con le molle, specie se il suo avversario stamattina si alzerà dalla parte giusta del letto. Kirkland Laing, un nero giamaicano di 36 anni, stabilitosi da molti anni a Londra, è infatti noto per una carriera caratterizzata da straordinari alti e bassi. Un tipo capace di battere nel 1983 nientemeno che Roberto Duran, per poi perdere l'anno scorso dal ben più accessibile Nino La Rocca. L'inglese ha conquistato la corona continentale nel mese di maggio sconfiggendo per ko il quoltano francese Fernandez. Laing stasera scenderà sul quadrato con la caratteristica capigliatura «Rasta», la religione giamaicana a cui si è convertito da cinque anni. Ma non si tratta

dell'unica stranezza di questo pugile, che si dice abbia vani figli sparsi per il mondo e che preferisce far rispondere il suo manager, l'intramontabile Mickey Duff, alle domande che gli vengono rivolte. «Laing è un pugile imprevedibile - ha raccontato Duff - nessuno può sapere cosa gli passa per la testa. Una cosa però è certa non è mai stato così bene. Ha la stessa condizione fisica di quando ha combattuto con Duran unita ad un'esperienza sul ring molto maggiore». A chi gli ha rammentato l'età avanzata del suo assistito, Duff ha replicato deciso: «Nessun problema, Laing è un pugile integro. Penso che con Oliva si troverà bene. Lui ha la struttura fisica di un peso medio al contrario dell'italiano che combatte nei welter venendo da una categoria inferiore. Se non gli capita la giornata storta, vincerà Laing».

Schillaci-Poli Con la lite è audace-record per il «Processo»



Lo scambio di insulti tra Schillaci (nella foto) e Poli e l'immediata pace al Processo del lunedì, ha fatto decollare l'audace della trasmissione calcolata in un ascolto medio di oltre 5 milioni di spettatori con una punta di sei. Si tratta del record assoluto della trasmissione di Biscardi che conta già dieci anni di vita. Oggi intanto si saprà se il giudice sportivo deciderà sanzioni in merito all'episodio dello schiaffo a Schillaci e delle minacce di quest'ultimo. È in corso anche un'inchiesta da parte della Federcalcio.

Il ministro Scotti scrive a Matarrese «I club aiutino la Polizia»

Il neo ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, ha rivolto al presidente della Federcalcio, Matarrese, un invito a «rinnovare l'intervento sui presidenti delle società perché intraprendano ogni azione per disciplinare le tifoserie e agevolare l'azione delle forze dell'ordine». Sulla questione è intervenuto il senatore comunista Nedo Canetti, il quale ha auspicato «la fine delle ambiguità e tubature che hanno spesso impedito ai club di scacciare le frange delinquenziali dei loro tifosi».

«Non sarà festa» A Lipsia annullato il match dell'unificazione

L'amichevole di calcio tra le due Germanie in programma il 21 novembre a Lipsia per festeggiare l'unificazione tedesca anche nello sport, è stata annullata per motivi di sicurezza. Annullata anche l'altra amichevole in programma a Jena il 20 novembre tra le under 21 delle due ex nazioni. I gravi episodi di violenza fomentati dalla morte di un ragazzo di 18 anni, hanno suggerito il provvedimento.

Lacatus duro: «Quel Torrente è proprio uno stupido»

Non si è assopita la vicenda Torrente-Lacatus, dopo l'intervento del torinese che domenica ha «sfregiato» il genovese sfortunato con 13 punti. «Un intervento volontario e neanche ha chiesto scusa», dopo, ha detto Torrente. Di risposta di Lacatus: «Torrente è anche stupido. Ho spiegato le mie ragioni, il fallo non era voluto, e poi avevo l'antidoping. Ma se quello non capisce...».

Dobrowolski è del Genoa in rossoblu sino al 1995

Il giocatore dovrà scegliere se stendersi al Porto come vorrebbe il Genoa per prendere confidenza con il calcio europeo.

All Blacks abissale differenza col Benetton (106-8)

Strordinaria esibizione degli All Blacks neozelandesi ieri sera a Treviso. I campioni del mondo del rugby - davanti a novemila spettatori, tutto esaurito - hanno battuto 106 a 8 il Benetton, rinforzato da alcuni giocatori di altre squadre venete. Gli All Blacks hanno realizzato la bellezza di 13 mete in un'ora di gioco. Il Benetton si è consolato con due mete, una bella soddisfazione se si pensa che la Francia in due test di mete agli All Blacks non ne ha segnata nemmeno una.

Muore giovane che stava giocando a calcetto

Massimo Di Giosafatto, 18 anni, è morto in seguito a un collasso cardiocirculatorio che lo ha colpito mentre con alcuni amici stava disputando una partita di calcetto. Trasportato dai compagni in una clinica privata, poi all'ospedale di Pescara, La Procura di Pescara ha disposto per oggi l'autopsia per stabilire la natura del collasso, che ha procurato la morte.

Falcao su tutte le furie alla tivù «Non sono gay»

Il ct del Brasile, Paolo Roberto Falcao, ha perso l'usuale self control nel corso di una tavola rotonda sulla rete televisiva Gazeta di San Paolo, pronunciando epiteti impetibili. Messaggio di fronte all'affermazione di un ex arbitro che metteva in dubbio la mascolinità dell'ex calciatore. Falcao è sbottato: «Questo è un paese troppo maschilista. Non c'è discrezione e se non ti fai fotografare con belle donne sei un omosessuale».

Squalificato per due giornate il campo della Panasonic

Il giudice della federbasket ha squalificato per 2 giornate il campo della Panasonic di Reggio Calabria per lancio di oggetti contro i giocatori che ferivano il giocatore della Scavolini Turner. Inoltre è stato inibito da ogni attività federale e societaria il ds dell'Auxilium di Torino, Carlo Caglieri. Squalificati anche Reale (Sidi) per 2 turni, Rossi (Lotus) e Comegys (Banca Sardegna) per 1. Tutti per atti di violenza.

ENRICO CONTI

Nuova crisi cardiaca per il popolare conduttore

Ciotti deve essere operato al cuore: serve un by pass

PADOVA. Sandro Ciotti sta ancora male. Il popolare giornalista, conduttore della trasmissione televisiva «La Domenica sportiva», ieri è stato ricoverato per un'altra crisi cardiaca. È nel reparto unità coronariche dell'ospedale di Padova. I sanitari non hanno voluto spiegare con troppi dettagli le condizioni di salute di Sandro Ciotti, ma in serata si è appreso che, con tutta probabilità, il giornalista dovrà essere sottoposto a intervento chirurgico: gli dovrà essere applicato un by pass.

Ciotti, già alcune settimane fa, aveva dovuto disertare gli studi televisivi della Domenica sportiva. Colpito da una crisi cardiaca mentre era in un albergo di Bergamo, era stato ricoverato e tenuto sotto controllo. La diagnosi: affaticamento, stress. Insomma, troppo lavoro. Al suo posto subentrò Gianni Minà. Che tuttavia, dopo tre puntate, lasciò nuovamente il posto a un Ciotti in ripresa fisica, per niente d'accordo a un periodo di riposo.

La stessa sostituzione verrà comunque proposta anche in questa occasione, e a partire proprio dalla puntata di domenica prossima. Ha detto Minà: «Sono molto addolorato per ciò che sta accadendo a Sandro, mi auguro che possa superare brillantemente, come la volta passata, questa nuova prova. Non ho nemmeno le notizie precise, ma credo che Sandro non possa condurre la prossima puntata della trasmissione. Nonostante gli impegni da me assunti con Rai Uno per un programma di dodici puntate e con l'impegno non indifferen-



Sandro Ciotti è stato colpito da un nuovo infarto

te di un libro che sto terminando in questi giorni, cercherò di fare del mio meglio anche alla Domenica sportiva». Gianni Minà aveva ben sostituito Sandro Ciotti. La lunga e importante esperienza accumulata in tanti anni di giornalismo televisivo gli aveva permesso di portare avanti egregiamente la popolare rubrica del calcio della domenica.

Master di tennis. Oggi di scena i big Edberg e Lendl

Sfida fra i soliti noti aspettando una sorpresa

FRANCOFORTE. Becker caccia, quest'ultima, da cui è escluso invece Ivan Lendl, il cecoiovacco che rifiuta la bandiera della sua terra perché vuole diventare americano, è stato protagonista di numerosi exploit in questi giorni, ha vinto molto nelle mini-gare dei suoi week-end italiani, ha esibito la condizione migliore. Ha anche superato Edberg, lo svedese che occupa il numero 1 e che un anno fa ha vinto il Masters. Lendl quindi in corsa per il titolo mondiale ma senza i punti per essere il numero 1. Sembra una contraddizione e infatti lo è. Quest'anno i padroni del circuito hanno rimesso le carte e tra l'Associazione dei giocatori che gestisce l'Atp Tour, e la federazione internazionale che controlla i Grandi premi tappe del Grande Slam, esiste concorrenza quanto ai premi e ai modi per assicurarsi le buone racchette.

Il risultato è che i circuiti sono diventati due con loro classifiche, anche se sembra ineluttabile la strada che porterà a un unico campionato dove la vittoria è di chi fa più punti nel circuito. Ma queste sono quistioni. Contano di più i quattrotti in ballo anche se lo stesso Lendl dichiara che la sua massima aspirazione è quella di partecipare all'Olimpiade di Barcellona. Ma con la maglia Usa, precisa, anche se è suo padre il presidente della federazione cecoiovacca del tennis. Ora comunque l'obiettivo è questo torneo in due giorni (Edberg, Agassi, Sampras e Sanchez nel gruppo detto «Arthur Ashe», e Becker, Lendl, Gomez e Muster in quello «Cliff Drysdale», dai nomi dei primi due presidenti dell'Atp). Risultati Edberg-Sanchez 6-7, 6-3, 6-1 Agassi-Sampras 6-4, 6-2

U.S.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI ALBENGA

Provincia di Savona

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1989.

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

Denominazione	ENTRATE		Denominazione	SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989		Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Avanzo amministrazione	198.410	—	Disavanzo amministrazione	—	—
Tributarie	7.501.687	5.116.677	Correnti	24.338.353	20.472.173
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	11.637.650	10.444.594	Rimborsazione quote di capitale per mutui in ammortamento	2.339.397	2.061.069
(di cui dalle Regioni)	(10.862.650)	(9.700.296)			
Extratributarie	(975.000)	(894.296)			
(di cui per prov. serv. pubb.)	6.838.983	6.040.145			
Totale entrate di parte corr.	6.142.784	5.456.189			
Attrezzature di beni e trasfer.	28.174.780	21.801.418	Totale entrate di parte corr.	28.877.780	22.533.242
(di cui dallo Stato)	82.448.855	4.270.131	Spese di investimento	102.849.994	7.407.796
(di cui dalle Regioni)	23.620.855	—			
Assunzioni prestiti	400.000	122.750			
(di cui per anticip. di Tesoreria)	21.004.139	3.543.000			
Totale entrate conto capitale	103.482.994	7.813.131	Totale spese conto capitale	102.149.994	7.407.796
Partite di giro	2.256.000	1.514.275	Rimborsazione anticipi di Tesoreria e altri	100.000	—
TOTALE	131.883.744	30.828.822	Partite di giro	2.256.000	1.514.275
Disavanzo di gestione	—	528.491	TOTALE	131.883.744	31.485.313
TOTALE DI GESTIONE	131.883.744	31.485.313	Avanzo di gestione	—	—
			TOTALE DI GESTIONE	131.883.744	31.485.313

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amministrazione generale	Istruzione cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	1.980.391	1.064.410	—	2.909.892	605.864	29.428	6.569.883
Acquisto beni e servizi	992.759	829.050	—	4.719.171	630.190	235.291	7.406.461
Interessi passivi	91.861	611.217	213.960	1.092.639	1.807.241	12.328	3.829.246
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	53.780	321.806	1.242.282	1.323.847	3.502.136	—	6.443.851
Investimenti indiretti	—	5.800	122.750	—	35.000	—	163.550
	3.098.791	2.832.293	1.578.992	10.045.549	6.580.431	277.948	24.413.091

3) La risultanza finale a tutto il 31/12/1989 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1989	L. 206.950
Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	L. 196.410
Avanzo di amministrazione disponibile al 31/12/1989	L. 10.540
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 956	Spese correnti	L. 907
di cui		di cui	
tributarie	L. 227	personale	L. 338
contributi e trasferimenti	L. 462	acquisto beni e servizi	L. 337
altre entrate correnti	L. 267	altre spese correnti	L. 232

IL SINDACO
Angelo Viveri

Il caso Poli Schillaci

Intervengono Volpecina, alla ribalta per le frasi pesanti pronunciate l'anno scorso prima della finale di Coppa Uefa, e il brasiliano Amarildo, un «cattivo» degli anni 60, secondo il quale «certe cose un tempo, non avevano tanto risalto, contava soltanto la partita»

Compagni d'espulsione

corsivo
Mister, prova la zona del sorriso

Si chiama Alac ed è l'Associazione italiana degli allenatori di calcio. La spiegazione è d'obbligo: considerando la silenziosa presenza del sindaco del mister su pianeta-calcio. L'altro giorno le «panchine» si sono sedute attorno ad un tavolo per discutere i problemi della categoria. Tra le questioni più «scottanti» quella dei rapporti fra gli associati. L'Alac ha richiamato tutti i suoi tesseraisti al rispetto reciproco per via di qualche polemica a distanza e di qualche allenatore-commentatore esageratamente senza peli sulla lingua. L'Alac si guarda bene dal chiamare il mister-discorso con nome e cognome ma la lingua gliela che si vuole spuntare è quella di Aldo Agroppi. I commenti del piemontese alla Domenica sportiva vengono considerati troppo pesanti. La corporazione non è capace di digerirli e pretende interventi-brodo, tipo i consummi che serve «Pichio» De Sisti. La paranoia non ha limiti e i permalosi esistono a tutte le altitudini. Immagine di fresca ironia. Ma i mister vogliono alzare un'ormetosa diga. La speranza è che Agroppi, con i suoi baffi da castoreo, continui a fare breccia. Saper ridere, e soprattutto di se stessi, è sempre stata una tattica vincente. □ R.P.

Il caso Schillaci-Poli visto da due «cattivi» del passato e del presente: il pestifero brasiliano anni Sessanta Amarildo Tavares de Silveira che collezionò trentasette giornate di squalifica complessivamente e Giuseppe Volpecina, un «vecchio» del calcio italiano, cui l'unica alzata di testa della camera (nel maggio scorso dopo Fiorentina-Juve di Coppa Uefa) è costata sei turni di espulsione.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Giuseppe Volpecina ha gli occhi un po' persi nel vuoto, guarda come distratamente i titoli delle prime pagine dei quotidiani sportivi. Borbotta: «Eh, questa storia di Schillaci, vediamo come andrà a finire. Certo, se viene usato lo stesso metro usato a suo tempo con me, la squalifica Toù la prende e forse anche Poli non se la cava». Volpecina si macchiò la «fedina» nel maggio scorso dopo una carriera

senza tanti rimproveri disciplinari. Dopo la prima finale di Uefa con la Juventus, letto sui giornali di taluni bianconeri che si lamentavano del gioco duro di Poli, di prima mattina se ne uscì con una battuta infelice: «Allora la prossima volta lo picchiamo davvero». Nessuno rise, molti invece annottarono. «Fu solo un tentativo di battuta davvero maledetto, ma ho pagato, sei giornate di squalifica e una multa da 30 milioni. Ho

capito tutto, ho capito che anche sulla vicenda di Schillaci mi conviene tacere. Dico soltanto che se riesce a evitare una squalifica sono contento per lui, però se chi giudica si comporta come con me, a quel punto non so. È una faccenda che è stata data molta pubblicità, spesso le frasi insolenti, le minacce che ci si inventa sul campo restano lì, non vengono in possesso e poi amplificate dai giornali o dalle tv. Qui invece è venuto tutto a galla e non mi pare neppure che Poli possa passare per una spia. Come va a finire? Il fatto che i due si siano pubblicamente riappacificati dovrebbe rendere più mite la sentenza. Resta un fatto, e cioè che ormai si va in campo con troppe tensioni e anche dopo la partita i nervi si possono giocare scherzi brutti».

Dal presente al passato con Amarildo, ex cattivissimo di

proteggimi dai calciatori mi ammonivano come fiatavo. Coi giocatori invece litigavo proprio in undici anni di carriera italiana credo di aver litigato con tutti ad eccezione di Trapattoni e Cesare Maldini. Con loro due era proprio impossibile, erano o troppo simpatici o troppo buoni e così mi smontavo Rivera. Invece era quello che sopportavo meno. Lui faceva apposta a passarmi pochi palloni ma io i gol li facevo lo stesso. E Sironi, poi, era anche peggio di me».

Laureato al Supercorso, Amarildo ha allenato per due anni il Sorso in Interregionale («Per me hanno costruito lo stadio nuovo, sono arrivato a minacciarli se si fossero tirati indietro»), poi una delle migliori formazioni tunisine, l'Esperance («Vinto due scudetti su tre tentativi, mi volevano dare la nazionale, sono dovuto scappare via da là a notte fon-

da come un ladro»). Infine la Rondinella e la Turris prima della Fiorentina. «Il calcio di oggi è più cattivo perché i giocatori sono sempre a contatto però alla fine ti abitui e lo credo che se avessi giocato oggi non mi sarei fatto la stessa etichetta. D'altronde anche a me una volta ruppero una gamba, fu un certo Boldrini della Spal invece tutti ricordano solo quando la spezzò lo a Cappelletti della Roma. Ed era poi un intervento involontario». Oggi Amarildo ha un figlio di 13 anni, Rikido, attaccante nelle giovanili viola che l'ex campione stesso allena. «Cosa gli insegno? Come disciplina, a fare il contratto di me. E quando prende botte o insulti, a tener duro è sempre un segno di inferiorità del tuo avversario, c'è da andarsene fieri. La stessa cosa direi a Schillaci in cui in fondo, come in Bonetti, c'è qualcosa di me».



Amarildo ora fa il secondo nella Fiorentina di Lazaroni



Gullit sta diventando un caso. Da quattro giorni non s'addestra per un mal di gola

L'olandese diventa un caso: non si allena da quattro giorni per un misterioso mal di gola

Gullit, malattia diplomatica

Da quattro giorni Ruud Gullit non si allena. Arrigo Sacchi liquida la questione così: «Soffre di un fastidioso mal di gola e ha preferito non allenarsi». La «scusa» non convince troppo, anche perché il recupero del giocatore può avvenire soltanto facendolo allenare. Gullit ha poi comunicato alla federazione olandese che non sarà disponibile per la partita di Coppa Europa del 21 novembre contro la Grecia.

DARIO CECCHARELLI

MILANO. È Gullit? «Non c'è, è rimasto a casa. Soffre di un fastidioso mal di gola. No, febbre non ne ha, neppure sinusite, però ha preferito non allenarsi». Arrigo Sacchi, alla vigilia di Milan-Lecce di Coppa Italia, liquida con due battute la strana assenza di Ruud Gullit da Milanello. Strano? Beh, un po' strano lo è. Da quattro giorni, difatti, il giocatore olandese non si presenta agli allenamenti.

Ma non solo per il Milan. Ha anche rinunciato alla convocazione della nazionale olandese che il 21 novembre incontrerà la Grecia per le eliminatorie del campionato europeo. La Federazione olandese è stata avvertita dallo stesso giocatore che ha giustificato la sua decisione adducendo come motivo la sua scarsa condizione di forma. «Inutile che vada. Non mi sento abbastanza bene per dare un contributo. A questo punto è meglio che mi riposi».

Niente nazionale, niente Milanello, e molto probabilmente niente derby. Viste infatti le sue scarse condizioni di forma, è ammesso che giurista dal mal di gola, è difficile che si possa ripresentare in condizioni accettabili per l'incontro con l'Inter. Saltare un derby, comunque, tenuto conto del suo precario stato di forma,

non è un grosso problema per il Milan. La questione invece diventa più complicata se la si guarda in prospettiva. Facciamo un paio di conti. Gullit è ritornato in campo da sei mesi. Esattamente dalla penultima giornata del campionato scorso, quando il Milan diede addio allo scudetto perdendo 2-1 contro il Verona. D'accordo, in mezzo ci sono state anche le vacanze estive, una nuova preparazione, la difficoltà a reinserirsi in un meccanismo ormai rodato. Ma Gullit, però, dopo tutti questi mesi non ha mai dato l'impressione di essere tornato quello di prima. In lui, a volte, si nota una vera sfiducia tra le sue intenzioni e quello che poi riesce realmente a mettere in pratica. L'istinto, il talento naturale, gli dice una cosa, il fisico però non sempre risponde: è scordina-

to nel tiro, s'incrina in dribbling troppo lunghi che prima risolveva andando via di potenza, si eleva pochissimo quando salta per colpire di testa.

Tra l'altro, Gullit, a differenza di Van Basten, è un giocatore che per far risaltare i suoi mezzi tecnici deve essere in piena efficienza fisica. La potenza e la progressione in corsa sono le sue doti migliori.

Per il Milan, al di là di questa sua strana pausa, resta comunque un interrogativo ancora aperto. Sacchi e i dirigenti rossoneri sono obbligati ad aspettare, e soprattutto a farlo giocare anche quando ne farebbero volentieri a meno. Gullit risponde: «Ho solo bisogno di tempo, avere pazienza e non forzare». Resta una domanda quanto può aspettare il Milan?

Europei Vicini spia a Cipro

ROMA. Senza tregua. Arrivano il secondo turno delle Coppe europee, di nuovo un mercoledi di grande calcio. In campo, diciotto nazionali, si giocano ben nove partite delle eliminatorie europee, destinazione Svezia '92. In copertina, Cipro-Norvegia, match molto modesto tecnicamente, ma che si aggiudica la «pole position» riguardando da vicino l'Italia. Le due squadre, infatti, sono inserite nel nostro gruppo, il terzo in tribuna a Nicosia ci sarà Azzeglio Vicini, che cercherà di valutare l'effettiva consistenza delle due formazioni. In classifica la Norvegia ha un punto in due partite, mentre Cipro è a quota zero, battuta nella gara d'andata 4-2 dagli ungheresi Favoriti sono gli scandinavi, che dopo il digiuno 2-0 rimediato in casa dell'Urss, hanno vinto in scottata due amichevoli africane: 6-1 sul Camerun, ottavo ai Mondiali, e 3-1 sulla Tunisia il nuovo tecnico, Egil Olsen, promosso città dopo le dimissioni di Ingvar Stadhern, punta decisamente alla vittoria fuori portata il discorso qualificazione, i «rossi» vogliono però confermare l'ascesa degli ultimi tempi. La modestia di Cipro è tutta in un record negativo: non vince una partita internazionale dal 1973. L'ultima vittoria fu l'Irlanda del Nord.

Nel resto del programma, spiccano tre partite: Cecoslovacchia-Spagna, Ere-Inglaterra e Danimarca-Jugoslavia. Cecoslovacchia-Spagna è già una sfida decisiva. I padroni di casa, con il geniano Skuhravy in campo, il fiorentino Kubik è squalificato - dopo la sconfitta rimediata in Francia devono assolutamente vincere: due punti in classifica - conquistati a spese dell'Irlanda - in due partite sono pochini. La Spagna, che ha battuto nella gara d'andata l'Irlanda è sbavata a Praga senza problemi. I migliori, il torinese Martin Vazquez e i madrisesi Sanchez e Butragueño, saranno regolarmente in campo. Tutto da vedere il derby britannico. Ai Mondiali, Ere-Inglaterra finì 1-1. Fu una partita modesta, con poche emozioni. Entrambe hanno cominciato con il piede giusto: l'avventura europea. I Ere ha umiliato i turchi, 5-0, gli inglesi hanno rotolato la Polonia, 2-0. La sfida Danimarca-Jugoslavia può già decidere il destino delle due squadre, grandi favorite del gruppo 4. Gli slavi, a punteggio pieno con quattro punti, sono in gran forma: se lasciano imbattersi i «drietsparken» di Copenhagen, hanno già un piede in Svezia. In campo, nella squadra di Osim due italiani: il cestante Jozic e il sampdoria-tattico I dani, tre punti, si affidano ai fratelli Laudrup e al «bomber» Povlsen. Da segnalare fra gli altri cinque match in programma, il debutto di San Marino, nel gruppo 2, contro la Svizzera. Nella nazionale del piccolo stato il bolognese Bonini e il «diccupato» Macina-Completano il lotto Turchia-Polonia (g.7), Bulgaria-Svezia (g.2), Austria-Irlanda del Nord (g.4) e Lussemburgo-Galles (g.5).

Calcio no stop, oggi scende in campo la Coppa Italia

Juventus
Maifredi dà spazio ai panchinari

TORINO. Schillaci arriva su una «120» e fugge subito negli spogliatoi, senza nessun commento. È così, anzi se lo è, il nostro è stato il contrario. La linea societaria è quella del silenzio assoluto sulla vicenda di Bologna, e Schillaci ha avuto precisi ordini in proposito. Maifredi è piuttosto chiaro: «Il mio rapporto con il giocatore è lo stesso di sempre. Episodi come questo accadono tutte le domeniche. Taccio con il Pisa giocherà. È tutto quello che posso dire. Il resto spetta alla società». Diventa quasi una liberazione, per il tecnico bianconero, parlare di calcio giocato. «La storia dei rigori comincia a stufarmi. Guardate le immagini e vedrete che non ci hanno regalato nulla. La Coppa Italia? Noi onoriamo sempre i nostri impegni, anche se in questo momento stiamo forse giocando troppo. Fronte formazione: largo ai panchinari. Dentro Gallia, Napoli, Luppi, Alessio e Corini. Fuori, per leggeri infortuni, Fortunato, De Agostini e Marocchi, a riposo Haessler.

Le formazioni (ore 14.30): JUVENTUS. Tasconi, Napoli, De Marchi, Corini, Bonetti, Luppi, Alessio, Gallia, Schillaci, Baggio, Di Canio 12 Bonaluti, 13 Julio Cesar, 14 Marocchi, 15 Haessler, 16 De Min.

PISA. Simoni, Pullo, Chamot, Argentieri, Calori, Bosco, Cristallini, Larsen, Piovaneili, Boccaccesca, Padovano 12 Lazzarini, 13 Lucarelli, 14 Fiorentini, 15 Marini, 16 Neri.

ARBITRO. Cardona

Sampdoria
Un tridente nuovo di zecca

GENOVA. Scocca l'ora del tridente. La Sampdoria che vince in campionato prova a dare spettacolo anche in Coppa Italia e schiera per la prima volta insieme Violi, Mancini e Branca. Un trio che fa sognare i tifosi, ma che lascia perplesso Boskov. Il tecnico è scettico, vuole verificare la piccola Cremonese rappresenta l'occasione migliore per sperimentare questa formula arida. Nella Sampdoria mancheranno Dossena, Pellegrini, Katanec e Cerezo. Lo slavo oggi pomeriggio giocherà con la Jugoslavia a Copenaghen contro la Danimarca, il brasiliano è aus per problemi ai legamenti. Per i primi due si tratta di riposo precauzionale. Ieri sera il professor Chiappuzzo gli ha tolto gesso e fasciatura al ginocchio destro, da domani Cerezo comincerà la rieducazione, fra quindici giorni la sentenza se il ginocchio tiene, niente intervento. Altrimenti addio carriera.

Le formazioni (ore 20.30): SAMPDORIA. Pagliuca, Mannini, Bonetti, Pan Vierchowod, Invernizzi, Mikhailichenko, Lombardo, Violi, Mancini, Branca, 12 Nuciarì, 13 Lanna, 14 Dall'igna, 15 Dossena, 16 Calcagno.

CREMONESE. Rampulla, Gualco, Favalli, Piccioni, Garzilli, Verdelli, Lombardini, Giandebaggi, Dezotti, Maspero, Chiomì 12 Violi, 13 Montorfano, 14 Ferraroni, 15 Nelfa, 16 Baroni.

ARBITRO. Fucci

Napoli
Maradona si è allenato

NAPOLI. Estromesso dalla Coppa dei Campioni, in grave ritardo in campionato, il Napoli ha preso una «cotta» per la Coppa Italia, trofeo che potrebbe raddizzare una stagione già compromessa. Stasera ci sarà in campo il Napoli ultimo formato senza Maradona e Careca. Diego Ieri si è allenato, ha giocato pure la partita, segnando due gol, e mostrando un discreto grado di forma. L'argentino non ha un suo eventuale rientro domenica prossima con la Sampdoria, ma in un articolo apparso ieri sul quotidiano «Roma», firmato dal giocatore, Maradona scrive che tornerà in campo solo quando sarà al cento per cento. La Fiorentina scende a Napoli con parecchi problemi: la rabbia di Lazaroni, la crisi di Lacatus e Landucci, il broncio di Dunga. Con la testa sul campionato, sembra davvero difficile che i viola cerchino gloria in Coppa Italia.

Le formazioni (ore 20.30): NAPOLI. Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Alemão, Baroni, Corradini, De Napoli, Mauro, Zola, Inrocetti 12 Tagliatale, 13 Renica, 14 Altomare, 15 Venturini, 16 Silenzi.

FIorentina. Mareggini Dell'oglio, Fin, Dunga, Faccenda, Volpeina, Lacatus, Kubik, Nappi, Fuser, Orlando 12 Landucci, 13 Fiondella, 14 Iachini, 15 Buso, 16 Di Chiara.

ARBITRO. Amendola

Stritolata da campionato, Coppe europee e eliminatorie europee, torna in campo la Coppa Italia. Un ritorno a ranghi ridotti delle otto partite in programma oggi per gli ottavi, ben due saltano. Bologna-Modena è stata posticipata a domani pomeriggio (ore 18), Inter-Torino è stata rinviata a gennaio, perché, fino a ieri, era programmata per il 21 novembre la sfida «commemorativa» fra le due ormai ex Germanie. Molti assenti, nelle sei partite in programma: cinque riserve nella Juventus, Sacchi che schiera addirittura il Milan 2, fuori Desideri e Berthold nella Roma, Genoa senza Aguilera e Skuhravy, Napoli ancora privo di Maradona e Careca. Largo ai comprimari, dunque, con grande gioia del pubblico, già nauseato dall'overdose di offerta calcistica. Eppure, ci sono almeno due match niente male tecnicamente. A cominciare da Napoli-Fiorentina, che vede in campo due formazioni deluse dal campionato. La Coppa potrebbe essere un bel modo di consolarsi. Il Napoli, fra le due, sembra credersi di più. Interessante anche Roma-Genoa per i giallorossi, la Coppa Italia potrebbe essere una bella chance per tornare a vincere qualcosa. Il Genoa, benino in campionato, potrebbe giocare in Coppa con l'animo giusto, ma la lunga serie di infortuni crea diversi problemi a Bagnoli. Le partite di ritorno si giocheranno mercoledì prossimo.



Maradona è tornato ad allenarsi dopo l'esclusione di Bari

Roma
Col Genoa sapore di rivincita

ROMA. È la partita degli assenti. Berthold, Desideri, Nella e Di Mauro nelle file della Roma, Aguilera, Skuhravy e Torrente in quelle genoane. La Roma di Bianchi, reduce dalla doppia vittoria su Valencia e Cesena, non sa ancora come prenderla questa Coppa Italia: mentre in campionato i giallorossi occupano una posizione anonima, in Coppa Uefa sono approdati al terzo turno in attesa della doppia sfida con il Bordeaux, la logica consiglierebbe di fare sul serio. Il Genoa può crederci di più, ma la raffica di infortuni ha creato non pochi problemi a Bagnoli. Senza l'attacco titolare-Aguilera, è out per una frattura al migliolo, Skuhravy è impegnato stasera con la nazionale contro la Spagna, i match di oggi si annunciano difficili per i rossoblu. Il precedente di campionato, ma allora si giocava a Marassi, regala un sorriso in più a Bagnoli: due mesi fa, il Genoa umiliò la Roma con un secco 3-0.

Le formazioni (ore 20.30): ROMA. Zineti, Tempesilli, Carboni, Piacentini, Aldair, Comi, Salsano, Gerolini, Voeller, Giannini, Rizzitelli 12 Aldori, 13 Pellegrini, 14 Conti, 15 Di Mauro, 16 Muzzi.

GENOA. Braglia, Carcola, Ferroni, Erano, Collovati, Signorini, Ruotolo, Bontolazzi, Pace, Onorati, Bracco 12 Rotti, 13 Florin, 14 Signorelli, 15 Scazzola.

ARBITRO. Ceccarini

Milan
In campo le seconde scelte

MILANO. Nonostante Sacchi abbia deciso di schierare il Milan 2, fa scalpore l'assenza di Ruud Gullit. L'olandese pare sia stato colpito di nuovo dal mal di gola, con un principio di sinusite e in attesa della diagnosi del otorinolaringoiatra prof. Gaini che stabilirà se Gullit potrà tentare il recupero per il derby.

Sacchi si affida quindi alla squadra-bis, senza però rinunciare alle ambizioni di qualificazione anche in questo torneo. La squadra sarà presa per mano da Ancelotti e Massaro, i quali potranno contare su elementi del calibro di Carobbi, Gaudenzi, Galli, Stroppa, Salvatori e Agostini. In merito all'assenza di Gullit, il tecnico rossoneri ha però tenuto a precisare: «In ogni caso Ruud non avrebbe giocato - ha spiegato - La partita con il Lecce mi serve per vedere all'opera quei giocatori che hanno minori possibilità di giocare, per loro sarà una preziosa vetrina per mettersi in mostra».

Le formazioni (ore 13.30): MILAN. Rossi, Costacurta, Carobbi, Gaudenzi, Galli, Nava, Stroppa, Salvatori, Agostini, Ancelotti, Massaro, 12 Taibi, 13 Corti, 14 Badiali, 15 Frattini, 16 Voltolina.

LECCE. Zunico, Ferri, Caranante, Mazhin, Amodio, Marino, Aleinikov, Conte, Viridis, Benedetti, Pasculli 12 Gaeta, 13 Panero, 14 Morello, 15 Altobelli, 16 Mori.

ARBITRO. Pezzella

Atalanta
Stromberg ancora spettatore

BERGAMO. Dopo il Milan ecco il Bari, ma per l'Atalanta di Frosio i problemi sono sempre gli stessi. Ancora una volta i bergamaschi dovranno giocare in formazione rimaneggiata e il tecnico del nerazzurro non ha potuto far altro che prendere atto di una serie infinita di problemi. Stromberg non è recuperabile per la partita con il Bari, anche se probabilmente potrà recuperare per la partita di domenica prossima con la Lazio. Feroni, ha il mal di schiena per cui dovrà andare in panchina, Bigliardi ha un dolore al ginocchio che lo rende completamente inutilizzabile e persino il giovane Catelli, che il tecnico avrebbe voluto sperimentare, è stato colto da un attacco influenzale che lo costringerà a disertare l'incontro. Come se non bastasse, ieri mattina, non si sono presentati all'allenamento anche Nicolini e Bordin, affetti da un leggero stato influenzale.

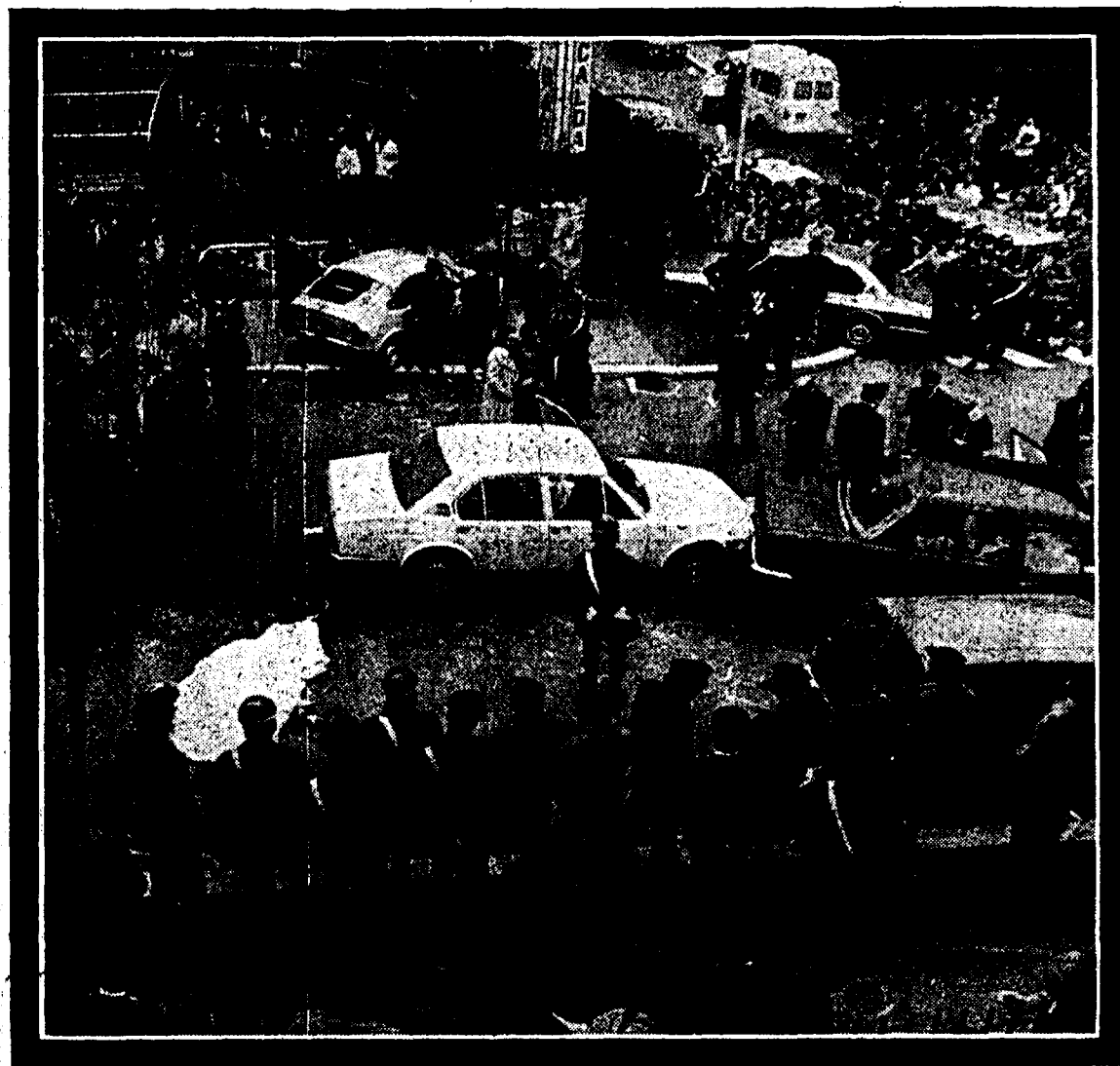
Le formazioni (ore 18.30): ATALANTA. Pinato, Contratto, Pasculli, Bonacina, Porri, Prognà, Bordin, De Patre, Evar, Nicolini, Maniero 12 Feroni, 13 Monti, 14 Maretti, 15 Perrone, 16 Bonavita.

BARI. Biato, Maccoppi, Carerra, Terracenero, Brambati, Lupo, Colombo Di Genaro, Soda, Maelaro, Joao Paulo 12 Albergia, 13 Loseto, 14 Laureri, Gerson, 16 Raducioiu.

ARBITRO. Scaramuzza

Piazza Fontana, Brescia, treno Italicus, Bologna,
gli anni di piombo, l'assassinio di Moro, le stragi
di mafia, la P2, il superservizio segreto Gladio.

Vent'anni di delitti impuniti Vent'anni di misteri di Stato



VOGLIAMO LA VERITA'

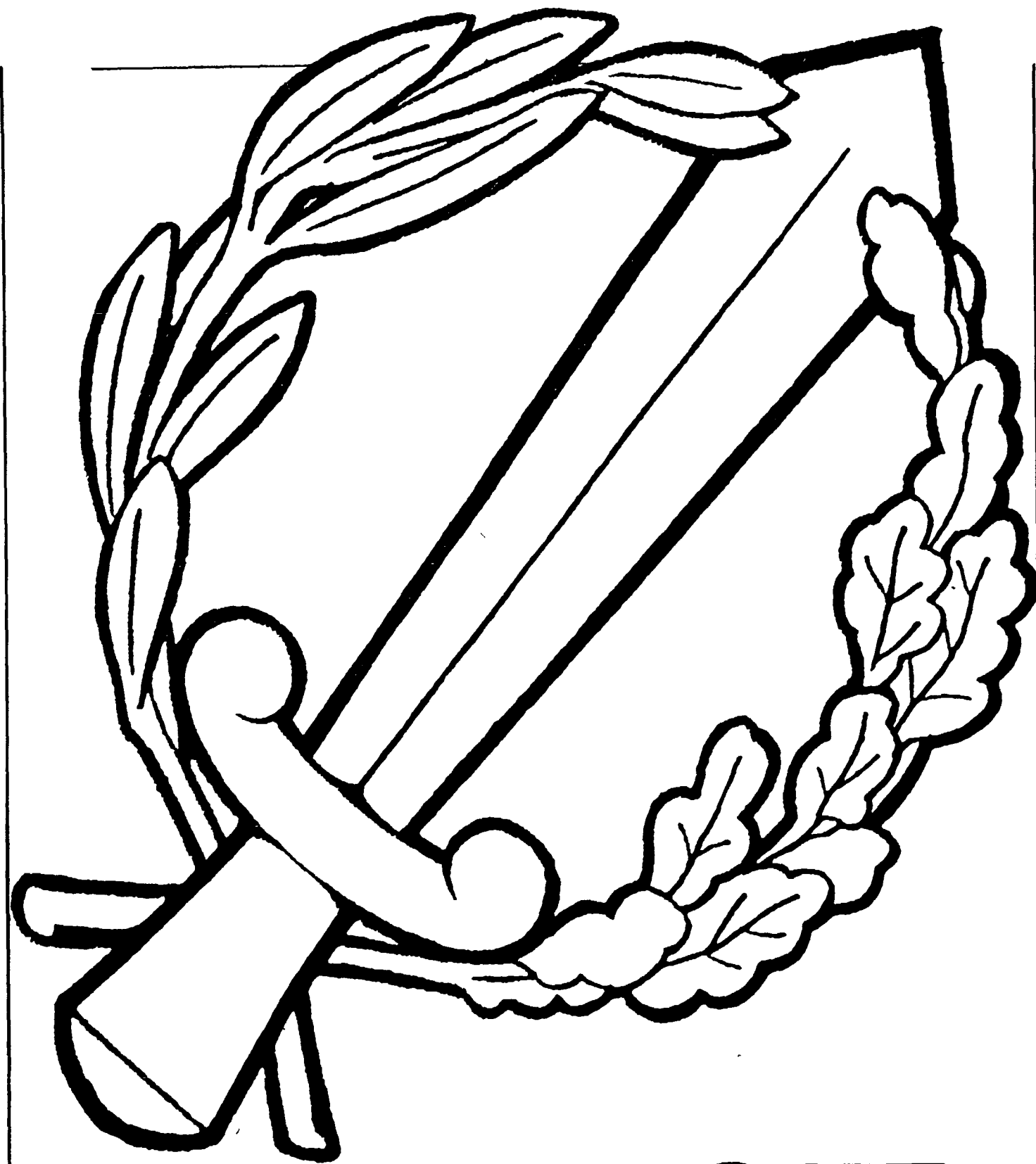
Gli uomini del potere nascondono la realtà
di interi decenni di terrorismo e di attacco
alla democrazia.

L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di
ricambio politico.

Manifestazione nazionale del Pci e della Fgci

Roma, sabato 17 novembre. Ore 15, corteo da Piazza Esedra





**OPERAZIONE
GLADIO**

LA RETE, I DOCUMENTI, I PERSONAGGI

L'Unità

SOMMARIO

□ Pagina 3
VOGLIAMO TUTTA
LA VERITÀ
di Luciano Violante

La rete

□ Pagina 4
100 GIORNI
DI INTRIGHI
di G. Frasca Polara

□ Pagina 6
ANDREOTTI
DUE VERSIONI

□ Pagina 8
IL PCI
ALLA CAMERA

□ Pagina 10
DEPISTAGGIO,
UN'ARMA
di Massimo Brutti

□ Pagina 11
DAGLI USA
«TOP SECRET»
di Giuseppe De Lutiis

I documenti

□ Pagina 13
L'INDAGINE
TAMBURINO

□ Pagina 14
DEPOSIZIONE
VINCIGUERRA

□ Pagina 15
L'INTERROGATORIO
DI SPIAZZI

□ Pagina 17
ALT PER
I MAGISTRATI

I personaggi

□ Pagina 19
IL «SUICIDA»
ROCCA
di Franco Ferraresi

□ Pagina 20
I FASCISTI
NELL'UFFICIO «R»
di Ibio Paolucci

□ Pagina 21
GENERALI
E TANTE SIGLE
di W. Settimelli

□ Pagina 23
LA DOPPIA
PISTA
di Michele Sartori

L'Unità

Supplemento al n. 268 dell'Unità di mercoledì 14 novembre 1990

A cura della redazione
Iniziativa editoriale
Progetto grafico di Fabio Ferrari

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzetti

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipografia lunedì 12 novembre alle ore 20

Fotocomposizione: l'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1095, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

12 dicembre 1969. Un potente ordigno esplose nel salone della Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provocando 16 morti e 88 feriti. Contemporaneamente, a Roma vengono fatti esplodere due ordigni all'Altare della Patria e alla Banca Nazionale del Lavoro.

22 luglio 1970. Nell'ambito dei moti che scuotono la zona di Reggio Calabria, un attentato ai binari della stazione di Gioia Tauro provoca il deragliamento di un treno, con la morte di 7 persone e il ferimento di altre 50.

16 settembre 1970. Il giornalista Mauro De Mauro, redattore del quotidiano palermitano «L'Ora», viene rapito da tre sconosciuti dinanzi alla sua abitazione. Non se ne avranno più notizie.

7-8 dicembre 1970. Nel corso della notte viene avviato e poi misteriosamente fermato un tentativo di colpo di Stato guidato apparentemente dal principe Valerio Borghese.

15 marzo 1972. L'editore Gian Giacomo Feltrinelli muore in seguito all'esplosione di una canca di tritolo che egli stesso stava deponendo su un traliccio dell'alta tensione a Segrate, alla periferia di Milano.

17 maggio 1972. Il commissario capo Luigi Calabresi - che era stato

Milano. Vi sono 4 morti e 12 feriti.
18 aprile 1974. A Genova viene sequestrato dalle Brigate rosse il giudice Mario Sossi. Sarà liberato il 23 maggio alla periferia di Milano. Il sequestro si svolge a cavallo del referendum sul divorzio, che ha luogo il 13 maggio.

28 maggio 1974. Una bomba esplose tra la folla riunita in piazza della Loggia a Brescia per una manifestazione antifascista. Vi sono 8 morti e 94 feriti. I responsabili non sono stati ancora individuati.

30 maggio 1974. Il terrorista di destra Giancarlo Esposti è ucciso in un conflitto a fuoco con le forze di polizia a Pian del Rascino in provincia di Rieti. Preparava una strage a Roma in occasione della festa del 2 giugno.

17 giugno 1974. Due simpatizzanti del Msi sono uccisi da un commando di brigatisti rossi penetrati nella sede della federazione di Padova del Msi. È il primo delitto delle Br.

4 agosto 1974. Una bomba ad alto potenziale esplose sul treno Italicus all'interno di una galleria nei pressi di San Benedetto Val di Sambro. L'attentato provoca 12 morti e 105 feriti.

24 gennaio 1975. Due sottufficiali dei carabinieri che si apprestano ad arrestare il neofascista Mario Tuti sono uccisi da quest'ultimo, che si dà poi alla fuga espatriando.

5 giugno 1975. In un conflitto a fuoco nei pressi di Aquila Terme tra polizia e alcuni brigatisti rossi che hanno sequestrato l'industriale Valterino Gancia, muore Margherita Cagol, moglie di Renato Curcio. Alcuni giorni dopo morirà anche un appuntato dei carabinieri che era stato colpito nello scontro.

8 giugno 1976. Il procuratore generale della Repubblica di Genova Francesco Coco è assassinato dalle Brigate rosse insieme agli uomini della scorta. È il primo delitto intenzionale delle Br.

10 luglio 1976. Il giudice Vittorio Occorsio è ucciso a Roma da un commando di Ordine Nuovo guidato da Pierluigi Concutelli.

28 aprile 1977. Il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Fulvio Croce, è assassinato dalle Brigate rosse.

16 novembre 1977. Il vicedirettore della *Stampa*, Carlo Casalegno, è ferito gravemente alla testa dalle Br. Morirà dopo tredici giorni di agonia.

14 febbraio 1978. Il consigliere di Cassazione Riccardo Palma è ucciso a Roma dalle Brigate rosse.

16 marzo 1978. Un commando delle Br sequestra a Roma il presidente della Dc, on. Aldo Moro, uccidendo i cinque uomini di scorta. Il leader democristiano verrà assassinato il 9 maggio, dopo 55 giorni di prigionia.

21 giugno 1978. L'ex capo dell'«Antiterrorismo» della Liguria, commissario Antonio Esposito, è ucciso dalle Br su un autobus, mentre si reca al lavoro.

10 ottobre 1978. Il magistrato Girolamo Tartaglione, direttore degli Affari penali del ministero di Grazia e giustizia, è ucciso dalle Brigate rosse sotto la sua abitazione.

11 ottobre 1978. Il criminologo Alfredo Paolella è ucciso a Napoli da un commando di «Prima linea».

8 novembre 1978. Il procuratore capo della Repubblica di Frosinone, Fedele Calvosa, è ucciso insieme ai due uomini di scorta da un commando delle «Formazioni combattenti comuniste», che uccide per errore anche uno degli stessi terroristi.

24 gennaio 1979. L'operaio Guido Rossa, delegato sindacale, è ucciso a Genova da un commando delle Brigate rosse.

29 gennaio 1979. Il giudice Emilio Alessandrini è ucciso a Milano da terroristi di «Prima linea».

20 marzo 1979. Il giornalista Mino Pecorelli è ucciso a Roma, all'uscita dalla redazione del suo settimanale «Op».

3 maggio 1979. Assalto delle Br al Comitato romano della Democrazia cristiana. Restano uccisi il brigadiere Antonio Mea e l'agente Piero Orlanu.

20 maggio 1979. Mancata strage fascista in piazza Indipendenza a Roma, durante un raduno di alpini. Un'ingente carica esplosiva, collocata su un'auto parcheggiata, non

esplose per un difetto tecnico.

13 luglio 1979. Il tenente colonnello dei carabinieri Antonio Varisco è ucciso da un commando delle Br mentre si reca al lavoro.

12 febbraio 1980. Il vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura, Vittorio Bachelet, docente di Diritto amministrativo all'Università di Roma, è ucciso dalle Brigate rosse mentre si accinge ad entrare in aula.

18 marzo 1980. Il consigliere di Cassazione Girolamo Minervini è assassinato a Roma dalle Brigate rosse mentre è su un autobus.

19 marzo 1980. Il giudice Guido Galli, docente di criminologia all'Università di Milano, è ucciso all'interno dell'ateneo da terroristi di «Prima Linea».

28 maggio 1980. Il giornalista Walter Tobagi del *Corriere della Sera* è ucciso a Milano da terroristi della «Brigata XXVIII marzo».

23 giugno 1980. Il giudice Mario Amato è ucciso alla fermata dell'autobus da due terroristi del Nar.

27 giugno 1980. Un aereo passeggeri dell'Itavia esplose in volo nel cielo di Ustica sulla rotta Bologna-Palermo. 81 morti. Un missile o una bomba?

2 agosto 1980. Una bomba ad altissimo potenziale esplose alla stazione di Bologna provocando la strage più grave della storia italiana ed europea: 85 morti e 200 feriti.

12 dicembre 1980. Il giudice Giovanni D'Urso è sequestrato a Roma dalle Br. Sarà liberato il 15 gennaio 1981.

31 dicembre 1980. Il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi è assassinato da due terroristi appartenenti alle Brigate rosse.

28 aprile 1981. Un commando delle Br rapisce a Torre del Greco l'esponente democristiano Ciriaco De Rita, dopo aver ucciso il suo autista. Sarà rilasciato il 24 luglio dopo una oscura trattativa tra Br, Dc, camorra e servizi segreti.

17 dicembre 1981. Il generale americano James Lee Dozier è rapito dalle Br a Verona. Verrà liberato dalla polizia il 28 gennaio 1982.

3 settembre 1982. Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, è ucciso dalla mafia insieme alla giovane moglie.

15 febbraio 1984. Un gruppo di terroristi uccide a Roma il diplomatico statunitense Leamon Hunt.

23 dicembre 1984. Una bomba esplose sul treno 904 nella galleria di San Benedetto Val di Sambro, la stessa dell'Italicus, provocando 15 morti e 130 feriti.

27 marzo 1985. Un commando di terroristi delle Br uccide a Roma il prof. Ezio Tarantelli.

10 febbraio 1986. L'ex sindaco repubblicano di Firenze Lando Conti è ucciso da terroristi delle Brigate rosse.

21 febbraio 1986. Un commando delle Br tende un agguato ad Antonio Da Empoli, consigliere della presidenza del Consiglio. La scorta risponde al fuoco e uccide la terrorista Wilma Monaco.

28 febbraio 1986. È assassinato il primo ministro svedese Olof Palme.

22 marzo 1986. Muore, dopo due giorni di agonia, Michele Sindona. Aveva bevuto un caffè con ciaruro.

14 febbraio 1987. Agguato delle Br a un furgone postale in via Prati di Roma. Due agenti restano uccisi e altri due gravemente feriti. Bottino di oltre un miliardo.

20 marzo 1987. Le Br uccidono a Roma il generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri.

25 agosto 1987. Rivolta nel penitenziario di Porto Azzurro, guidata dall'estremista di destra Mario Tuti. Vengono prese in ostaggio 35 persone. I rivoltosi si arrendono il 1 settembre.

6 novembre 1987. Misterioso attentato al radiofaro dell'isola di San Domino, alle Tremiti. Nell'esplosione muore uno degli attentatori, il cittadino svizzero Jean Louis Nater.

14 aprile 1988. Gravissimo attentato in un circolo per le forze armate statunitensi a Napoli. Cinque morti e 20 feriti.

16 aprile 1988. Le Br uccidono nella sua casa di Forlì il senatore democristiano Roberto Ruffilli, costituzionalista.

□ a cura di GDL

Stragi trame delitti servizi deviati e «gladiatori»

LUCIANO VIOLANTE

VOGLIAMO TUTTA LA VERITÀ

collo del muro di Berlino, nell'anno della collaborazione politica e militare tra Usa e Urss, si è tentato di nascondere al Parlamento e al paese che esiste tuttora in Italia un esercito misto di militari e civili, armato, finanziato e segreto. Ma se la struttura è superata perché tenerla in vita? Se è legale perché nascondere la verità?

Se era legale, perché l'informazione differenziata ai presidenti del Consiglio e ai ministri? Agli Andreotti tutto; agli Spadolini nulla; ai Craxi qualcosa. E chi decideva il contenuto dell'informazione? Era un generale a decidere quello che i politici potevano sapere? E quell'ufficiale a chi rispondeva? Non c'è un problema di sovranità nazionale e di democrazia?

Come ha fatto l'on. Andreotti a sostenere che tutto era cessato nel 1972 se, in qualità di presidente del Consiglio, ancora pochi mesi fa ha firmato per presa visione la nota informativa dei servizi di sicurezza? Oppure i Gladio sono più d'uno?

La Dc si difende citando la guerra fredda, il golpe rosso e i finanziamenti di Mosca. La guerra fredda è lontanissima. Il golpe rosso non è mai stato né progettato, né tentato. I finanziamenti di Mosca, se pure ci sono stati, appartengono ad un passato remoto e del tutto superato. La Dc e qualche servo sciocco ci accusano di stalinismo. Stalinismo è tenere il popolo all'oscuro, allestire polizie segrete, ingannare gli interlocutori. Noi stiamo dicendo il contrario. Vogliamo la verità. Che Gladio sia smantellato. Che tutto venga ricondotto alla legalità.

Il problema non sta negli anni 50 e 60, come vorrebbe far intendere la Dc. Il problema è negli anni 70, 80, 90. In questi trent'anni nessun dubbio è possibile sul Pci. Sono gli anni in cui maturano le condizioni dell'alternativa e parallelamente esplodono le stragi, i tentativi di colpi di

Stato, i terrorismi, i depistaggi della giustizia. Se ancora l'altro giorno si è tentato con quel rapporto di dieci pagine di nascondere al Paese una tappa essenziale della verità, nessuno può mascherarsi dietro storie povere e incerte di quarant'anni fa, per eludere la realtà bruciante di oggi.

La Dc ha governato in un sistema di monopartitismo imperfetto. Scegliersi volta a volta gli alleati di comodo. Il Psi ha fatto la voce grossa, ha preso un po' di banche e di Usl, ma non ha cambiato in nulla la qualità del potere democristiano. Oggi i compagni di via del Corso, col motore imballato, si arrabbattono tra i «non sapevo» del segretario, gli anni Cinquanta e l'unità nazionale. Sono stati e continuano ad essere anch'essi una componente sostanzialmente subalterna di quel tipo di monopartitismo.

Tutto quanto è avvenuto in Italia ha consolidato il potere democristiano, anche quando, come nei casi di Moro e di Piersanti Mattarella, ha colpito uomini della Dc. Si trattava, infatti, di uomini lungimiranti che intendevano rompere il blocco, agivano per aprire strade nuove alla storia italiana.

Nessuno può sostenere seriamente che non siamo una democrazia, e lo siano anche per la parte che ha svolto il movimento operaio. Ma se la nostra è la democrazia più martoriata del mondo occidentale avanzato, una ragione politica ci deve pur essere! Gli uomini di governo della Dc hanno per decenni nascosto l'esistenza di ciò che ora sono costretti ad ammettere. Hanno opposto i segreti di Stato. Non hanno favorito la verità. Hanno tentato sino all'ultimo di mentire sulla Gladio. Alla radice delle distorsioni italiane c'è l'uso privato dello Stato che un dirigente democristiano chiamò il leninismo della Dc.

L'alternanza è la salvaguardia della democrazia. In Italia l'alternanza sinora è stata sempre bloccata con la violenza ed è cresciuta in modo insostenibile la penetrazione tra Dc e Stato. Di questa

violenza e di questa penetrazione fanno parte Gladio e l'intralcio alle verità. Parte offesa non sono solo i comunisti. Parti offese principali sono il popolo italiano e quella parte di Stato che si è sempre battuta per la verità. Al Paese devono rendere ragione coloro che hanno occultato e manipolato. A Milano, a Brescia, a Bologna sono stati uccisi donne e uomini che avevano l'unica colpa di vivere in Italia. Nelle strade della nostra città sono caduti donne, uomini, ragazze e ragazzi. Nessuno di costoro è caduto perché aveva una tessera in tasca.

All'ombra di una ragione democristiana camuffata come ragion di Stato molte trame sono state ordite. Qualcuna forse ha preso la mano allo stregone apprendista. Ma allora perché ancora oggi coprire, nascondere? Perché colpire chi indaga: ieri Tamburino, oggi Casson?

Una spinta forte per la verità dovrebbe venire dalla stessa Dc, all'interno della quale certamente esistono uomini che non sapevano e che se avessero saputo avrebbero detto. Il Psi si arroccia inspiegabilmente nella difesa dell'insostenibile, anche se probabilmente è estraneo a questo spaventoso imbroglio.

Ma si preferisce difendere l'esistente perché si ha paura del futuro. Il sistema si sgretola giorno dopo giorno. Occorre costruire nuove regole politiche per un nuovo sistema. Tra queste regole sta la verità sul passato, l'accantonamento di quel pezzo di classe dirigente di cui fa parte l'attuale presidente del Consiglio.

Nessun nuovo sistema può nascere sui cadaveri del vecchio, o da un'intesa mafiosa, o per una tregua furbesca.

La rete

Questa è la cronaca di cento giorni di bugie e di intrighi, ma anche di una strenua battaglia per la verità condotta sul piano politico, parlamentare e giudiziario, battaglia che è riuscita a strappare importanti seppure limitate ammissioni. È la cronaca dei travagliati e anche drammatici passaggi attraverso cui si è giunti ora appena sulla soglia della comprensione di molti anni di misteri. È la cronaca, insomma, di come «la melma sta venendo a galla» (l'immagine è dell'on. Giorgio La Malfa), e scuota i Palazzi, corrompe il sistema di potere dc, crei panico, riveli le dimensioni della crisi di una classica crisi di regime.

Così sono stati costretti a rivelare: Gladio esiste

C'È UNA STRUTTURA OCCULTA? Il primo sospetto che esista una struttura parallela e occulta (ancora non si sa che il suo nome è Gladio) viene lanciato dai comunisti alla Camera, il 2 agosto, nel decimo anniversario della strage di Bologna. Con una risoluzione presentata da Quercini, Tortorella e Violante si impegna il governo a informare il Parlamento, anche attraverso la commissione Stragi e comunque entro il termine tassativo di sessanta giorni, sull'esistenza, le caratteristiche e le finalità di un organismo occulto di cui ci sono indiscutibili tracce — ma

apparato sempre all'erta per scatenare una «guerra non ortodossa» e che per questo dispone di campi di addestramento in Sardegna, di mezzi finanziari notevoli, del supporto di apparati pubblici ancorché riservati. **LO SCIPPO DEL DOCUMENTO.** Gualtieri non fa in tempo a riprendersi dallo choc e a consegnare copia del documento ai colleghi di commissione (è la sera di un fine settimana, quasi tutti hanno lasciato Roma) che già Andreotti si rifà vivo con lui, preletta la restituzione delle 12 cartelle col pretesto di rivederle ai suoi passaggi. Quando ricomincerà la nota, il presidente della commissione farà presto ad accorgersi che è un'edizione purgata, più generica, spariti alcuni interi paragrafi: ad esempio non si parla più di guerra non ortodossa, né della possibilità di affiancare agli uomini in organico un «numero indefinito di gregari» da reclutare tra i civili, e non si accenna più agli «appositi stanziamenti di bilancio», un riferimento che di per sé incastra pre-identici del Consiglio e ministri (almeno degli Interni e della Difesa) che rispondono delle cifre iscritte, certamente in forma equivoca, nei documenti finanziari.

Nei giorni dello scippo esplose un'altra vicenda clamorosa: il ritrovamento, non si sa ancora come e

quanto pilotato, delle carte di Aldo Moro nel covo milanese di via Monte Nevoso. Il presidente del Consiglio è costretto da una raffica di interrogazioni e di interpellanze a presentarsi a Montecitorio per rispondere non solo del nuovo affare Moro ma, anche, dell'intreccio oggettivo che si è creato tra questo ed altri misteri della Malaitalia: l'affare Gladio e la designazione (contestata pesantemente anche dai socialisti) del gen. D'Ambrosio alla direzione del Sismi, il servizio segreto militare. Del clima di tensione in cui Andreotti riferisce alla Camera c'è una testimonianza esemplare: nessun ministro socialista siede al banco del governo e, mentre il presidente del Consiglio risponde, si scatena una bagarre di comunicati, note e bigliettini tra lui e Martelli sulla irregolarità delle procedure della candidatura di D'Ambrosio. In quest'atmosfera giunge la terza e non ultima conferma delle lunghe bugie di Andreotti che, stavolta, dice che il superservizio segreto non solo è esistito ma «esiste ancora»: la struttura che nel '78 non era mai esistita e che ancora tre mesi fa era invece stata data per smantellata nel '72 è dunque tuttora in piedi, perfettamente funzionante.

Il gen. Vito Miceli, l'ex capo dei servizi devianti e poi deputato dell'Msi, può esser soddisfatto e non lo nasconde. «Fui arrestato e messo in galera — esplose soddisfatto — proprio perché non volli rivelare l'esistenza di Gladio e quando finalmente mi decisi a farlo fecero finta di non credermi». Già, perché nel '77, ai giudici della Corte d'assise di Roma che lo interrogavano, proprio lui, Miceli, aveva confessato: «C'è ed è sempre esistita una particolare organizzazione segretissima, conosciuta anche dalle massime autorità dello Stato... Se mi chiedete dettagli particolareggiati non posso rispondere, chiedeteli piuttosto a loro». L'impressione è enorme: tanto per le ammissioni di Andreotti, quanto per la via tortuosa e progressiva con cui queste ammissioni, sempre parziali, vengono fatte.

A questo sistema allusivo ed elusivo fa esplicito riferimento, venerdì 26 ottobre, Rino Formica, ministro socialista delle Finanze (e come tale responsabile politico delle «famme gialle», un'arma discreta e informattissima), in un'intervista che è un esplicito attacco al presidente del Consiglio. «Se ai guasti della Malaitalia si somma la scarsa onestà di chi ha il compito di reggere le sorti del

paese — dice — allora viene incrinato il presupposto aureo della democrazia, e cioè il rapporto di fiducia che deve esistere tra i cittadini e lo Stato».

IL GEN. D'AMBROSIO? «UN GOLPISTA». L'indomani, sabato 27, attraverso un'intervista al vicepresidente della commissione stragi, Antonio Bellocchio, l'Unità lancia una nuova, clamorosa prova di come e quanto sia inquinato il sistema di potere andreottiano. Il suo candidato-designato alla direzione del Sismi non solo ha già lavorato in quel servizio ai tempi dell'inquinamento piduista (era il braccio destro del gen. Santovito) ma nel '70 — lo documenta un appunto riservato, parzialmente stilato dagli stessi servizi — era pronto, insieme a quattro generali, a sostenere la cosiddetta «idea Ricci», una delle manovre eversive parallele al tentato putsch del principe nero Junio Valerio Borghese. Come può un simile personaggio essere destinato alla guida del Sismi e, nel frattempo, gestire la segreteria generale addirittura di un organo di rilevanza costituzionale come il Consiglio supremo di Difesa, presieduto dal capo dello Stato? Andreotti non si scompone e anzi fa sapere che non mollerà l'uomo dal discorso passato che ha sponsorizzato per un radioso avvenire. Sul fronte dell'affare Gladio, intanto, ora che è saltato fuori che tutti, ai vertici del potere esecutivo, dovevano sapere, qual è la reazione di ex presidenti del Consiglio, di ex ministri ed ex sottosegretari? È una reazione molto variegata.

Il primo ad ammettere quello stesso sabato 27 ottobre, parlando con i giornalisti a Edimburgo durante la sua visita ufficiale in Gran Bretagna, è il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga rivendica il privilegio di aver concorso, da sottosegretario alla Difesa nel triennio '66-'69, alla formazione di «atti amministrativi» riguardanti il reclutamento in servizio temporaneo di gruppi di «gladiatori». A Roma, nelle stesse ore, si comincerà a scoprire il ruolo di provocazione antioperaia e anti-comunista assolto da questi «gladiatori» proprio negli anni '60, nel corso di manifestazioni a Roma e a Milano, a Genova, Torino, Modena... Per uno che ammette, tanti non ricordano o rifiutano di rispondere o tarderanno parecchi giorni a farlo, come Ciriaco De Mita che dirà: «Mi spiegarono che Gladio serviva solo a difendere l'Italia da pericoli esterni... Io firmi per presa d'atto... Cascano invece dalle nuvole il presidente del Senato (che è stato presidente del Consiglio e poi ministro della Difesa) ed Amintore Fanfani, che a capo di governi è stato addirittura otto volte. E questo appare ad Aldo Tortorella un segnale particolarmente allarmante: «Ci doveva essere dunque una qualche gerarchia — dettata da chi? — tra uomini e forze chiamati a gestire la cosa pubblica. Alcuni di loro potevano mentre altri non dovevano sapere».

Martedì 30 ottobre è Edgardo Sogno, coinvolto nella «Rosa dei venti», a fare un'altra preziosa ammissione sul ruolo tutto di politica interna di quest'esercito segreto che ufficialmente avrebbe dovuto organizzare la resistenza ad attacchi esterni. Dice Sogno: «Collaborai con il ministro degli Interni Mario Scelba a mettere in piedi il servizio di difesa civile. In caso di presa di potere del Pci dovevamo essere pronti ad intervenire». Si domanderà allora Luciano Violante, che nei primi anni '70 indagò su molte vicende di eversione ed anche sulla «Rosa dei venti»: «Quali atti sono stati effettivamente realizzati per impedire che i comunisti andassero al potere? Non dimentichiamo che il terrorismo rosso parte proprio negli anni della più impressionante avanzata del Pci, com'era stato puntualmente annunciato ai giudici di Roma dal gen. Miceli».

SCATTA IL SILENZIO DI REGIME. Mercoledì 31 ottobre è una tempestosa giornata politica: si tenta in tutti i modi di soffocare la polemica, ma ad ogni mossa insabbiatrice ne corrisponde un'altra di segno contrario. Al mattino la Dc e il Psi, con l'illuminante appoggio del Msi, bloccano con un indecoroso pretesto la richiesta di un immediato dibattito alla Camera. «C'è la massima urgen-

za di discutere Finanziaria e Bilancio», dicono il governo e una maggioranza in cui s'avvertono i primi segni d'incrinatura. «La vera urgenza è che venga fuori tutta la verità», replicano Quercini (Pci) e Bassanini (Sinistra indipendente): «Rinunciare come noi ad appena due delle quaranta ore di dibattito sui documenti economici, ed il tempo per il dibattito è bell'e trovato. Richiesta respinta. scatta il silenzio di regime, si alza il muro dell'omertà. Con più di un pizzico di polemica, Giovanni Spadolini fa sapere che il Senato di scuterà la Finanziaria solo a dicembre e quindi, se c'è la volontà politica di discutere di Gladio, palazzo Madama può in qualsiasi momento ospitare il dibattito. Ma non è l'unico segnale del profondo malessere che caratterizza quella giornata. Un altro viene dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che prima annuncia un'immediata propria inchiesta sulla materia scottante delle mezze ammissioni di Andreotti, e poi fa sapere di valutare «con estrema preoccupazione l'allarme» che si è diffuso nell'opinione pubblica per la situazione nei servizi e in particolare «per la condizione di precarietà nel Sismi», oggetto in quelle ore del mercato e delle risse che sappiamo.

Quindi la più netta presa di distanza da Andreotti: è del segretario del Pri, Giorgio La Malfa, che scrive al presidente del Consiglio per invitare perentoriamente a pronunciare «una parola chiara tanto sull'esistenza quanto sullo smantellamento del superservizio, un'esigenza tanto più drammaticamente sentita nel sospetto di «commissioni tra l'organizzazione Gladio e le vicende gravi e sanguinose che hanno sconvolto il paese negli anni '60, '70 e primi '80». Quindi La Malfa propone che, indipendentemente dalle iniziative che verranno prese dal Parlamento (i comunisti hanno già chiesto la costituzione di una commissione d'inchiesta: la proposta è stata poi presentata e illustrata lunedì scorso), il governo affidi a personalità di assoluta probità il compito di una rapida e severa indagine che fornisca proprio all'esecutivo tutti i chiarimenti di cui s'avverte l'esigenza e l'urgenza. C'è un solo precedente, esatto e significativo dello spessore anche polemico dell'iniziativa di La Malfa: quando dieci anni fa era scoppiato lo scandalo P2 e il governo Forlani ne era stato travolto, mentre le Camere istituivano la commissione Anselmi, a palazzo Chigi aveva lavorato un comitato di persone dabbene guidate dall'ex presidente della Corte costituzionale, Aldo Sandulli. Chi vuole intendere...

LA MALFA, «IL PROVOCATORE». L'iniziativa di Giorgio La Malfa crea allarme e imbarazzo nel governo e nei partiti alleati proprio perché dimostra che non è più possibile mettere il copricapo alla «melma che sta venendo a galla». Eppure, anzi proprio per questo, le reazioni sono in parte di arroganza e stizza. Anche se è festa, giovedì 1 novembre, a palazzo Chigi c'è già qualcuno pronto a tagliar corto: «Proposta anomala, inutile e impraticabile. Liberali e socialdemocratici ridicolizzano «commissioni, comitati e roba del genere». Il giornale del Psi ci va già ancor più pesantemente: l'iniziativa del segretario repubblicano è di «estrema gravità» perché «cede alla tentazione di una politica di «estremizzazione della dialettologia». La Malfa non si scompone e replica: attenzione, il primo a stabilire una «commissio» tra Gladio, deviazioni dei servizi e strategia dell'eversione non sono stato io ma proprio Andreotti; è stato lui infatti, e non io, a mandare la documentazione sull'operazione Gladio alla commissione Stragi. Tra i molti potenziali referenti scelti proprio quello, e certe scelte — anche se suggerite in sede parlamentare — non sono mai casuali se e quando vengono fatte proprie. Quindi «può esser davvero avvenuto che Gladio sia diventata parte dei tanti giochi politici e delle tante deviazioni di questo paese in cui sono proliferati tanti modi distorti di condurre la lotta politica».

Di questi tanti modi si riscopre proprio quel giorno un episodio illuminante. Nell'81 proprio il piano Gladio era stato al centro di un tentativo di ricatto in grande stile attuato da Licio Gelli, il capo della loggia segreta P2: lui datitante, la figlia Maria Grazia si era fatta arrestare a Fiumicino con uno scottante documento dentro la valigia. Era un manuale dattiloscritto dei servizi segreti Usa in cui la struttura dei servizi paralleli in funzione nei paesi alleati veniva spiegata per filo e per segno. Prima una provvidenziale opposizione del segretario di Stato e poi il rifiuto dell'allora procuratore di Roma Achille Gallucci di trasmettere il documento alla commissione Sindona avevano chiuso il caso.

L'INTRECCIO GLADIO-MALFA. Il giorno dopo, venerdì 2 novembre, un'altra tessera del mosaico che si va con tanta difficoltà componendo arriva da Palermo. Dove Andrea Volo, il neofascista pentito del processo agli esecutori materiali dell'assassinio del presidente dc della Regione siciliana Piersanti Mattarella rivela che nel capoluogo siciliano operavano due cellule di Gladio, ciascuna forte di 24 uomini. Una era capeggiata dallo stesso Volo, e l'altra dall'ex sindaco dc della città Giuseppe Insalaco, anche lui successivamente ammazzato. Ancora una volta viene a nudo l'intreccio tra strategia dell'eversione, criminalità mafiosa, servizi devianti e paralleli. Ma l'affare scuote ormai dalle fondamenta i Palazzi, e lambisce ora anche il presidente Cossiga. Su il manifesto, Luigi Pintor scrive: «Noi pensiamo che debba lasciare senza pudglio la sua carica o essere indotto a lasciarla». E l'indomani, sabato 3 novembre, Franco Bassanini fa balenare l'ipotesi dell'impeachment se fosse dimostrato che quando l'allora sottosegretario alla Difesa ebbe il «privilegio» di disporre il reclutamento di uomini per la Gladio sapeva che il segretissimo apparato era in realtà utilizzato a fini di lotta politica interna. La polemica si fa tanto acuta e le preoccupazioni così forti da spingere un sempre irritatissimo Spadolini all'introduzione di una inedita distinzione: «Una cosa sono i collegamenti tra servizi di paesi alleati», (e di questi è possibile che sia stato informato?); e altra cosa, «che va colpita», è l'uso dei servizi a fini non istituzionali.

Chi continua a negar tutto, e con estrema vivacità, è il senatore a vita Fanfani che, piuttosto, ricorda come, nel succedere a Scelba agli Interni, trovò nel '53 «una polizia in stato di guerra con un forte scollamento dalla società». La situazione esige ormai un chiarimento di fondo. Il segretario generale del Pci interviene sabato 3 novembre per esigere «piena chiarezza, e senza mettere alcuna pietra sul passato»: se la tesi di Cossiga è «inaccettabile» sottolinea Achille Occhetto, «si ripropone con forza e senza margini di attesa la questione democristiana e del sistema di potere costruito intorno a

questo partito».

Su altro piano si muove uno dei magistrati che da Venezia ha condotto con più decisione alcune delle inchieste per le quali ora Gladio potrebbe rivelarsi il bandolo della matassa: Carlo Mastelloni scrive ad Andreotti per chiedergli l'autorizzazione a verificare il contenuto dei depositi di armi (e soprattutto di esplosivi: ce ne sarà per caso della stessa natura di quello usato per tante stragi insolute?).

SCATTA LA MOSSA DEL PCI. Martedì 6 novembre all'operazione Gladio è dedicata una riunione della direzione del Pci. Le indicazioni che ne emergono, in una importante unità del gruppo dirigente, sono molto chiare. Intanto che, di fronte alla verifica del mandato del 3 agosto, Andreotti se ne deve andare. Ma solo lui? Occhetto è assai chiaro: «Nessuno s'illuda sull'indigenza del Pci. Non assolviamo nessuno, il giudizio resta sospeso anche sul presidente della Repubblica e non indifferente. Gli accertamenti devono essere immediati e completi, su tutto e su tutti. Ma i comunisti replicano seccamente anche a chi pensa — il leader del Grande Centro, Antonio Gava, ha appena fatto balenare l'ipotesi di un «governo di garanzia» — ad impossibili operazioni di riequilibrio reciproca, a riciclaggi e addirittura ad un passaggio da quella classe di crisi di regime proprio da parte di quanti ne sono gli artefici. Dice Massimo D'Alema a questo proposito: «C'è un grande problema di verità. Se non si scioglie questo nodo, e il nodo va sciolto a tutti i costi, il futuro sarà condizionato dal passato». È sull'onda di questa dimensione politica dell'affare Gladio che, finalmente, anche Bettino Craxi, per quanto lunghi anni presidente del Consiglio, qualcosa ammette.

CRAXI FIRMÒ E DIMENTICÒ. Certo, gli fa difetto la memoria, e lo ammette con qualche imbarazzo: Sì, dell'esistenza di questa struttura fu informato («è vero, dagli atti risulta la mia firma per la presa d'atto, ma mi dispiace di non ricordare esattamente come e quando accadde...»), ma alla cosa non diede evidentemente molta importanza. Né gli balenò l'ombra di un sospetto, neppure quando Rino Formica, un suo collega di partito, gli rivolse un'interrogazione (cui non venne mai data risposta) che poneva in relazione il fallito attentato al rapido Napoli-Milano con l'attività di servizi devianti o paralleli. Un giornalista chiede a Craxi se, alla luce di quanto sta venendo a galla, non sia il caso che il Psi sostenga la richiesta di un'inchiesta parlamentare. Ma il segretario del Psi ghisca: «Aspettiamo di sentire il governo...». Lo sentirà l'indomani, giovedì 8 novembre, ma non trarrà neppure dalle nuove rivelazioni ed allusioni di Andreotti alcuna conse-



che i comunisti propongono la ma di questo organismo.

Spuntata così l'arma segna Andreotti (che infatti non sf neppure l'argomento), che racconta in Senato il presidente Consiglio? Agita l'alibi dell'a munismo per una staccata dell'operazione Gladio prest alla stregua di un baluardo pericoloso, più che di un'invia dell'Est, della presenza della del Pci. E conferma una prassi le seguita per decenni: i servizi vano ai capi di governo a loro trio (Fanfani effettivamente fu informato, ma analogo prazione non viene fatta per Spadolini); l'esercito clandestino ha sempre la copertura e il massim segno finanziario e politico, s'apparato di guastatori è se attivo. Tra grottesche minimizzini («circa la metà dei reclutati h gi sessant'anni o più») e sfacciat lenzi (dove sono finiti gli esp dei dodici depositi non recuper ancora un briciolo di illuminanti rità: non è affatto vero, come a sinora detto Andreotti, che il p imput per la creazione del superservizio segreto sia venuto dalla Na

L'IDEA NASCE IN ITALIA. L'idea — ammette solo ora la presidenza del Consiglio — nasce in Italia '51, quando il capo dei servizi militari «prospetta» allo Stato i gioie della Difesa l'opportunità di creazione di un'organizzazione raccogliere informazioni e com azioni di contrasto nel territorio nazionale». E ancora un equi grande come una casa: Andreotti parla di «622 unità» con l'intenti accreditare la tesi che si tratta di altrettante persone. In realtà tutto, corre a ritenere che l'esercito f ben più grosso. Significativo il delle due cellule (cellule o, app lo, «unità-2») palestrinate cui fa no capo 48 uomini. E ancor più gnificativo che, a disposizione queste bande, fossero ben 139 possiti di armi, esplosivi, sofistic mezzi di comunicazione. E poi, prendere sul serio — in qu elusivo contesto — l'assicurazione Andreotti che nell'esercito claud no c'era solo gente di provata democrazia? Quanto al gen. D' brosi, infine, di cui il Pci chiede lontanamento dal Consiglio su mo di Difesa e l'annullamento d designazione alla direzione del smi, «non bisogna demonzian gente», taglia corto Andreotti pre dendo così di chiudere anche c sta scottante partita. L'indom Cossiga conferisce a D'Ambro l'onoficenza di cavaliere di G Croce.

CASSON CITA COSSIGA. L'im razzo dei socialisti (a Claudio M telli ha dato fastidio il pemo cheologico», da pura guerra fred su cui ha ruotato il discorso di, drettori) e dei repubblicani è evid te, ma senza conseguenze, alme nell'immediato. Achille Occhetto trae dall'irresponsabile depistag e dall'aperta opera di disinforma ne del presidente del Consiglio una struttura che le sue stesse par nuove ragioni per reclamare che drettori si dimetta immediatamente un segnale indispensabile «per nuovo inizio della Dc. Ma il segre ro della Dc, Arnaldo Forlani, rea sce con arroganza: «Il partito no farà mettere sul banco degli impu ti». Su quello dei testimoni — la bo ba scoppia proprio mentre Andre i parla nell'aula di palazzo Madar — Felice Casson, un altro giudice nezziano che indaga sullo stragisr convoca il presidente della Rep. blica. Il magistrato lo cita probat mente per le sue dichiarazioni Edimburgo. E subito scatta la ra presaglia: solo ora viene resa pubb ca una richiesta di procedimen penale nei confronti di Casson i vilipendio, contenuto in alcuni a coli di giornale, nei confronti di Cossiga. Ma c'è anche chi ritiene oppo tuno che se un presidente della R pubblica sa qualcosa su Gladio, dica — nelle forme e con le garan te che il codice di procedura pena prevede appunto nel caso di interr gatorio del capo dello Stato — al m gistrato che indaga su Gladio. I cronaca dei cento giorni finisce q E domani?

GIORGIO FRASCA POLARA

100 GIORNI DI INTRIGHI MA ANCHE DI AMMISSIONI

Dal doppio documento di Andreotti alla richiesta del giudice di ascoltare Cossiga

solo tracce — nelle inchieste sul Sifar di De Lorenzo e sul Sid di Miceli e Maletti, in ammissioni giudiziarie dello stesso Miceli (ci ritorneremo presto), in studi sulla Nato, in deposizioni di piduisti, e iscritti alla loggia di Gelli risultano del resto quasi tutti i capi dei servizi segreti da '65 all'81. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti accetta la risoluzione.

Già l'indomani, venerdì 3 agosto, interrogato dalla commissione Stragi, il capo del governo ammette qualcosa: l'apparato c'era, ma è stato smobilizzato nel '72. In realtà anche questa si rivelerà una solenne bugia, ma rivelatrice del fatto che, sul tema Gladio, il presidente del Consiglio è allenatissimo a mentire. Non era stato proprio lui, nel '78, rispondendo a una richiesta di chiarimenti della Procura romana, a negare per iscritto l'esistenza di organismi superservizi e a dire chiaro e tondo che «nessuna organizzazione occulta di militari o civili ha o può avere compiti istituzionali di carattere politico»? Quanto al rapporto che deve trasmettere in base all'impegno assunto davanti alla Camera, invece di sessanta, passeranno ottanta giorni, ma il 19 ottobre Andreotti spedisce una nota informativa di dodici cartelle al presidente della commissione Stragi, sen. Libero Gualtieri.

Uno sguardo al titolo della nota (Sid parallelo-Operazione Gladio), una rapida scorsa al testo e Libero Gualtieri si accascia semisvenuto: Andreotti ammette oltimamente che sì, è tutto vero, c'è stata una rete clandestina, un esercito ombra con grandi disponibilità di armi ed esplosivi (139 depositi, ma di dodici si è persa ogni traccia), un



Stazione di Bologna. Accanto Andreotti con il generale Giudice

IL PCI COSTRINGE IL GOVERNO A PARLARE

**Il 2 agosto
risoluzione
alla Camera:
entro 60
giorni
rispondete
sul Sid
parallelo**

spionaggio d'intesa con la Nato, che quasi tutti i capi dei servizi di sicurezza che si sono succeduti a partire dal 1965 - Giovanni Allavena (1965-1966), generale Vito Miceli (1970-1974), Giuseppe Santovito (1978-1981), al Servizio segreto militare; Giulio Grassini (1978-1981), al Sise e Walter Pelosi (1978-1981), al Cesis - sono risultati iscritti alla legge P2; che molti di coloro che hanno favorito gli autori di atti di terrorismo, tra i quali Santovito, Musumeci e Belmonte sono risultati iscritti alla legge P2 e facenti parte dei servizi segreti; che la legge aveva finalità analoghe a quelle dell'organismo segreto sopracitato e che è stata sciolta con legge per i suoi obiettivi eversivi; che da almeno due deposizioni, agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, rese da personaggi diversi quali Aringo Molinari, già vice-questore a Genova e Lex Matteo, ufficiale dell'esercito (sentito quale testimone nel procedimento per la strage alla stazione di Bologna), entrambi iscritti alla legge P2, risultano stretti collegamenti tra la loggia stessa e la Cia; che lo stesso Gelli ebbe a dichiarare già nel 1945 presso il centro di controspionaggio di Cagliari (come risulta dagli atti della Commissione P2) di aver collaborato come il Counter Intelligence Corps (il servizio segreto militare americano dell'epoca); che l'attuale situazione e la legge di scioglimento della legge P2 non offrono più alcuna ragione per mantenere il silenzio su strutture segrete dirette ad attentare alla sovranità nazionale in nome di una pretesa ragion di Stato internazionale; impegna il governo ad informare il Parlamento entro 60 giorni in ordine all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità dell'organismo sopra indicato. (6-00136)

Quercini, Tortorella, Violante, Pedrazzi, Cipolla, Macciotta, Ferrara, Taddei, Ghezzi, Bellocchio, Gianna Serra, Pacetti, Barbieri

Il Senato discute su Gladio per iniziativa del Pci

Ecco il testo della interpellanza presentata dal presidente del gruppo dei senatori del Pci, Ugo Pecchioli. Scioglimento di interpellanze sulla questione «Gladio»

Pecchioli. - Al presidente del Consiglio dei ministri. - Per conoscere ogni aspetto relativo all'esistenza della cosiddetta organizzazione «Gladio» ed in particolare per conoscere in via di urgenza salvo quanto si richiederà che il Parlamento accerti con il suo potere di inchiesta:

quali siano stati, nei diversi periodi a partire dall'immediato dopoguerra, le finalità e l'organizzazione della «Gladio» o di altri organismi clandestini e comunque segreti istituiti o di fatto funzionanti in Italia, nell'ambito della Nato, sia in base ad accordi internazionali che costituiti come emanazione dei servizi di sicurezza italiani o articolati o paralleli rispetto ad essi;

quali fossero le forze disponibili e con quali mezzi e criteri fossero reclutate ed addestrate nel territorio nazionale o all'estero, nonché di quali fonti di finanziamento e di quale armamento disponessero;

quali siano stati i responsabili politici e militari di tali organismi comunque denominati e quali autorità di governo fossero, nei diversi periodi, a conoscenza dell'esistenza di tali organizzazioni e ne fossero direttamente o indirettamente responsabili;

quali collegamenti e quali forme di coordinamento tali organismi avessero sul piano internazionale.

In che modo, a giudizio del governo, considerata l'estrema gravità delle recenti rivelazioni, si intenda accertare se le organizzazioni in questione abbiano anche svolto, in maniera diretta o indiretta, attività deviate o incontrollate (collegate o meno con la Loggia P2) in relazione alla cosiddetta «strategia della tensione» o alle azioni terroristiche in Italia e comunque finalizzate ad incidere sulle condizioni politiche del nostro paese.

L'interpellante intende altresì conoscere se, in relazione all'implicazione del generale D'Ambrosio in una delle più oscure vicende della vita interna del nostro paese, il governo non intenda soprassedere alla sua nomina a segretario del Consiglio supremo di difesa e non voglia disporre alcuna sua utilizzazione nell'ambito dei servizi di sicurezza.

Si chiede altresì di conoscere a quale organismo parlamentare il presidente del Consiglio intenda trasmettere senza indugio l'elenco di tutti i nominativi delle persone ammantate nell'organizzazione «Gladio» o in altre analoghe comunque denominate.

Proposta Pci per una commissione d'inchiesta

Il Pci ha presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge per istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività della Gladio. Ecco di seguito i passi salienti della proposta.

Art. 1

È istituita, a norma dell'art. 82 della Costituzione, una commissione d'inchiesta per accertare:

1) l'origine, i caratteri, le finalità, le modalità di funzionamento della organizzazione denominata «Gladio» nonché di altri organismi clandestini o comunque segreti istituiti o di fatto funzionanti in Italia, in base ad accordi internazionali, tra governi di altri paesi e servizi di sicurezza italiani, tra servizi di sicurezza stranieri e servizi di sicurezza italiani ovvero per autonoma decisione del governo italiano o dei servizi di sicurezza italiani;

2) quale sia il testo integrale di tutti gli accordi, convenzioni, disposizioni, raccomandazioni di carattere internazionale ed interno in base alle quali quegli organismi si sono costituiti, hanno funzionato e funzionano tuttora;

3) quali autorità politiche sono state messe a conoscenza, ed in quali termini, dell'esistenza e delle finalità di tali organismi;

4) i criteri di reclutamento, le modalità e le località di addestramento, l'entità e le modalità delle retribuzioni, il tipo di armamento e le caratteristiche delle dotazioni in possesso o a disposizione dei singoli reclutati e degli interi organismi;

5) i nomi di coloro che hanno fatto e fanno parte di tali organismi;

6) l'eventuale coinvolgimento di tali organismi o di loro singoli componenti in attività eversive o in azioni illegali;

7) quali siano stati e siano tuttora i responsabili politici e militari di tali organismi comunque denominati;

8) quali collegamenti e quali forme di coordinamento tali organismi avessero o hanno sul piano internazionale;

9) se taluno degli organismi sopra indicati o suoi aderenti avessero contatti con la disciolta loggia P2.

Art. 2

1) La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2) La commissione deve presentare la relazione sulle risultanze delle indagini di cui ai numeri 2, 3, 5, 7 entro 60 giorni dal suo insediamento.

3) La commissione dovrà terminare i suoi lavori entro sei mesi dal suo insediamento.

Controlli e «segreto» le proposte di riforma

Nel 1989 il Pci ha presentato in Parlamento due proposte di legge per modificare la disciplina relativa al funzionamento dei servizi segreti. La prima, alla Camera, prevede sostanziali modifiche alla legge del 1977, ultima riorganizzazione in ordine di tempo degli apparati di sicurezza. La seconda, al Senato, riguarda una profonda revisione delle norme riguardanti il segreto di Stato.

Assetto dei servizi - La proposta comunista parte dalla considerazione che «le deviazioni da parte dei servizi sono state anche una conseguenza inevitabile della scarsa efficienza dei controlli» del Comitato parlamentare. È quindi opportuna una modifica della legge che consenta alle Camere sia un più diretto potere di intervento al momento della nomina dei capi dei servizi sia l'esercizio di una costante azione di vigilanza sul loro operato.

L'attuale ordinamento prevede un singolare frazionamento delle responsabilità di nomina. I capi del Sise e del Sismi vengono infatti designati rispettivamente dai ministri dell'Interno e della Difesa, mentre la direzione e l'organizzazione dei servizi competono al presidente del Consiglio. «Fra quelli occidentali - rileva la proposta comunista - il nostro è il Paese che ha il minore coordinamento possibile a livello di esecutivo». È opportuno quindi che la scelta dei capi dei servizi sia espressione della responsabilità politica del presidente del Consiglio e che le nomine avvengano con un controllo preventivo da parte del Parlamento, cioè «previo parere del Comitato di controllo».

Una rilevante modifica dell'attuale normativa prevede inoltre che i membri dei servizi di informazione e sicurezza dichiarino la loro appartenenza a partiti politici, associazioni, comitati, società di qualsiasi genere perché il presidente del Consiglio possa preventivamente stabilire eventuali incompatibilità.

Per quanto riguarda l'attività di controllo, la legge del '77 stabilisce che il Comitato parlamentare possa limitarsi a chiedere al presidente del Consiglio o al comitato interministeriale informazioni «essenziali» sulle strutture e le attività dei servizi. Non è prevista la facoltà di sentire direttamente i direttori dei servizi o i dirigenti di singoli settori. La proposta comunista rileva l'estrema difficoltà di esercitare in tali condizioni un reale potere di controllo, essendo il livello ministeriale spesso troppo lontano dall'ordinaria attività dei servizi. «Appare evidente quindi - rilevano i parlamentari del Pci - la necessità di stabilire per legge che il Comitato abbia facoltà di sentire i direttori o i dirigenti dei singoli settori anche senza la preventiva autorizzazione (che può oggi essere negata senza motivazione) da parte degli organi di governo. Questa nuova possibilità verrebbe in ogni caso temperata dalla disciplina del segreto di Stato, sempre opponibile da parte del presidente del Consiglio e dei capi degli stessi servizi».

Il segreto di Stato tuttavia non potrà essere invocato - secondo la proposta comunista - «nel caso di notizie relative a reati commessi con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine costituzionale» o nel caso si tratti «di associazioni di tipo mafioso e associazioni dedite al traffico di armi e droga».

Una nuova normativa viene infine prevista per contro i dei servizi. Fermo restando il principio che non si può veramente la destinazione della spesa, si considera tuttavia l'attuale controllo consuntivo. Attualmente viene fornito una parte dei finanziamenti attribuiti, per la parte che rigetta i detti riservati non si dà luogo ad alcun controllo. La proposta prevede che di tutta la spesa venga fornito un rendiconto mensile per «grandi capitoli» e non certo «caso per caso».

Segreto di Stato - Al fine di ottenere «la massima garanzia» sparsa nell'attività dei servizi, la proposta comunista prevede di istituire «la limitazione della durata». Per valutare il danno che può derivare agli interessi tutelati dalla divulgazione dell'informazione, considerare i tre due precedenti esigenze possano considerarsi non più vin in ogni caso la possibilità di prorogare i termini della decadenza adeguatamente motivata alle autorità di controllo, lamentari).

In sostanza, secondo la proposta del Pci, «si tratterebbe l'apposizione del segreto, da un lato, alla concreta ponderazione coinvolti e, dall'altro, alla identificabilità del danno o bera circolazione della notizia». Sarebbe conseguentemente «sia automatica, sia a discrezionalità vincolata» di delle nuove informazioni classificate «segreti» che declassificati automaticamente a «segreti» dopo sei anni e mente declassificata dopo dieci anni: una informazione «automaticamente declassificata dopo otto anni. Un secondo «discrezionalità vincolata», può prevedere anticipatamente un determinato periodo o al verificarsi di un determinato e di un atto o di un certo materiale perderà valore ai fini de

Riguardo infine alla forma dell'atto di apposizione del sta di riforma comunista prevede che debba comunque ess

Cronologia di questi 100 giorni

18 luglio 1990: la Corte d'Assise d'Appello di Bologna annulla la sentenza di primo grado, prosciogliendo tutti gli accusati per la strage del 2 agosto 1980. La sentenza condanna per calunnia il generale Musumeci e il maresciallo Belmonte, entrambi del Sismi, confermando così che militari dei servizi di sicurezza avevano favorito gli autori della strage.

1 agosto 1990: la Camera dei deputati inizia, su nostra richiesta, la discussione delle mozioni e interpellanze sulla perdurante impunità per le stragi e sui rapporti tra i servizi segreti stranieri e la Loggia P2 emersi dopo la trasmissione del Tg1 del giornalista Enrico Memmolo.

2 agosto 1990: il Pci presenta una risoluzione e, tra l'altro, si impegna il governo a fornire al Parlamento tutti i documenti e le notizie disponibili in ordine all'organizzazione segreta parallela.

3 agosto 1990: il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, riferisce alla commissione Stragi che secondo informazioni a lui pervenute dai servizi di sicurezza, le attività della struttura segreta, denominata Gladio, sono cessate nel 1972.

18 ottobre 1990: il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, invia alla commissione parlamentare sulle Stragi copia del dossier sulla struttura Nato clandestina e sulla operazione Gladio.

19 ottobre 1990: il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, prende in visione il dossier Gladio.

23 ottobre 1990: il presidente Gualtieri restituisce alla segreteria della commissione i documenti inviati da Andreotti ad eccezione del fascicolo «di parallelismo - Operazione Gladio». Andreotti invia una lettera a Gualtieri chiedendogli di soprassedere alla diffusione del materiale in quanto dovranno essere svolti ulteriori approfondimenti con il ministro della Difesa. Il gruppo comunista denuncia l'eccezionale gravità di questo comportamento che ha sottratto all'esame della commissione importanti documenti.

24 ottobre 1990: il presidente del Consiglio Andreotti risponde alla Camera sul rinvio delle letture di Moro. A proposito del Sid parallelo Andreotti ammette clamorosamente che si tratta di una struttura che esiste nel quadro della Nato e che, riproducendo quella che fu la vita vissuta nel periodo della occupazione nazista, prevedeva, in caso di occupazione da parte di forze nemiche, che vi fosse una rete di salvaguardia, sia informativa sia di reazione». Dunque il superservizio «Gladio» non è stato sciolto.

Il documento relativo a questo «superservizio» inviato alla commissione Stragi risulta però diverso da quello inviato precedentemente il 18 ottobre 1990.

27 ottobre 1990: il Pci chiede chiarimenti sul passato del generale D'Ambrosio. Da un rapporto redatto dall'ufficio D del Sid nel giugno del 1974, poi inviato alla magistratura e assunto nel 1975 dal Parlamento, e finito successivamente tra gli atti della commissione P2, risulta che un certo colonnello D'Ambrosio, comandante del reggimento Montebello, sia implicato nel caso del sipite Business. Andreotti sul suo rapporto agli Usa.

27 ottobre 1990: l'ex capo del servizio segreto militare, Vito Miceli, afferma in un'intervista al quotidiano *La Stampa* che il «servizio parallelo» funziona ancora nell'ambito della Nato, e che quando lasciò il Sid, «funzionava ed era perfettamente in salute».

29 ottobre 1990: *l'Unità* ripubblica le denunce risalenti ai primi anni 60 di Ferruccio Patti sull'esistenza di «Gruppi volontari» di azione, con all'interno agenti del Sifar, che avevano lo scopo di provocare disordine, conflitti e reazioni dell'opinione pubblica.

30 ottobre 1990: Edgardo Sogno, intervistato da *la Repubblica*, afferma che l'ex ministro dell'Interno, Mario Scelba, gli propose di diventare capo di un'organizzazione che avrebbe dovuto chiamarsi Servizio Difesa Civile. Lo stesso Sogno ammette che agli inizi degli anni Settanta fondò i «Comitati di resistenza democratica» e che «se per «Gladio» si intende la difesa del paese contro una dittatura comunista, certamente noi operavamo con quell'intendimento».

30 ottobre 1990: l'amministrazione Kennedy nel documento «Guidelines for policy and operations» stabiliva che gli Usa anche in collaborazione con altre nazioni alleate dovevano fornire aiuto all'Italia nel caso che i comunisti conquistassero il controllo del governo nazionale sia con mezzi legali che illegali.

31 ottobre 1990: Mario Scelba, ministro dell'Interno negli anni 50, a proposito di Gladio sostiene: «mai sentita in via mia. Posso dire con orgoglio di essere stato un ministro dell'Interno e un primo ministro duro. Comunque eravamo in guerra, tutto sommato, contro i comunisti».

1 novembre 1990: Randofo Pacciardi, ministro della Difesa dal '48 al '53, nega di avere mai sentito parlare dell'operazione Gladio ed esclude

che una simile operazione sia potuta nascere in quel periodo.

1 novembre 1990: il segretario del Pci, Giorgio La Malfa, il governo nomina una commissione amministrativa «di saggi» il quale fosse l'ambito legale di Gladio e le eventuali connessioni dei servizi e vicende dell'itute.

2 novembre 1990: il Pci chiede di istituire una commissione re d'inchiesta.

2 novembre 1990: il quotidiano *La Stampa* pubblica un'intervista al generale D'Ambrosio, che ammette la struttura clandestina che Gladio era composta da militari e civili, che fu nuata fino al 1989 e che esiste a Forte Braschi un elenco coloro che hanno fatto parte dell'«operazione Gladio».

3 novembre 1990: il senatore Amintore Fanfani annuncia «to di Gladio ha molte cose da dire e che le dirà solo in Parlamento».

3 novembre 1990: il quotidiano *l'Unità* chiede le dimissioni della Repubblica, Francesco Cossiga.

4 novembre 1990: il *Corriere della Sera* riporta all'attenzione pubblica il memorandum del 1952 degli Stati maggiori relativo a un piano anticomunista denominato «Demagnetizzazione dell'obiettivo di ridurre il «potere comunista» in Italia e in Francia».

4 novembre 1990: i giudici del pool antimafia di Palermo interrogano Licio Gelli e l'ammiraglio Martini perché sospettano mento della P2 e del Sid parallelo negli omicidi di Piersanti Mattarella.

4 novembre 1990: il *Corriere della Sera* riporta parte delle rilasciate al giudice Carlo Mastelloni del generale Luigi Tagliacozzo amministratore del Sifar fino al 1964. Secondo Tagliacozzo una struttura segreta completata dal generale Gio renzo, ma fu il suo predecessore al Sifar, Ettore Musco, a ini Vi era un accordo italo-americano secondo cui in Italia dovevano essere svolti ulteriori approfondimenti con il ministro della Difesa. Il gruppo comunista denuncia l'eccezionale gravità di questo comportamento che ha sottratto all'esame della commissione importanti documenti.

4 novembre 1990: Giancarlo Maletti, capo dell'ufficio D del Sid, dichiara in un'intervista a *La Stampa*: «Non sapevo zione Gladio si chiamasse così, ma ne conoscevo più o meno».

4 novembre 1990: il segretario del Pci, Bettino Craxi, ex pr Consiglio, afferma: «Non posso che confermare che non fu n relazione o spiegazione a proposito di una struttura den die, della natura di quella che poi è emersa».

5 novembre 1990: un portavoce del Comando delle forze Pci, capitano Jean Marcotte, smentisce e presunti collegamenti e l'operazione Gladio: «Nel quadro della struttura militare de esiste, e non è mai esistita, un'organizzazione del genere».

6 novembre 1990: il gruppo comunista della Camera prese pelanza con la quale si chiede tra l'altro di sciogliere le strutt che rientrano nella cosiddetta «operazione Gladio». I presidenti comunisti, Ugo Pecchioli, chiede con un'interpellanza di tra l'altro, le finalità e l'organizzazione di Gladio o di altri organi.

6 novembre 1990: *l'Unità* intervista il prof. Alberto Volo, il pentito del processo Mattarella, che afferma: «La Gladio a Pa due colonne: una la comandavo io, l'altra l'ex sindaco dc del seppe Cinsalco, ucciso nel gennaio 1988. Ai miei ordini c'erane, gente insospettabile e super addestrata».

6 novembre 1990: il segretario generale della Nato a Bruxelles Stratford, «corregge» il suo collega Marcotte: «La dichiarazione zione Gladio in Italia è stata un errore».

7 novembre 1990: il segretario del Pci, Bettino Craxi, nel c conferenza stampa presso la Direzione del partito dichiara ci tutto il periodo in cui rivestì la carica di presidente del Consiglio mai a conoscenza di una operazione o di una struttura «Gladio» portante altro nome in codice».

7 novembre 1990: anche il presidente del Senato, Giovanni Sbadisce di non avere mai conosciuto Gladio né nessun'altra con nome in codice né come presidente del Consiglio né cor della Difesa.

8 novembre 1990: in Senato Andreotti, vicino a lui siedono so democristiani, giustifica la struttura segreta con l'abi dell'asmo. Conferma, invece, che alcuni ministri furono informati e a smo. Conferma, invece, che alcuni ministri furono informati e a smo. Conferma, invece, che alcuni ministri furono informati e a smo.

Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, concluda tenendo dicendo: «Correttezza istituzionale vorrebbe che lei, Andreotti, sentisse il dovere di dimettersi».

□ *Cura di S*

La rete

Documenti
«inquinati»,
prove
sparite,
testimoni
uccisi

MASSIMO BRUTTI

È UN'ARMA SEGRETA ANCHE IL DEPISTAGGIO

Appena
arrivavano
alle soglie
della verità
troppe volte
i giudici
sono stati
bloccati
o perfino
delegittimati

1. La storia delle congiure nell'Italia repubblicana comincia durante i primi anni '60: dalla rete clandestina che il colonnello Rocca aveva costituito nel 1963 agli eventi del giugno-luglio '64. Era stato allora progettato dal generale De Lorenzo un piano di intervento speciale dei carabinieri, per occupare le principali sedi istituzionali, quelle dei partiti, dei giornali, della Rai e per arrestare un alto numero di esponenti della sinistra. Nello stesso periodo si intensificò la raccolta di informazioni sugli uomini politici da parte dei servizi segreti, andando ben al di là dei compiti istituzionali di questi.

Alcuni settori del mondo militare, per la prima volta dalla fine della guerra, giocavano un ruolo politico diretto e venivano a disporre di due strumenti di pressione che si sarebbero rivelati assai efficaci. Da un lato la minaccia di un intervento armato di stampo autoritario; dall'altro l'uso di informazioni riservate per condizionare e mettere a tacere singole personalità pubbliche o per ricattare interi gruppi. Sarà proprio con l'uso di materiale informativo proveniente anche dai Servizi che Licio Gelli costruirà, una quindicina di anni dopo, gran parte della sua potenza intimidatoria.

2. Il primo centrosinistra, guidato



Distinguiamo oggi più nettamente quali ostacoli ed arrestamenti ed anche errori della sinistra sono via via intervenuti. Ma c'è un punto da non dimenticare. Accanto alla competizione politica si è innescato un conflitto violento, nel quale hanno agito centri di comando invisibili, operanti all'interno degli apparati statuali. Su di essi l'establishment democristiano non ha mai voluto che si facesse piena luce. Il presidente del Consiglio Andreotti ha sbarrato la strada nel 1978 a qualsiasi accertamento giudiziario sull'esistenza di un super organismo clandestino con finalità politiche e di una rete armata nell'ambito (o a fianco) dei servizi segreti.

Le direttive partono da apparati inseriti nelle istituzioni, ha dichiarato ai giudici Vincenzo Vinciguerra, reo confessato e condannato all'ergastolo per la strage di Peteano. Le sue parole trovano riscontro in tante altre dichiarazioni di personaggi coinvolti nelle vicende dell'eversione. Ma finora non è stato possibile andare avanti né ai magistrati né alle commissioni parlamentari di indagine, per verificare la fondatezza di quelle ammissioni e per accertare i fatti.

4. Il terrorismo delle stragi, a partire dal 1969, è stato la spina dorsale di una inedita risposta ai cambiamenti democratici che si profilavano nella società e sul terreno politico. Dopo la strage di piazza Fontana, non c'è più soltanto il modello semplice di congiura che avevamo visto in azione durante l'estate del '64. Non bastano più le minacce e i ricatti, indirizzati al ceto politico di governo. Ora si utilizza una violenza indiscriminata, che mira ad estendere insicurezza e sfiducia.

Perché il meccanismo funzioni, perché valga a moltiplicare la rassegnazione e a bloccare la domanda politica di riforme, questa violenza deve rimanere impunita. Deve essere l'emblema di una tragica impotenza dello Stato visibile, quello che dovrebbe garantire i diritti dei cittadini, tenuto in scacco da poteri occulti e sovrastanti rispetto a quelli legali.

Dunque, siamo di fronte ad una manipolazione della vita sociale, che usa contemporaneamente due leve: terrore e connivenza. Ricorre all'assassinio politico di massa. Ed accanto a questo, ad una serie articolata di strategie protettive, che im-

pediscono di raggiungere la verità e coprono autori e mandanti delle stragi.

Abbiamo usato più volte negli ultimi anni il termine «depistaggio». Un chiaro esempio di questo fenomeno ci viene dalla sentenza della Corte di appello di Bologna, relativa alla strage del 2 agosto 1980 e pronunciata nel luglio scorso. Nessun imputato è stato riconosciuto colpevole. Ma quella Corte ha condannato Musumeci e Belmonte, due alti esponenti del servizio segreto militare, affiliati alla loggia P2, per aver sviato le indagini, inscenando tra l'altro un finto attentato, e per aver voluto proteggere proprio gli autori della strage. Insomma, l'unica certezza finora raggiunta in questa vicenda è che vi sia stato un depistaggio.

Del resto, chi non ricorda la storia tormentata e drammatica dei procedimenti giudiziari che per due decenni hanno cercato invano di fare luce sulle stragi? Dopo piazza Fontana, le autorità di polizia e i servizi, per accreditare la pista anarchica, trascurarono di informare la magistratura su fatti rilevanti (le borse contenenti l'esplosivo) e addirittura «smarrirono» elementi materiali di prova. Si accavallarono confusamente due inchieste e vennero poi gli spostamenti del processo, i lunghi anni perduti. Il fatto che uno dei ricercati (Giannettini) partecipe dell'attività di un gruppo eversivo, fosse alle dipendenze del Sid, fu tenuto segreto per un lungo periodo, con reticenze e bugie di ufficiali e ministri.

La neutralizzazione dei processi può attuarsi facendo sparire le prove, uccidendo chi forse si appresta a rivelare verità scomode (come Ermanno Buzzi, imputato per la strage di Brescia ed assassinato nel carcere di Novara); ma può anche usare metodi più raffinati, anzitutto puntando alla delegittimazione dei giudici che si avvicinano alla verità.

Queste tecniche più evolute, perseguite in massima parte dall'interno degli apparati dello Stato, sono state descritte nella sentenza ordinanza di rinvio a giudizio per la strage di Bologna. Esse consistono nel fornire ai magistrati materiale probatorio inquinato, nel demolire la loro immagine, anche attraverso orchestrate campagne di stampa, ed infine nel fomentare dissidi e fratture negli uffici giudiziari. Tenendo conto di ciò, che cos'altro è se non un consistente inizio di depistaggio, l'attacco durissimo scatenato in questi giorni contro il giudice Cassoni e la sua istruttoria?

5. Ma perché il depistaggio diventa necessario? E perché continua durante tutti gli anni '80, anche dopo l'apparente epurazione dei servizi segreti? Giocano in questo tipo di strategia tre motivi concorrenti. Anzitutto, gli esecutori delle imprese terroristiche non possono essere abbandonati a se stessi da chi li ha usati. Si romperebbe così un sistema di solidarietà e di protezione che li lega ai centri di potere occulti. Ma ciò significa che questi continuano ad essere forti. In secondo luogo, alcuni magistrati non sono addomesticabili, vanno avanti nel loro lavoro e quindi devono essere bloccati dall'esterno.

In terzo luogo, il processo penale è pressoché l'unico strumento di controllo, che ha svelato i fatti più inquietanti e le trame di questi decenni; ma è uno strumento assai facile da sviare.

Resta ferma sullo sfondo la impermeabilità di un potere politico ristretto, capace di sottrarsi ai controlli: il potere che ha manovrato i segreti e che sembra comprendere soltanto alcuni settori del sistema di governo (una parte della Dc; Andreotti più di altri). Lo sbarramento opposto alle indagini sulla composizione e sulle imprese del superorganismo occulto è servito a tutelare questo nucleo oscuro ed intoccabile, forse i rapporti internazionali che esso intratteneva. Ma finché la sua continuità rimarrà intatta (e con essa l'uso distorto dagli apparati, da 43 anni al servizio dello stesso personale politico di governo), anche i depistaggi e le congiure seguiranno a pesare su di noi.



Strage di Peteano
In alto Francesco Pazienza

La rete

Filtrano
dagli
archivi
le prime
rivelazioni

GIUSEPPE DE LUTISI

LE DIRETTIVE DAGLI USA NELLE CARTE «TOP SECRET»

I piani
dagli anni 50
in poi
per «ridurre
le forze»
del Pci,
con azioni
diversificate
Il ruolo
della Cia,
dei servizi
segreti,
dei fascisti

Nel periodo tra il 1945 e il 1960 il governo degli Stati Uniti basò la propria strategia di contenimento dell'espansionismo sovietico sulla «rapresaglia massiccia». L'esempio più evidente è l'intervento in Corea, sia pure sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Ciò non esclude, però, altri tipi d'intervento, in Italia come in altri paesi, soprattutto del Centro America. Mi riferisco in particolare, per l'Italia, a procure scissioni di partiti e sindacati, a finanziamenti occulti di gruppi e movimenti di destra o di centro, fino ad attività più gravi come il finanziamento di gruppi terroristici o l'organizzazione di veri e propri colpi di Stato.

Vi sono documenti ufficiali nella National Security Council resi accessibili agli studiosi nel 1985 nei quali è dimostrato inequivocabilmente che per tutta la prima metà degli anni Cinquanta la politica statunitense nei confronti dell'Italia prevedeva la possibilità di un intervento militare per fronteggiare la minaccia comunista. Nella riunione del National Security Council del 3 gennaio 1951 vengono suggeriti emendamenti a precedenti direttive. In questi emendamenti si prevede espressamente che gli Usa «su richiesta del governo italiano legale» facciano sbarcare le

proprie forze armate «nelle sezioni dell'Italia peninsulare controllate dal governo per sostenere il governo legale nei suoi sforzi per restaurare il proprio controllo sul territorio italiano». Inoltre il piano prevede di «inviare forze in Sicilia o Sardegna o in entrambe le isole, col consenso del governo italiano legale e dopo consultazione con i britannici e i paesi Nato, in forze sufficienti a occupare queste isole contro l'opposizione comunista indigena».

Questa direttiva fu approvata come politica del governo statunitense l'11 gennaio 1951 e rimase in vigore, presumibilmente, fino al 24 marzo 1954, quando entrò in vigore una nuova direttiva, numero 5411, con toni più pacati.

Il punto centrale del documento del 1951, declassificato come abbiamo detto nel 1985, è però rimasto tuttora segreto. Infatti, mentre le pagine nelle quali sono spiegate le modalità di attuazione del piano in caso di attacco esterno all'Italia sono tutte pubbliche, è tuttora segreta proprio la parte più delicata e interessante, che riguarda le misure da prendere in caso di conquista legale del potere da parte del Pci. Più esattamente il punto 5 dice: «Nel caso che i comunisti guadagnino la partecipazione nel governo italiano con mezzi legali e minaccino di ottenere il controllo del governo italiano, o nel caso che quel governo cessi di mostrare una determinazione a opporsi alle minacce comuniste interne ed esterne, gli Usa dovrebbero iniziare misure...». A questo punto vi è una parte cancellata, dopo la quale il documento riprende con la frase: «progettate per impedire la dominazione comunista e per ravvivare



ladeterminazione italiana a opporsi al comunismo».

È da rilevare che un piano d'intervento americano in caso di conquista legale del potere esisteva dall'8 marzo 1948, quando fu varata la direttiva Nsc 1/3 (Foreign Relations off the United States, 1948, pagg. 768, 769). In essa si affermava che «nel caso i comunisti ottengano il dominio del governo italiano con mezzi legali» andava applicato un piano articolato in cinque punti, che prevedeva tra l'altro (al punto C) di «iniziare una pianificazione militare congiunta con azioni selezionate», e al punto D di «fornire di clandestini anticomunisti italiani assistenza finanziaria e militare». È abbastanza chiaro, dunque, che gli Stati Uniti si apprestavano a finanziare azioni di guerriglia e di terrorismo. Ma vi è di più: nello stesso documento, in altra parte, si dice che un efficace appoggio degli Usa può incoraggiare elementi non comunisti in Italia a fare un ultimo vigoroso sforzo, anche a rischio di una guerra civile, per prevenire il consolidarsi del controllo comunista».

Il piano giunge dunque a prevedere azioni tali da condurre ad una guerra civile. Non a caso lo storico americano James E. Miller in un suo studio («The United States and Italy 1940-1950», University of North Carolina, 1986) sui rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia tra il 1940 e il 1950 scrive: «La potenza americana ha assicurato agli italiani il diritto di scegliere la propria forma futura di governo, ed è stata impiegata anche per assicurare che scegliessero la democrazia. In difesa di quella democrazia contro minacce reali, ma probabilmente sovratimate, esterne e interne, gli Usa hanno usato tattiche antidemocratiche che tendevano a mettere in pericolo la legittimità dello Stato italiano. Fortunatamente il consenso democratico in Italia era largo abbastanza per sopravvivere ai danni arrecati dall'eccesso di zelo dei protettori stranieri».

Naturalmente la documentazione di cui stiamo a conoscenza è solo una parte, probabilmente la meno significativa, di una serie di accordi bilaterali e multilaterali segreti, solo parzialmente resi pubblici in ossequio alle leggi che regolano negli Stati Uniti la pubblicazione di documenti riservati o segreti dopo un certo numero di anni. Oltre ai documenti ormai pubblici, ve ne sono altri fortunatamente giunti alla stampa

Si tratta dunque della pratica «sanzione di ogni potere nel paese da parte del comandante in capo delle forze statunitensi in ogni circostanza in cui questi lo giudichino necessario o in tutti i casi in cui ne sia richiesta un governo o altra autorità appropriata».

Un altro documento che rivela metodi di intervento negli affari interni dei paesi alleati è un memoriale «top secret» del Comando generale di Stato maggiore (Joint Chiefs of Staff) chiamato piano «Demagnetize». È un documento che Roberto Faenza ha potuto consultare in base alla legge del Freedom of Information Act e che quindi ha ogni crisi di «ufficialità». (Roberto Faenza, «Maffiare», Mondadori, Milano 1978).

Il documento dice: «L'obiettivo primo del piano è quello di ridurre le forze dei partiti comunisti, le loro risorse materiali e francesi e in particolare nei sindacati, di modo da ridurre al massimo il pericolo che il comunismo possa trapiantarsi in Italia e in Francia, danneggiando gli interessi degli Stati Uniti nei due paesi (...). La limitazione del potere di comunisti in Italia e Francia è l'obiettivo prioritario: esso deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo (...). Dal piano «Demagnetize» i governi italiano e francese non devono essere a conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale».

L'esplicita ammissione che il piano può interferire con la sovranità nazionale dei due paesi, pone il memorandum non nella sfera degli accordi tra paesi sovrani ma nell'ambito dei diktat delle superpotenze nei confronti dei paesi più deboli. È giugno 1962: due anni prima è fallito il tentativo di Fernando Tambroni di spostare violentemente a destra l'assetto politico italiano. In Italia viene varato il primo governo di centro-sinistra, ma negli Stati Uniti vi è molta diffidenza. Il capo del Sifar, De Lorenzo, già da alcuni anni ha completamente stravolto i compiti del servizio segreto iniziando quella schedatura in massa dei cittadini che porta alla costituzione di 157 mila fascicoli. Faenza, attingendo alla documentazione americana, riferisce di un colloquio tra il capo della stazi-

La sede della Cia
In alto William Colby

Documenti

Vincenzo Vinciguerra, condannato con sentenza definitiva all'ergastolo per la strage di Peteano, ha reso importanti dichiarazioni sui rapporti fra il terrorismo delle stragi e la struttura occulta all'interno dei servizi segreti

«La linea stragista non è stata seguita da nessuna formazione di estrema destra in quanto tale, ma soltanto da elementi mimetizzati, in realtà appartenenti ad apparati di sicurezza o comunque legati a questi da rapporti di collaborazione... tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad una unica matrice organizzativa. L'unica che organizzativamente è riferibile a persone non appartenenti alla medesima struttura, la strage di Peteano, tuttavia nella struttura organizzativa predetta ha trovato copertura... tale struttura obbedisce ad una logica secondo cui le direttive partono da apparati inseriti nelle istituzioni e per l'esattezza in una struttura parallela e segreta del ministero dell'Interno più che dei carabinieri... già ora indico la strage di via Fatebenefratelli a Milano, come uno dei momenti più interessanti per cogliere la strategia complessiva del fenomeno... quanto alla strage di Peteano il meccanismo di copertura scattò autonomamente all'insaputa del responsabile della strage... Posso indicare in alcuni quadri di Ordine nuovo del Veneto personaggi che da molto tempo e tuttora sono inseriti nella struttura occulta innanzi indicata».

— 28 giugno 1984 (giudici istruttori di Bologna e Venezia)

«Gli atti di sabotaggio erano finalizzati ad un disegno politico complessivo e generale... (con i sabotaggi ai binari ferroviari) si voleva creare un clima di insicurezza nell'uso del mezzo ferroviario... Nell'ottica di attribuire alla sinistra tutta la violenza nel nostro paese, decisi l'attentato al monumento ai caduti di Latisana... Per le motivazioni dell'attentato alla abitazione di De Micheli-Vitturi vale lo stesso discorso fatto per il monumento ai caduti di Latisana... l'attentato di Peteano si inquadra in una logica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie cosiddette di destra e che invece seguivano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collocati ai vertici dello Stato».

VINCIGUERRA: LE STRAGI PER AVERE LEGGI ECCEZIONALI

Le ammissioni dell'imputato del processo per l'attentato di Peteano. La linea stragista realizzata da elementi mimetizzati appartenenti o collaboratori degli apparati di sicurezza

l'episodio di Ronchi dei Legionari prosegue la logica dell'attentato di Peteano».

— 28 giugno 1984 (giudice istruttore di Venezia)

«Il fine politico che attraverso le stragi si è tentato di raggiungere è molto chiaro, attraverso gravi "provocazioni", innescare una risposta popolare di rabbia da utilizzare poi per una successiva repressione... il fine massimo era quello di giungere alla promulgazione di leggi eccezionali o alla dichiarazione dello stato di emergenza. In tale modo si sarebbe realizzata quella operazione di rafforzamento del potere che di volta in volta sentiva vacillare il proprio dominio. Il tutto ovviamente inserito in un contesto internazionale nel quadro dell'inserimento italiano nel sistema delle alleanze occidentali».

— 19 luglio 1984 (giudice istruttore di Bologna)

«Non intendo dire tutto ma solo una parte, quello che ritengo possa servire a dimostrare quale è la linea stragista... con l'attentato di Peteano e con tutto quanto ne derivò ebbi finalmente chiara consapevolezza che esisteva una vera e propria struttura occulta capace di porsi come direzione strategica degli attentati e non come in precedenza avevo pensato una serie di rapporti umani di affinità politica... l'amicizia personale e il comune credo ideologico tra alcune persone inserite in apparati statali ed elementi di estrema destra non avrebbe mai potuto produrre livelli di copertura così estesi e capaci di raggiungere i vertici dei servizi di informazione».

— 29 giugno 1984 (dal pm al giudice istruttore di Bologna)

«Posso indicare i nominativi di persone che dal 1960 o da ancora prima fino ad oggi sono rimasti in collegamento tra di loro... si tratta del gruppo che dette vita o aderì successivamente al "Centro ordine nuovo" di Pino Rauti. Tale gruppo in buona parte nel 1969 rientrò per ragioni meramente tattiche nei servizi ma non cessò per questo di essere sostanzialmente un gruppo con capacità operative autonome al servizio degli apparati dello Stato... (il gruppo) ha il suo baricentro nel Veneto, ma naturalmente ha agito anche a Roma e a Milano; è composto tra gli altri da queste persone: a Trieste da Francesco Nemi, Claudio Bressan e Manlio Portolan; a Venezia-Mestre da Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Vianello Giancarlo; a Verona da Marcello Soffatti e Amos Spiazzi nonché a Treviso da Roberto Rabo. A Padova l'intero gruppo Freda con Fachini e Aldo Trincio; a Trento De Ccher Cristiano; a Milano Rognoni e Marco Cagnoni; a Udine Turco Cesare (dal 1973 in poi); a Roma Enzo Maria Dantini e il gruppo di Tivoli con Paolo Signorelli; a Parma Claudio Mutti; a Ferrara Orsi Claudio; a Bologna Luigi Follico; in Carnia tale Nutter».

Miceli, capo del Sid: «C'è un organo segretissimo Chiedetelo alle massime autorità»

Il 14 dicembre 1977 il generale Vito Miceli, che era stato capo del Sid dal 1970 al 1974, interrogato nel processo per il golpe Borghese, ammise esplicitamente l'esistenza di un organismo occulto nell'ambito dei servizi segreti italiani. Il processo si svolgeva dinanzi alla Corte d'Assise di Roma.

L'occasione fu offerta a Miceli da una precisa domanda del giudice a latere Antonino Abbate: «Il giudice Tamburino, a suo tempo, le chiese se esistesse un organo del Sid una struttura parallela che si affiancasse a quella ufficiale con i suoi organismi occulti. Io le chiedo: è possibile che, nell'ambito del Sid, si sia instaurato un doppio organismo che si muovesse parallelamente a quello ufficiale?».

Ecco la risposta: «Lei in sostanza vuole sapere se esiste un organismo segretissimo nell'ambito del Sid. Io finora ho parlato delle dodici branche in cui si divide. Ognuna di esse ha come appendici altri organismi, altre organizzazioni operative, sempre con scopi istituzionali. C'è, ed è sempre esistita, una particolare organizzazione segretissima, che è a conoscenza anche delle massime autorità dello Stato. Vista dall'esterno, da un profano, questa organizzazione può essere interpretata in senso non corretto, potrebbe apparire come qualcosa di estraneo alla linea ufficiale. Si tratta di un organismo inserito nell'ambito del Sid, comunque svincolato dalla catena di ufficiali appartenenti al servizio «», che assolve compiti pienamente istituzionali, anche se si tratta di attività ben lontana dalla ricerca informativa. Se mi chiedete dettagli particolareggiati, dico non posso rispondere. Chiedeteli alle massime autorità dello Stato, in modo che possa esservi un chiarimento definitivo».

Sollecitato poi dal giudice Abbate, Miceli precisò ancora meglio i rapporti tra mondo politico e servizio supersegreto. Alla domanda se il ministro della Difesa fosse in grado di rendersi conto della reale struttura dell'organizzazione segretissima o veniva informato solo genericamente, il generale rispose in maniera inequivocabile: «Per quanto riguarda l'organismo segretissimo posso dire per scienza diretta che il ministro Tanassi ne era perfettamente a conoscenza. Lo stesso vale per gli altri due ministri che si sono succeduti alla Difesa mentre io ero capo del Sid. Con Tanassi in particolare ne parlai diffusamente».

Miceli non spiegò in cosa consistessero i compiti dell'organismo segretissimo e quali ne fossero i componenti. Ma a quel punto aveva ormai fatto una ammissione di capitale importanza: il Supersid non aveva «compiti di ricerca informativa». Dunque si trattava di funzioni diverse da quelle istituzionali, quindi al di fuori della legalità: in contrasto con le previsioni legislative che regolavano struttura e funzionamento dei servizi.

Appunto sequestrato al gen. Maletti: una rete clandestina e armata

Due riscontri relativi all'esistenza del Sid parallelo si trovano in una documentazione sequestrata nell'abitazione di Gian Adelio Maletti, in seguito ad una perquisizione disposta in data 11 novembre 1980 dal giudice Domenico Sica. Il documento n. 1 (si tratta di un dattiloscritto) riguarda le indagini del 1974 su presunte iniziative golpiste di un gruppo che comprende anche esponenti militari, facente capo all'ex ambasciatore Edgardo Sogno

«... mentre una parte del Sid sta conducendo le sue indagini e confermando l'esistenza di molti punti di contatto tra gli eredi del golpe Borghese, i fautori delle idee del gen. Ricci, l'ex ministro Pacciardi ed il Sogno, un'altra ala del Sid (per intendersi il solito Sid parallelo di Miceli e Marzollo), alla insaputa della prima, compie indagini, scopre altri contatti, raggiunge interessanti conclusioni ma, singolare dimenticanza, omette di riferire al gen. Maletti (il col. Marzollo pur essendo fra i suoi più importanti collaboratori lo salta letteralmente a piè pari) e si limita a passare riservatissime veline direttamente al capo del Sid Miceli...».

Anche il documento n. 2 è un appunto dattiloscritto e si intitola «Cronologia di avvenimenti dal 1968 - anno di rottura - al 1976». In esso è più esplicito il riferimento ad una struttura occulta, che dispone di una rete clandestina armata.

«... Le trame golpiste vengono da lontano. Le ipotesi di guerriglia urbana, di contestazione armata dei gruppi etnici più consistenti, di intervento dei nuclei segretamente addestrati dal Sid parallelo; chi sono i «pupari» che manovrano in Italia per tenere il paese vincolato a «scelte» di trent'anni fa.

Torna prepotentemente ad affacciarsi l'ipotesi (che poi tale non è) di forze potenti ed influenti che operano in Italia, ne determinano le scelte ed il destino. Il Pci e l'eurocomunismo», ultimo guizzo per una «autonomia nazionale» sia pure di marca marxista; ma fin dove potrà spingersi Berlinguer?...».

Documenti

Il colonnello Amos Spiazzi venne ascoltato in audizione libera e seduta pubblica dalla Commissione d'inchiesta sulla P2 il 25 novembre 1983. In quella occasione, con riferimento ad episodi e situazioni della prima metà degli anni '70, ed in particolare alla vicenda del golpe Borghese, egli rivelò l'esistenza di una duplice rete militare clandestina il cui personale veniva selezionato in base a criteri politici. La prima rete era legata ad un piano di emergenza interna; la seconda, segretissima, aveva funzioni di guerriglia.

Camera dei Deputati Senato della Repubblica. Commissione d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2. La seduta comincia alle 9.20. Audizione del colonnello Spiazzi.

PRESIDENTE. Colonnello Spiazzi, la ascoltiamo in audizione libera e seduta pubblica pregandola di collaborare con la Commissione: io le porrò delle domande alle quali seguiranno quelle dei colleghi. Vorrei chiederle, innanzitutto, che cosa può dirci del golpe Borghese in particolare: se lei sa se esso fu incoraggiato negli ambienti militari e in quali, se sa se ad esso parteciparono ufficiali e reparti e con quali obiettivi ed in quali parti del territorio nazionale.

SPIAZZI. ...Per la prima volta io mi autosciolgo da quelli che possono essere dei motivi di riservatezza e di segreto militare per un duplice ordine di motivi: il primo è che i reparti dell'esercito sono stati completamente rimangiati, per cui i riferimenti a piani esistenti non portano assolutamente danno a quello che potrebbe essere una pianificazione attuale; in secondo luogo, perché, come certamente ella sa, il giuramento è stato completamente cambiato e non c'è più un giuramento al signor Presidente della Repubblica ed alla Repubblica italiana, ma alla Costituzione. E siccome io ho dei seri dubbi che alcuni piani, alcuni atteggiamenti, alcune direttive a quei tempi siano stati costituzionali, mi permetto di esporli in questa sede, che è la più adatta per giudicare se tali dubbi siano fondati o meno.

Per ciò che concerne le domande che lei mi ha posto, sono costretto a fare dei riferimenti precisi a due organismi che esistevano, a due strumenti, strumenti che ritengo siano forse costituzionali ma che, comunque, sono sempre esistiti presso gli eserciti per salvaguardare i rispettivi paesi da eventuali grossi perturbamenti dell'ordine pubblico. Si tratta di due strumen-

ti in porto quella rete di guerriglia che noi abbiamo visto essere, diciamo indispensabile, per la riconquista di un territorio nazionale in caso, di un'invasione totale (perché la guerra d'oggi, anche in ambiente, prevede soprattutto la valorizzazione di quella che è la guerriglia conquista del territorio nazionale).

«Questi due strumenti sono ben distinti, ripeto, e quindi non si confondono questi reparti chiamiamoli pure esattamente anticomunisti, tiopposizione, ma chiamiamoli pure col nome che in quel momento è più d'uso, perché in quel momento la minaccia sembrava venire so da una possibilità di eversione di sinistra nelle zone dell'Italia settentrionale nelle zone dell'Italia meridionale, Reggio Calabria, eccetera altri connotati».

Quindi, questo strumento era uno strumento che era pianifica tutti gli ufficiali dei servizi «» del SIOS sanno, devono sapere e se d non saperlo, mentono. Per ciò che concerne il secondo piano, in mente erano stati fatti dei reclutamenti a vario livello attraverso l'A carabinieri, attraverso gli ufficiali «», attraverso soprattutto i centri di tazione. Faccio presente che in quel periodo ero anche addetto alla tazione, e quindi dovevo anche curare questo aspetto del problema.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza delle dichiarazioni di Roberto

no?

SPIAZZI. Sì le ho lette tutte.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire.

SPIAZZI. Posso dire che lui ha detto molta parte di verità, molte cose che non sono come lui sia riuscito a sapere; che è un personaggio molto intelligente, furbo e mi risulta tuttora in collegamento con qualche attività di sicurezza. Queste sono le informazioni che ho, che non sono altre cento per cento, ma queste sono quelle che ho. Ha detto cose senz'altro che ha mescolato con altre cose false.

PRESIDENTE. Siamo sempre intorno alla realtà della Rosa dei venti.

SPIAZZI. No, Cavallaro ha fatto un discorso più vasto che toccava progetti, perché sono quelli, secondo me, la chiave della questione non potrà mai capire niente di questa faccenda, se non sono chiari i documenti, cioè lo strumento di reclutamento di persone che devono avere territorio nazionale, e quindi devono essere... siccome non sono stati mettere l'Italia nel Patto atlantico, può darsi che a me piacerebbe di cosa o l'altra o nessuno dei due, ma siccome non ce l'ho messa io, i miei, è evidente che il personale che deve restare qui deve essere anti-

Varsavia, cioè nettamente anticomunista, perché l'invasione, per le nei progetti attuali, vera o falsa che sia, è quella. Quindi questo personale scelto e viene scelto in funzione anticomunista. Quindi Cavallaro descritto in maniera fumosa, in alcuni punti però in maniera abbastanza velata, quello che è un progetto che nessun generale, nessun superiore mai ammesso. Perché tutte le nostre disgrazie non sarebbero avvenute semplicemente il signor generale Alemanno, il signor generale Ross non si sa a quale titolo sia venuto a trovarmi in carcere, se altra gente.

PRESIDENTE. Il generale Alemanno?

SPIAZZI. Con lui ho avuto un confronto, ma non so quale ne sia il motivo. Questo è un altro dei misteri che non posso a capire.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il generale Alemanno le aveva impartito delle rivelazioni.

SPIAZZI. Non solo me lo ha impedito, ma siamo stati in tre ad avere questo perché lui mi ha detto: Spiazzi, parli pure, parli pure e nello tempo faceva di no con l'indice della mano. Così mi ha detto: Cosa si questo io non lo so. Lo ha visto sia il giudice Tamburino sia il mio avvocato Libertini che risiede qui a Roma. Quindi questo significa non parlare.

Mentre per quanto riguarda il generale Rossetti, non mi ha detto parlare. Egli è venuto perché io avevo chiesto ripetutamente di parlarne di un mio diritto superiore. Quando è venuto io gli ho chiesto: lei chi è? Il rimasto tredici mesi in isolamento assoluto, senza orologio, con i pantaloni, con luce artificiale, quindi in una situazione di semilavoro. Questo l'ho denunciato anche a processo ed è stato aperto un procedimento che poi naturalmente è stato instaurato e di cui naturalmente non più niente. E in questa situazione psicologica mi viene a trovare il generale Rossetti.

Dico: «Lei chi è, scusi?». Lui dice: «Io sono il capo del SIOS»; dico: «Ma me non risulta che lei sia il capo del SIOS». Comunque tira fuori un documento ed è ufficiale del Comiliter di Roma, cioè mio pari praticamente, e cosa di più perché in un Comiliter, io sono in un reparto operativo. E non «Dica tutto»; ma io mi trovo in questa situazione, come un prete dal viene un vescovo a dire: «Ma perché non dici il Padre nostro al giudice perché non lo dice lui? Lo sa meglio di me! Quindi per me quello signor implicitamente starzito. Se poi l'abbia interpretato male, non lo so...».

PINTUS. Il colonnello Spiazzi ha dichiarato di aver ricevuto un ordine attivare l'esigenza triangolo.

SPIAZZI. Sissignore.

PINTUS. Per effetto di questo ordine si sarebbe diretto verso Sesia Giovanni con una batteria di artiglieria.

SPIAZZI. Sissignore.

PINTUS. Ha detto che non è in grado di indicare il nominativo della persona che ha diramato questo ordine.

SPIAZZI. Sissignore.

PINTUS. La domanda che le faccio è questa: chi concretamente a potere di dare quest'ordine? Perché è chiaramente un ordine in certa cifra.

SPIAZZI. Certo, è cifrato, tant'è vero che fa riferimento ad un numero codice ben preciso che io... quando è venuto il generale Alemanno detto: «Mi dia almeno la possibilità di dire che mi sono attivato, ho avuto attivazione coperta da un certo numero». Ha detto: «Non ci sono né non c'è niente»; «Non è vero, c'è un numero di riferimento ben preciso riguarda reparto e le esigenze, quindi è vero, è cifrato. Da chi arriva l'ordine? Questo ordine arriva o sulla catena territoriale, quindi dall'ufficio del Comiliter, del Comando territoriale militare...».

PINTUS. Che era allora...

SPIAZZI. Il Comiliter era quello di Padova. Comunque il primo che cevuato è stato sulla linea operativa che era l'ufficiale I del reggimento stava a Cremona, capitano allora era Firo che poi, interrogato a suo tempo ha smentito, non si ricorda più, amnesie eccetera. Comunque penso che Italia qualcuno ci sarà pure che ricorderà, perché i documenti sicuramente non ci saranno più perché dopo cinque anni vengono distrutti, ma qua si...

SERGIO FLAMIGNI. Dagli atti del giudice Tamburino si legge che il 7 zo 1974 Cavallaro in una deposizione affermava che «relativamente al progetto di colpo di Stato, Spiazzi ebbe a dichiararsi che c'era stata unione con la partecipazione tra gli altri di Sindona e di alti ufficiali». Può citare chi erano?

SPIAZZI. È una delle cose false dette da Cavallaro in mezzo a tante verità, ed è stato dimostrato che non era vero perché lui ha citato poi in il luogo di questa riunione, che deve essere stata una villa del vicentino stato ampiamente smentito perché gli ufficiali citati - credo che ci sia anche un processo in merito - hanno dimostrato di essere in tutt'altra città. Come, ad esempio, le riunioni golpiste cui si fa riferimento nei rig del sottoscritto, sono ampiamente fasulle, non fasulle nel senso assoluto

Si tratta di reparti segreti «anticomunisti» o «antiopposizione» Reclutati ex militari o civili ben addestrati

ti distinti, che sono stati sempre invece confusi: io ho atteso invano per lunghi anni, in carcere (ho fatto quattro anni di carcerazione preventiva), che qualche mio superiore, che qualche generale si decidesse a dire ciò che a mio avviso si doveva dire perché era semplicemente lecito; almeno, io penso che i progetti, i piani fatti ad un certo livello siano leciti perché, altrimenti, diventano automaticamente eversivi.

«Quali sono questi strumenti? Primo: il piano cosiddetto di emergenza interna. Questo piano di emergenza interna prevedeva, nell'anno 1972-73 (quando io dirigevo l'ufficio SIOS, Informazione e sicurezza, della caserma «Duca di Montorio», raggruppamento Legnano, oggi disciolto, inesistente), non solo per questo raggruppamento, naturalmente, ma per tutti i reparti del territorio nazionale, una scelta del personale. Questa scelta del personale era fatta in maniera tale da garantire, diciamo così, l'impiego esclusivo di personale che desse sicurezza politica. Mi spiego proprio nei dettagli. Ogni sera, noi avevamo il compito di aggiornare una lista di personale che, attraverso i modelli D, cioè quelli che arrivavano dai carabinieri, desse certezza assoluta di non essere praticamente aderente alle opposizioni; e per opposizioni io intendo, chiaramente, quelli che sono considerati gli estremismi di destra, vale a dire appartenenti a «Ordine Nuovo», stranamente non «Avanguardia nazionale», al Movimento sociale italiano, al partito comunista, il partito radicale e, in alcuni periodi, l'allora esistente Pdup e il Psi. Con questo personale non si poteva certamente mettere in piedi un reparto organico di artiglieria, che di solito è composto di tre batterie; potevo mettere in piedi tre batterie. Questo è un progetto, ed è un piano: sta a voi giudicare se costituzione o meno; e questo va anche d'accordo con l'altra predisposizione che impediva l'accesso al grado di caporal maggiore e all'eventuale rafferma di personale dei partiti che ho dianzi menzionato. Discriminazione che si dice sia stata poi abolita, mentre attualmente non lo è e ne ho le prove. Questo sarebbe il primo piano, il primo strumento, che non va confuso con l'altro.

Il secondo è molto più riservato, a livello segretissimo, e penso che riguardi tutti gli Stati di questo mondo; quando succede un qualche cosa di molto grave in un paese, quando due fazioni si possono scontrare, ad esempio, nel corso di elezioni che diano un risultato di parità contestata, quando per esempio sia vacante, per un motivo qualsiasi, il Presidente della Repubblica (ed abbiamo visto purtroppo, col terrorismo, che queste cose possono essere sempre possibili), o situazioni del genere, è logico e naturale che l'esercito si predisponga per non restare alla finestra, ma per intervenire, per sedare la situazione, bloccarla e poi eventualmente decidere in merito. Ma questo piano è strettamente connesso con un altro discorso molto più interessante e, ritengo, attuale: e cioè che, in caso di invasione del territorio nazionale, molto personale che non fa parte delle forze armate, ne ha fatto parte ma non ne è parte attiva (parlo di gente congedata, di ufficiali o sottufficiali in pensione o anche, semplicemente, di gente che ha ricevuto un addestramento di tipo particolare), deve essere lasciato in posto per condurre

nel senso della collocazione, perché sono state stabilite per esempio a Firenze e a Peschiera in un motel dove io sarei stato riconosciuto esclusivamente per il numero di scarpe che porto e per avere una divisa da carabinieri, che io non sono carabiniere, sono artigiere, e cose di questo genere. Le riunioni invece erano quelle, legalissime, oppure incostituzionali ma questo non sta a me decidere, relativamente a quei progetti che sono stati fatti sempre nelle opportune sedi del Comiliter, e quindi non certamente in un motel sull'autostrada, ma bensì nella sede opportuna che sono i comandi di regione o i comandi di Comiliter, o di corpo d'armata. Quindi in quel caso mente in pieno per coprire, questo è il punto, oppure inventa per scopi che non conosco.

FLAMIGNI Dagli atti di Tamburino, si rileva che lei dichiarò che l'organizzazione della quale faceva parte «non si identifica nel Sid o in altro servizio analogo, non si identifica con nessun servizio ufficiale, è militare, ma c'è un'organizzazione parallela di civili», può precisare meglio?

SPIAZZI Senza altro. È quello che non ho mai detto e che stamattina ho detto, ritenendomi svincolato dal segreto: praticamente esiste il piano di sopravvivenza, formato da militari e da civili; se esiste anche oggi, nel 1984, questo non m'è dato di dirlo o di saperlo, mentre le posso assicurare che nel 1973 c'era.

FLAMIGNI Poiché ritroviamo in tanti nomi questi piduisti (lei prima ha fatto un nome come quello di Labruna), quelli che ho citato sono anch'essi nell'elenco della P2, in questo servizio chiamamolo di civili, parallelo, in che misura le risulta che si identificasse con la P2?

SPIAZZI Assolutamente no, almeno da quanto mi risulta, perché almeno per ciò che mi concerne il mio compito, nell'ambito del progetto di sopravvivenza, era molto semplice e molto limitato: cioè, io avevo un centro di mobilitazione che doveva provvedere e al completamento dell'unità in caso di rapida mobilitazione dell'esercito (quindi stato Adamello, Bemina, eccetera: sono vari stati di preparazione nell'eventualità di un conflitto); e, contemporaneamente, dovevo tener aggiornato un elenco di schede che mi venivano attraverso gli uffici dei carabinieri e i distretti, per cui il personale da impiegare per questo piano di sopravvivenza veniva già selezionato ed assegnato a delle unità particolari inquadrati in linea di massima da sottufficiali ed ufficiali dei carabinieri. Quindi, si trattava soltanto di ricevere delle schede, di prenderle e di smistarle; per esempio, per Verona io avevo un certo numero di schede di gente che abitava a Vicenza, o a Trento o a Bolzano; se ad un certo momento mi arrivavano schede di veronesi, io scartavo via via i più lontani e mandavo a questo centro di raccolta della mobilitazione quelle dei veronesi. Cioè, questo per agevolare in caso di attuazione di questo piano una organizzazione quanto più territoriale possibile di questo organismo, diciamo così, partigiano, che poi dovrebbe mettere in piedi un'organ-

izzazione di tipo partigiano, guemigliero.

FLAMIGNI In definitiva, lei aveva una funzione meramente esecutiva...
SPIAZZI Sì, esecutiva e marginale, ne sanno molto di più a livello Comiliter, di queste cose.

FLAMIGNI Ho capito. Perché le finalità eversive, diciamo, possono coincidere benissimo con la loggia di Licio Gelli.

SPIAZZI Cioè, praticamente questo è il discorso: lo strumento è una cosa, la volontà di impiegare lo strumento per altri scopi è il punto della questione, secondo me: vale a dire, se della gente ha potuto strumentalizzare uno strumento a ragione o a torto, bene o male, codificato dallo Stato, per altri scopi...

PINTUS Vorrei rivolgere al colonnello Spiazzi una domanda che già avrei voluto porgli prima, ma che poi mi è sfuggita. All'inizio, nel parlare degli strumenti che sarebbero stati a disposizione dell'esercito italiano, così come di altri eserciti, di strumenti di duplice ordine, ha fatto riferimento a personale che garantisce assoluta sicurezza politica, identificabile attraverso la non appartenenza o la non manifestazione di simpatia verso le opposizioni. Qualificando le opposizioni, lei le ha elencate in questo modo: partito comunista, democrazia proletaria, Movimento sociale italiano, Ordine nuovo, ed ha aggiunto: «stranamente, non Avanguardia nazionale». Ecco, vorrei che spiegasse meglio, perché anch'io sono convinto che la chiave di lettura di tutto sta in quella frase che lei ha detto: «Stranamente, non Avanguardia nazionale».

SPIAZZI Ripeto quanto ho detto prima, signor Presidente. Cioè, ho sempre intrattenuto rapporti di amicizia con Elio Massagrande, quindi di Ordine nuovo so parecchio, mentre invece di Avanguardia nazionale so poco, o so nulla, quasi nulla, però, Avanguardia nazionale, stranamente, si ritrova sempre, o per sentito dire o per altre cose, in momenti particolarmente delicati. Per esempio: occupazione del Viminale, c'è stata, non c'è stata, la sentenza ha detto di no, però chi l'avrebbe eseguita? Delle Chiaie. Stranamente, io mi trovo in Alto Adige sono stato nella regione in servizio d'ordine pubblico. Anche lì vi sarebbe pagine belle e pagine non belle, nei nostri confronti: anche lì, nelle pagine non belle spuntano elementi di Avanguardia nazionale insieme con elementi del Sifar. È noto che Delle Chiaie - è noto, e lo posso dire, attraverso confidenze di persone che appartengono ai servizi segreti - entra ed esce dall'Italia come vuole e quando vuole e nessuno lo prende mai: queste sono confessioni di giudici, confessioni di ufficiali dei carabinieri: arriva, va, torna. Evidentemente, o ha delle grosse possibilità di ricambio o ha dei grossi protettori. È stranamente, ripeto, Avanguardia nazionale... Dico subito anche il nome e cognome: Flavio Campo è stato mio artigiere, era di Avanguardia nazionale e non avevo nessuna controindicazione, potevo farlo anche generale...

Le sigle ricorrenti nei tanti misteri

ROSA DEI VENTI - Organizzazione eversiva costituita agli inizi degli anni 70 da estremisti di destra ed esponenti militanti (il più attivo è il maggiore Amos Spiazzi). Le principali cellule sono nel Veneto e in Liguria. Intorno alla metà del '73 viene messo a punto un complotto militare eversivo. Verso la fine dello stesso anno inizia a Padova un'inchiesta giudiziaria sull'organizzazione che porterà in carcere i principali esponenti. La «rosa dei venti» è l'emblema sia della Nato che della Cia.

PACE E LIBERTÀ - Organizzazione fondata nel 1954 da Edgardo Sogno e Luigi Cavallo (su invito di Mario Scelba e con finanziamenti governativi) «per salvare la democrazia dal comunismo». Suoi compiti, per esplicita ammissione di Sogno, erano l'agitazione e la provocazione anticomunista. Edgardo Sogno, partigiano, fu nei ranghi della diplomazia italiana fino al 1970. Si iscrisse al Pli nel 1972.

GOLPE BORGHESE - Tentativo di colpo di Stato organizzato dal Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese. Nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 1970 un commando (alla testa gli estremisti di destra Sandro Saccucci e Stefano Delle Chiaie) penetra nell'armeria del ministero degli Interni a Roma e si impossessa di un deposito di armi: 197 guardie forestali di Cittaducale entrano in Roma su 14 automezzi. Mancando gli auspicati apporti di forze armate, viene dato all'ultimo momento un controordine. La magistratura viene informata dell'episodio solo nel marzo del '71 nonostante i fatti fossero a conoscenza dei servizi segreti. L'allora capo del Sid, Vito Miceli, finirà in carcere per favoreggiamento. Tutti sono stati assolti dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma.

GOLPE BIANCO - Nell'ambito delle indagini sulle trame nere viene contestato a Edgardo Sogno e Luigi Cavallo un tentativo di complotto eversivo che avrebbe dovuto scattare nell'estate del 1974. Sogno e Cavallo vengono arrestati nel '76 e definitivamente prosciolti nel '78. Sogno dichiarerà che il golpe mancato (bianco) aveva in realtà solo l'obiettivo di far paura al Pci e di costringerlo sulla difensiva.

FRONTE NAZIONALE - Organizzazione costituita con atto pubblico il 13 settembre 1968 per «creare un'alternativa al sistema». Promotore e presidente Junio Valerio Borghese, capo della X Mas della Repubblica sociale. Tra gli aderenti Remo Orlandini, Mario Rosa e Sandro Saccucci. Il Fronte organizzerà il tentato golpe del dicembre '70.

ORDINE NUOVO - Organizzazione di estrema destra costituita nel 1956 da Pino Rauti. Rauti la scioglie nel 1969 per rientrare nel Msi. Una parte degli aderenti, guidati da Clemente Graziani, proseguì l'attività sotto la sigla «Movimento politico ordine nuovo». Il movimento fu sciolto su sentenza della magistratura nel 1973. Alcuni membri dell'organizzazione verranno arrestati e condannati per complotti eversivi, attentati, rapine, omicidi.

COMITATI DI RESISTENZA DEMOCRATICA - Promossi da Edgardo Sogno nel 1971 in funzione anticomunista. Si intendeva così dare forma organizzata alla cosiddetta «maggioranza silenziosa» evocata nel '69-'70 per contrastare la spinta operaia e studentesca di quegli anni. Poté contare su cospicui finanziamenti (anche da parte della Fiat) e svolse un'ampia propaganda.

SIM - Servizio informazioni militari. Istituito nel 1927, venne diviso in due branche: una offensiva (ricerca di notizie sul potenziale offensivo di altri paesi) una difensiva (controsospionaggio). Nel 1949, alla fine della guerra, dopo l'unificazione nel ministero della Difesa dei tre ministeri fascisti: Guerra, Marina e Aviazione, verrà sostituito dal Sifar.

SIFAR - Servizio informazioni forze armate. Istituito il 30 marzo del 1949 come organismo alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore della Difesa. A partire dal 1957 il capo del Sifar era abilitato a rilasciare il Nos (nulla osta sicurezza) lasciandopassare per gli agenti autorizzati ad operare in ambito Nato. Il Sifar compila e archivia dossier su 157.000 cittadini italiani. Nell'estate del 1964 il comandante generale dei carabinieri, ex capo del Sifar, generale De Lorenzo, è pronto a dare il via al «piano Solo», colpo di Stato che prevede l'arresto di numerosi esponenti politici. Nel 1965 il Sifar è sciolto per far posto al Sid.

SID - Servizio informazioni difesa. È istituito nel 1965. Compiti istituzionali: raccogliere informazioni utili alla difesa nazionale, controsospionaggio, contrastare attività dannose alla sicurezza nazionale. Il primo capo del Sid è l'ammiraglio Eugenio Henke, che ha precedentemente ricoperto importanti incarichi militari nell'organizzazione della Nato. A Henke succederà nel '70 il generale Vito Miceli (liste P2).

SISMI - Servizio per l'informazione e la sicurezza militare, con compiti prevalenti di controsospionaggio. Nasce nell'ambito della riforma del Sid del 1978. Primo capo Giuseppe Santovito (liste P2).

SISDE - Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, con compiti informativi e di difesa dello Stato democratico. Nasce dalla riforma del Sid nel 1978. Primo capo Giulio Grassini (liste P2).

NATO - Sigla della North Atlantic Treaty Organization (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico) noto anche come Patto atlantico. Nasce il 4 aprile 1949 a Washington. Alleanza militare guidata dagli Usa in funzione antisovietica. Organo supremo è il Consiglio Nord Atlantico composto dai rappresentanti dei quindici Stati membri. Organo esecutivo il segretario militare. La struttura militare è diretta da un Comandante al cui vertice è sempre stato un generale americano.

CIA - Sigla della Central Intelligence Agency, organizzazione federale statunitense preposta al coordinamento delle attività di spionaggio e controsospionaggio. Diramata in tutti i paesi del mondo può contare su ingenti disponibilità finanziarie.

CESSIS - Organismo di coordinamento delle attività dei servizi segreti (Sismi e Sisde). Ne fanno parte: i direttori di Sismi e Sisde, il capo di stato maggiore della Difesa, il capo della polizia, il segretario generale del ministero degli Esteri, i comandanti generali dei carabinieri e della guardia di finanza, il capo di gabinetto del presidente del Consiglio.

PIANO DI RINASCITA DEMOCRATICA - Viene fatto risalire agli anni '75-'76. Gli obiettivi del programma politico della Loggia P2 sono: la rottura dell'unità sindacale, l'acquisto della Dc, modifiche costituzionali, il controllo della stampa, la dissoluzione della Rai. Il piano contempla notevoli investimenti per consentire a uomini fidati di occupare posizioni chiave nell'amministrazione dello Stato.

P2 - Loggia massonica denominata «Propaganda 2». Il 17 marzo del 1981, per ordine di magistrati che indagano su atti di eversione, viene perquisita la villa del gran maestro della P2 Licio Gelli. Vengono sequestrati elenchi di iscritti alla Loggia: 962 nomi tra i quali politici, militari, uomini dei servizi segreti, magistrati, industriali, banchieri, giornalisti. La commissione parlamentare d'inchiesta documenterà i rapporti della P2 e di Licio Gelli con uomini implicati nelle trame eversive degli anni 70, dal golpe Borghese alla Rosa dei Venti, al rapimento Moro. Programma dell'organizzazione era il «piano di rinascita democratica». La Loggia P2 fu sciolta nell'81.

Documenti

Numerosi magistrati hanno tentato, in questi anni, di far luce su una o più organizzazioni occulte in funzione anticomunista che operavano nel Paese. La ricerca della verità è stata durissima anche quando, nell'ambito di diversi procedimenti, emergevano testimonianze e dichiarazioni attendibili dalle quali risultava senza ombra di dubbio che una struttura supersegreta nell'ambito dei servizi c'era e veniva utilizzata a fini politici e di provocazione. Lo scoglio sul quale la verità veniva bloccata? I vari governi Dc, il presidente del Consiglio Andreotti e i diversi capi dei servizi segreti (Sifar, Sid, Sismi) che hanno sempre negato tutto persino con «veemenza» e «sdegno». Insomma, per anni, tutti, ufficialmente, hanno sempre risposto a chi indagava o cercava la verità, mentendo spudoratamente. Ecco, a questo proposito, un documento significativo. Viene dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. È datato 5 marzo 1975 (numero di protocollo 3823). Diretto al giudice istruttore Filippo Fiore è firmato dallo stesso Procuratore Ennio Siotto. Che cosa è accaduto? Nell'ambito dell'inchiesta sul tentato «golpe Borghese e nel corso delle indagini sulla «Rosa dei Venti» (la nota organizzazione eversiva) sono emersi dati incontrovertibili sulla esistenza di una organizzazione parallela e occulta in funzione anticomunista e il procuratore dott. Siotto vuole saperne di più.

Il magistrato elenca i fatti ormai accertati e finisce per descrivere, in pratica, l'organizzazione supersegreta «Giadigià» nel 1975. Ma Siotto, con una serie di allegati estremamente interessanti, sottolinea al giudice Fiore i «punti» importanti della vicenda con le dichiarazioni già rese da molti degli interrogati e quelle di Giulio Andreotti che nega tutto, «così» come negano il capo del servizio segreto ammiraglio Eugenio Henke e altri. Siotto chiede addirittura di mettere a confronto il generale Vito Miceli, ex capo del Sid e i «testi» Andreotti, Tanassi, Restivo, Henke.

Negli allegati del dott. Siotto compaiono i nomi ormai dimenticati di molti personaggi coinvolti nella inchiesta sul «golpe» Borghese e sulla «Rosa dei Venti» con rapidi cenni di quello che è già emerso dagli interrogatori (Spiazzi, Cavallaro, Orlandini, De Marchi, Lercari, Pomar, Micalizio, Parigini, Pavia, Rampazzo, Calabresi, Tedeschi, Berlinghi, Baia, Marzollo, Nardella, Maletti, Labruna ecc.). Alcuni di questi nomi compariranno poi anche nelle liste di Gelli. Dal processo Borghese, la vicenda «organizzazione occulta» viene «stralciata». Dopo i primi accertamenti del giudice Fiore, tutto passa al sostituto Dell'Orco per poi finire in un cassetto quando Andreotti, in carica come presidente del consiglio, oppone il segreto di Stato. Il 22 febbraio 1980, tra una bugia e un'omissione, l'inchiesta viene dunque archiviata. Insomma, l'organizzazione occulta non è mai esistita.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma

Al sig. giudice istruttore dr. Filippo Fiore

In relazione all'istanza prodotta nell'interesse dell'imputato Vito Miceli il 14/2/975 e ad integrazione delle richieste istruttorie formulate da questo Ufficio con la nota richiamata in oggetto, vorrà la S.v. sottoporre a nuovo interrogatorio il giudicabile, contestando specificamente le circostanze in allegato.

Nel contempo, tenuto conto delle risultanze emergenti da più fonti di prova in ordine all'esistenza di un'organizzazione occulta di militari e civili, le cui finalità sembrano essere quelle analiticamente indicate nel mandato di cattura spedito dal giudice istruttore di Padova o, comunque, in ordine alla utilizzazione a fini politici non istituzionali di un'organizzazione di sicurezza occulta operante anche dentro le istituzioni ed il Sid, prego la S.v. di voler sollecitare la competente Autorità di governo a fornire ogni utile notizia in merito anche con riferimento alle dichiarazioni rese al riguardo dal prevenuto nel corso del suo ultimo interrogatorio.

Sarà in particolare richiesto di precisare:

1) se fuori delle strutture ufficiali del Sid o all'interno di tale organismo, ma in forme che siano sconosciute ai responsabili dei vari reparti, esistano uffici, servizi, unità o gruppi di lavoro, ovvero entità organizzatorie di qualunque tipo, cui siano o siano stati istituzionalmente od occasionalmente demandati compiti inerenti la sicurezza interna dello Stato, indagini, accertamenti, informative o interventi operativi, a fini politici o che comunque possano avere riferimento ai fatti di imputazione;

2) se eventuali organismi occulti di sicurezza a carattere militare siano stati utilizzati per fini politici ed, in caso positivo, in quale contesto, perché, ad opera di chi, quando e come l'utilizzazione sia avvenuta.

Si ritiene inoltre opportuno:

a) contestare a tutti gli imputati militari - ed, in particolare zollo, Venturi, Pecorella e Pinto - quanto li potrebbe riguardare - alla luce delle circostanze indicate in allegato - eventuali loro rapporti con l'organizzazione;

b) disporre gli opportuni confronti tra il gen. Miceli, da i testi Andreotti, Tanassi, Restivo, Henke, dall'altra.

All'esito dell'espletamento delle richieste questo Ufficio esprimerà il parere sulla istanza richiamata in premessa.

Il procuratore dell'

Procura della Repubblica di Roma

1) Esistenza di una «organizzazione» di sicurezza occulta che sarebbe stata utilizzata a fini politici non istituzionali op dentro le istituzioni ed il Sid così come desumibile:

1) dalle dichiarazioni rese da Spiazzi e Cavallaro nei corsi rogatori e confronti (v. in particolare confronti 3/5/97 17/6/974; interr. Spiazzi del 24/5/974 e del 9/12/974; inte 14/3/974, 8/7/974, 28/2/975 e memoriale Cavallaro nel parlato «Cavallaro spiega il meccanismo» con allegato schizzo «organigramma»;

2) dalla deposizione del teste Rossetti in data 5/12/974 il possibile esistenza della organizzazione «parallela ed occulta ca funzione politica anticomunista»;

3) dal rilievo che una «organizzazione» dello stesso tipo sei alla base delle attività eversive esplicate da Orlandini (v. d del 31/10/1974; ... io tentavo di farmi dire tutti i particolari utura della organizzazione... lui mi diceva che avevano molti militari, che era un'organizzazione di militari e civili... non era nazionale, ma qualche cosa di misto, ossia alcuni dei vecchi Fronte nazionale oltre a parecchie persone di tutti i livelli che costi di responsabilità nei vari settori della vita pubblica...), da Marchi/Lercari (Nicoli 2 dicembre 1974: nel chiedermi di par l'operazione, il De Marchi disse che la situazione era matura, c tranti soldi, che c'era l'adesione dei militari del Nord ed anzi truppe dell'Italia settentrionale erano controllabili. Mi disse in che c'erano dei generali e vari ufficiali superiori) e dal gruppo calice, Parigini e Pavia (Nicoli 5/11/974: «L'obiettivo politico Pomar, Micalizio, Parigini e Pavia era quello di innescare una caratterizzata dallo scontro violento tra le forze di sinistra e quel al fine di creare le premesse per l'instaurazione di un governo straordinario con la partecipazione di militari»; Nicoli 20/11/ progetto... puntava alla realizzazione di fatti violenti... Sarebbe sario l'intervento dell'esercito... con squadre armate di appoggi zione dura dell'esercito»);

4) dai confronti Rampazzo/Cavallaro del 20/5 e del 12/6 emerge, tra l'altro, che anche il Rizzalo aveva riferito al Ramp. esistenza dell'organizzazione basata anche su un gruppo di milit tenenti agli «alti Comandi» costituita da persone «collocate nei p diffusa in tutto il territorio nazionale ed avente centro a Roma ed punto di riferimento per la zona di Padova nello Spiazzi che avnato l'ordine di intervenire al momento giusto (v. confronto 12/6

5) dalle registrazioni «Orlandini» del 6/4 e del 28/6/973 in c tro, si legge: «... Lei tenga conto che noi contiamo su tutti i carabin che un'ora dopo, quando verranno date le disposizioni a tutti, questo punto abbiamo in mano tutte le comunicazioni... in mo mattino... vi siano già messi a posto i vari servizi... Sono tutti mi tutti suoi colleghi... Io ho sempre fatto un bel lavoro qua a Rom, stato fuori Roma... perché ancora lo Stato ha trovato uomini col manque... ecc»;

6) dalle registrazioni Lercari nella parte in cui vengono m rapporti tra appartenenti ad unità militari ed appartenenti ad un parlamentari di destra; ricerca di collegamenti tra gruppi agent settentrionale con quello agente «su Roma» in modo da creare il p sto per un intervento delle FLAA; importanza dei movimenti nei (delle Forze armate ai fini dell'azione da compiere; riunioni di mil vili; ecc...;

7) dalla lettera diretta da Spiazzi a Calabresi in cui si legge: « non vogliono colpire me ma una cosa molto più vasta e più seria, diga al comunismo, l'ultima diga al IV Stato»;

8) dalla deposizione del teste Tedeschi laddove si accenna i preposti al cd. «piano di sopravvivenza» in relazione a possibili de dei servizi di sicurezza;

9) dalle dichiarazioni dell'imputato Miceli (v. interr. 12/2/975 rito all'accenno da lui fatto circa contestazioni riferibili a «compiti d a tutela delle Istituzioni democratiche del paese» specie se messe zione alle seguenti parti delle deposizioni dei testi Andreotti, Hk Alemanno:

Andreotti (3/7/974): «Circa l'esistenza di utilizzazioni della ca formativa dell'esercito per attività o informazioni non riguardanti s interessi militari ed in particolare per attività o informazioni politici mi risulta che ci siano attività del genere»;

Henke (23/10/974): «Nulla mi risulta invece circa l'esistenza di fiancheggiatori o collaterali formati da militari o da civili. Fino a qua comandato il Sid posso affermare di non avere avuto notizia alcun tora si tratta di una circostanza che non mi risulta avere alcun risco fatti a me noti... Si tratterebbe comunque di iniziative non previste s nalmente. Posso altresì affermare che non mi consta l'esistenza di i ganizzazione di sicurezza militare con funzione specificamente anti nista: un'organizzazione del genere, che ovviamente non esiste in v ciale, non esiste neppure, salvo che sia occulta o illegale, in via di fat ficiosa»;

Andreotti (3/7/1974): «Dell'esistenza di un gruppo organizzato ciali o altri militari o misto con finalità eversive, posso dire che il ca Sid mi ha reiteratamente e inequivocabilmente escluso l'esistenza i organizzazione occulta di qualsiasi tipo o dimensione»;

Alemanno (27/5/974): «Escludo l'esistenza di un qualsivoglia ag to o organismo parallelo interno o comunque collegato con il Sid. agisce esclusivamente sulla base della normativa che lo riguarda cos dai testi di legge, dai testi di regolamenti. Nessuna attività estranea a c istituzionalmente prevista dalla predetta normativa che comunque i svolta dal servizio».

Così Andreotti nel '78 bloccò l'indagine sul Sid parallelo

Lo Andreotti interpellato dall'autorità giudiziaria nel 1976, ha escluso l'esistenza di un organismo occulto all'interno dei servizi segreti, con finalità diverse da quelle istituzionali. Ecco lo scambio di lettere fra la Procura di Roma e il presidente del Consiglio e il successivo decreto di archiviazione.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Atti relativi ad accertamenti circa un organismo occulto che avrebbe operato all'interno del servizio informazioni della Difesa. Interpello ai sensi dell'art. 15 della legge 24/10/1977, n. 801.

Roma, il 22 agosto 1978. Raccomandata riservata.

Al signor presidente del Consiglio dei ministri.

Nel formulare al giudice istruttore di Roma le richieste definitive all'esto dell'istruttoria a suo tempo condotta contro gli appartenenti al Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese ed alla cellula eversiva veneta denominata «Rosa dei venti» in relazione a gravi fatti di cospirazione politica consumati tra il dicembre 1970 e l'autunno del 1974, quest'ufficio, tra l'altro, ebbe ad esprimere le proprie valutazioni circa talune acquisizioni processuali concernenti la supposta esistenza di un'organizzazione occulta di militari e civili, avente finalità politiche ed operante all'interno delle stesse istituzioni dello Stato (di cui si erano potuti sospettare contatti con i citati gruppi eversivi). In quella sede questa Procura sottolineava l'esigenza di un approfondimento istruttorio di tale struttura, organizzata all'interno dello stesso servizio informazioni od a questo collegata, nonché di chiarire se le asserite deviazioni fossero state dettate dalla finalità di tutelare il superiore interesse politico-militare del paese.

Successivamente, nel corso dei dibattimenti, dinanzi alle Corti di Assise di Roma e di Catanzaro a carico dei responsabili dei fatti eversivi attribuiti al Fronte nazionale ed alla Rosa dei venti e della strage di Milano del dicembre 1969, imputato e taluni dei testimoni esclusi, hanno fatto molteplici riferimenti ad un organismo strutturato, per scopi di carattere istituzionale, all'interno del soppresso Servizio informazioni della Difesa, della cui esistenza e articolazione sarebbero a conoscenza le massime autorità dello Stato. È stato tra l'altro precisato che tale organismo, visto dal profano, potrebbe essere valutato in senso errato, e si è aggiunto che nessuna indicazione sul suo conto poteva essere fornita essendo coinvolta la sicurezza dello Stato.

Allo stesso presidente del Consiglio dei ministri onorevole Andreotti, ascoltato quale teste dalla Corte d'Assise di Roma il 9 gennaio 1978 è stata chiesta precisazione circa l'esistenza nell'ambito del Sid di tale struttura ma la relativa domanda è stata ritenuta inammissibile in quanto sostanzialmente equivalente all'interpello del presidente del Consiglio, disciplinato dalla recente legge n. 801 del 1977 sulla tutela del segreto di stato, formulato al teste al di fuori degli adempimenti formali previsti dalla citata normativa.

Sussiste ora, nell'ambito delle indagini specificate in oggetto, l'esigenza di conoscere l'origine e le finalità dell'organismo creato all'interno dei Servizi di informazione cui è stato fatto cenno nelle indicate sedi processuali, al fine di poter escludere che in essa debba essere identificata quella struttura occulta la cui esistenza è stata sospettata a conclusione della istruttoria definita a carico degli appartenenti al Fronte nazionale ed alla Rosa dei venti.

Poiché, peraltro, un tale chiarimento appare subordinato alla preliminare valutazione di profili di segretezza, quest'ufficio si trova nella necessità di richiedere a codesto onorevole presidente di voler esprimere le eventuali ragioni in base alle quali, sul citato argomento della origine, struttura e finalità dell'organo creato all'interno del Servizio informazioni della Difesa, sussiste il vincolo del segreto di Stato.

Con ogni considerazione.
Il procuratore della Repubblica
Giovanni De Matteis

Il presidente del Consiglio dei ministri. Riservata. Roma, 4 ottobre 1978.

Al signor procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Oggetto: atti relativi ad accertamenti circa un organismo occulto che avrebbe operato all'interno del Servizio informazioni della Difesa. Interpello ai sensi dell'art. 15 della legge 24-10-1977, n. 801. Opposizione del segreto di stato.

In risposta all'interpello in data 22 agosto 1978 (R.G. P.M. 298/76-C), comunico che nessuna organizzazione occulta di militari e civili ha o può avere compiti istituzionali di carattere politico.

Ad alcuni uffici del disciolto Servizio informazioni Difesa era demandato il coordinamento e la pianificazione di attività operative inerenti la sicurezza del paese.

Nessuna delle deviazioni ipotizzate nell'interpello può aver trovato giustificazione dell'esigenza di tutelare il superiore interesse politico-militare dello Stato.

Tutti i fatti conosciuti dall'autorità di governo, inerenti sospette collusioni di singoli militari con gruppi eversivi, sono stati tempestivamente riferiti all'A.G. nel corso dei procedimenti citati dalla S.v.

Giulio Andreotti

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Il P.M. letti gli atti relativi ad accertamenti circa un organismo occulto che opererebbe all'interno del Sid, osserva quanto segue.

L'indagine ha tratto origine da elementi indiziari emersi nel corso dell'istruttoria a carico di Orlando Remo, defunto nel '78, imputato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato ed altro. Tali elementi, costituiti principalmente da allusioni formulate da alcuni giudicabili nel contesto della disciolta (Spiazzi e Cavallaro) o da affermazioni extragiudiziarie di alcuni imputati latitanti (Orlandini e Lercari), non hanno trovato riscontro.

Dalle deposizioni dei testi esclusi nelle pertinenti sedi processuali, anzi, è possibile estrarre una smentita all'esistenza di un'organizzazione occulta, operante all'interno delle istituzioni dello Stato con fini politici ed utilizzata per obiettivi di eversione (cfr. depp. Moro, Henke, Alemanno, Andreotti e Maletti).

Premesso che non appartiene all'attuale tema decisivo stabilire se nell'ambito della gestione dei Servizi di sicurezza si siano verificati abusi o sconfinamenti (fatti questi tutt'ora «sub iudice» in distinte sedi processuali), è doveroso qui affermare che la puntuale deliberazione delle attendibili risultanze di specifica suggestione un'unica conclusione: il c.d. «Sid parallelo» è niente più che un'escoptazione difensiva cui è stata accordata troppa considerazione. Per convincersene è sufficiente rileggere le innumerevoli dichiarazioni rese dallo Spiazzi, che per primo ha parlato dell'organismo occulto.

Non una di tali dichiarazioni ha il pregio della verificabilità; e ciò a prescindere dalla manifesta incredibilità dei suoi racconti, dalla stridente contraddittorietà delle sue molteplici versioni. Quanto agli altri personaggi che alle allusioni dello Spiazzi hanno fatto eco (e tuttavia in maniera ancor più ambigua e indecifrabile), un ulteriore rilievo: quando non si tratta di riferimenti «de relato», essi hanno fornito indicazioni perfettamente ritagliate sulla struttura dell'organizzazione clandestina denominata «Rosa dei venti» e nient'altro pertinente all'oggetto dell'esatta istruttoria preliminare.

Residuano, a fragile sostegno dell'ipotesi di lavoro, le doglianze del gen. Maletti circa gli «scavalcamenti» operati dal capo del Sid in danno del reparto «D» e le affermazioni del gen. Miceli nell'interrogatorio del 12-2-1975.

Ma, quanto alle prime, nulla - neppure alla lontana - autorizza a ritenere che l'esclusione del Maletti da taluni incarichi demandati alla linea subalterna fosse finalizzata a compiti di eversione.

Giova sul punto ricordare che il Miceli è stato tratto a giudizio solo per il titolo di favoreggiamento personale e non pure per concorso nell'attività cospirativa ascritta ad altri imputati.

Quanto alle affermazioni dell'ex capo del Sid appare chiaro, anche alla luce di quanto dedotto dal presidente del Consiglio nella riservata del 4 ottobre u.s. che il discorso riguarda, non già il preteso organismo occulto, le attività legittime, inerenti la sicurezza del paese, demandate istituzionalmente al Servizio informazioni Difesa.

P.Q.M. visto l'art. 74 C.p.p., chiede che il sig. giudice istruttore dichiari con decreto non doversi promuovere l'azione penale.

Roma, 20 ottobre 1978
Il procuratore della Repubblica
Giovanni De Matteis

1955-1990: CHI CONTROLLAVA

Responsabili politici dell'attività dei servizi segreti sono il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e il ministro della Difesa. Nella tabella l'elenco degli uomini che hanno ricoperto questi incarichi dal 1955 ad oggi.

ANNO	PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	INTERNO	DIFESA
1955-1957	ANTONIO SEGNI (DC)	FERNANDO TAMBRONI (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)
1957-1958	ADONE ZOLI (DC)	FERNANDO TAMBRONI (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)
1958-1959	AMINTORE FANFANI (DC)	FERNANDO TAMBRONI (DC)	ANTONIO SEGNI (DC)
1959-1960	ANTONIO SEGNI (DC)	ANTONIO SEGNI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
Marzo-luglio 1960	FERNANDO TAMBRONI (DC)	GIUSEPPE SPATARO (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1960-1962	AMINTORE FANFANI (DC)	MARIO SCELBA (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1962-1963	AMINTORE FANFANI (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
Giugno-dicembre 1963	GIOVANNI LEONE (DC)	MARIANO RUMOR (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1963-1964	ALDO MORO (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1964-1966	ALDO MORO (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1966-1968	ALDO MORO (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	ROBERTO TREMELLONI (PSDI)
Giugno-dicembre 1968	FRANCESCO COSSIGA (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	LUIGI GUI (DC)
1968-1969	MARIANO RUMOR (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	LUIGI GUI (DC)
1969-1970	MARIANO RUMOR (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	MARIO TANASSI (PSU-PSDI)
Marzo-agosto 1970	MARIANO RUMOR (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	MARIO TANASSI (PSU-PSDI)
1970-1972	EMILIO COLOMBO (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)
Febbraio-giugno 1972	GIULIO ANDREOTTI (DC)	MARIANO RUMOR (DC)	MARIO TANASSI (PSDI)
1972-1973	GIULIO ANDREOTTI (DC)	MARIANO RUMOR (DC)	MARIO TANASSI (PSDI)
1973-1974	MARIANO RUMOR (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
Marzo-novembre 1974	MARIANO RUMOR (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	ARNALDO FORLANI (DC)
1974-1976	ALDO MORO (DC)	LUIGI GUI (DC)	ARNALDO FORLANI (DC)
Febbraio-luglio 1976	ALDO MORO (DC)	FRANCESCO COSSIGA (DC)	LATTANZIO (DC) poi RUFFINI (DC)
1976-1978	GIULIO ANDREOTTI (DC)	FRANCESCO COSSIGA (DC)	ATTILIO RUFFINI (DC)
1978-1979	GIULIO ANDREOTTI (DC)	COSSIGA (DC) poi ROGNONI (DC)	ATTILIO RUFFINI (DC)
Marzo-agosto 1979	GIULIO ANDREOTTI (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LUIGI GUI (DC)
1979-1980	FRANCESCO COSSIGA (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	RUFFINI (DC) poi SARTI (DC)
Aprile-ottobre 1980	FRANCESCO COSSIGA (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
1980-1981	ARNALDO FORLANI (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
1981-1982	GIOVANNI SPADOLINI (PRI)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
Agosto-dicembre 1982	GIOVANNI SPADOLINI (PRI)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
1982-1983	AMINTORE FANFANI (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	GIOVANNI SPADOLINI (PRI)
1983-1986	BETTINO CRAXI (PSI)	O. LUIGI SCALFARO (DC)	GIOVANNI SPADOLINI (PRI)
1986-1987	BETTINO CRAXI (PSI)	O. LUIGI SCALFARO (DC)	REMO GASPARI (DC)
Aprile-luglio 1987	AMINTORE FANFANI (DC)	O. LUIGI SCALFARO (DC)	VALERIO ZANONE (PLI)
1987-1988	GIOVANNI GORIA (DC)	AMINTORE FANFANI (DC)	VALERIO ZANONE (PLI)
1988-1989	CIRIACO DE MITA (DC)	ANTONIO GAVA (DC)	MARTINAZZOLI (DC) poi ROGNONI (DC)
1989-1990	GIULIO ANDREOTTI (DC)	GAVA (DC) poi SCOTTI (DC)	

Personaggi

Si scopre perché fu bloccato il giudice Ottorino Pesce

FRANCO FERRARESI

IL «SUICIDA» ROCCA RECLUTAVA PER GLADIO

La conferma del ruolo dell'Ufficio Rei nel rapporto di Andreotti

Già negli anni 50 la dottrina strategica della Nato prevedeva il ricorso alle armi nucleari come risposta all'eventuale invasione sovietica. Che cosa avrebbero potuto fare i nostri 622 gladiatori nel mezzo di un conflitto atomico? Senza contare (lo scriveva Gaetano Scardocchia sulla *Stampa* di qualche giorno fa) che la strategia di deterrenza nucleare rendeva molto improbabile quel tipo di attacco sovietico che i guerriglieri dello «stay behind» avrebbero dovuto contrastare.

È abbastanza ovvio, dunque, che, almeno a partire da un certo momento, le reti clandestine servirono più a fini di deterrenza interna che a fini difensivi verso l'esterno. E qual era l'effettiva entità della minaccia interna? Una valutazione storica pacata porta a rispondere che l'ipotesi di un'insurrezione comunista in Italia non ha mai avuto un reale fondamento («l'improbabile colpo di mano comunista», lo ha chiamato Norberto Bobbio). E questo non solo per la collo-



ca in Italia. Arthur Schlesinger ricorda che, anche quando già da tempo il presidente Kennedy si era espresso a favore di questa formula, il Dipartimento di Stato era sempre pronto a ritenere esperimenti di destra come il governo Tambroni. Nello stesso tempo la stazione Cia di Roma incoraggiava il Sifar di De Lorenzo a piazzare microfoni nella biblioteca del Vaticano e a schedare gli uomini politici favorevoli all'apertura. È noto d'altronde che De Lorenzo era giunto alla guida del Sifar anche grazie all'appoggio di ambienti statunitensi, desiderosi di collocare un loro uomo di fiducia alle costole del presidente Gronchi, ritenuto troppo favorevole alle sinistre.

Arriviamo così agli interrogativi veramente seri. Come si può pensare che le reti clandestine siano state usate in modo corretto, quando la dirigenza che le controllava era di questo tipo, dialogava con questi interlocutori, ed era per di più sottratta ad ogni reale controllo democratico?

È stato detto molte volte in questi giorni, ma conviene ripeterlo: il Sifar, con l'appoggio e solidarietà della Cia, schedò 157.000 persone, appartenenti a tutti i settori della vita italiana, dal clero ai sindacati all'industria, oltre naturalmente ai partiti. Non solo: quando la svolta a sinistra si verificò, la minaccia di un intervento militare (il «rumore di sciabole» del piano Solo, 1964) recise sul nascere le iniziative seriamente riformiste. Si ricordi la frase di Pietro Nenni (sull'*Avanti!* del 26 luglio 1964): «Improvvisamente i partiti ed il Parlamento hanno avvertito che potevano essere scavalcati».

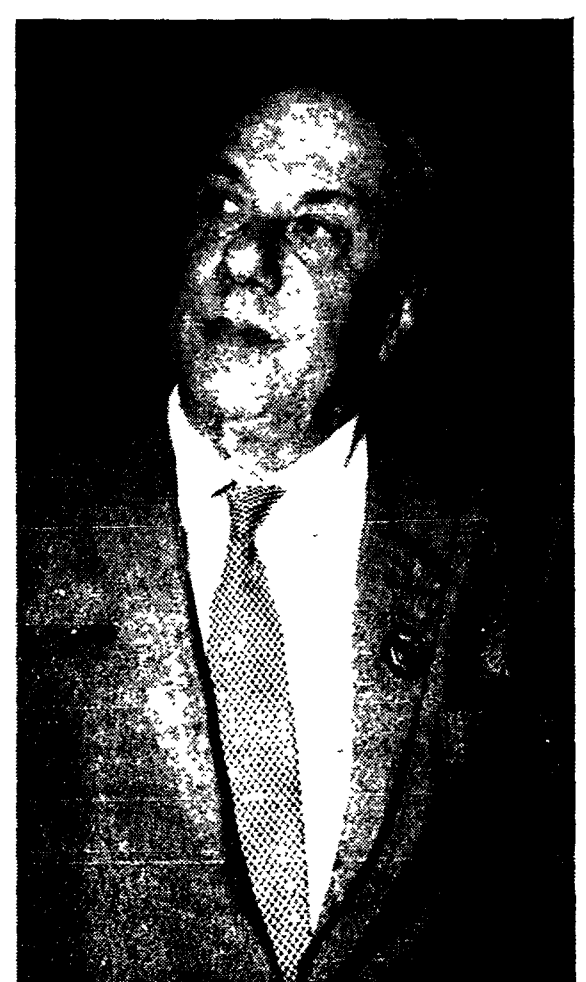
È storia di oggi: i fascicoli del Sifar non furono distrutti ma rimasero ad inquinare la vita politica italiana. La maggior parte, anzi, finì in dote alla Loggia P2, per la quale costituirono (e costituiscono) un formidabile

strumento di potere; non con pochissime eccezioni sponibili del «Piano Solo» masero al loro posto ed erano ceneri. Questo è il peggio di tutto l'uso che, perché sancì l'uso di sfer, il metodo dell'intrigo ricatto come strumento di lotta politica, con la zia dell'impunità anche infedeli servitori dello Stato, chi aveva in mente sulle deviazioni (gen. Manes, ten D'Ottavio) contro delle morti definitive da un esperto del calce gen. Viviani.

Né queste sono le morti strane in questa vicenda. Almeno un'altra va ricordata quella del colonnello Rocca, fino a poco tempo responsabile dell'Ufficio (Ricerche economiche e industriali) del Sifar, trovato da un colpo di pistola alla pia nel giugno del 1968. Nel ufficio piombarono immediatamente funzionari del Sid ministero Interni, che solo alcune ore chiamarono il stato di turno, il sostituto istruttore Ottorino Pesce. Quest'ultimo rifiutò l'incarico e si ritirò. La richiesta di farsi affiancare nell'indagine da un ufficiale Sid, il procuratore general chera l'inchiesta «nell'interno del paese»: poco dopo il sarà archiviato come suicidio.

La figura di Rocca è se rimasta in una discreta ombra di incertezza: si sapeva il suo ufficio era in contatto ambienti industriali e convocati prezzolati. Si sa anche che nel 1962-1963 ciale aveva percorso il Piemonte e la Liguria reclutando in congedo, ex paracadutisti appartenenti alla Decima ed era il periodo di incubazione del Piano Solo. Alcune testimonianze dei giorni scorsi hanno confermato queste informazioni, ma la conferma più in tante è venuta dai rapporti presidente Andreotti alla missione Stragi: l'Ufficio R responsabile dell'Operaz Gladio.

Ecco, sono queste le vicende e tante altre che vanno cosiddetto golpe Borghese scioglimento del Comando la 3ª Armata nel dicembre 1974, all'epoca della dei Ventisette: per non parlare di vicende più sanguinose. non significa pensare che perazione Gladio sia il gravicchio che ha tirato le fila ogni episodio di terrorismo gli ultimi decenni. Ma certo, si inserisce nella fabbrica misteri, nelle operazioni torse usate non per difendere la tria dallo straniero, ma per tentare lo sviluppo democratico, per minacciare chi vol infrangere le omertà del Pazzo, rompere il sistema degli sbiamenti, delle avocazioni pilotate, delle ipocrisie di nome. È il sistema che per deca ha fatto una melmosa pal della vita politica del paese, lezionando al contrario i classe dirigente dove in settori posizioni di straordinaria responsabilità sono occupati da individui la cui unica risorsa è la capacità di ricatto. La chesura a riccio dei partiti di governo in difesa della Gladio dintra ancora una volta quasi profonde siano le radici di questo sistema.



Junio Valerio Borghese
In alto Amos Spiazzi

Chi manovrava i «Nuclei difesa dello Stato»

IBIO PAOLUCCI

GLI ESTREMISTI FASCISTI NELL'UFFICIO «R» DEI SERVIZI

Tante presenze accertate dai giudici: Freda, Ventura, Giannettini, Rauti, Beltrametti, Maceratini. Milioni versati dal generale Alojia e dall'ammiraglio Henke

Un capitolo del grande libro della strategia della tensione è quello dei «Nuclei Difesa dello Stato».

Sul finire dell'estate del 1966 migliaia di ufficiali dell'esercito si videro recapitare lettere firmate, per l'appunto dai «Nuclei Difesa dello Stato». In queste lettere era contenuto l'invito ad aderire a tali nuclei, già costituiti da «militari di grande prestigio» e di «autentica fedeltà» con la finalità di operare un «intervento deciso» contro la «sovversione», ovviamente rappresentata dai «rossi», che si era no infiltrati nelle forze armate.

Il contenuto della lettera ricaveva le argomentazioni del famigerato libello «Le mani rosse sulle forze armate», scritto da Guido Giannettini, Egardo Beltrametti e Pino Rauti, commissionato e pagato profumatamente dall'allora capo di Stato maggiore della Difesa, generale Giuseppe Alojia.

Di queste lettere spedite nelle principali città italiane aveva già parlato il prof. Guido Lorenzon ai magistrati inquirenti di Treviso Giancarlo Stiz e Pietro Calogero, rispettivamente giudice istruttore e pubblico ministero di quella sede giudiziaria. Sono i giudici che incriminarono Franco



Giovanni Ventura
Sotto Franco Freda e Guido Giannettini

entrambi all'epoca militanti di *Ordine Nuovo*, i responsabili dell'azione propagandistica verso le Forze armate. Da una lettera del 31 dicembre 1966 del Cs (Controsospionaggio) di Padova all'Ufficio «R» del Sid, si ricavavano le stesse conclusioni. Rauti e Maceratini avevano partecipato alla diffusione delle lettere agli ufficiali dell'esercito. Interessante, inoltre, una lettera del colonnello Viola (allora dirigente dell'Ufficio «R») indirizzata all'ammiraglio Eugenio Henke, suo superiore, per un attributo riferito alla coppia Beltrametti-Rauti. L'alto ufficiale dei servizi segreti parla, infatti, di talune segnalazioni che provenivano «dalla fonte» Beltrametti Rauti.

Il significato appare chiaro. Se i due venivano definiti «fonte» voleva dire che, quanto meno, avevano stabilito una qualche forma di collaborazione col servizio informativo.

Sullo scottante capitolo dell'insediamento di neofascisti nel Sid tornò il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio il 5 dicembre 1974, quando, per la seconda volta, convocò nel proprio ufficio di Milano il generale Alojia. Questi, fra l'altro, si mostrò offeso per questa nuova convocazione. «Sono rammaricato - disse - per essere stato chiamato, in quanto ritengo di essere un galantuomo e di averle detto tutta la verità e tutto quanto a mia conoscenza nella mia precedente deposizione».

Il giudice D'Ambrosio tagliò corto. «Se l'ho chiamata ancora una volta c'è una ragione. Questa ragione è che dall'istruttoria successiva alla sua deposizione sono emersi fatti che, almeno apparentemente, contrastano con quanto lei ci dichiarò. Lo chiamammo come testimone la volta scorsa perché avevamo bisogno di sapere per quale ragione il Giannettini, che, come lei sa, è colpito da mandato di cattura per fatti gravissimi, fu assunto dai nostri servizi di sicurezza. Successivamente alla sua deposizione abbiamo accertato che Giannettini fu assunto dall'ufficio «R» del Sid per «esigenze dello stato maggiore della Difesa».

Quali erano queste esigenze? Anziché rispondere a questo interrogativo, il generale Alojia comin-

ciò a lamentarsi delle accuse che, all'epoca, gli venivano mosse. «Mi si accusava di essermi costituito una fortuna economica, evidentemente abusando delle mie funzioni - si scuse - che avevo acquistato attrezzature per l'esercito ampiamente superate. Per il carro armato «M 60» ricordo che si scuse che l'acquisto era stato fatto da me e dall'on. Andreotti per venire incontro alle esigenze degli Stati Uniti d'America. Alcuni giornalisti senza essere da me sollecitati presero le mie difese. Fra questi il sen. Angiolillo del *Tempo* e il sen. D'Andrea pure del *Tempo*, l'on. Bandiera della *Voce repubblicana* ed altri».

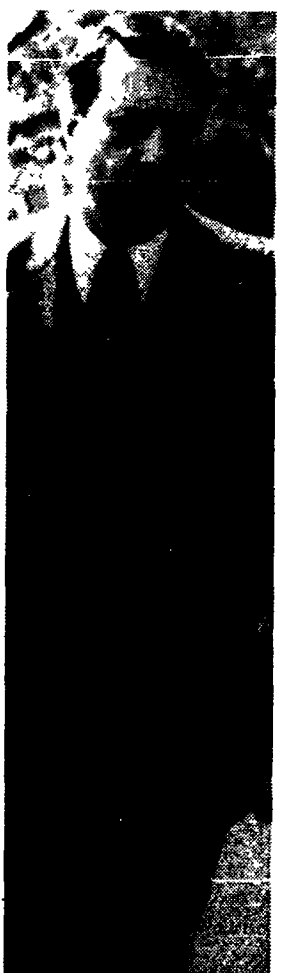
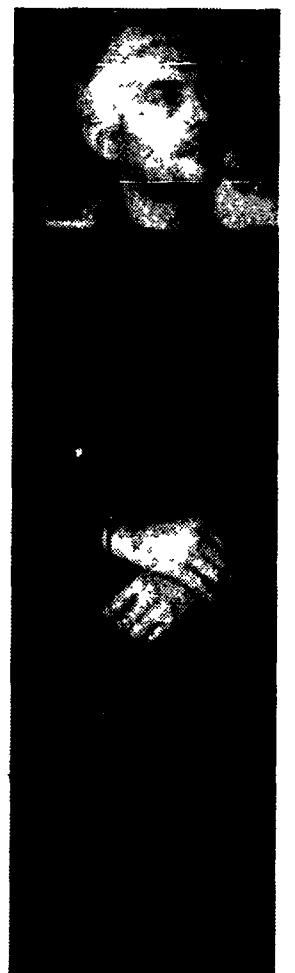
È a seguito di questa campagna «calunniosa» che il generale Alojia avvertì l'esigenza di commissionare *Le mani rosse*. Di questo libro si parlò a lungo durante l'interrogatorio e il generale dovette ammettere di averlo fatto scrivere a tre giornalisti fascisti (Rauti, Giannettini, Beltrametti) e di averlo pagato «non ricordo se tre o cinque milioni». Cinque milioni del '66, una cinquantina di milioni al valore attuale. Per di più Alojia invitò a cena Rauti. Mica male come incontro la maggiore autorità militare che offre la cena al fondatore di *Ordine Nuovo*, i cui sentimenti democratici, allora, non dovevano essere ignorati dal generale a quattro stelle.

Aloja formò dopo quella cena la seguente giustificazione: «Beltrametti, dopo la stampa del libro, mi disse che l'aveva scritto Rauti, e mi suggerì l'opportunità di manifestare un segno di gratitudine, cosa che io feci appunto invitandolo a cena. La cosa era fatta alla luce del sole, tanto è vero che nel ristorante incontrammo anche il capo della polizia, Vicari».

Lo scenario non avrebbe potuto essere più edificante. Alojia non ha neppure letto, a suo dire, il libro, ma l'ha pagato 5 milioni, invita a cena «per gratitudine» un personaggio che sa benissimo che è il fondatore del gruppo eversivo *Ordine Nuovo*, leto di essere difeso da uno che non fa mistero del suo profondo disprezzo per le istituzioni democratiche della Repubblica. Ai cinque milioni di Alojia, peraltro, si aggiungono successivamente altri due milioni dell'ammiraglio Henke, versati questa volta per bloccare la diffusione del libello, ritenuto controproducente dagli interessati.

Dagli accertamenti del giudice D'Ambrosio emerge, dunque, che Giannettini fu il suo ingresso nel Sid, nell'Ufficio «R». E con lui, entrano in questo stesso ufficio altri giornalisti di estrema destra. Che cosa abbiano fatto in questo ufficio, sponsorizzati dal generale Alojia, non sappiamo. Sappiamo, però, dalla lettura del dossier che Andreotti ha inviato giorni fa alla commissione Stragi sull'operazione *Gladio* che «dopo una lunga fase di gestione, nel 1956, venne costituita, nell'ambito dell'ufficio R del Sid, una sezione addestramento denominata Sad (Studi speciali e addestramento del personale), attraverso la quale il Sid, per la prima volta nella sua storia, attuò il comando delle «forze speciali» e dell'apparato organizzativo didattico e logistico necessario al loro funzionamento. La sezione, al cui responsabile era demandato il ruolo di coordinatore generale dell'operazione «Gladio», si articolava in quattro gruppi».

In proposito, non è nostra intenzione operare alcuna forzatura. Ci pare, tuttavia, più che legittima la curiosità di conoscere, alla luce delle nuove conoscenze sulle funzioni dell'ufficio «R», che cosa facessero in quell'ufficio, con la benedizione del capo di stato maggiore della Difesa, alcuni elementi fra i più rappresentativi della fauna dell'estremismo di destra.



Personaggi

Risputano i nomi degli anni bui Stragismo ed eversione

WLADIMIRO SETTIMIELLI

GENERALI E TANTE SIGLE PER TRAME E MISTERI

Dal Sifar di De Lorenzo al Sid di Henke da Miceli a Santovito. La struttura supersegreta in mano a ufficiali plurinquisiti. Una catena di illegalità

Generali fellovi o generali «tra-ditori» come ha detto, nel corso di una trasmissione televisiva, un alto ufficiale che ha lavorato a lungo nei servizi segreti.

È a loro che, per anni, sono stati affidati gli uomini in armi della «Gladio», con i depositi di esplosivi, gli specialisti guastatori, gli esperti di guerriglia. La scala gerarchica, come ha detto Andreotti, era quella classica: presidenti del Consiglio, ministri della Difesa, capi di stato maggiore, comandanti dei gruppi misti civili e militari, alti ufficiali dei servizi segreti responsabili dei vari uffici «R» o «D». In realtà, la struttura supersegreta della Nato è stata sempre nelle mani dei capi dei servizi segreti: Sifar, Sid, Sismi. Erano questi «direttori» del servizio a sottoporre ai ministri le carte da firmare per i finanziamenti della struttura «parallela» al servizio segreto ufficiale. Ed erano sempre loro a conoscere gli uomini della «Gladio» e a diramare le disposizioni per la «scelta del personale».

Dunque, la struttura supersegreta, formalmente sotto co-



Anche in questo dramma si ritrovano uomini della P2, personaggi coinvolti in varie inchieste e altri che hanno praticamente indagato e manovrato perché le ricerche del leader dc si svolgessero lontano dal probabile e vero covo. Si tratta di vicende note che hanno messo in luce incredibili «misteri». E ancora: frugando negli archivi, si ritrovano deposizioni ai giudici di neofascisti che raccontano in tutta tranquillità di avere avuto depositi di armi in comune con terroristi rossi e terroristi rossi che mentono spudoratamente sulle carte di Moro ritrovate in via Monte Nevoso a Milano e che continuano a mentire ancora su altri documenti e sulle registrazioni video e radio realizzate nel corso dei terribili 55 giorni di prigionia dell'uomo politico.

Insomma, intorno a tante terribili vicende del nostro paese, aleggia ancora, come si sa, un viluppo terribile di menzogne e di depistaggi, di mezze verità e di ficati. Le manovre ancora in atto degli stessi uomini e di personaggi legati, in qualche modo, da un unico filo nero che si snoda dal dopoguerra ad oggi, lasciano intuire orride complicità, infami alleanze, strategie comuni per continuare a modificare il quadro politico e istituzionale. Ed ecco «Gladio», Subito emergono i soliti nomi, i soliti personaggi, le solite alleanze. Gli uomini di «Gladio» si alienano bastonando gli edili in sciopero a Roma? Pare proprio di sì e lo racconta un ex generale del Sid. Un altro «gladiatore» sarebbe identificato a Venezia e si accerta, tra mille ostacoli, che costui ha «lavorato» ad esaminare la strage di Peteano «solo dal punto di vista tecnico», come esperto balistico. Ha anche preso in esame le armi che uccisero Moro. Una coincidenza? Dietrologia? Il Sismi dice che non è lui. Ma atteniamoci ai fatti e guardiamo più da vicino, nella stratificazione degli anni, «rapporti» e legami tra i vari capi dei servizi segreti, tra i loro uomini e

una serie di fatti gravissimi. Sono, spesso, gli stessi personaggi ai quali è stata affidata, dal 1951 in poi, la gestione della struttura «Gladio», quella specie di «esercito ombra» sempre in armi e pronto ad ogni intervento.

Generale Ettore Musco (capo dei servizi segreti 1952-1955) È il primo a segnalare al governo che gli americani, al Nord, hanno impiantato, di propria iniziativa, depositi di armi da utilizzare, in caso di necessità, contro i comunisti.

Generale Giovanni De Lorenzo (direttore del Sifar 1956-1962). È l'uomo del «piano Solo» e dei fascicoli abusivi sull'Italia che conta: comunisti, sindacalisti, dirigenti socialisti, alti prelati, industriali, parlamentari. Su tutti e per ogni persona viene messo insieme, dagli uomini dei servizi segreti, un fascicolo pieno di chiacchiere, malignità, problemi personali, possibilità di arresto, possibilità di ricatto e così via. De Lorenzo riesce a mettere microfoni spia nelle stanze del Quirinale dove lavora il presidente Giovanni Gronchi e persino in quelle del Papa. Insomma, Giovanni XXIII, il «Papa buono» viene spiato da De Lorenzo in ogni attimo della giornata. Il generale stringe accordi diretti con la Cia, per l'applicazione del piano «Demagnetize», quello per ridurre la «forza del Pci», un piano che, solo dopo molti anni, verrà portato a conoscenza del governo. La permanenza di De Lorenzo al Sifar si protrasse per sei anni e dieci mesi e coincide con il settennato di Gronchi al Quirinale.

I fascicoli abusivi sugli italiani, in quel periodo, raggiunsero la incredibile cifra di 157 mila. Una buona parte di quei fascicoli, come si scoprirà poi, venivano regolarmente fotocopiati e inviati alla Cia, a Langley. De Lorenzo, in pieno accordo con la Cia e l'ambasciata americana, si oppone alle prime caute aperture a sinistra e mette a punto, sotto la presidenza di Antonio Segni, il «piano Solo» per un golpe militare da portare a termine con la sola utilizzazione dei carabinieri i quali, inopinatamente, sono stati dotati, proprio da De Lorenzo, di una brigata corazzata. L'alto ufficiale, infatti, ha lasciato il Sifar in mani amiche ed ha assunto il comando generale dell'Arma. Non era mai accaduto prima. È comunque il periodo in cui già si delineava la strategia della tensione. De Lorenzo, quando scoppia lo scandalo che lo riguarda, dopo aver comandato il Sifar e i carabinieri, è capo di stato maggiore dell'esercito. Arriva la destituzione nel 1967. Il generale viene comunque eletto deputato nelle liste monarchiche e poi passa in quelle missine. I fascicoli che sono stati raccolti abusivamente dal Sifar, per ordine del Parlamento, vengono inceneriti all'aeroporto di Fiumicino. Qualcuno prima, come si scoprirà anni dopo, provvederà però ad una attenta fotocopiatura.

Generale Egidio Viggiani (direttore Sifar 1962-1965). È un uomo di De Lorenzo che, avendo raggiunto il solo grado di colonnello, non avrebbe avuto titolo per essere passato al comando del Sifar. Viene «aiutato» da un protettore che riesce a farlo promuovere con una serie di marchingegni burocratici. Viggiani muore comunque di malattia.

Generale Giovanni Allavena (direttore del Sifar 1965-1966). È un altro notissimo personaggio legato mani e piedi



Il generale De Lorenzo, in alto il gen. Allavena accanto il treno italiano

12 dicembre 1969 Milano: piazza Fontana	16 morti
22 luglio 1970 Gioia Tauro: attentato al treno	7 morti
28 maggio 1974 Brescia: piazza della Loggia	8 morti
4 agosto 1974 S. Benedetto Val di Sambro: treno Italicus	12 morti
27 giugno 1980 Ustica: Dc9 Itavia esplode in volo	81 morti
2 agosto 1980 Bologna: bomba alla stazione	85 morti
23 dicembre 1984 S. Benedetto Val di Sambro: treno 904	15 morti



**NON HANNO
AVUTO
GIUSTIZIA**